

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI ROMA

“LA SAPIENZA”

FACOLTÀ DI PSICOLOGIA

TESI DI LAUREA

COMUNITÀ LOCALI E GLOBALIZZAZIONE:
INDAGINE PARTECIPATA IN UNA CITTADINA DEL SUD ITALIA

Relatore : Prof.ssa Manuela Tomai

Correlatore : Prof.ssa Donata Francescato

Laureando: Francesco D'Andrea

ANNO ACCADEMICO 2004-2005

Alla mia terra.

e

*A tutti coloro che
Come me
Per terra o
Per mare
Non hanno mai rinunciato
A cercare
La via dei sogni
Da realizzare*

INDICE

INTRODUZIONE.....	PAG. 7
-------------------	--------

PARTE PRIMA

CAPITOLO 1 - UNA SOCIETÀ IN MOVIMENTO	PAG. 11
1.1 – LA GLOBALIZZAZIONE: UN LEGAME PLANETARIO?.....	11
1.2 - GLOBALISMO E LOCALISMO.....	20
CAPITOLO 2 - LA PSICOLOGIA E LE COMUNITÀ LOCALI	PAG. 24
2.1 - QUALE COMUNITÀ?.....	25
2.2 - LO SVILUPPO DI COMUNITÀ: VERSO IL BENESSERE.....	28
2.3 - UN METODO EMPOWERING: LA RICERCA – AZIONE PARTECIPATA.....	38
2.4 - L’ANALISI DEI PROFILI DI COMUNITÀ: UN MODELLO DI RICERCA - AZIONE PARTECIPATA.....	41

PARTE SECONDA

CAPITOLO 3 - INTRODUZIONE ALLA RICERCA: IL G.R.I. E L’ANALISI PRELIMINARE -.....	PAG. 48
3.1 - IL GRUPPO DI RICERCA INTERDISCIPLINARE.....	49
3.2 - L’ANALISI PRELIMINARE.....	51
3.3 - ALCUNE CONSIDERAZIONI.....	57
CAPITOLO 4 - IL PROFILO TERRITORIALE -.....	PAG. 58
4.1 - IL TERRITORIO.....	59
4.2 - IL CLIMA E LE RISORSE NATURALI.....	59
4.3 - I COLLEGAMENTI.....	63
4.4 - IL CENTRO URBANO.....	64
4.5 - IL DEGRADO.....	68
4.6 - “LA PASSEGGIATA”.....	72
4.7 – CONCLUSIONI.....	75
4.8 – PROPOSTE.....	78
CAPITOLO 5 - IL PROFILO DEMOGRAFICO -.....	PAG. 79
5.1 - LA POPOLAZIONE DI OGGI E IERI	79
5.2 - IL BILANCIO DEMOGRAFICO.....	81
5.3 - L’EMIGRAZIONE.....	83
5.4 - L’IMMIGRAZIONE.....	84
5.5 – CONCLUSIONI.....	86
5.6 – PROPOSTE.....	88

CAPITOLO 6- IL PROFILO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE -.....	PAG. 89
6.1 – AGRICOLTURA.....	89
6.2 - I SETTORI SECONDARIO E TERZIARIO.....	94
6.3 – LA DISOCCUPAZIONE.....	98
6.4 – CONCLUSIONI.....	101
6.5 – PROPOSTE.....	104
 CAPITOLO 7 - IL PROFILO DEI SERVIZI –.....	 PAG. 105
7.1 - AREA SOCIO-EDUCATIVA.....	106
7.2 - AREA SOCIOSANITARIA.....	111
7.3 - AREA RICREATIVO-CULTURALE.....	131
7.4 - I CITTADINI E LA COMUNITÀ: CONOSCIAMO I SERVIZI?.....	140
7.5 – CONCLUSIONI.....	144
7.6 – PROPOSTE.....	148
 CAPITOLO 8 - IL PROFILO ISTITUZIONALE –.....	 PAG. 149
8.1 - ISTITUZIONI POLITICO-AMMINISTRATIVE.....	150
8.2 - ATTIVITÀ POLITICO-AMMINISTRATIVE.....	153
8.3 - ISTITUZIONI RELIGIOSE.....	166
8.4 - LA POLITICA E I CITTADINI.....	167
8.5 – CONCLUSIONI.....	171
8.6 – PROPOSTE.....	175
 CAPITOLO 9- IL PROFILO ANTROPOLOGICO-CULTURALE –.....	 PAG. 176
9.1 - ALCUNI CENNI STORICI.....	177
9.2 - I MONUMENTI STORICI.....	178
9.3 - LE FESTE E LE RICORRENZE.....	183
9.4 - LA COMUNITÀ DEI CITTADINI: USI, COSTUMI E VALORI.....	185
9.5 – CONCLUSIONI.....	195
 CAPITOLO 10 - IL PROFILO PSICOLOGICO -.....	 PAG. 198
10.1 – LA COMUNITÀ DEI CITTADINI: I VISSUTI.....	200
10.2 – IL SENSO DI COMUNITÀ.....	207
10.3 – IL SOSTEGNO SOCIALE.....	216
10.4 – CONCLUSIONI.....	218
 CAPITOLO 11 - IL PROFILO DEL FUTURO.....	 PAG. 222
11.1 - COME SARÀ TORREMAGGIORE TRA DIECI ANNI?.....	223
11.2 - COSA TEMETE CHE SUCCEDERÀ TRA DIECI ANNI A TORREMAGGIORE?.....	224
11.3 - COSA SPERATE PER IL FUTURO DI TORREMAGGIORE?.....	225
11.4 - ALCUNE CONSIDERAZIONI.....	226
11.5 – CONCLUSIONI.....	228
 CAPITOLO 12 - LA RIUNIONE CONCLUSIVA.....	 PAG. 229
12.1- ANALISI E DISCUSSIONE DEI RISULTATI.....	230
11.2 - PROPOSTE DI INTERVENTO.....	231

CAPITOLO 13 - UNA VISIONE INTEGRATA DEI PROFILI.....	PAG. 239
13.1 – SVILUPPO ED EMIGRAZIONE.....	240
13.2 – PERCEZIONE, INFORMAZIONE E CULTURA.....	243
13.3 – PER UNO SVILUPPO DI COMUNITÀ.....	246
13.4 - CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	251
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E FONTI.....	PAG. 253

INTRODUZIONE

Al termine di un percorso di studi l'aspirazione più grande per uno studente che si appresta ad "abbandonare la propria casa" è quella di poter compiere un lavoro che riesca a rispecchiare la propria formazione e l'ambito di interesse sviluppato. Ritengo, con questo lavoro, di avere raggiunto questo importante obiettivo.

La scelta di effettuare uno studio di una comunità è nata come tutte le cose dalla conseguenza di una serie di fatti e vicissitudini, che ci permettono di essere fiduciosi verso quel "caso" troppe volte dipinto come malevolo e dispettoso. Qualche anno fa, da studente emigrante che torna per il periodo estivo nella propria terra natia, mi sono ritrovato coinvolto in un piccolo movimento giovanile all'interno del quale è stata avviata una riflessione sulle possibilità e difficoltà presenti nella cittadina. Queste riflessioni hanno fatto sì che venisse a formarsi un gruppo di lavoro (la Social Organizzescion) orientato a compiere azioni che, con il senno del poi, sono inscrivibili nel processo di sviluppo di comunità.

Durante questo stesso periodo è cresciuta in me la passione per "il gruppo" quale luogo dove diventa possibile realizzare ciò che il singolo può solo pensare. Inoltre, il mio percorso accademico mi ha fatto incontrare questa disciplina, la psicologia di comunità, una scienza applicata che mi ha fornito un quadro teorico e metodologico entro il quale inserire questo proto-pensiero, nonché gli strumenti per agire in modo più efficace. E' quindi maturata in me l'intenzione di approfondire la conoscenza di questa disciplina ed ho deciso di intraprendere un percorso il cui risultato è leggibile nelle pagine seguenti.

Il presente studio si propone di effettuare lo studio di un territorio mediante "*l'analisi di comunità*", un metodo messo a punto da Martini e Sequi (1988, 1995) successivamente perfezionato da Francescato e collaboratori (Francescato, Tomai, Ghirelli, 2002).

Il percorso di ricerca, durato all'incirca un anno e mezzo, è stato per me difficile ma pienamente soddisfacente: mi ha dato la possibilità di applicare metodi e strumenti propri della psicologia di comunità, di entrare in contatto con ambiti con i quali probabilmente non avrei mai avuto niente a che fare quali la demografia, l'economia e la climatologia; di conoscere meglio la mia comunità, ma soprattutto di averlo potuto fare insieme ad altre persone, miei concittadini, attraverso un lungo confronto che ci ha condotto ad una conoscenza critica della comunità, maggiormente obiettiva, ed inoltre ad una migliore conoscenza di noi stessi, quali membri della comunità e del nostro ruolo all'interno della stessa.

Le riunioni del gruppo di ricerca interdisciplinare infatti sono diventate man mano momenti dove la componente riflessiva si è fatta spazio progressivamente a scapito di comportamenti improduttivi come le continue lamentele: in questo senso questi incontri sono diventati un'occasione per sospendere gli agiti e riflettere sulla comunità e sulle proprie azioni, una sorta di "*spazio anzi*" (Carli, 1987).

In questo modo la mia percezione della comunità (e spero anche degli altri membri del gruppo di ricerca) oggi è differente nella forma e nella sostanza rispetto a ieri: la "scoperta" di insospettite risorse che la comunità possiede ed una migliore e precisa "messa a fuoco" degli aspetti problematici della cittadina hanno permesso un cambio di prospettiva da cui guardare la comunità e quindi di mutare gli atteggiamenti verso di essa.

Studiare una comunità significa esplorare un ambiente di vita umano, in cui ogni aspetto della comunità influenza la vita degli individui che la compongono; allo stesso modo la vita della comunità è influenzata dall'esterno, motivo per cui sono stati evidenziati quei mutamenti sociali ed economici che vengono riassunti nei termini di globalizzazione o mondializzazione.

Lo studio di una comunità non può dunque prescindere dalla considerazione dei forti legami ed influenze che vengono a determinarsi tra i vari contesti, secondo un'ottica sistemico-ecologica: la teoria degli eco-livelli (micro, meso, eso e macro) di Bronfenbrenner (1986)¹ è stata una delle linee guida di tutta la ricerca.

Per questo motivo nel primo capitolo tratteremo un argomento, la globalizzazione, che risulta apparentemente lontano dallo studio in questione, una indagine partecipata di una cittadina pugliese, ma in virtù di quanto detto poc'anzi essa risulta essere una premessa utile per poter collocare nel *giusto contesto* lo studio stesso.

Analogamente nel capitolo 2 sarà utile chiarire e considerare quali sono gli aspetti di una comunità ritenuti importanti nell'ottica di un intervento di *sviluppo di comunità*, come ad esempio il *capitale sociale*, le *reti* ed il *sostegno sociale*, la *partecipazione* alla vita comunitaria, e quali sono i metodi e gli strumenti disponibili, come la *ricerca azione partecipata*, all'interno della quale si iscrive il metodo di *analisi di comunità*.

La prima parte è incentrata dunque su questi aspetti.

La seconda riguarda l'attuazione della ricerca, con una descrizione del processo di costruzione ed avvio della ricerca (Capitolo 3) e dei risultati relativi ad ognuno degli *otto profili* (territoriale, demografico, delle attività produttive, dei servizi, istituzionale, antropologico-culturale, psicologico, del futuro, Capitoli 4-11); infine una parte conclusiva in cui si discutono i risultati ottenuti (Capitoli 12 e 13).

La ricerca è stata effettuata insieme ad un *Gruppo di Ricerca Interdisciplinare* composto da membri della comunità che rappresentano (anche se parzialmente) la varietà degli attori sociali presenti nella comunità, così da rendere possibile l'inclusione del maggior numero di "*narrative*" e di punti di vista rispetto alla comunità; con intenti simili sono stati effettuati cinque *focus groups* omogenei al loro interno che hanno rappresentato le varie fasce di età della popolazione; infine i risultati derivano anche da interviste a *persone-chiave* della comunità e svariati *gruppi di discussione* più o meno spontanei avuti nel corso del periodo di ricerca.

Intendo ringraziare innanzitutto i **co-autori** di questo lavoro, i membri del Gruppo di Ricerca Interdisciplinare, con i quali spero di poter fare altri progetti e a cui dedico un abbraccio ideale ma forte e sincero: a Domenico De Simone, Emilia Zirone, Ennio Marinelli, Ettore D'Amico, Angela Sacco, Gaetano D'Andrea, Maria Forte, Antonio De Meo, Leo Ciavarella, Giuseppe "Peppino" La Trofa, Filomena Cordone, Michele "Gopher" Di Pumpo, Daniela Ugliola, Francesco Alfonzo, alla neomamma Marilù Calabrese, Francesco Fortinguerra, Fernando Lamedica, Giuseppe Celeste.

Un grazie per la passione, l'impegno, la disponibilità e la precisione con cui ha supervisionato tutto il percorso di lavoro alla prof.ssa Manuela Tomai.

Ringraziamenti speciali a mia madre per l'importante contributo di pensiero apportato e per la faticaccia della correzione delle bozze; a Michele "Gopher" Di Pumpo per avermi permesso di fare le riunioni presso la sua agenzia ed aver messo a disposizione i mezzi

¹ Bronfenbrenner U., Ecologia dello sviluppo umano, 1979, trad it. 1986, Il Mulino, Bologna

(spero un giorno di potermi sdebitare!); al Dott. Michele De Meo per la preziosa consulenza e per la sua grande generosità; a tutti gli amici della Social Organizzescion e della redazione de Lo Spigolo perché senza di loro probabilmente non avrei avuto la forza e gli stimoli per fare questo lavoro; a Dani per tutte le volte che mi ha aiutato a superare le difficoltà e per la fiducia riposta in me.

Vorrei ancora ringraziare tutti i cittadini che hanno accettato di collaborare e cooperare a questa ricerca, dai giovani agli anziani nessuno escluso, perché si sono mostrati disponibili, e gentili ed in particolare la Dott.ssa Genè Ciaccia ed il Dott. Fausto Campanozzi per l'interesse mostrato e le chiacchierate sulla nostra comunità, il Dott. Matteo Marolla, il Dott. Michele Tamburelli per la consulenza e per avermi fornito dati "introvabili" e Giovanni Rubino per la grinta che sa trasmettere.

Se qualcuno non dovesse trovare il proprio nome tra queste righe non me ne voglia, poiché ciò che dalla mente passa, nel cuore resta.

Un'ultima nota concernente il ricercatore. In questo caso specifico il ricercatore è un membro della comunità: ciò rappresenta sicuramente un limite poiché potrebbero essere in atto delle distorsioni in termini di obiettività dovute all'appartenenza, e va quindi tenuto in conto questo aspetto; tuttavia questo stesso fatto ha probabilmente reso più facile quel processo di comprensione del "linguaggio" locale, di interpretazione di atteggiamenti figli della cultura ed ha sicuramente rappresentato per il sottoscritto uno stimolo a approfondire il massimo impegno per ottenere il miglior risultato possibile e dare così un contributo alla propria comunità.

Buona lettura.

PARTE PRIMA

*“Un po’ di questo, un po’ di quello,
questa è la via con cui le novità
giungono al mondo”*

(Salman Rushdie)

CAPITOLO 1

- UNA SOCIETÀ IN MOVIMENTO -

Conoscere l'ambiente in cui vivono le persone è una *conditio sine qua non* per poter ipotizzare qualsiasi intervento sulla stessa (Martini e Sequi, 1988)¹; in un periodo di grandi cambiamenti è necessario analizzare, seppure in maniera sintetica e parziale, ai cambiamenti della società odierna, riassunti nel termine di *globalizzazione*.

Questo fenomeno, che vede dei cambiamenti in ambito politico, sociale, economico e culturale ha un impatto visibile e immediato sulla vita degli individui e sulle comunità di appartenenza, perché da un lato inserisce le *comunità locali* in un sistema più ampio e con interconnessioni più fitte, e dall'altro consente all'individuo di avere maggiori contatti con usanze e valori che provengono da contesti, luoghi e culture anche molto distanti da quella di appartenenza. In altre parole l'individuo e le comunità sono collocate in una posizione diversa rispetto al passato.

Il fenomeno della globalizzazione ha accentuato l'interdipendenza tra sistemi per cui oggi le ripercussioni di cambiamenti di una parte del sistema sono molto più forti ed immediate che in passato, costringendo così l'individuo (e le comunità locali) ad uno sforzo continuo di *adattamento*.

L'assunto che giustifica questa asserzione è l'adozione di una *prospettiva sistemico-ecologica*, che considera l'individuo come inserito in sistemi o ecosistemi, che hanno diversi livelli di complessità (individui, gruppi, sistemi, reti di sistemi) e caratterizzati da legami di natura interdipendente.

1.1 – LA GLOBALIZZAZIONE: UN LEGAME PLANETARIO?

Il termine *globalizzazione* si riferisce ad una vera e propria trasformazione nella scala dell'organizzazione sociale moderna (Held, McGrew, 2003)², che coinvolge tutti gli attori sociali e tutti gli ambiti, economico, istituzionale e culturale.

Negli ultimi decenni le relazioni a scala planetaria si sono estese ed intensificate a tal punto da superare ogni confine fisico, culturale, politico, in modo che non esiste più nessun ambito geografico locale che sia al riparo da influenze dirette da parte di forze che operano a livello globale (Lanza, Nano, 2002)³.

Pur essendo un fenomeno relativamente nuovo, la globalizzazione è un argomento molto dibattuto, complesso e di difficile definizione, che vede differenti posizioni riguardo agli effetti che tale processo ha sulla società. Alcuni, accentuandone l'aspetto economico,

¹ Martini E., Sequi R., 1988, Il lavoro nella comunità, Nuova Italia Scientifica, Roma

² Held D., McGrew A., 2002, Globalismo e antiglobalismo, trad. it. 2003, Il Mulino, Bologna

³ Lanza, Nano, 2002, Globalizzazione e territorio, Bompiani, Milano

ritengono si vada verso la creazione di un “*sistema-mondo*”, che sostituisce l’immagine di singole società separate l’una dall’altra; questo sistema si impone con il capitalismo, per cui la globalizzazione viene considerata unicamente ed esclusivamente come istituzionalizzazione del mercato mondiale (Wallerstein, 1983)⁴. Altri, vicini a questa posizione, parlano di “*americanizzazione*” o meglio di “*mcdonaldizzazione*” della società, che indica la marcata tendenza all’uniformizzazione degli stili di vita, usi e costumi (Robins, 1991)⁵. Altri studiosi, adottando una prospettiva differente, ritengono che tale processo costituisca una fonte di arricchimento culturale, che rende possibile il dialogo e quindi di superare gli atteggiamenti di chiusura dei nazionalismi e razzismo (McQuail, 1993.)⁶. Bretherton, riassumendo il concetto, ritiene che la globalizzazione sia composta da quattro elementi: trasformazioni tecnologiche, creazione di un’economia mondiale, globalizzazione politica e globalizzazione delle idee (Bretherton, 1996)⁷.

Il punto di contatto delle diverse teorie è costituito fuori di dubbio dalla considerazione che questo processo eserciti un’influenza sulla vita degli individui, sulle comunità, sulla società. Secondo Beck si tratta della

"evidente perdita di confini dell'agire quotidiano nelle diverse dimensioni dell'economia, dell'informazione, dell'ecologia, della tecnica, dei conflitti transculturali e della società civile, cioè, in fondo qualcosa di familiare e nello stesso tempo inconcepibile, difficile da afferrare, ma che trasforma radicalmente la vita quotidiana, con una forza ben percepibile, costringendo tutti ad adeguarsi, a trovare risposte". (Beck U., 1999)⁸.

La globalizzazione risulta essere una condizione dell'uomo attuale, caratterizzata dalla possibilità e spesso dalla necessità di essere interconnesso con una serie di sistemi di varia natura: in molti casi essa non è una scelta, ma si impone all'uomo nella vita quotidiana.

La catastrofe dell’ 11 Settembre, ad esempio, ha avuto ed ha ripercussioni su molti aspetti della nostra società: ha influito sull’economia americana in maniera negativa, di conseguenza anche su quella europea, e ciò ha acuitizzato in Italia il fenomeno della disoccupazione; ha influito poi sul senso di sicurezza dei cittadini, creando una “psicosi attentati”; questo a sua volta ha ingigantito il problema dell’immigrazione, creato nuovi radicalismi etnici e religiosi ecc.

Questa considerazione evidenzia **l’interconnessione dei sistemi sociali, per cui la variazione di una parte comporta una variazione nelle altre, di varia intensità e grado**; un’immagine metaforica efficace è quella del “sasso lanciato nello stagno”, che crea onde concentriche che si propagano estendendosi a tutta la superficie dello stagno.

I rapporti interdipendenti tra Stati e società negli ultimi anni sono aumentati, ma ciò non significa che prima non esistesse un rapporto interdependente tra zone del mondo diverso; la sostanziale differenza rispetto al passato è che oggi abbiamo maggiore consapevolezza di queste interconnessioni, maggiore conoscenza di questi contesti, e delle conseguenze che porta sulla nostra vita quotidiana il mutamento di uno qualsiasi di questi. Oggi sappiamo che una eventuale crisi bellica o economica in tutt’altra parte del mondo potrà avere dei riflessi

⁴ Wallerstein I., cit. in Beck, U., 1997, Cos’è la globalizzazione, . trad. it. 1999, Il Mulino, Bologna

⁵ Robins, K, 1991, Tradition and translation : national culture and its global context

⁶ McQuail, P., 1993, Le comunicazioni di massa, Il Mulino, Bologna

⁷ Bretherton C., Ponton G., 1996 ,(a cura di), Global politics: an introduction, Blackwell

⁸ Beck, U., 1997, Cos’è la globalizzazione, , trad. it. 1999, Il Mulino, Bologna, pg. 39

sulla nostra vita. Siamo consapevoli dell'intensificazione delle dipendenze reciproche, della creazione di interdipendenze transnazionali. La globalizzazione è **dipendenza reciproca**.

Sul come sia possibile questa "interdipendenza" si può fare riferimento alla creazione di patti di collaborazione tra Stati, all'evoluzione del commercio internazionale, ma anche e soprattutto all'espansione delle reti di trasporto e di comunicazione.

Queste ultime hanno una caratteristica particolare: permettono la comunicazione in tempo reale, immediata, tra soggetti anche molto distanti, annullando di fatto le distanze, comprimendo il tempo, rendendo il mondo più piccolo.

La globalizzazione è anche il **rimpicciolimento del pianeta** (Francescato, Tomai, 2002)⁹.

Per queste ragioni - l'estensione geografica degli scambi commerciali, l'evoluzione di tecnologie e trasporti, la proliferazione di politiche internazionali - il processo in atto sembra sia *irreversibile*, o meglio suscettibile di modifiche che comunque non porteranno ad una scomparsa della "rete mondiale" esistente.

In sintesi le caratteristiche del fenomeno della globalizzazione sono:

- 1 – annullamento delle distanze
- 2 – compressione del tempo
- 3 – interdipendenza tra i diversi contesti (nazioni, mercati, ecc.)
- 4 – irreversibilità del processo.

1.1.1 - IL VERSANTE ECONOMICO E POLITICO

In campo economico negli ultimi decenni assistiamo con sempre maggiore frequenza alla nascita di gruppi economici transnazionali, definiti così perché non sono riconducibili direttamente ad una sola nazione (come avveniva fino a qualche tempo fa) poiché i vari settori e le varie componenti della filiera produttiva vengono dislocati in diversi Paesi, in modo tale da trarre maggior beneficio economico, cioè massimizzare i profitti: questa *internazionalizzazione* dei colossi economici, definita da Luttwak *turbo-capitalismo* (Luttwak, 2001)¹⁰, secondo Beck

“è guidata dalla ricerca di metodi per ottenere una “demolizione degli ostacoli agli investimenti” quindi la politica [economica] della globalizzazione mira a sbarazzarsi non solo dei vincoli sindacali ma anche di quello dello Stato-nazione [...] In ultima analisi si tratta di smantellare le competenze dell'apparato dello Stato, e cioè di realizzare l'utopia anarchico-mercantile dello “stato minimale” (Beck, 1997).

C'è invece chi sostiene che i poteri delle nazioni, dello Stato, siano stati rafforzati, basandosi sul fatto che il numero degli stati riconosciuti è più che raddoppiato tra il 1945 e i primi anni '90 (Held, McGrew 2002)¹¹ e che il moderno stato-nazione non è solo divenuto la principale forma di organizzazione politica del globo, ma ha sempre più assunto anche una forma

⁹ Francescato D., Tomai M., 2002, Profili di comunità nell'era della globalizzazione, in Prezza M., Santinello M., 2002, Conoscere la comunità, a cura di, Il Mulino, Bologna

¹⁰ Luttwak E., 2001, TurboCapitalism, Texere Publishing

¹¹ Held D., McGrew A., 2002, Globalismo e antiglobalismo, trad. it. 2003, Il Mulino, pg 20

particolare, cristallizzandosi cioè nella forma della democrazia rappresentativa o liberale (Potter et al., 1997)¹².

L'aumento delle democrazie rappresentative è da considerarsi come un aspetto positivo dell'evoluzione sociale, tuttavia ciò non significa che la globalizzazione si prefiguri come l'emergere di una armoniosa società mondiale; infatti come scrive Francescato

“la mondializzazione ha rivoluzionato e democratizzato le aspettative, tuttavia non ha distribuito le risorse economiche e culturali necessarie per godere dei nuovi beni materiali e immateriali ” (Francescato, 1998)¹³

Una ineguale distribuzione dei benefici della globalizzazione fa sì che essa non sia un processo universale e sia ben lontana dall'essere sperimentata in maniera uniforme in tutto il pianeta.

Infatti la globalizzazione sta accentuando le disparità tra Nord e Sud del mondo poiché i primi, gli Stati “occidentali” (e i grandi “imperi” economici che sono comunque collegati al mondo occidentale) detengono un potere economico e politico molto maggiore dei secondi, ed esercitano questi poteri per mantenere uno stato favorevole alla propria economia nazionale. A tal riguardo infatti è evidente come la liberalizzazione del mercato non sia allo stato attuale realmente effettiva, essendoci molti paesi del Sud del mondo gravati da enormi debiti (nei confronti delle nazioni ricche), da embarghi e da impossibilità di libero scambio per via delle “barriere doganali” imposte allo Stato dalle nazioni occidentali. Jean, nella sua analisi sulla geopolitica attuale, facendo una considerazione riguardo allo stato attuale del mercato mondiale ed alla politica ad esso connesso individua nel meccanismo degli aiuti economici che gli stati ricchi devolvono a quelli poveri, una forma di “protezione” degli stati e degli imperi economici occidentali:

“gli aiuti sono insignificanti senza una liberalizzazione [dei mercati] completa. Purtroppo ciò non corrisponde agli interessi delle diverse *lobbies* e corporazioni. [...] Per le corporazioni del Nord, l'aumento degli aiuti all'estero è meno dannoso della liberalizzazione dei mercati, tanto più che spesso ne traggono diretti vantaggi. Solo il liberismo, foriero di una vera globalizzazione, con l'eliminazione di aiuti statali e di protezionismi del Nord, potrà stimolare crescita e sviluppo al Sud.”¹⁴

Questa disparità tra Nord e Sud del mondo, mantenuta ed accentuata dalle scelte politiche ed economiche, produce effetti su tutta la società, di varia intensità e grado e a breve, medio e lungo termine: l'*immigrazione* “clandestina”, causata dall'aumento di povertà e miseria in dette zone, rappresenta un problema attualissimo per le società occidentali, così come la *radicalizzazione delle religioni* rappresenta una risposta alla invasione fisica e culturale da parte degli Stati occidentali (Fini, 2002)¹⁵.

Da quanto emerso finora risulta evidente che all' internazionalizzazione dell'economia è associata una simile evoluzione politica: negli ultimi anni la politica internazionale ha acquistato sempre più spazio nella vita delle nazioni. Nel 1909, ad esempio, si contavano solo 37 organizzazioni internazionali governative, mentre nel 2000 erano 6743 (Held, McGrew, 2002); altro indice è l'aumento dei trattati internazionali che seguono un

¹² Potter, D., Goldblatt D., Kiloh M., Lewis P., 1997, (a cura di) , Democratization, Cambridge, Polity Press

¹³ Francescato D., 1998, Amore e potere, Mondadori, Milano, pg. 104

¹⁴ Jean C., 2004, Geopolitica del XXI secolo, Laterza Editore, pg. 18

¹⁵ Fini M., 2002, Il vizio oscuro dell'occidente, Marsilio

andamento analogo al precedente. Le organizzazioni internazionali nascono con l'intento di affrontare e dare una risposta al problema della *governance* globale,

“cioè della costruzione di un insieme di norme condivise e di istituzioni democratiche che organizzino e regolino i rapporti sociali ed economici nel mondo concepito come un unico sistema, attraverso l'azione combinata di una pluralità di attori che perseguono strategie diverse ma compatibili”(Martinelli, 2002)¹⁶.

Tra questo tipo di organizzazioni possiamo sicuramente annoverare l'ONU, Organizzazione delle Nazioni Unite, un organismo di collaborazione mondiale i cui principali fini sono: il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, la garanzia dell'eguaglianza e della indipendenza di tutti i popoli, lo sviluppo della cooperazione tra gli stati nel campo economico, sociale e culturale, la tutela dei diritti dell'uomo e delle sue libertà fondamentali. (Grande dizionario enciclopedico, UTET). Le Nazioni Unite sono state fondate il 24 Ottobre 1945 da 51 nazioni impegnate a preservare la pace e la sicurezza collettiva grazie alla cooperazione internazionale. Oggi, praticamente, fa parte dell'ONU ogni nazione del pianeta; in totale, 189 Paesi. Esso ha sei organi principali: l'Assemblea Generale, il Consiglio di Sicurezza, il Consiglio Economico e Sociale, il Consiglio di Amministrazione Fiduciaria, il Segretariato e la Corte Internazionale di Giustizia (www.onuitalia.it).

L'attività dell'ONU si esplica attraverso diversi organismi, dei quali ricordiamo alcuni:

- FAO, organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura, che si propone di incrementare la produzione alimentare mondiale e di combattere la fame nel mondo;
- UNESCO, organizzazione per l'educazione, la scienza e la cultura, il cui scopo è favorire la collaborazione tra le nazioni attraverso la cultura;
- OMS, organizzazione mondiale della sanità, che promuove la collaborazione internazionale e la ricerca nel settore sanitario;
- ITU, unione internazionale delle telecomunicazioni, che promuove la collaborazione nel campo della telefonia e delle telecomunicazioni, e che assegna le frequenze per le comunicazioni radio;
- UNICEF, fondo internazionale per l'infanzia, che promuove interventi a favore dei bambini, specie nei paesi meno sviluppati. (Lanza,Nano, 2002)¹⁷

L'ONU rappresenta dunque un tentativo di collaborazione tra vari Paesi al fine di creare quei presupposti necessari per uno sviluppo equo del pianeta. Tuttavia a questa organizzazione vengono rivolte alcune critiche relativamente alla a) natura dei processi decisionali e al b) valore effettivo e concreto della stessa.

Per ciò che concerne il primo punto, è stata avanzata l'accusa che il potere decisionale sia in realtà in mano a poche Nazioni, politicamente più forti, che userebbero tale organismo per favorire alcune élite economiche o sociali (leggasi interessi nazionali): questa tesi è avvalorata dal fatto che l'assemblea generale ha funzioni prevalentemente consultive, che in nessun modo risultano essere decisioni vincolanti; infatti

“Alle Nazioni Unite tutti gli Stati Membri — grandi e piccoli, ricchi e poveri, con differenti visioni politiche e diversi sistemi sociali — fanno sentire la propria voce e votano per dar forma alle politiche della comunità internazionale.”

però

¹⁶ Martinelli A., 2002, Cosa cambia nel governo della globalizzazione, in Bianchieri B., Il nuovo disordine globale, Università Bocconi Editore, pg. 101

¹⁷ Lanza, Nano, 2002, op. cit.

“I Membri dell'ONU sono degli Stati Sovrani. Le Nazioni Unite non sono un governo mondiale e non legiferano. Esse, tuttavia, forniscono i mezzi per aiutare a risolvere i conflitti internazionali e formulano politiche appropriate su questioni di interesse comune.” (www.onuitalia.it).

Di conseguenza una nazione più forte può fare a meno di “ascoltare” la voce di Paesi più deboli ed agire secondo i propri interessi. In particolare, questo aspetto è palese nel *Consiglio di Sicurezza*, composto dai rappresentanti di quindici stati membri, nei quali hanno seggio permanente la Cina, la Francia, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti e la Federazione Russa (che sostituisce l'Unione Sovietica). Le deliberazioni di carattere politico debbono essere riprese con il voto concorde di tali membri. Questo principio si risolve in un "diritto di veto" a favore dei soli predetti Stati (Grande dizionario enciclopedico, UTET), assegnando quindi in definitiva il potere decisionale a questi ultimi.

La seconda critica, intimamente collegata alla prima, è che questa organizzazione abbia perso la capacità di mediazione e di garantire la pace e la sicurezza internazionale, poiché gli stessi padri fondatori, gli Stati Uniti d'America, “hanno saltato” il passaggio in occasione del percorso conflitto in Iraq; motivo per cui Jean descrive e prospetta una sorta di ONU *à la carte*:

“gli Stati Uniti vi faranno ricorso solo quando saranno sicuri dell'approvazione dell'ONU o quando farà loro comodo coinvolgerlo per acquisire consenso internazionale (Jean 2004)¹⁸

Viene in altre parole paventato un fallimento dell'ipotesi di una *governance* globale che possa fare riferimento a principi democratici, contrapponendo a questa una oligarchia o addirittura un monopolio (l'unilateralismo statunitense).

Questi aspetti (oligarchia e unilateralismo) vengono confermati se si considerano altre forme di organizzazione internazionali come la Nato, il G8, il WTO. In questi casi tutte le decisioni spettano a chi detiene il potere (sia esso economico, politico o militare) con l'esclusione alla partecipazione di qualsiasi decisione delle minoranze (economiche, politiche, militari).

Queste tendenze “alimentano l'accusa, da parte dei paesi in via di sviluppo, che la *global governance* sia un disegno mirante a sostenere il primato dei paesi più ricchi e potenti negli affari mondiali e a diffondere ovunque i valori, le leggi e le istituzioni del mondo occidentale” (Martinelli, 2002)¹⁹.

Si pone allora il problema della *governance della globalizzazione*, che, secondo Martinelli non avrebbe per oggetto la definizione di norme per regolare la coesistenza pacifica di Stati sovrani indipendenti, ma dovrebbe permettere invece di delineare un complesso di norme generali e di istituzioni che riguardino il mondo inteso come sistema unico, e quindi contemplando ogni aspetto secondo diverse accezioni:

“i popoli del mondo come cittadinanza democratica dotata di uguali diritti e uguali responsabilità alla quale i decisori devono rendere conto delle loro scelte; il mercato mondiale come spazio economico regolato da una *lex mercatoria* che non garantisca solo gli investitori ma anche i lavoratori, i consumatori, le comunità, l'ambiente naturale” (Martinelli, 2002)²⁰

Tale ipotetica prospettiva si realizza solo nel caso in cui il processo decisionale sia affidato ad una molteplicità di attori sociali, che contemplino anche forme di rappresentanza di spazi

¹⁸ Jean, C., op cit, pg. 43

¹⁹ Martinelli, op cit.

²⁰ Martinelli, op cit. pg. 107

sociali che nel sistema odierno non hanno spazio, come le organizzazioni non statali, associazioni ecc.

Si pone quindi il punto cruciale sulla forma che tale forma democratica dovrebbe assumere e quale il ruolo dei diversi attori sociali.

A questo riguardo vi sono diverse concezioni:

Secondo il modello *realpolitico* la regolamentazione spetta agli Stati, che mantengono la competenza sul tema dei diritti individuali, mentre le organizzazioni internazionali e le ONG (Organizzazioni Non Governative) assumono un ruolo non decisivo, di consulenza (Jean, 2004)²¹.

I *liberali internazionalisti* ritengono sia necessario estendere la democrazia liberale al di là dei confini nazionali, ed affidare alla cooperazione tra gli Stati il compito di rendere effettivi i principi ecologici, umani richiamati dalle organizzazioni non istituzionali.

Il terzo modello può definirsi come *cosmopolitico*. Qui, al centro delle analisi è l'individuo, e tra individui, organizzazioni internazionali e ONG viene postulato un rapporto diretto. I sostenitori di questo modello auspicano un ulteriore sviluppo (democratico) delle Nazioni Unite e una crescita delle ONG.

Altro modello è quello sostenuto dai *democratici radicali*, che sostengono la creazione di meccanismi alternativi di organizzazione sociale e politica globale basati sui principi delle comunità autogovernanti e del controllo delle persone sulla propria vita (empowerment) (Falk, 1995)²².

La creazione di una *democrazia globale*, quale essa sia, presuppone comunque una ridefinizione dei ruoli delle istituzioni internazionali ed un diverso e legittimo rapporto dialettico tra le organizzazioni di individui, siano essi stati o entità transnazionali.

Per questo motivo è utile dare uno sguardo, in maniera sintetica, alle trasformazioni sociali che hanno portato alla nascita delle organizzazioni e dei movimenti sociali transnazionali, quali nuovi attori sulla scena, e quale ruolo stanno giocando nel processo di globalizzazione.

1.1.2 - IL VERSANTE SOCIALE

Abbiamo detto che il processo di globalizzazione ha portato alla internazionalizzazione dell'economia (con la formazione di gruppi economici transnazionali e il libero scambio tra Paesi), alla proliferazione di trattati e Organismi politici internazionali. Un altro fenomeno figlio della globalizzazione è la nascita di *organizzazioni non-istituzionali* di carattere *transnazionale*: nel periodo che va dal 1909 al 2000 le organizzazioni non governative sono passate da 176 a 47098 (Held, McGrew, 2003)²³ ciò senza contare i cosiddetti "movimenti", che nell'ultimo periodo stanno catalizzando l'interesse di molti individui e associazioni.

Il perché di queste nuove forme di legami tra persone è da individuare nell'esigenza da parte di alcune parti della società civile di trovare una forma di espressione rispetto ad argomenti che sono ritenuti marginali dalle organizzazioni istituzionali ed economiche, al contrario ritenute universali dai primi.

Avviene ciò che Molinari definisce *globalizzazione delle idee*, che

²¹ Jean, C., op. cit.

²² Falk R., 1995, On Humane Governance: toward a new global politics, Polity Press

²³ Held D., McGrew A., op. cit.

“ha dato vita ad un movimento spontaneo che lancia una temibile sfida alla globalizzazione dell’economia, chiedendo ai paesi ricchi di affrontare e proporre delle strategie sui temi scottanti di questo inizio del XXI secolo [...] : la povertà del Terzo mondo, la lotta alle epidemie, il rispetto dei diritti umani, la sicurezza alimentare, la salvaguardia del clima, l’integrità del corpo umano” (Molinari, 2003)²⁴.

I movimenti e le organizzazioni sociali, che una volta erano necessariamente legati al territorio e quindi molto spesso di piccole dimensioni, oggi si ritrovano ad essere dei movimenti planetari, composti da milioni di individui che condividono valori, ideali e finalità pur facendo parte di culture spesso molto diverse o diametralmente opposte. Queste hanno assunto un ruolo sempre più importante nella diffusione di valori che normalmente trovano poco spazio nel sistema economico e geopolitico attuale, in cui quasi tutti i fenomeni vengono interpretati secondo le leggi matematiche, riferiti alla equazione “costi e benefici” badando soprattutto alla crescita del capitale economico ed umano, con scarsa attenzione alla equa distribuzione delle ricchezze ed al *capitale sociale*²⁵.

Ciò è stato possibile grazie allo sviluppo di nuove forme di comunicazione e dall’abbattimento dei costi del trasporto e della stessa comunicazione. Internet, in particolare, ha creato un immenso spazio (virtuale) per la diffusione delle informazioni, intaccando il monopolio informativo dei potenti, siano essi Stati o Gruppi economici. Ma anche la comunicazione diretta assume un ruolo importantissimo: oggi, persone dislocate in diversi punti del globo possono interagire in tempo reale, ad esempio attraverso una video-conferenza, e ciò è accessibile anche a chi dispone di pochi mezzi economici, al contrario di quanto avveniva tempo fa, quando gli incontri internazionali erano privilegio di pochi.

Entrando nello specifico, un esempio di “**movimento**” è quello dei “*no-global*”, o “*popolo di Seattle*”²⁶ costituito da una galassia di organizzazioni ed associazioni, eterogeneo quindi nella sua costituzione ma unito negli intenti di far entrare nell’agenda delle grandi democrazie temi nuovi di interesse globale.

Vi sono poi delle organizzazioni internazionali che hanno conquistato un peso politico rilevante: parliamo di *Medici senza frontiere*, di *Greenpeace*, del *WWF*, di *Amnesty International*, di *Emergency* e tante altre ancora.

Un esempio delle “battaglie” dei movimenti è la richiesta della cancellazione del debito pubblico dei paesi poveri che ha coinvolto associazioni e ONG di ogni parte del mondo: la richiesta, esplicitata attraverso manifestazioni dimostrative in piazza in occasione di incontri del G8 o del FMI (Fondo Monetario Internazionale) e non privi di scontri e tragedie (come avvenne durante il summit del G8 a Genova) ha portato ad un risultato politico e sociale importante: i “Grandi” hanno accettato di iniziare a ridurre i debiti dei paesi poveri, ed hanno impostato inoltre una strategia per contrastare la povertà che prevede lo stanziamento di fondi per difendere l’ambiente, arginare il diffondersi dell’Aids e studiare nuove norme per liberalizzare realmente il mercato, che al momento penalizza i paesi Poveri a cui sono imposti dazi e limitazioni di vario genere (Molinari, 2003)²⁷.

Per dirla con Beck:

²⁴ Molinari, M, (a cura di), 2003, No global?, Editori Laterza, pg. 5

²⁵ Per capitale sociale s’intende quell’insieme di legami basati sulla fiducia reciproca che si creano quando ci sono scambi positivi tra le persone, che forma un tessuto sociale compatto. (Francescato, Tomai, 2002)

²⁶ ha preso il nome dalla grande contestazione di Seattle del '99, quando nella città americana che ospitava il massimo vertice di Globalizzazione (G8), discesero “sciame” di contestatori da ogni parte del mondo.

²⁷ Molinari M, op cit.

“ciò che è stato trattato e deciso senza rendere conto a nessuno dietro le porte chiuse dei manager e degli scienziati, ora improvvisamente deve giustificare le sue conseguenze sospinto dalle pressioni dell’opinione pubblica. Laddove prima regnava l’oggettività della legge, adesso appaiono dei responsabili che talvolta, costretti dall’opinione pubblica ammettono perfino i loro errori e indicano le alternative respinte in un primo momento” (Beck, 1997)²⁸

Questo è solo un esempio del potenziale dei movimenti e delle organizzazioni; ciò non vuol dire che i problemi del “terzo mondo” saranno risolti subito e a colpi di manifestazioni, come qualcuno spera o sostiene, né tantomeno che queste organizzazioni siano depositarie dell’idea del giusto assoluto. Significa semplicemente che sono entrati nell’arena politica internazionale nuovi soggetti, nuovi attori, che propongono i propri punti di vista e si fanno portavoce di nuove idee e valori. Tuttavia, come osserva Martinelli, questa costellazione di gruppi e associazioni non sono inserite in un contesto istituzionalizzato in cui le loro azioni possano essere legittimate:

[esse] “parlano in nome di altri, da cui non hanno ricevuto un mandato esplicito e cui non sono tenute a render conto da regole di rappresentanza codificate; [...] per queste esiste un deficit di legittimazione”(Martinelli, 2003)²⁹.

Nonostante questo deficit, le organizzazioni rappresentano una possibilità per l’individuo di agire in accordo con i propri valori e ideali, di partecipare a processi di costruzione di nuovi progetti in modo molto più diretto rispetto alle modalità istituzionali tipiche (leggi: il voto, per le nazioni dove vige il sistema democratico...).

Infatti nelle organizzazioni è prevalente una struttura maggiormente “orizzontale” in cui sono ridotte al minimo le gerarchie, dove ogni membro può contribuire alla crescita dell’organizzazione, al contrario di altre situazioni, come quelle istituzionali, dove prevale l’elemento “verticistico”.

Quindi se “ciò che emerge è una forte richiesta di partecipazione dal basso alle decisioni prese dai governi nazionali legittimamente eletti su argomenti di interesse globale” (Molinari, 2003)³⁰, le organizzazioni e i movimenti rappresentano la risposta a questa esigenza.

Questo avviene perché “le persone sono influenzate dai loro mondi sociali, in modo positivo o negativo, facilitante o restrittivo. Ma non sono vittime interamente passive del loro ambiente; sono piuttosto agenti attivi, che fanno continuamente delle scelte a proposito delle parti sociali in cui entrare o da cui uscire e che sempre hanno un impatto su quelle parti dell’ambiente con cui sono in contatto, aiutando a dare forma agli scenari e ai sistemi sociali per loro stessi e per coloro che verranno dopo di loro” (Orford, 1992)³¹

Viene a delinearsi l’immagine di una società nuova, espressione della *cultura della “responsabilizzazione planetaria”*, una società che sia capace di dibattere “sulle conseguenze dello sviluppo tecnico ed economico, prima che le decisioni fondamentali siano state prese”(Beck, 1997)³², contemplando quelli che potrebbero essere i risvolti positivi o negativi non su di una parte della società, ma sull’intero “*sistema-mondo*”.

²⁸ Beck, op cit. pg. 62

²⁹ Martinelli, op cit., pg 113

³⁰ Molinari M, op cit. pg. 6

³¹ Orford J., 1992, Orford J., 1992, Community Psychology. Theory and practice, Wiley, trad it, 1995, Psicologia di comunità, Franco Angeli, Milano, pg. 87

³² Beck, U., op cit, pg. 123

In altre parole se la prospettiva da cui si guarda all'umanità sarà quella della responsabilizzazione, della ricerca di miglioramento della qualità della vita di tutti gli individui: questo obiettivo diverrà possibile *se si anteporranno gli interessi della comunità planetaria a quelli dei singoli stati* cioè se si passerà dalla cultura "individualista" ad una "individuo- nel- mondo".

Questa trasformazione è favorita, secondo Martinelli da un insieme di fattori, tra i quali:

1. "la crescente consapevolezza delle reciproca dipendenza e della comune vulnerabilità degli abitanti della terra alle crisi ambientali, sociali e politiche del sistema globale (come la povertà, la disoccupazione, l'inquinamento e la siccità, le pulizie etniche) e quindi della necessità di concordare risposte comuni, sviluppando una cultura delle cooperazione;
2. l'emergere di una società civile transnazionale e di uno spazio pubblico internazionale, dove le persone imparano a rispettare e a cercare di comprendere i valori e le credenze degli altri, senza rinunciare alle proprie convinzioni ma piuttosto rimettendole in gioco e inventandole attraverso il civile confronto e la discussione critica.[...]
3. la diffusione del concetto di cittadinanza multipla nella quale diverse identità sovrapposte (locali, nazionali, sopranazionali, cosmopolitiche) definiscono insiemi diversi di diritti e di responsabilità; la cittadinanza multipla può svilupparsi nel quadro di un "universalismo contestuale", ovvero l'incontro fertile e non distruttivo e il rispetto reciproco tra appartenenti a culture diverse, non componibili nella sintesi di un pensiero unico ma comparabili e compatibili"(Martinelli, 2002)³³.

Quale dunque l'elemento realmente nuovo della globalizzazione? Quale la finalità del processo?

La prima domanda trova risposta, come abbiamo visto, nella formazione di nuove interdipendenze, nuove reti di collaborazione e cooperazione, che hanno come substrato comune la **partecipazione** di un numero crescente di attori ai processi decisionali.: essa è una premessa imprescindibile al miglioramento della qualità della vita, la finalità e del processo e della psicologia di comunità.

1.2 - GLOBALISMO E LOCALISMO

Un aspetto emerso solo parzialmente nei paragrafi precedenti, è quello del rapporto tra il processo di globalizzazione e le comunità locali. Questa influenza si declina in molti modi, modificando la cultura, incidendo cioè sulla vita quotidiana degli individui, modificandone gli stili di vita, i valori, i consumi, il modo di rapportarsi con gli altri.

Bronfenbrenner nella sua opera "Ecologia dello sviluppo umano", ha delineato con grande chiarezza il rapporto tra l'individuo e l' ambiente, e pur centrandosi esclusivamente sui problemi dello sviluppo infantile, la sua teorizzazione è utile anche per considerazioni di carattere più generale.

Per lo studioso "*l'ambiente ecologico è concepito come un insieme di strutture incluse l'una nell'altra, simili ad una serie di bambole russe*" (Bronfenbrenner, 1979)³⁴ per cui ogni

³³ Martinelli, op. cit., pgg 114 e 115

³⁴ Bronfenbrenner U., 1979, Ecologia dello sviluppo umano, trad it. 1986, Il Mulino

individuo si trova ad interagire in modo più o meno diretto con un ambiente complesso, che deve essere preso in considerazione per comprendere il comportamento umano. Bronfenbrenner cioè include tra le variabili che influenzano l'individuo non solo lo spazio fisico e sociale che il soggetto sperimenta direttamente, ma anche contesti che sono lontani dall'esperienza immediata. In questo modo egli amplia il concetto di “*ambiente ecologico*”, fornendoci una cornice teorica per l'interpretazione del processo di globalizzazione.

Le strutture in grado di influenzare l'essere umano individuate da Bronfenbrenner sono:

- il *microlivello*, composto dei sistemi di cui l'individuo ha esperienza diretta. Esso comprende gli spazi fisici, le persone e le interazioni che intercorrono tra questi e l'individuo;

- il *mesolivello*, composto di due o più sistemi di microlivello e dai legami esistenti tra essi (ad esempio i rapporti tra famiglie scuola, la famiglia e servizi sociali);

- l'*esolivello*, che comprende i sistemi con i quali l'individuo non interagisce direttamente ma che influenzano la vita delle persone che interagiscono con lui;

- il *macrolivello*, che comprende il contesto sociale allargato, le sovrastrutture che hanno potere di influenzare tutti i livelli sottostanti.

Il fenomeno della globalizzazione, letto secondo questo schema, va ad inserirsi nel macrolivello, ma va detto che le caratteristiche dello stesso hanno di fatto moltiplicato in maniera esponenziale il valore del macrolivello, tanto che Orford individua un

“ulteriore livello, che potrebbe essere chiamato *l'ordine mondiale*, [...] che consiste di modelli economici e sociali imposti sulle culture locali tradizionali da potenti esterni” (Orford, 1996)³⁵,

per cui sono aumentate le sovrastrutture in grado di influenzare l'individuo.

Il processo della globalizzazione ha, ad un tempo, *aumentato i “gradi” del macrolivello* e reso percepibile in misura considerevole l'esistenza dello stesso. Ad esempio la recente crisi del petrolio derivata da eventi situabili a livello *macro*, ha determinato l'aumento del costo dei carburanti, i cui effetti sono stati immediatamente percepibili nell'ambiente di vita dell'individuo, in termini di aumento di costo di trasporto, servizi, beni ecc.

Questi esempi rendono chiara l'interazione tra livelli (contesti) diversi. Il cambiamento che avviene ad un determinato livello avrà un effetto a cascata su quelli situati all'interno dello stesso.

Questa “vicinanza” tra contesti fisicamente lontani è, come precedentemente affermato, un prodotto della globalizzazione: tale effetto non si limita però al solo “campo” economico cui l'esempio si riferiva, ma include anche la sfera sociale e culturale permettendo una maggiore circolazione di “prodotti culturali”. Oggi assistiamo a culture “spurie”, nelle quali elementi estranei ad una data cultura vengono assimilati e inglobati, rendendo meno marcati i confini culturali e creando una *con-fusione* tra culture.

Tuttavia non siamo di fronte ad uno scambio culturale reciproco come potrebbe far pensare il concetto di con-fusione, quanto piuttosto ad una esportazione di valori legati a culture dotate di potenti mezzi. Il riferimento è alla cosiddetta *mcdonaldizzazione*, che

³⁵Orford J., 1996, Verso una teoria generale per la Psicologia di Comunità, in Arcidiacono C., Gelli B., Putton A, “Empowerment sociale”, a cura di, Franco Angeli, Milano, pg. 157

“indica una sempre più marcata tendenza all’universalizzazione, nel senso di una progressiva unificazione degli stili di vita, dei simboli culturali e delle maniere transnazionali di comportamento”(Beck,1997)³⁶.

Questo modello culturale, sviluppatosi in conseguenza ad alcuni eventi storici e politici, quali la scomparsa dell'Unione Sovietica e lo sviluppo del mercato mondiale, hanno favorito l’affermazione di una egemonia culturale ed economica degli Stati Uniti d'America, rendendo comuni a moltissimi popoli usanze e modi che sono “nati” in USA, attraverso una “esportazione” massiccia della cultura, soprattutto mediante mezzi di comunicazione:

“Televisione, cinema, videogiochi,fumetti e video sono oggi i principali mezzi di influenza sulla psicologia giovanile contemporanea. I mass media, la musica, le reti informatiche stanno creando un nuovo sistema etico, sta avvenendo una “omogeneizzazione” planetaria che va al di là delle scelte di consumo. Questo processo ha ricevuto impulsi da programmi televisivi uguali diffusi in decine di paesi, da viaggi intercontinentali a basso prezzo, dalla fine dei regimi comunisti, ma soprattutto dalla onnipresenza della produzione americana. La gioventù di tutto il mondo sta diventando un satellite della cultura popolare statunitense.” (Francescato,1998)³⁷.

Le realtà locali si trovano a dover quindi affrontare una “invasione” di usanze e valori lontane dal proprio bagaglio che può costituire una minaccia per la cultura, la storia e l’identità locale. L’arrivo di questi “nuovi modi” può avvenire in modo esplosivo e traumatico, ma più spesso assistiamo ad una progressiva acquisizione di abitudini e modi di fare che sostituiscono quelli indigeni...si pensi solo alla scomparsa dei dialetti ed alla diffusione dei termini anglo-americani, alla scomparsa di piatti tipici sostituiti da prodotti culinari globali, alla scomparsa delle piazze come luoghi di ritrovo ed alla conseguente diffusione di “locali” privati come luoghi per la socializzazione.

Questi aspetti della globalizzazione, che definiremmo *omologazione culturale*, pur essendo reali ed effettivi, non dicono tutto però della situazione: Roland Robertson (1995)³⁸ – esponente della *cultural theory* - sottolinea la coesistenza del globale e del locale sostenendo che i prodotti culturali “globali” vengono assimilati solo dopo un filtraggio, una sorta di traduzione nel linguaggio della cultura locale.

Secondo questi quindi, globalizzazione non significa soltanto *de-localizzazione*, ma anche *ri-localizzazione*.

Il globale ed il locale non si escludono. Al contrario, il locale deve essere compreso come un aspetto del globale.Globalizzazione significa anche l’unirsi, l’incontrarsi reciproco di culture locali, che in questo “clash of localities” devono essere ridefinite nei loro contenuti (Robertson, 1995)³⁹.

Per questo motivo è stato coniato il termine **glocalizzazione**, neologismo derivato dalla fusione tra globalizzazione e localizzazione: viene esplicito in questo modo il rapporto di interdipendenza reciproca tra i due fenomeni, come complementari, necessari ambedue allo stesso tempo, poiché non può esserci globalizzazione senza localizzazione.

In altre parole i fenomeni globali vengono localizzati mediante un processo di trasformazione attiva attuata dalla cultura locale. Questa prospettiva risulta interessante

³⁶ Beck,,U., op. cit. pg. 62

³⁷ Francescato D., 1998, Amore e Potere, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, pg. 104

³⁸ Robertson R., 1995, in Featherstone M. et al., Global Modernities, London

³⁹ Robertson R., op cit.

perché permette di guardare al processo secondo una diversa prospettiva – le culture locali che si incontrano – ma soprattutto perché evidenzia la natura attiva della comunità e quindi degli individui, che ben si inserisce nell’ottica adottata dalla psicologia di comunità, secondo la quale assumiamo infatti che:

- il rapporto individuo-ambiente è caratterizzato dalla reciprocità; sia l'ambiente che l'individuo sono in grado di influenzarsi a vicenda;
- ogni persona si caratterizza come una entità dinamica, ossia un soggetto attivo che reagisce alle pressioni ambientali e ristrutturava il proprio spazio di vita (Francescato, Tomai, Ghirelli, 2002)⁴⁰.

Le realtà locali devono riuscire in quel processo che Levine e Perkins (1987)⁴¹ definiscono *adattamento*, attraverso il quale gli organismi variano le loro abitudini o caratteristiche per affrontare le condizioni e le trasformazioni ambientali.

Il processo di adattamento notoriamente può essere *funzionale* o *disfunzionale*: volendo semplificare al massimo le tipologie di risposte possibili che una comunità locale può attuare in risposta alla globalizzazione possiamo considerare due estremi, che rappresentano esempi di adattamento disfunzionale.

1. Chiusura
2. Apertura

La prima rappresenta un meccanismo, che potremmo definire, mutuando la terminologia della psicologia clinica, “*chiusura a bozzolo*”, che prevede la creazione di barriere che impediscono qualsiasi rapporto con l’esterno; in tal caso la cultura locale è protetta dalle influenze, ma deve al contempo rinunciare anche a ciò che di positivo (e talune volte di vitale) proviene dall’esterno. Una comunità locale che decidesse di non “dialogare” con l’esterno creerebbe condizioni in grado di minare la sua stessa sopravvivenza.

All’estremo opposto troviamo una situazione di apertura totale verso l’esterno che porterebbe ad uno svuotamento della cultura locale e alla perdita dell’identità comunitaria.

Questi esempi estremi di risposta servono per chiarire l’importanza da un lato delle relazioni con l’esterno e dall’altro l’importanza di possedere una identità comunitaria: entrambe costituiscono elementi fondamentali per la vita e la crescita di una comunità. Essa deve cioè dialogare con “l’esterno”, riuscire a conciliare le novità culturali ed allo stesso tempo mantenere la propria identità, mediante una integrazione della prima e una valorizzazione della seconda.

Per fare questo deve attuare strategie sia volte a mantenere una identità comunitaria, preservando i valori locali ed il tessuto sociale, che a sfruttare le occasioni che l’interdipendenza con gli altri contesti offre.

La psicologia di comunità, come vedremo, è una disciplina orientata ad analizzare gli ambienti di vita e ad ideare progetti che ne consentano il progresso.

⁴⁰ Francescato D., Tomai M., Ghirelli G., 2002, Fondamenti di psicologia di comunità, Carocci, Roma, pg. 59

⁴¹ Levine M., Perkins D.V., 1987, Principles of community psychology, Oxford University Press, New York

CAPITOLO 2

- LA PSICOLOGIA E LE COMUNITÀ LOCALI -

Gli sviluppi recenti della società descritti nel capitolo precedente hanno portato ad un nuovo modo di intendere lo spazio e le relazioni umane. Fino a non molto tempo fa la possibilità di interazione tra le persone era limitato ai contatti diretti, lo spazio di vita era per lo più circoscritto al luogo di appartenenza e quindi di dimensioni relativamente ridotte. Diversamente oggi con la creazione di nuovi mezzi di informazione, comunicazione e trasporti le coordinate spaziali e temporali assumono un diverso significato, costringendo l'individuo a riconsiderare una concezione secolare dello spazio, del tempo e delle relazioni umane: esistono oggi "territori" virtuali cui accedere e nuovi modi di interagire con gli altri (ad esempio le "chat", dove si può interagire mantenendo l'anonimato), ci sono "finestre" mediatiche che si aprono su qualunque parte del mondo e mezzi di trasporto che permettono di raggiungerli in pochissimo tempo.

Il vertiginoso progresso delle comunicazioni e della circolazione di immagini riduce di fatto lo spazio, quando addirittura non crea una sorta di priorità del tempo sullo spazio. Si verifica una sorta di evaporazione del territorio con l'emergere di *nonluoghi* (discoteche, stazioni, negozi Mc Donald) che sono caratterizzati dall'essere universali, appartenenti alla cultura "globale", se così possiamo definirla.

In questo senso la globalizzazione mette in discussione le forme tradizionali di mediazione del rapporto tra individuo e comunità. Rimangono immutati, però, i bisogni relazionali, di appartenenza e sicurezza che sembrano trovare oggi soddisfazione in forme di comunità a rete, prive di precisi confini spaziali. Tuttavia anche in questo contesto la comunità territoriale-locale può comunque consentire forme rinnovate di partecipazione politica.

Infatti, nonostante questi cambiamenti, l'uomo si identifica pur sempre con un luogo, una comunità (anche fisica) di appartenenza, entro la quale egli costruisce la propria storia, la propria identità, condividendo valori ed esperienze affettive, interagendo costantemente e necessariamente con questo ambiente. Tali interazioni sono tanto complesse quanto profonde, per cui è pressoché impossibile parlare dell'uno escludendo l'altro.

Oggi quindi la località fisica assume un valore per un verso più relativo, poiché come abbiamo visto la percezione di ciò che è oltre i confini fisici è molto vivida, ma per un alto ancora più centrale perché essa diventa il luogo per eccellenza che fornisce la possibilità di espressione, azione ed identificazione.

Parlare di comunità può portare però a fraintendimenti, visto che questo termine è oggi usato in molti ambiti e riferito ad una moltitudine di significati. Ad esempio Hillery (1955)¹, in un dettagliato studio ha rintracciato più di 94 diverse definizioni del termine comunità; per questo motivo sarà utile spendere qualche parola per definire quale è la "comunità" oggetto della ricerca e quali le caratteristiche che la distinguono da altri tipi di comunità.

¹ Hillery, G.A., 1955, Definitions of community: Areas of agreement. *Rural Sociology*, 20, 111-123

2.1 - QUALE COMUNITÀ?

Etimologicamente il termine comunità viene fatto derivare dal latino *cummunitas*, che significa “distribuito fra tutti”, e per questo motivo esso viene impiegato per descrivere una pluralità di significati, tutti riferiti ad una *condivisione*, che può essere di idee, luoghi o relazioni tra persone: comunità religiose, economiche, virtuali, terapeutiche ecc.

Storicamente il concetto di comunità emerge dalla tradizione sociologica tedesca del XX secolo, che nasce dalla confluenza di vari filoni, uniti da una matrice comune, qual è la reazione romantica all’illuminismo². Questa concezione che si opponeva alla esaltazione dell’individuo emersa nel periodo della tradizione razionalistica settecentesca, descriveva una unità “sovra-individuale” di cui l’individuo è parte, e di cui l’individuo non può fare a meno per realizzare se stesso. In altre parole l’individuo non può fare a meno di uno spazio di condivisione dove relazionarsi con gli altri suoi simili.

Questa concezione è stata elaborata ed ampliata in maniera approfondita da Ferdinand Tonnies, che esprime la dicotomia suddetta attraverso la suddivisione delle associazioni umane in due tipi, caratteristici l’uno della società e l’altro della comunità.

“Comunità e Società indicano due modi di vita, e due tipi di rapporti interindividuali che stanno in contrapposizione reciproca”(Ferrarotti, 1972)³.

La comunità è concepita come una modalità di convivenza “naturale” degli individui,

“espressione di una volontà organica che nasce in modo spontaneo nel profondo degli individui e che genera la relazione sociale in modo altrettanto spontaneo e naturale”(ibidem),

per cui la essa è una forma di associazione “viva” che viene è contrapposta alla Società, definita come una organizzazione sociale meccanicistica, non naturale, creata solo per fini utilitaristici (Tonnies, in Amerio, 2000)⁴ in cui i rapporti tra le persone sono di natura contrattuale. La società “è costituita da un gruppo di uomini i quali, vivendo e dimorando, come nella comunità, gli uni accanto agli altri, non sono legati organicamente, bensì sono organicamente separati; mentre, nella comunità, essi restano legati malgrado ogni separazione, essi sono, nella società, separati malgrado ogni legame”⁵. Tuttavia Tonnies non ritiene che la comunità sia qualcosa di sovra individuale, ma diversamente, essa parte dagli individui e dalle relazioni che si stabiliscono tra questi, da legami e vissuti affettivi, che rendono specificatamente “umana” tale forma di convivenza.

La caratteristica saliente che emerge da questa concezione è l’accento posto sui legami, sulle relazioni tra gli individui che condividono lo “spazio comunitario”, e che vanno al di là della semplice condivisione di uno spazio fisico: viene cioè evidenziata la componente emotiva, affettiva del *con-vivere*, che è considerato nella psicologia di comunità un aspetto del *senso di appartenenza*.

La componente *relazionale* è stata sottolineata anche da Park che, mutuando il concetto dalla biologia, considera la comunità umana come composta da unità che convivono in modo

² Grande dizionario enciclopedico, Utet, Torino

³ Ferrarotti F., 1972, Trattato di sociologia, Utet, Torino, pg. 213

⁴ Tonnies, cit in Amerio, 2000, Psicologia di comunità, Il Mulino, Bologna, pgg 97 - 99

⁵ Toennies, cit in Ferrarotti, op.cit. pg. 218

“simbiotico”, evidenziandone l'*interdipendenza* dei membri e quindi chiarendo la natura delle relazioni tra individui. Egli definisce la comunità in base ad altre due caratteristiche : l'*organizzazione sociale* che permette di stabilire una serie di norme che regolano la convivenza e l'*attaccamento al territorio* che descrive un affetto positivo nei confronti del territorio di appartenenza. (Park, 1952)⁶.

Quest'ultimo aspetto, che sarà approfondito più avanti, ci porta a considerare che da sempre l'appartenenza ad una comunità umana è stata legata ad un luogo fisico circoscritto, che tracciava i limiti tra l'*ingroup* e l'*outgroup*, il familiare e l'estraneo. Il *territorio*, inteso come un contesto geografico definito che delimita la comunità; a tal proposito, Martini e Sequi sostengono che

“nella sua accezione originaria il termine comunità si riferiva ad un sistema spaziale di dimensioni ridotte, nel quale esisteva una relazione particolare tra area territoriale e collettività” (Martini, Sequi, 1988)⁷

e quindi che

“un territorio in tal senso non è solo un luogo: è una cultura che si esprime dal dialetto locale alla cucina; ma sottolineando la dimensione territoriale noi vogliamo alludere [...] all'insieme di condotte, di luoghi e di modi di vita, di lavoro, di scambi che, nei minuti atti del vivere quotidiano come nella più vasta organizzazione sociale, finiscono coll'improntare gran parte dell'esistenza che le persone vi trascorrono” (Amerio, 2000)⁸.

Da ciò potremmo definire la comunità, oggetto dello studio in questione, come un insieme di individui che condividono uno spazio fisico e psicologico, dotato di una organizzazione sociale, politica ed amministrativa, all'interno del quale i membri vivono esperienze integrali e che condividono una storia, , un linguaggio, usanze e costumi comune, che definiamo cultura. Questo tipo di comunità la definiamo *locale*.

2.1.1 - LE COMUNITÀ ASPAZIALI

Il termine comunità come detto in precedenza può indicare diversi significati, come ad esempio anche associazioni di individui non legate necessariamente ad un territorio. Gusfield (1975)⁹ distingue tra due maggiori tipi di concezione della comunità: la prima è legata alla territorialità ed a caratteristiche geografiche; in questo senso la comunità si riferisce ad un quartiere, città o regione. La seconda è legata più alle relazioni, concerne la qualità e le caratteristiche delle relazioni umane senza un necessario riferimento alla localizzazione territoriale.

Viene quindi fatta una distinzione tra comunità *spaziali* e le così dette comunità *aspatiali* (Martini, Sequi, 1988)¹⁰. Benfenati descrive due tipi di comunità aspatiali, le comunità *simboliche* e *bio-psicologiche* (Benfenati, 1977)¹¹. Le prime sono formate da individui che

⁶ Park, R.E., 1952, Human communities. The city and the human ecology, Free Press

⁷ Martini E., Sequi R., 1988, Il lavoro nella comunità, Nuova Italia Scientifica, Roma

⁸ Amerio P., op. cit., pg. 118-119

⁹ Gusfield, J., 1975, The community: A critical response. New York: Harper Colophon.

¹⁰ Martini, E., Sequi, R., op cit.

¹¹ Benfenati A., 1977, Organizzazione e sviluppo di comunità, Poseidonia

condividono idee e valori comuni, come ad esempio le associazioni di volontariato; le seconde sono costituite da persone che condividono caratteristiche biologiche, culturali e psicologiche. Le differenze tra comunità aspatiali e comunità locali non si limitano però alla presenza o meno della territorialità, poiché le prime sono organizzazioni sociali che hanno solo alcuni aspetti della vita in comune tra i membri, mentre le comunità locali vengono vissute in modo “totale”, permeando ogni aspetto della vita dei suoi membri.

Le comunità aspatiali per effetto della globalizzazione si sono moltiplicate, creando negli ultimi anni molte comunità trasversali, unendo così individui appartenenti a luoghi e culture diverse. Questo fenomeno ha portato le comunità locali, geograficamente definite, a interagire con valori, linguaggi e significati diversi dalla propria. Di conseguenza un cittadino che vive in un contesto geografico delimitato, non vive *solo* secondo le regole locali, ma il suo *modus vivendi* è determinato dall'intreccio della cultura della comunità locale e quella degli altri contesti con cui entra in contatto.

In altre parole oggi un individuo può far parte di più comunità contemporaneamente, ad esempio oltre a quella locale egli può essere membri di “*comunità di interessi*” come una associazione di volontariato, una web community ecc. per cui le proprie idee sono determinate dalla fusione di valori appartenenti a molteplici “culture”. Inoltre va tenuto in conto che oggi le comunità locali, grazie ai mezzi di trasporto e di comunicazione vivono costantemente in contatto con altri contesti, motivo per cui le culture locali, come abbiamo precedentemente asserito, sono “necessariamente aperte”. Le comunità si trovano dunque a dover integrare la cultura locale con altre derivate dai contesti con i quali è in contatto. L'arrivo di nuovi punti di vista, valori ed idee è anche alla base del processo di trasformazione di una comunità (e della sua cultura), che possono impoverire o arricchire la comunità stessa. Possono essere interpretati come negativi quegli effetti che impoveriscono il tessuto sociale, che tendono a cancellare la cultura locale, ad impoverire i rapporti sociali ecc. mentre tutti quegli aspetti che ne favoriscono un progresso sociale o un miglioramento della qualità della vita, come la crescita di coscienza di problematiche civili, dell'emarginazione ecc. sono potenzialmente positivi. Il processo di assimilazione ed integrazione di contenuti culturali “esterni” può essere guidata da interventi volti ad analizzare questi nuovi elementi in modo tale da potenziarne gli effetti positivi ed attenuarne quelli negativi, mirando ad un miglioramento della qualità della vita dei membri della comunità.

2.2 - LO SVILUPPO DI COMUNITÀ: VERSO IL BENESSERE

2.2.1 - QUALITÀ DELLA VITA E CAPITALE SOCIALE

Il concetto di **qualità della vita** rappresenta un tema che suscita da sempre fervidi dibattiti a causa della difficile definizione del concetto. Infatti oggi la qualità della vita non viene più valutata come un bene in senso strettamente economico ma come un concetto ben più ampio e complesso per la cui misurazione è necessario ricorrere non solo ad indicatori economico-monetari ma anche e soprattutto ad indicatori sociali. Joachim Vogel (1996)¹² esprime bene questa evoluzione del concetto di qualità della vita definendolo come

“ la possibilità di godere di salute e di sicurezza personale, di realizzare la propria personalità mediante un processo di crescita culturale nell’arco della vita, di soddisfazione lavorativa e di sviluppo professionale, di autorealizzazione nel godimento del tempo libero, di disporre in misura sufficiente di beni materiali e di servizi, di contatti umani, di comunicazione e di tutela della sfera intima, della libertà personale, di partecipazione nel settore politico”.

Per la misurazione di un concetto così complesso è necessario, quindi, ricorrere sia alla valutazione di componenti oggettive (indicatori di beni e servizi rispondenti ai bisogni) sia di componenti soggettive derivanti dal grado di soddisfazione individuale o dal disagio collettivo. L’approccio ecologico considera la qualità della vita come espressione della compatibilità (*fit*) fra i soggetti e le condizioni nelle quali questi vivono, quindi come risultato di un articolato processo di percezione e valutazione soggettiva del proprio benessere da parte dell’individuo, che sperimenta nel vivere quotidiano ed è determinato da un complesso di fattori, situati a diversi livelli, che vanno da quelli strettamente “*soggettivi*” ad altri definibili come “*ambientali*”.

Quelli *soggettivi* sono riferibili alle caratteristiche psico - fisiche dell’individuo, quale lo stato di salute, la condizione sociale ed economica, il grado di soddisfazione circa la propria occupazione ecc. Ad esempio una situazione di disagio, come può essere la disoccupazione o condizioni di salute precarie si ripercuotono sulla qualità della vita esperita.

Quelli *ambientali* invece si riferiscono principalmente al contesto , all’ambiente entro cui il soggetto è inserito, come ad esempio la comunità locale: i fattori ambientali possono essere i servizi socio-sanitari e culturali presenti sul territorio, il grado di inquinamento ambientale, gli spazi per la socializzazione, il verde pubblico, l’organizzazione sociale. Ad esempio abitare in un quartiere con un alto grado di inquinamento acustico e atmosferico o in una zona con molto verde e aree pedonali incide sulla percezione di benessere dell’individuo.

Oltre a questi fattori, ne tracciamo un altro, che definiremmo di *interazione*, fa riferimento al rapporto che i membri della comunità intrattengono tra di loro. Ciascun cittadino è inserito in una “rete” che può essere più o meno ampia o caratterizzata da relazioni forti o deboli grazie alla quale riceve e fornisce *sostegno sociale*.

¹² Vogel, J., 1996, The Future Direction of Social Indicator Research. Key Note Speech, World Conference on Quality of Life, August 22-25, 1996, Prince George, Canada. Social indicators, vol 42:2 1997

Ci riferiamo in questo caso alla necessità, per una comunità, di considerare come priorità per rendere possibile una migliore qualità della vita dei propri membri l'incremento del *capitale sociale* (Putnam 1993)¹³, inteso come:

- una densa ed ordinata rete nella comunità
- un alto livello di partecipazione in queste reti
- l'esistenza di norme generalizzate di supporto, fiducia ed aiuto reciproco tra i membri della comunità.

Questa definizione di capitale sociale chiama in causa quelli che sono i concetti chiave che sottendono un processo di sviluppo di comunità, quali quello di rete e sostegno sociale e la partecipazione alla vita comunitaria da parte dei membri

2.2.2 - RETE SOCIALE E SOSTEGNO

Il concetto di “rete”, di cui i primi studi sono stati effettuati da Moreno (1934)¹⁴, è centrale nella concezione di capitale sociale poiché essa risulta essere il mezzo, la struttura, che permette di avere un miglioramento dei rapporti tra i membri della comunità e conseguentemente della qualità della vita, intesa come capacità da parte degli individui di beneficiare di forme di sostegno, di possibilità di azione e partecipazione alla vita comunitaria.

La “rete” è composta, metaforicamente, da *nodi* e *linee di congiunzione*: i primi rappresentano gli individui, i gruppi, le organizzazioni, mentre le linee identificano l'insieme delle relazioni. La rete può assumere “forme” diverse, a seconda che abbia un centro da cui si diramano le relazioni, in questo caso parliamo di rete *egocentrata*, o che non abbia un vero e proprio centro, definita *a-centrata* (Amerio, 2000)¹⁵.

In questo ultimo caso parliamo di una rete non-gerarchica, dove ogni nodo equivale all'altro ed in cui il collegamento può avvenire per lontane connessioni. Internet è un chiaro esempio di rete a-centrata, dove ogni nodo è pari per caratteristiche ad ogni altro.

La rete ego-centrata, invece, è caratterizzata da un centro da cui si dipanano le relazioni, dove i nodi più vicini sono caratterizzati da una intensità di legame maggiore, mentre quelli più lontani intrattengono relazioni più sporadiche.

La rete egocentrata viene suddivisa in *rete primaria o naturale*, composta dai familiari della persona “ego” dagli amici e vicini di casa; abbiamo poi la *rete secondaria informale* e quella *secondaria formale* (Amerio, 2000)¹⁶: la prima comprende le associazioni e le organizzazioni di individui come il volontariato di cui il soggetto fa parte, mentre la seconda corrisponde all'insieme delle istituzioni e delle organizzazioni che forniscono servizi al soggetto (ad esempio i servizi socio-sanitari).

¹³ Putnam R., 1993, *Making Democracy Work*, Princetown University Press, New Jersey

¹⁴ Moreno J.L., 1934, *Who shall survive? A new approach to the problem of human interrelations*, Nervous and Mental Disease Publishing, Washington D.C.

¹⁵ Amerio P., *Psicologia di comunità*, 2000, Il Mulino, Bologna

¹⁶ Orford J., 1992, *Community Psychology. Theory and practice*, Wiley, trad it., 1995, *Psicologia di comunità*, Franco Angeli, Milano

All'interno della rete sociale,

“formata necessariamente da rapporti interpersonali supportivi e non supportivi, si formano dei sistemi di sostegno rappresentate dalle specifiche persone che lo prestano e dai legami che esse hanno con chi lo cerca”(Sgarro, 1988)¹⁷.

Il *sostegno sociale* è definito come “il supporto emotivo, informativo, interpersonale e materiale che è possibile ricevere scambiare nelle reti sociali” (Francescato, Tomai Ghirelli, 2002)¹⁸.

Esso contribuisce alla definizione della qualità della vita ed è normalmente correlato alla rete che ogni individuo possiede. In linea generale una persona che conosce ed interagisce con molte altre possiede un buon grado di supporto sociale, in quanto in situazioni stressanti può attingere a diverse fonti per ricevere aiuto, anche se ovviamente vi sono dei distinguo, che non tratteremo in questa sede. Comunque è ampiamente dimostrato l'effetto positivo dei legami sociali. In un famoso studio Berkman e Syme (1979)¹⁹ hanno dimostrato che individui che possiedono buone relazioni sociali non solo riescono ad affrontare con maggiore facilità eventi stressanti, ma che la presenza di legami sociali è associata ad un minore tasso di mortalità e morbidità; altri studi, più recenti, hanno dimostrato che la possibilità di ricevere e dare sostegno emotivo o strumentale in una comunità è associato ad un maggiore grado di integrazione sociale (Gracia, Herrero, 2004)²⁰.

La tipologia di aiuto, o meglio di sostegno varia nella sua natura e sostanza, ed è distinto in sostegno *strumentale*, *emotivo* o *affettivo*, *informativo*, *affiliativo* (Orford 1992)²¹.

Il sostegno *strumentale* si riferisce a tutti quegli atti concreti di aiuto che vengono compiuti nei confronti della persona che affronta degli eventi problematici o stressanti: possono essere aiuti economici, l'offerta di servizi, ecc.

Il sostegno *emotivo* o emozionale consiste nell'aiuto che una persona riceve quando riceve affetto, stima e percepisce un ambiente empatico intorno alla sua persona ed alle sue esperienze. Jacobson lo descrive nei termini del comportamento che “rafforza la sensazione di benessere e porta l'individuo a credere di essere ammirato, rispettato ed amato e che ci sono persone disponibili a fornire assistenza e sicurezza”(Jacobson, 1986)²².

Il sostegno *informativo* che consiste nel fornire informazioni utili, dispensare consigli e fornire il proprio punto di vista rispetto ad un problema portato dal soggetto.

Il sostegno *affiliativo* deriva dall'appartenenza a gruppi o associazioni formali o informali entro i quali condividere il proprio tempo e avere relazioni sociali soddisfacenti.

Tornando alla nozione di qualità della vita essa è definita in base

- ❑ alle condizioni personali e soggettive
- ❑ alle condizioni ambientali in cui il soggetto vive
- ❑ alla rete sociale che l'individuo possiede

¹⁷ Sgarro, M., 1988, Il sostegno sociale, Kappa, Roma, pg. 16

¹⁸ Francescato D., Tomai M., Ghirelli G., 2002, Fondamenti di psicologia di comunità, Carocci, Roma

¹⁹ Berkman L.F., Syme S.L., 1979, Social networks, host resistance and mortality in an elderly community population, in American Journal of Epidemiology, 115, pgg. 684-694

²⁰ Gracia E., Herrero J., 2004, *Determinants of Social Integration in the Community: An Exploratory Analysis of Personal, Interpersonal and Situational Variables*, Journal of Community & Applied Social Psychology, 14: 1-15

²¹ Orford J., 1992, op.cit.

²² Jacobson, cit. in Orford, 1992, pg. 96

Il benessere può essere raggiungibile secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità²³ attraverso la creazione di un sistema capace di modificare le condizioni di disagio attraverso politiche che incrementino il controllo e la gestione diretta delle proprie condizioni di benessere e/o disagio, attraverso una cooperazione multilaterale tra gli attori coinvolti (Stati, Regioni, Organizzazioni Non Governative); concezione che include una concezione dell'individuo come capace di agire sul proprio ambiente di vita, modificandolo per ottenere condizioni di vita maggiormente soddisfacenti.

In accordo con questa concezione va tenuto presente che un individuo isolato potrà agire in modo molto limitato sul proprio ambiente, al contrario le relazioni che egli intrattiene con gli altri membri di una comunità possono come abbiamo detto, fornire sostegno ed aiuto ad affrontare una situazione stressante: una persona diversamente abile con problemi di motricità potrà ricevere molto aiuto da amici e parenti così come da colleghi e da membri del proprio gruppo fornendo un sostegno sociale che potrebbe portare anche a modificare l'ambiente in cui si vive (ad esempio mediante l'abbattimento delle barriere architettoniche del proprio quartiere).

Secondo gli psicologi di comunità vanno quindi incentivate l'attivazione di risorse, le capacità di affrontare i cambiamenti e di influenzare l'ambiente circostante, atteggiamenti positivi e stati di benessere emotivo.

Va da sé che questa è una condizione ideale non facilmente perseguibile, specie se si considerano situazioni di disagio diffuso come possono esserlo l'emarginazione di minoranze etniche o culturali, la disgregazione del tessuto sociale, la povertà.

2.2.3 - LO SVILUPPO DI COMUNITÀ E LA PARTECIPAZIONE

La psicologia di comunità si pone questi obiettivi, ed ha ideato metodi e strumenti per poter perseguire tale scopo, che agiscono a vari livelli, diversi per complessità, (dall'individuo alla rete di sistemi) ma che sono sempre orientati al benessere dell'individuo.

La comunità locale è uno degli ambienti che questa disciplina ha identificato come possibile "spazio" di intervento: considerando la complessità della stessa abbisogna di una tipologia di interventi che preveda un approccio *progettuale* e *multidimensionale*: progettuale perché l'obiettivo finale deve essere considerato come un passaggio attraverso obiettivi operativi parziali (steps); multidimensionale perché vanno inclusi tutti gli attori previsti nell'attuazione dell'intervento, situati a diversi livelli (istituzioni, organizzazioni economiche, associazioni di volontariato, gruppi di cittadini, ecc.). Un approccio di questo tipo riconosce l'indivisibilità della vita di comunità, considerandola quindi come un "sistema", cioè un insieme di parti correlate tra loro e interdipendenti.

Il processo che è stato appena descritto è definito *sviluppo di comunità*, espressione che può comprendere una ampia gamma di interventi finalizzati al miglioramento delle condizioni sociali ed economiche, che pone l'accento sulla cooperazione volontaria e sugli sforzi di auto-aiuto dei cittadini (Francescato, Tomai, Ghirelli, 2002)²⁴ e che alla fine dovrebbe mettere gli individui nelle condizioni di risolvere i loro problemi e di soddisfare i propri

²³ Organizzazione Mondiale della Sanità, WHO European Ministerial Conference on mental health, Helsinki, Finland, 12-15 January 2005, sito web: www.who.int

²⁴ Francescato D., Tomai M., Ghirelli G., 2002, op. cit.

bisogni. Si può intendere lo sviluppo di comunità sia come filosofia sia come strategia: in entrambi i casi il focus è sulla comunità e l'individuo rimane sullo sfondo (Martini, 1996)²⁵

Martini e Sequi (1995)²⁶ hanno individuato dei fattori che contribuiscono allo sviluppo di comunità; essi sono:

- a. Il *coinvolgimento* dei soggetti nell'intervento ipotizzato; si può definire come "un processo attraverso cui i soggetti vengono toccati emotivamente da un evento, da un problema, grazie al quale i cittadini sono propensi a "fare"
- b. La *partecipazione* reale dei cittadini all'intervento stesso; implica l' "agire", un esercizio di potere nel senso di controllare e verificare le azioni di cambiamento;
- c. La *creazione di connessioni* tra i cittadini, implica la creazione e l'approfondimento di relazione tra gli attori sociali;
- d. Il *senso di responsabilità sociale*, che indica la consapevolezza dei cittadini che dalla propria azione possono realizzarsi i cambiamenti desiderati.

Il coinvolgimento, che comporta un passaggio dalla passività e delega alla disponibilità ad assumere impegni e rischi, e la partecipazione, per cui i cittadini agiscono realmente sul proprio ambiente assumono una rilevanza assolutamente prioritaria nel processo di sviluppo di comunità, poiché esso è concepito come un intervento endogeno, cioè attivato e portato avanti dagli stessi destinatari dell'intervento, che quindi diventano i principali fautori dei cambiamenti desiderati. Per ottenere ciò è necessaria la creazione di connessioni tra i cittadini, ovvero il potenziamento delle reti sociali dei cittadini, mediante degli interventi volti a favorire l'incontro e lo scambio di idee e vissuti, nonché la creazione di reti ex-novo attraverso una azione di coinvolgimento rispetto a temi ritenuti importanti. Come sostengono Martini e Sequi

"la connessione permette di superare l'isolamento e il senso di impotenza che spesso lo accompagna. Permette lo sviluppo di un vissuto comune rispetto ad un problema e la scoperta di risorse non viste o non considerate. Di fronte a un problema permette di passare da una strategia di sopravvivenza ad una strategia di cambiamento" (Martini, Sequi, 1995)²⁷.

In questo caso una delle forme migliori per la creazione di reti sociali sono i gruppi, le associazioni, i comitati che possono assolvere alla funzione di portare ad un senso di responsabilità sociale ed inoltre fornisce i mezzi per agire realmente sui problemi attraverso modalità partecipative.

Il processo di globalizzazione, come abbiamo visto nel precedente capitolo ha portato ad un aumento dei gruppi e delle associazioni di individui che si uniscono per proporre o trovare soluzioni a problemi di natura sociale: ogni grande movimento internazionale, è composto di tanti piccoli gruppi - nodi - che sono localizzati in diversi luoghi. A tal proposito pare evidente allora il potenziale positivo che il fiorire delle associazioni e movimenti come effetto della globalizzazione può avere nel creare e rafforzare i legami tra le persone e quindi in un'ottica di sviluppo di comunità: individui isolati possono entrare a far parte di un gruppo internazionale attraverso l'azione di un gruppo locale - ad esempio per il rispetto dei diritti umani - e farsi portavoce della stessa sul suo territorio, dando così l'opportunità ad altri membri della comunità ad avvicinarsi a questi temi, conoscere persone nuove e trovare

²⁵ Martini E. R., , 1996, Ricerca partecipata e sviluppo di comunità, in Arcidiacono, Gelli, Putton, Empowerment sociale, Franco Angeli

²⁶ Martini E. R., Sequi R, 1995, La comunità locale, Carocci

²⁷ martini.E.R., Sequi R.,1995, op. cit. pg. 23

così un luogo dove poter “pensare” di agire per ottenere dei cambiamenti positivi. Similmente Campbell e Jovchelovitch (2000)²⁸ sottolineano, tra le varie modalità di intervento sulle comunità, progetti che tendano a creare alleanze tra “attivisti della salute” e rappresentanti locali di settori sociali diversi, come il *welfare*, i trasporti, la questione delle donne, l’educazione, ecc., che hanno un impatto diretto o indiretto sulla qualità della vita della comunità.

In questo senso la globalizzazione porta dei cambiamenti che favoriscono la partecipazione dei cittadini alla vita della comunità, sia essa locale o planetaria.

2.2.4 - IL SENSO DI COMUNITÀ

L’appartenere alla comunità e il grado di partecipazione, l’investimento emotivo e fisico che l’individuo devolve alla vita comunitaria dipende da come egli si sperimenta nella comunità stessa, da quanto sente di essere una parte integrante di essa. Studiare questi aspetti è fondamentale per uno studio che voglia comprendere come i cittadini vivono la propria comunità. Per questi motivi il costrutto del *senso di comunità* ed il suo studio ricopre un’importanza prioritaria nell’analisi di comunità e specificatamente per tracciare un profilo psicologico dei suoi membri.

Sarason definisce per la prima volta il *senso di comunità* come “la percezione di similarità con gli altri, un’accresciuta interdipendenza con gli altri, una disponibilità a mantenere questa interdipendenza con gli altri, offrendo o facendo per gli altri ciò che ci si aspetta da loro, la sensazione di essere parte di una struttura pienamente affidabile e stabile” (Sarason, 1974)²⁹.

Il senso di comunità non è dato, ma varia da individuo a individuo e nell’arco del tempo. Esso può aumentare o diminuire a seconda di variazioni che intervengono nell’individuo o nella comunità di appartenenza.

McMillan e Chavis (1986)³⁰ hanno elaborato una teoria del “senso di comunità” individuando le quattro dimensioni che lo compongono, successivamente rinominate da McMillan(1996)³¹ Spirit, Trust, Trade, Art:

- ❑ sentimento di appartenenza e di connessione personale (Spirit);
- ❑ influenza e potere (Trust);
- ❑ integrazione e soddisfazione dei bisogni (Trade);
- ❑ connessione emotiva condivisa (Art).

Appartenere ad una comunità significa sentire di fare parte della stessa, di esserne un componente: questa dimensione soggettiva fornisce all’uomo una linea di demarcazione tra l’ingroup e l’outgroup. Le componenti che secondo Martini e Sequi (1995)³² sono fondamentali e che compongono il sentimento di appartenenza sono i confini, la sicurezza emotiva, l’identificazione, l’investimento affettivo e il sistema di simboli comune.

²⁸ Campbell C., Jovchelovitch S., 2000, *Health, Community and Development: Towards a Social Psychology of Participation*, Journal of Community & Applied Social Psychology, 10, pg. 255-270

²⁹ Sarason S. B., 1974, The psychological sense of community: prospects for a community psychology, Jossey-Bass, pg. 157

³⁰ McMillan W.D., Chavis D.M., 1986, Sense of community: A definition and theory, Journal of community Psychology, 1

³¹ McMillan D., 1996, Sense of community, Journal of Community Psychology, 24, 315-325.

³² Martini E. R., Sequi R., 1995, op. cit.

L'influenza ed il potere è una componente fondamentale per avere un senso di comunità elevato: infatti sperimentarsi come parte essenziale o comunque utile nella comunità, sentire di poter incidere con le proprie azioni sul funzionamento della comunità rappresenta un incentivo alla partecipazione alla vita comunitaria. Esso è “un concetto bidirezionale perché così come il singolo sente di poter influire sulla comunità al contempo la comunità eserciterà un' influenza sul singolo” (Obst, Zinckiewicz, Smith, 2002)³³.

Una componente di importanza pari alle precedenti è la percezione da parte dei membri che *la comunità risponda ai bisogni* di cui necessitano, siano essi di base, di sicurezza, di aiuto o di stima. Infatti l'appartenere ad un gruppo o comunità che riesce a rispondere affermativamente alle necessità del singolo rappresenta una motivazione a continuare a farne altre, mentre in caso contrario l'insoddisfazione potrebbe spingere l'individuo verso l'esterno, alla ricerca di alternative.

La *connessione emotiva condivisa* consiste nello sperimentare una vicinanza emotiva, l'interdipendenza tra i membri della comunità. Questo aspetto evidenzia quindi la possibilità di vivere e condividere le proprie esperienze insieme agli altri e di poter fronteggiare i problemi con il supporto degli altri membri.

Il senso di comunità è connesso sia con caratteristiche individuali (Hill, 1996)³⁴ che comunitarie (Brodsky et al. 1999)³⁵, e circa questo vengono fatte due assunzioni: la prima è la relazione circolare tra senso di comunità e partecipazione alla vita comunitaria: “*il senso di comunità può essere sia la causa che l'effetto di un'azione locale*” (Chavis, Wandersman, 1990)³⁶; la seconda è relativa alla considerazione del senso di comunità come indicatore della qualità della vita (Pretty et al., 1994; Chipuer et. Al., 1999; Davidson, Cotter, 1991; Prezza et al., 2001).

³³ Obst P., Zinckiewicz L., Smith S.G., 2002, *Sense of community in science fiction fandom, part 1: understanding sense of community in an international community of interest*, Journal of Community Psychology, 1, 87-103

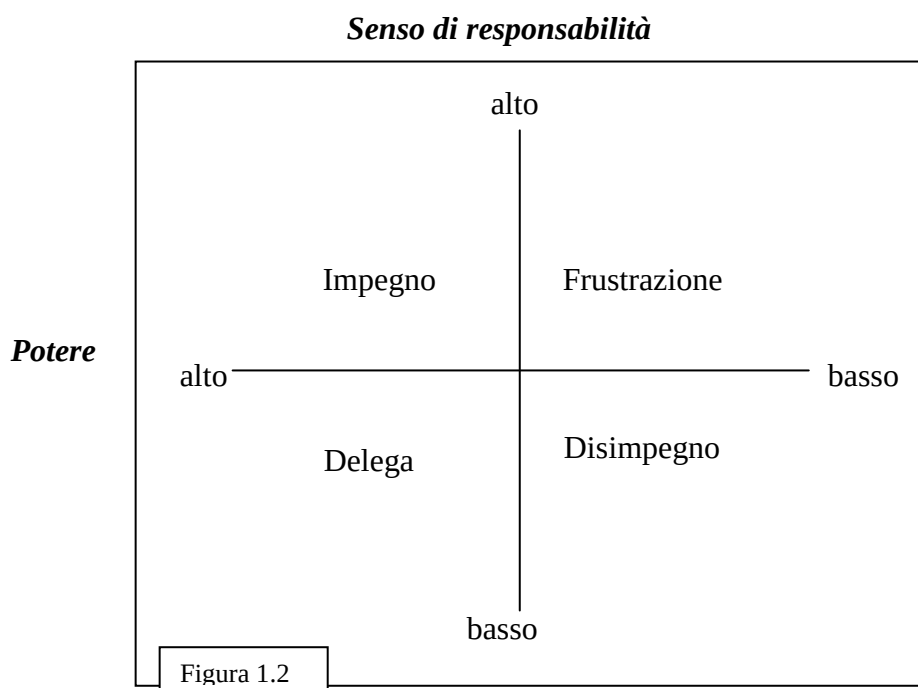
³⁴ Hill J.L., 1996, *Psychological sense of community: suggestions for future research*, Journal of Community Psychology, 24, pagg. 431-438

³⁵ Brodsky A.E., O'Campo P.J., Aronson R.E., 1999, *PSOC in community context: multi-level correlates of a measure of psychological sense of community in low-income, urban neighborhoods*, Journal of Community Psychology, 27, pagg. 659-679

³⁶ Chavis D. M., Wandersman A., 1990, *Sense of community in the urban environment: a catalyst for participation and community development*, American Journal of Community Psychology, 18, pagg. 55- 81

2.2.5 - EMPOWERMENT E SVILUPPO DI COMUNITÀ

Il grado di partecipazione e il senso di responsabilità sociale, che sono indispensabili per un progetto di **sviluppo di comunità**, sono direttamente collegati alla reale capacità di poter esercitare un controllo e alla possibilità di compiere un'azione efficace sul proprio ambiente. Infatti se si investe molte energie per ottenere un determinato risultato e non lo si ottiene, si va incontro a degli effetti che possono far apparire e rendere inutile l'impegno e la partecipazione: in tal caso si produce un effetto che risulta doppiamente negativo perché viene sostanzialmente confermata da una parte l'immutabilità della condizione, e dall'altra la conferma di una mancanza di potere dell'individuo e/o del gruppo di individui. L'avere "potere" quindi è importante poiché senza di esso non si possono raggiungere quei risultati che si intendono perseguire, pur avendo le motivazioni giuste (un elevato senso di responsabilità sociale). L'interazione tra questi due fattori sono riportati graficamente da Martini e Sequi (Figura 1.2).



Come appare chiaro dalla figura, un senso di responsabilità alto se accompagnato da un altrettanto senso di potere porta all'impegno, alla mobilitazione, diversamente quando le persone si percepiscono come prive di potere pur avendo un senso di responsabilità sociale alto, si produrrà una situazione che può portare alla frustrazione, poiché alle energie profuse non si accordano risultati. Il terzo caso propone un alto senso di potere ma un basso senso di responsabilità, che può condurre l'individuo o il gruppo a disinteressarsi dei problemi della comunità in quanto ci si ritiene "immuni", mentre se vi è scarso senso di responsabilità sociale e basso livello di potere percepito vi sarà una tendenza a delegare agli altri qualsiasi decisione.

La sensazione di avere potere si presenta dunque condizione imprescindibile per avviare un processo di sviluppo della comunità e quindi di promozione del benessere, ed è collegata alla convinzione di possedere le conoscenze, le capacità e le strategie idonee per poter affrontare le difficoltà che il processo di cambiamento necessita.

Il **costrutto di empowerment** è un termine che riassume e descrive quanto appena illustrato, motivo per cui è divenuto centrale nella psicologia di comunità e non solo.

L'empowerment sta ad indicare sia un processo di acquisizione di potere che un prodotto.

Il processo di empowerment consiste in un complesso di azioni volte a sviluppare una conoscenza critica delle risorse presenti nel proprio ambiente di vita, delle strategie che è possibile attuare per migliorare una condizione di disagio con la finalità di ampliare le possibilità di intervenire su di una condizione di disagio o più in generale su una condizione di *helpless* (Amerio 2000, Brusciaglioni 1994, Francescato, Tomai, Ghirelli, 2002). Esso quindi consiste in un percorso che normalmente inizia con una crisi, ovvero una situazione fortemente stressante a cui si decide di porre rimedio, che porta l'individuo – o un gruppo di individui – a reperire le risorse e ad agire per modificare la condizione.

L'empowerment è concepito come un costrutto *multidimensionale*: viene distinto un *empowerment psicologico-individuale*, relativo all'individuo ed alla sua condizione soggettiva, per cui sarà caratterizzato da dimensioni quali l'autostima, la fiducia in se stessi e negli altri, la capacità di controllare il proprio ambiente e reagire agli eventi stressanti, la percezione di "essere importante".

Vi è poi un *empowerment organizzativo*, che contempla le variabili organizzative in grado di creare uno sviluppo del processo di partecipazione e responsabilizzazione degli attori coinvolti: ad esempio in una organizzazione possono essere rafforzate le competenze dei lavoratori, mutare gli stili di leadership in una direzione maggiormente gratificante per tutti coloro che ne fanno parte (Francescato, 1996)³⁷.

e l'*empowerment di comunità* relativo al grado di facilitazione del processo di crescita risultante da una analisi delle risorse e degli ostacoli ambientali (Francescato, Tomai, Ghirelli, 2002)³⁸.

L'empowerment dunque è un costrutto molto complesso, riassumibile secondo da Zimmerman (1999)³⁹ come una variabile continua e non dicotomica, che non ha una evoluzione lineare per cui si può acquisire o perdere a seconda del momento; si articola su diversi livelli (individuale, gruppale, organizzativo, di comunità); varia nella sua connotazione in base alla popolazione di riferimento: varia cioè in base alle caratteristiche del contesto entro il quale si iscrive (differenze culturali) ed in base alle persone (fasce d'età, collocazione sociale, ecc.).

Riferendoci all'empowerment come *exitus* del processo possiamo tracciare una linea che unisce due opposti, la condizione *disempowered* e quella *empowered*.

Da una parte avremo un individuo disempowered, che appare psicologicamente debole, passivo e tendente a delegare la responsabilità di scegliere; dall'altra saremo di fronte ad un soggetto attivo, cosciente delle proprie possibilità, con un grado elevato di *self-efficacy* (Bandura, 1996)⁴⁰, capace di attivare risorse e canali per raggiungere un livello di benessere maggiore.

La psicologia di comunità attraverso dei progetti a livello comunitario mira a dare la possibilità ad individui ai margini della società e privi di potere o comunque in una

³⁷ Francescato, 1996, Empowerment personale, di gruppo e sociale, in Arcidiacono C., Gelli B., Putton A, a cura di, "Empowerment sociale", Franco Angeli, Milano

³⁸ Francescato D., Tomai M., Ghirelli G., 2002, op cit. pg. 69

³⁹ Zimmerman M.A., 1999, Empowerment e partecipazione della comunità, in Psicologia di comunità, SIPCO, anno II, 1-2, giugno-settembre, II serie, pgg. 3-14

⁴⁰ Bandura A., 1996, *Self Efficacy in Changing Societies*, Cambridge University, Press Cambridge

situazione di potenziale *disempowering* di poter agire sul proprio ambiente per modificarlo fornendo i mezzi per poter creare le condizioni per un potenziamento del tessuto sociale e motivando una azione organizzata ed attiva che non è limitata nel tempo, poiché essa interviene sulla percezione che l'individuo ha di se stesso e della propria comunità, proponendo cioè un'idea dell'individuo attiva e partecipe alla vita comunitaria.

Dunque lo sviluppo di comunità si propone di determinare le condizioni di miglioramento della vita dell'individuo attraverso l'empowering della comunità stessa, che è comunque legata alla dimensione individuale; anzi è attraverso l'attuazione di progetti che mirano "a favorire un percorso di sviluppo in cui il soggetto possa realizzare una partecipazione attiva alla vita della società, nella veste di cittadino pieno, all'interno del suo contesto sociale" (Amerio, 2000)⁴¹, ma l'intervento non si limita a "potenziare" l'individuo, ma anche e soprattutto a favorire l'integrazione e la cooperazione dei diversi attori sociali, attraverso strategie di empowerment sulle reti sociali per promuovere delle sinergie e coordinamento delle organizzazioni istituzionali, associazioni di cittadini, comitati e gruppi per affrontare un problema che interessa tutti i gruppi coinvolti (Prezza 2002)⁴². In questo caso l'intervento sull'individuo è conseguenza di un effetto a cascata. Un intervento ad un livello di contesto più ampio ha ripercussioni sui livelli contenuti in esso, secondo il modello sistemico-ecologico tracciato da Bronfenbrenner.

"In sintesi, il coinvolgimento, la partecipazione e le connessioni determinano la crescita della comunità le cui caratteristiche fondamentali sono lo sviluppo del senso del "noi", del senso di responsabilità sociale, del potere e delle competenze. Questi aspetti sono essenziali per una sana e soddisfacente vita sociale e democratica. La promozione della cittadinanza attiva non può prescindere da questi aspetti" (Martini, Sequi, 1995)⁴³

⁴¹ Amerio P., 2000, op. cit., pg. 311

⁴² Prezza M., Santinello M., 2002, Conoscere la comunità, a cura di, Il Mulino, Bologna

⁴³ Martini E. R., Sequi R., 1995, op. cit. pg. 25-26

2.3 - UN METODO EMPOWERING: LA RICERCA – AZIONE PARTECIPATA

Abbiamo delineato i principali aspetti e finalità che un intervento di sviluppo di comunità si pone, consistente in un intervento sulla comunità che sia capace di attivare risorse, creare connessioni tra i cittadini e tra questi e le istituzioni, agire sulla comunità per promuovere una comunità competente, ponendo l'accento su quegli aspetti che risultano propedeutici, quali la partecipazione, il coinvolgimento e la responsabilizzazione sociale.

2.3.1 - L'ACTION RESEARCH

Per riuscire ad attivare progetti simili è necessario usare dei modelli di ricerca e intervento che permettano di mantenere una coerenza con queste premesse; questo è il motivo per cui gli psicologi di comunità si avvalgono di metodologie di ricerca diverse dalle tipologie di ricerca “classiche” di laboratorio, orientandosi verso un modello di ricerca che possa tenere conto da una parte dell'oggetto di studio e dall'altro delle finalità di “intervento”.

L'oggetto di studio in questione è costituito infatti dal complesso sistema di interazione tra gli individui e il proprio ambiente e della conseguente costruzione di significati che questa interazione comporta, mentre le finalità sono oltre che *conoscitive* anche e soprattutto *trasformative*; in questo caso la ricerca necessariamente si colloca in un ambito del tutto particolare, dove assieme a metodi tradizionali, come i disegni sperimentali e quasi sperimentali, vengono affiancati metodi innovativi, come ad esempio *l'action research* o *ricerca intervento*.

Questi metodi se da una parte rispondono in misura minore ai canoni del metodo tradizionale poichè il grado di controllo da parte del ricercatore sulle variabili risulta molto ridotto e per via dell'uso di strumenti di indagine qualitativa dall'altra rispondono in modo efficace alla richiesta di analisi della persona nel proprio ambiente di vita. Infatti come sostiene Orford “Non è certo scientificamente appropriato applicare in modo pedissequo metodi che si rivelano poi inadeguati ai fenomeni oggetto di indagine” (Orford, 1992)⁴⁴

La caratteristica fondamentale che distingue la ricerca intervento da metodi classici è negli intenti della ricerca stessa, che nel primo caso è *trasformativa* e nel secondo *conoscitiva*. La ricerca azione, definita da Amerio (2000)⁴⁵ “un insieme di procedimenti di analisi e di intervento, ma anche una filosofia che guida l'approccio ai problemi umani e sociali, straordinariamente sintonica con il quadro della psicologia di comunità”, fu introdotta da Kurt Lewin e successivamente approfondita e sistematizzata dagli studiosi del Tavistock Institute presenta alcuni assunti di fondo:

- La relazione individuo-ambiente intesa in termini di una transazione continua reciproca, piuttosto che come un rapporto lineare di causa-effetto, per cui il comportamento dell'individuo è riassumibile nella formula $C = f(P, A)$; (Lewin, 1951)⁴⁶

⁴⁴ Orford J., 1992, op. cit. pg. 151

⁴⁵ Amerio, 2000, op. cit. pg. 286

⁴⁶ Lewin K., 1951, *Field theory in social science*, Harper & Row, trad. It., 1972, *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna

- L'importanza attribuita ai piccoli gruppi come luogo psicosociale di elezione per attuare i processi di cambiamento;
- Il rapporto circolare tra teoria e pratica (Contessa, 1987)⁴⁷;
- La partecipazione e la collaborazione dei soggetti alla costruzione e/o realizzazione dell'intervento;
- L'importanza del feed-back, grazie al quale è possibile attuare un processo di riflessione e valutazione.

2.3.2 - LA RICERCA AZIONE PARTECIPATA

La partecipazione ed il coinvolgimento, aspetti fondamentali per la crescita della comunità vengono ad essere particolarmente importanti nelle ricerche finalizzate allo sviluppo della stessa, motivo per cui si definisce *ricerca-azione partecipata*: in questi progetti, quale è quello presentato nella seconda parte del presente contributo, i membri della comunità contribuiscono al processo di costruzione, valutazione e comprensione dell'intervento, poiché “non è la ricerca in sé, ma la ricerca collettiva, la possibilità di confrontarsi, di comunicare e di socializzare le conoscenze, di mettere in comune i diversi punti di vista ciò che è importante per accrescere la consapevolezza e quindi per un progetto di cambiamento autodeterminato e auto sostenuto. Non sono i dati che sono importanti. E' il significato che i diversi attori sociali, attraverso un processo di “negoziazione collettiva”, attribuiscono ai dati, che è determinante ai fini del cambiamento partecipato.” (Martini, 1996)⁴⁸

Nella ricerca azione partecipata dunque la conoscenza è già il risultato di un'azione, di un processo che porta con sé, attraverso una partecipazione attiva dei soggetti, un potenziale di empowerment, poiché esso stimola il confronto e l'incontro tra gli attori sociali che permette l'attivazione di nuove risorse e l'elaborazione di nuovi significati e nuove prospettive da cui guardare i temi sociali.

Nella ricerca azione partecipata vengono utilizzati oltre che strumenti tradizionali anche strumenti innovativi, come:

- Brainstorming
- Questionari
- Interviste individuali e di gruppo
- Focus groups
- Fact finding (registrazione di fatti)
- Produzione collettiva di mezzi audiovisivi
- Tecniche proiettive
- Laboratori

⁴⁷ Contessa G, 1987, Problemi e complessità della ricerca-intervento in psicologia di comunità, Congresso SIPS di Venezia, Guerini

⁴⁸ Martini E. R., 1996, Ricerca partecipata e sviluppo di comunità, in Arcidiacono, Gelli, Putton, Empowerment sociale, Franco Angeli, Milano

2.3.3 - IL PICCOLO GRUPPO

Molti degli strumenti elencati presuppongono la partecipazione di soggetti in piccoli gruppi. La dimensione grupale è particolarmente cara alla psicologia di comunità, perchè il piccolo gruppo rappresenta una *cinghia di trasmissione* tra il singolo e la collettività.

“L’elemento di rilevanza principale nella concezione di gruppo della psicologia di comunità è la sperimentazione dell’interdipendenza operativa che si crea tra i membri di un gruppo nel tentativo di raggiungere un obiettivo comune.”(Francescato, Tomai, Ghirelli, 2002)⁴⁹ Nella ricerca azione ed in particolare negli interventi di sviluppo di comunità il piccolo gruppo rappresenta un ambiente in cui ogni membro può esprimere le proprie potenzialità e inclinazioni, imparare a dialogare con gli altri e condividere vissuti emotivi. In altre parole il piccolo gruppo è un luogo psicosociale potenzialmente empowering. Tuttavia il gruppo può divenire anche un luogo altamente disempowering in mancanza di un linguaggio e motivazioni comuni poiché ciascuno porta la propria identità, i propri modi di percepire se stessi e gli altri e non è affatto automatico il “saper stare insieme”: bisogna che il gruppo sviluppi la capacità di sviluppare quella che viene definita *mentalità plurale*, ovvero il passaggio da una *cultura di coppia* ad una *cultura di gruppo* (Spaltro, 1995)⁵⁰.

Il gruppo è inteso quindi come setting privilegiato per avviare un processo di cambiamento perché al suo interno è possibile innescare lo sviluppo di una cultura basata sulla tolleranza, sulla responsabilizzazione, il rispetto per l’altro, sulla condivisione emotiva.

⁴⁹ Francescato D., Tomai M., Ghirelli G., 2002, op. cit. pg. 170

⁵⁰ Spaltro E., 1995, Il gruppo, Patron, Bologna

2.4 - L'ANALISI DEI PROFILI DI COMUNITÀ: UN MODELLO DI RICERCA - AZIONE PARTECIPATA

Un modello di ricerca-azione partecipata che si propone di promuovere lo sviluppo di comunità è l'**analisi di comunità**, messo a punto da Martini e Sequi (1988, 1995) e successivamente ampliato da Francescato. Esso consiste in una *diagnosi* o *lettura* della comunità, in termini di risorse ed ostacoli presenti, attraverso la raccolta di dati sia oggettivi sia relativi alla percezione soggettiva che i cittadini hanno della stessa.

Un qualsiasi intervento migliorativo non può prescindere dalla conoscenza attenta e precisa dell'oggetto sul quale si intende intervenire: così conoscere la comunità è importante per poter attuare qualsiasi intervento che voglia essere efficace. Tuttavia il modello a cui si riferisce l'analisi di comunità non è quello "medico", per cui la prognosi segue la diagnosi, bensì un approccio che prevede la costruzione di significati da parte dei membri stessi della comunità.

Dunque è buona cosa chiarire cosa si intende, anche operativamente, per analisi di comunità: essa consiste in una ricerca tesa non solo a conoscere le effettive risorse ed ostacoli presenti nella comunità quanto a innescare un processo di conoscenza e di attivazione da parte dei cittadini stessi:

“nella nostra ottica il vero problema non è tanto come e con quali strumenti il ricercatore conosce la comunità e quanto sia attendibile la sua lettura, ma come la comunità attraverso un processo partecipato, possa conoscersi e progettarsi, anche con l'ausilio degli strumenti che la tecnologia della ricerca sociale mette a disposizione” (Martini, Sequi, 1995)⁵¹.

La partecipazione ed il coinvolgimento dei membri appartenenti alla comunità oggetto di studio assumono un'importanza centrale, poiché permettono un passaggio da semplice “diagnosi” ad intervento di promozione e sviluppo di comunità, attraverso un processo di **lettura collettiva**, intesa come

“possibilità di confrontarsi, di comunicare e socializzare le conoscenze, di mettere in comune i diversi punti di vista ciò che è importante per accrescere la consapevolezza e quindi per un progetto di cambiamento autodeterminato ed autosostenuto” (ibidem)⁵².

In quanto ricerca-intervento partecipata questo modello di lettura di comunità ha infatti come finalità principale l'attivazione di risorse umane che possano avviare un percorso che possa condurre ad un miglioramento della qualità della vita. Come vedremo, la partecipazione dei cittadini è prevista sin dalle prime fasi della ricerca al fine di delineare gli ambiti prioritari su cui concentrare l'attenzione: il modello infatti si propone con una sua struttura che però viene modellata e orientata in base alle esigenze ed alle priorità individuate dai cittadini, per cui possiamo parlare di una **co-costruzione** della ricerca, in cui il ruolo dei membri della comunità è in primo piano.

Illustriamo ora il modello, accennando brevemente ai contenuti, alle procedure operative ad agli strumenti utilizzati nella ricerca oggetto del lavoro presentato nella seconda parte.

⁵¹ Martini E. R., Sequi R., op. cit. pg. 56

⁵² Martini E. R., Sequi R., op. cit. pg. 57

La lettura di comunità prevede la valutazione di diversi aspetti (**profili**) che vanno a comporre la comunità stessa, ovvero quello relativo al territorio, alle caratteristiche demografiche, alle attività produttive presenti, ai servizi offerti, agli aspetti storici e culturali (profilo antropologico-culturale), ai vissuti dei cittadini (profilo psicologico e del futuro), ed alla interazione e interconnessione tra tutti questi aspetti, al fine di tracciare un “*profilo della comunità*” e valutarne il grado di empowerment. Ovviamente questa schematizzazione è comunque una semplificazione, per cui la lettura di comunità rimane sempre approssimativa; infatti “solo il consenso degli attori sociali della comunità può permettere ad una lettura di essere considerata vera” (ibidem)⁵³. Tuttavia questa semplificazione risulta necessaria per riuscire ad analizzare un “oggetto” complesso quale è la comunità locale.

La ricerca di solito è commissionata da enti o gruppi di cittadini che sono interessati alla conoscenza e/o risoluzione di problemi relativi alla comunità ed attuare strategie tenendo conto delle esigenze e delle risorse del territorio. Viene formato quindi un *gruppo di ricerca interdisciplinare*, composto da membri della comunità che rappresentano la varietà di attori sociali, che effettua una analisi preliminare: cioè viene composto un elenco dei punti di forza e le aree problema utilizzando la tecnica del *brainstorming*; gli aspetti emersi vengono poi collocati in ogni profilo a seconda delle aree di appartenenza: in questo modo si ottiene un primo quadro d’insieme relativo ai punti di forza e di debolezza della comunità. Nei profili in cui prevalgono i punti deboli la comunità si presenta come meno *empowered*, viceversa per i profili in cui emergono maggiori punti forza.

Questi primi dati derivano comunque da impressioni soggettive dei cittadini, per cui da una parte dovranno essere confrontati con dati di natura oggettiva (per quanto possibile), dall’altro serviranno a far emergere i temi e gli aspetti che essendo ritenuti maggiormente salienti, saranno approfonditi attraverso una indagine tra i cittadini stessi.

A seguito dell’analisi preliminare si inizia la raccolta dei dati riguardanti ogni profilo, che si attua con metodologie adatte al tipo di informazioni richieste. Per alcuni profili (**hard**) trattandosi di dati di natura oggettiva, tangibile e numerica, la raccolta sarà attuata principalmente attraverso i canali usuali, quali **raccolta di informazioni**, presso uffici ed istituzioni preposte, ed **interviste a persone chiave**, ovvero quei membri della comunità che posseggono conoscenze specifiche o occupano posizioni strategiche; mentre per altri profili, definiti **soft**, si ricorre all’uso di metodi di natura maggiormente qualitativa, come **focus groups**, **gruppi di discussione**, **tecniche proiettive e animative**, **osservazione partecipante**, **questionari**.

Il risultato di queste analisi permettono di confrontare i dati oggettivi relativi ad ogni profilo con la percezione che i cittadini hanno rispetto agli stessi argomenti, in modo da poter avere una immagine del grado di accordo tra ciò che realmente è presente nella comunità e ciò che è percepito dai cittadini: questo confronto è importante perché sostanzia la ricerca stessa, in quanto permette di avviare quel processo di presa di coscienza e di rielaborazione dell’immagine della propria comunità da parte dei cittadini e individuare i possibili spazi di azione per un miglioramento della stessa: in altre parole in tal modo si può avviare un processo di cambiamento. Questo confronto avviene durante tutto il percorso della ricerca, mediante delle riunioni periodiche, ma assume una rilevanza particolare nella riunione conclusiva a cui partecipano tutti gli attori sociali coinvolti, e dove inseguito ad una visione complessiva condivisa vengono indicate le **aree prioritarie di intervento** e i mezzi necessari ad avviare progetti concreti di cambiamento.

⁵³ Martini E. R., Sequi R., op. cit. pg. 55

2.4.1 - I PROFILI

Il *profilo territoriale* richiede la raccolta di dati relativi agli aspetti ambientali, quali: il clima e le caratteristiche strutturali del territorio, quali le risorse naturali presenti, i lineamenti idrografici ed orografici, i confini, che sono definiti da Martini e Sequi (1988)⁵⁴ *strutturali*, poiché relativamente immutabili. Il territorio è costituito anche dalla azione umana, per cui risulta utile andare a indagare la presenza di strade, aeroporti, ferrovie ecc., e le infrastrutture e attrezzature indispensabili all'insediamento umano, come la rete dell'acquedotto fognaria e dell'energia elettrica, tutti elementi *semistrutturali*. Il centro abitato essendo il luogo in cui i membri della comunità vivono è importante perché incide sul livello di qualità della vita esperita. Per questo motivo vanno indagati aspetti come la presenza di verde pubblico, di luoghi di aggregazione, la presenza di fenomeni come la "zonizzazione" (Prezza, Pacilli, 2002)⁵⁵, il degrado ambientale (inquinamento atmosferico, acustico, costruzioni fatiscenti ecc.).

Questo profilo prevede inoltre l'uso di due *tecniche soft*: la "passeggiata" introdotta da Francescato (2002)⁵⁶ con l'apporto di alcuni psicologi di comunità austriaci (Ehmayer, Reinfeldt, Gtötter, 2000)⁵⁷, che consiste nel far passeggiare per le strade della comunità due persone non appartenenti alla comunità, raccogliendone le impressioni; e le "fotografie del quartiere", in cui viene chiesto ai membri della comunità di fotografare luoghi che sono simbolici per i membri della comunità.

Il *profilo demografico* prevede la raccolta e l'elaborazione di dati relativi alla popolazione, attraverso la numerosità, il decremento o incremento nel corso del tempo, l'età media, l'indice di vecchiaia, il numero delle nascite, la densità di popolazione e l'indice di popolamento, nonché l'analisi dei flussi migratori.

Il profilo delle *attività produttive* concerne gli aspetti legati all'economia della comunità; va studiata la presenza di attività economiche nei settori primario, secondario e terziario, la numerosità e ampiezza delle aziende, ecc.; inoltre un dato di importanza è relativo ai problemi inerenti all'occupazione, quali la disoccupazione, il pendolarismo, il lavoro nero e minorile. Questo profilo va considerato tenendo presente anche gli effetti della globalizzazione dei mercati, quindi verificare "se le organizzazioni che forniscono posti di lavoro in zona sono particolarmente esposte alla concorrenza internazionale" (Francescato, Tomai, Ghirelli, 2002)⁵⁸.

Il *profilo dei servizi* riguarda tutti i servizi che sono disponibili ai cittadini della comunità, e assumono una importanza particolare per la definizione della qualità della vita. Per poterli "censire" sono stati distinti dagli autori in:

- ❑ Servizi socio-educativi, relativi alla presenza di scuole di ogni ordine e grado;

⁵⁴ Martini E.R., Sequi R., 1988, Il lavoro nella comunità, Nuova Italia Scientifica

⁵⁵ Prezza M., Pacilli, M.G., 2002, Il senso di comunità, in Prezza M., Santinello M., 2002, Conoscere la comunità, a cura di, Il Mulino, Bologna, pg. 163

⁵⁶ Francescato D., Tomai M., Ghirelli G., 2002, op. cit.

⁵⁷ Ehmayer C., Reinfeldt S., Gtötter S., 2000, Agenda 21 as a concept for sustainable development, paper presented at III panel of experts, Vienna, 11-13 Maggio

⁵⁸ Francescato D., Tomai M., Ghirelli G., 2002, op. cit. pg. 128

- ❑ Servizi socio-assistenziali e sanitari, in cui tener conto oltre che dei servizi di base anche di eventuali strutture come centri diurni, strutture residenziali, comunità per tossicodipendenti ecc.;
- ❑ Servizi ricreativo-culturali, come luoghi di ritrovo, spazi verdi attrezzati, campi sportivi, biblioteche, cinema, ecc. ma anche le iniziative ricreativo culturali locali.

Inoltre anche le associazioni di volontariato e simili vanno tenute in doveroso conto poiché esse forniscono servizi per la comunità e al contempo spazi per la socializzazione e la crescita del capitale sociale.

Il *profilo istituzionale* richiede di conoscere l'organizzazione politico-amministrativa della comunità e l'individuazione di tutte le istituzioni presenti sul territorio:

- Istituzioni politiche
- Istituzioni educative
- Istituzioni economiche
- Istituzioni religiose

Particolare importanza riveste l'analisi delle relazioni che la comunità intrattiene con altri contesti, quali comuni, nazioni o entità sovra-nazionali (come ad esempio la comunità europea).

Il profilo *antropologico-culturale* richiede la raccolta di dati che possano evidenziare la cultura locale, intesa come “quella concezione della realtà e quella sensibilità, socialmente acquisita o indotta, che orienta gli individui nelle diverse situazioni che si offrono nel corso dell'esistenza” (Tentori, 1976)⁵⁹. Per fare ciò è necessario conoscere la storia della comunità, gli usi e i costumi, gli atteggiamenti dei cittadini nei confronti di istituzioni, le norme ed i valori della comunità in questione.

Per tracciare questo profilo sarà necessario oltre che analizzare i testi e i documenti sulla storia e gli usi locali anche e soprattutto usare delle tecniche di gruppo “animative”, che “servono ad esplorare gli atteggiamenti e vissuti che i vari sottogruppi hanno verso la comunità e il tipo di risposta emotiva che l'ambiente è in grado di evocare loro” (Francescato, Tomai, 2002)⁶⁰, quali:

- “disegna il tuo quartiere”, che consiste nel chiedere di disegnare ai membri del gruppo qualcosa che rappresenti la propria comunità; successivamente vengono poi appesi al muro tutti i disegni e avviata una discussione sulle emozioni che i disegni suscitano in ogni membro;
- “sceneggiare un film sul quartiere”, a cui partecipano i membri di due focus group; viene chiesto ad ogni gruppo di inventare un “film”, con un titolo, una trama, un genere, protagonisti ecc.; al termine del lavoro viene rappresentato da ogni gruppo il proprio film e si avvia una discussione sui significati che i film contengono.

Per tracciare il *profilo psicologico* è necessario indagare le dinamiche affettive, il senso di appartenenza alla comunità, i fattori di identificazione collettiva, il grado di apertura e chiusura dei vari sottogruppi, il livello di partecipazione, il sostegno sociale, il senso di sicurezza/insicurezza (Francescato, Leone, Traversi, 1993)⁶¹. Per indagare questi aspetti può essere utilizzato il costrutto del *senso di comunità*.

⁵⁹ Tentori T., 1976, Antropologia culturale, Nuova Universa Studium

⁶⁰ Francescato D., Tomai M., 2002, I profili di comunità nell'era della globalizzazione, in Conoscere la comunità, a cura di Prezza M., Santinello M., Il Mulino

⁶¹ Francescato D., Leone L., Traversi M., 1993, Oltre la psicoterapia, Carocci

Il *senso di comunità* è, come abbiamo visto, un elemento di particolare rilievo nella determinazione del senso di appartenenza del tessuto sociale e quindi al grado di partecipazione e di investimento verso la propria comunità.

Nell'analisi di comunità questi aspetti vengono indagati sia attraverso l'osservazione partecipante e le tecniche di gruppo, ma anche attraverso la somministrazione di un questionario, la *scala del senso di comunità*. L'adattamento italiano della scala, è stata formulata sulla base della teoria appena esposta e della scala di Davidson e Cotter⁶² e "può essere utilizzata sia a livello individuale, come misura soggettiva della qualità del rapporto tra la persona e l'ambiente circostante, sia a livello macro, per rilevare le caratteristiche della comunità" (Prezza et al., 1999)⁶³

Questo profilo, come già anticipato richiede inoltre l'uso di tecniche particolari, come "l'osservazione partecipante" e di tecniche di gruppo, come il già citato il "sceneggia un film sul quartiere".

Infine abbiamo il *profilo sul futuro*, (Francescato, Tomai, Ghirelli, 2002)⁶⁴ che viene esplorato tramite interviste e discussioni con i membri della comunità su tre domande stimolo:

1. "Come sarà secondo lei tra dieci anni questa città?"
2. "Cosa teme maggiormente per il futuro di questa città?"
3. "Cosa desidera maggiormente per il futuro di questa città?"

Riteniamo opportuno infine dedicare uno spazio alla tecnica del Focus Group, ampiamente utilizzata nell'ambito dell'analisi di comunità al fine di indagare la percezione che i membri hanno della propria comunità.

2.4.2 - I FOCUS GROUP

I focus group può essere definito come

"una tecnica di rilevazione per la ricerca sociale, basata sulla discussione tra un piccolo gruppo di persone, alla presenza di uno o più moderatori, focalizzata su un argomento che si vuole indagare in profondità" (Corrao, 2000)⁶⁵.

L'importanza che il focus group assume nella analisi di comunità è facilmente individuabile se paragonata ad un'altra forma di indagine, anch'essa usata nel modello di ricerca presentato, qual è l'intervista. Nell'intervista un soggetto risponde alle domande dell'intervistatore, per cui anche in questo modo si possono esplorare i vissuti e le percezioni

⁶² Davidson W.B., Cotter P.R., Measurement of sense of community within the sphere of city, Journal of applied social psychology, 16, 1986

⁶³ Prezza M., et al., 1999, Psicologia della salute, n° 3-4,

⁶⁴ Francescato D., Tomai M., Ghirelli G., 2002, op. cit

⁶⁵ Corrao S., 2000, I focus group, Franco Angeli, Milano

personali rispetto a particolari argomenti. L'analogia tra intervista e focus group si limita all'indagine dei pareri soggettivi su aspetti e argomenti specifici.

I focus group sono caratterizzati dal fatto che un gruppo di persone si incontra fisicamente in un luogo definito, che si trovano a discutere di aspetti e problematiche comuni a tutti i membri, anche se gli stessi sono sconosciuti tra loro: i focus group dunque creano un'occasione di incontro tra i cittadini e favoriscono *l'interazione tra i membri*. Inoltre a differenza dell'intervista le risposte che vengono fornite alle domande da parte di un membro sono discusse e dibattute da tutto il gruppo, cosicché si crea un fenomeno di contaminazione per cui l'idea che un membro ha prima dell'incontro in qualche modo non coincide con quella che possiede al momento successivo all'incontro. I focus group favoriscono il confronto di idee e punti di vista.

Anche il ruolo del ricercatore è diverso all'interno dei focus group rispetto all'intervista: in quest'ultima occupa una posizione centrale, è colui che fa domande, che agisce direttamente sulla relazione, mentre nel focus group egli è un conduttore, che ha una funzione più defilata, quasi in ombra: si limiterà infatti a produrre le "domande stimolo" e a facilitare e sostenere la discussione che ne segue.

I focus group rappresentano un metodo ideale quando si vuole indagare la percezione di soggetti su di un aspetto particolare. L'applicazione è articolata in diverse fasi, descritte così da Francescato e Tomai (Francescato, Tomai, 2002)⁶⁶:

1. individuazione dell'obiettivo della ricerca;
2. selezione dei gruppi di riferimento;
3. scelta di uno o più moderatori per la conduzione del focus group;
4. definizione delle domande chiave;
5. attuazione del focus group;
6. analisi delle informazioni e dei materiali emersi.

Nell'analisi di comunità l'obiettivo dei focus group è quello di ricavare delle informazioni su aspetti della comunità emersi nella fase preliminare, così i gruppi di riferimento e le domande stimolo ne sono una conseguenza, per quel che concerne l'analisi delle informazioni ci si limita ad individuare i punti di forza e di debolezza emersi nella discussione riguardo all'aspetto indagato.

Una ultima considerazione va fatta rispetto alla composizione dei focus group, che possono essere composti da individui "omogenei" rispetto ad alcune caratteristiche salienti (ad esempio tutti studenti o disoccupati o casalinghe) oppure eterogenei (ad esempio un gruppo composto da studenti, disoccupati, occupati e pensionati). Di solito la scelta è effettuata in base alle necessità, che è per lo più orientata verso gruppi omogenei.

⁶⁶ Francescato D., Tomai M, in Prezza M., Santinello M., 2002, op. cit.

PARTE SECONDA

*“la terra
simili a sé gli abitator’ produce”*

(Torquato Tasso)

CAPITOLO 3

- INTRODUZIONE ALLA RICERCA: IL G.R.I. E L'ANALISI PRELIMINARE -

La ricerca descritta nelle pagine seguenti concerne lo studio di una cittadina, Torremaggiore, situata nell'Alto Tavoliere pugliese e appartenente alla provincia di Foggia.

Questa comunità pur non essendo mai stata ricca in modo particolare ha sempre contato però su una economia che ha garantito una qualità della vita discreta ai suoi membri; tuttavia negli ultimi anni le conseguenze della crisi del settore trainante (l'agricoltura) e a difficoltà legate al tessuto sociale (emigrazione) hanno portato questa comunità ad attraversare un periodo disagiata che è percepibile ad occhio nudo e che è sfociato in un disagio e sfiducia che serpeggia tra i cittadini.

Tale situazione ha stimolato la curiosità verso una verifica della situazione, al fine di rendere visibile questo disagio e mettere a fuoco i problemi che la comunità incontra.

Questa indagine è stata effettuata utilizzando il **metodo dei profili** (Martini, Sequi, 1988, 1995, Francescato, Tomai, Ghirelli, 2002) già descritto nel capitolo precedente, che si iscrive all'interno del più ampio ambito della "**ricerca-azione partecipata**", e consente di ottenere un'immagine maggiormente rispondente alla "realtà" poiché contempla anche l'indagine sui vissuti e sulla percezione dei membri della comunità stessa, ossia come essi vivono la propria comunità e non si limita ad una semplice raccolta di dati. Inoltre la partecipazione dei cittadini alla ricerca stessa si iscrive nell'ottica di cambiamento che caratterizza la psicologia di comunità.

La raccolta dei dati di natura oggettiva (hard) e di natura soggettiva (soft) ha permesso infatti di poter identificare non solo quali siano le possibilità e le carenze presenti nella comunità, ma anche di verificare come esse siano vissute e percepite nella comunità: le discrepanze derivate dalla sovrapposizione ideale tra dati oggettivi e soggettivi hanno dato la misura della differenza esistente tra le "due comunità", quella dei cittadini e quella *a la carte*. Infatti, come vedremo, molti sono i punti in cui le due realtà si discostano, portando ad una serie di domande a cui bisogna dare una risposta per poter comprendere appieno la complessità della comunità ed il ruolo decisivo che l'immagine ed i vissuti che i membri hanno della stessa giocano nel processo di sviluppo di comunità.

Per la raccolta dei dati sono stati raccolti tramite metodologie e strumenti diversi: ovviamente la raccolta di *dati hard* è avvenuta principalmente attraverso i canali usuali, **quali raccolta di informazioni** presso uffici ed istituzioni preposte ed **interviste a persone chiave**; per quanto concerne i *dati soft*, abbiamo utilizzato oltre alle già citate interviste a persone chiave, i **focus groups** (5 in totale), diversi **gruppi di discussione**; inoltre sono stati somministrati **questionari** per avere una comprensione maggiore su svariati argomenti quali il senso di comunità (Scala Italiana del Senso di Comunità, ISCS) , la concezione della politica, il grado di conoscenza dei servizi presenti sul territorio, il sostegno sociale formale ed informale; ancora, sono stati utilizzate **tecniche proiettive e animative** come "**la passeggiata**" e "**lo sceneggiato**" usate per indagare rispettivamente il profilo territoriale e la rappresentazione e i vissuti dei membri rispetto alla comunità; infine la percezione del futuro è stato indagata ponendo tre domande concernenti gli scenari futuri ai cittadini che hanno partecipato ai focus groups.

3.1 - IL GRUPPO DI RICERCA INTERDISCIPLINARE

Come predetto, essendo una ricerca-azione partecipata questo studio si è avvalso della collaborazione di alcuni membri della comunità sia nella fase di costruzione sia in quella di realizzazione della ricerca: per questo motivo la prima azione è stata quella di riunire un gruppo di cittadini che consentissero a partecipare in modo attivo alla realizzazione della ricerca e che quindi costituissero il Gruppo di Ricerca Interdisciplinare (G.R.I.).

Non essendoci un vero e proprio committente, la scelta dei membri che hanno composto il G.R.I. si è basata sulla conoscenza personale del ricercatore e sulla disponibilità dichiarata dalle persone a partecipare. Gli inviti sono stati recapitati a 28 persone individuate come membri della comunità in possesso di conoscenze specifiche e di sensibilità all'argomento, a cui hanno risposto positivamente 18, che hanno rappresentato la varietà degli attori sociali presenti nella comunità e che hanno competenze specifiche all'interno della comunità. Il GRI è così composto:

Tabella 1.3 – Composizione del Gruppo di Ricerca Interdisciplinare

Membro	Occupazione, ruolo sociale
De Simone Domenico	Pensionato, già sindaco di Torremaggiore e senatore della Repubblica Italiana
La Trofa Giuseppe	Disoccupato
Cordone Filomena	Dipendente comunale, settore cultura
Lamedica Fernando	Imprenditore agricolo
Sacco Angela	Insegnante presso il Liceo N. Fiani, decana del corpo docenti
Fortinguerra Francesco	Studente ITC
Di Pumpo Michele	Giovane Imprenditore
Ugliola Daniela	Studente Scienze Forestali ed ambientali
D'Amico Ettore	Insegnante presso il Liceo N. Fiani, storico locale
Marinelli Ennio	Dipendente pubblico, politico già assessore, consigliere e presidente del consiglio comunale,
Zirone Emilia	Insegnante presso la Scuola Media "P.Pio", scrittrice
D'Andrea Gaetano	Insegnante presso il Liceo N. Fiani, promotore del Gemellaggio Torremaggiore-Buffalo
De Meo Antonio	Impiegato
Ciavarella Leonardo	Laureando in economia

Forte Maria	Imprenditrice
Celeste Giuseppe	Operaio, ex agricoltore
Alfonzo Francesco	Artigiano, artista
Calabrese Marilù	Neo-laureata, in cerca di 1° occupazione

Il Gruppo di Ricerca Interdisciplinare ha compiuto un percorso di ricerca (e di costruzione della stessa) iniziato il 10 Gennaio 2004, data dell'incontro in cui è stata effettuata l'analisi preliminare e conclusosi il 23 Marzo 2005, giorno della riunione conclusiva a cui hanno partecipato oltre ai membri del G.R.I. anche altri cittadini che sono stati coinvolti in vario modo nel processo di ricerca.

Nell'arco di tempo intercorso sono state effettuate 6 riunioni oltre alle due succitate in cui si sono affrontati e discussi i risultati ricavati dall'indagine circa i profili, attraverso la proiezione di presentazioni in formato "Power Point" grazie ai mezzi tecnologici ed al locale messo a disposizione dalla "Gopher" Web e Multimedia Agency. Tali incontri, secondo uno schema di massima, sono riassumibili in tre momenti:

- 1- presentazione dei dati relativi all'argomento dell'incontro (di norma uno specifico aspetto della comunità);
- 2- una fase di discussione durante le quali sono stati individuati gli aspetti importanti emersi, le eventuali consonanze o dissonanze con i risultati dell'analisi preliminare e le modalità e tempi per chiarire ed approfondire aspetti considerati importanti come la concezione della politica, il tipo di sostegno sociale ecc.
- 3- una fase dedicata alla produzione di proposte di risoluzione relative ad aspetti problematici.

3.2 - L'ANALISI PRELIMINARE

L' **Analisi Preliminare** si è svolta il giorno 10 Gennaio 2004 presso l'abitazione del ricercatore, ed hanno partecipato 18 dei 28 membri interpellati.

In questo incontro dopo una introduzione al metodo ed alle finalità della ricerca si è passati ad effettuare l'analisi preliminare mediante la tecnica del **brainstorming**: è stato chiesto ai membri del gruppo di elencare i punti di forza e di debolezza della comunità, elenco riportato su di un cartellone e riassunto nella tabella 2.3.

Successivamente ogni aspetto è stato inserito in ogni area (profilo) di appartenenza, in modo da avere un quadro complessivo degli aspetti ritenuti empowered o meno (tabella 3.3), a seconda del prevalere dei punti di forza o di debolezza (Francescato, Tomai, 2002)¹.

Questi dati saranno usati per valutare il grado di accordo tra l'analisi preliminare e l'indagine successiva: alla fine di ogni capitolo sarà inserita una tabella comparativa dei due risultati.

Tabella 2.3 – Il risultato emerso dal brainstorming effettuato nell'Analisi Preliminare (In neretto gli aspetti che sono stati discussi maggiormente)

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Operosità dei cittadini	Etichettamento
Costo della vita contenuto	Classe politica
Vivibilità	Mancanza di investimenti
Parsimonia	Cittadini invidiosi
Forza lavoro	Poche iniziative per over 50
Estensione territoriale (case)	Scarsa diversificazione occupazionale
Crescita culturale	Emigrazione, e giovanile
Aumento di scolarizzazione	Poca consapevolezza dei diritti dei cittadini
Edilizia	Mancanza di infrastrutture
Verde pubblico e nelle zone limitrofe	Avversione all'innovazione
Associazioni cattoliche e culturali	Indifferenza partecipativa ai processi innovativi
Propositività dei giovani	Vittimismo
Alta produttività agricola	Assenza di mentalità imprenditoriale
Artigianato	Decremento di infrastrutture
Aria pulita	Difficile fruizione dei servizi
Intraprendenza imprenditoriale individuale	Mancanza di sostegno alle proposte personali
Associazioni cattoliche in espansione	Assenza di formazione professionale
Spirito di sacrificio dei lavoratori	Scarsa professionalità
Volontariato	Concezione elitaria della politica
	Mancanza di cura del verde pubblico
	Scarso senso civico
	Maschilismo
	Assenza di luoghi di aggregazione
	Presenza di sottogruppi non comunicanti
	Delega
	Scarsa condivisione
	Mancanza di orgoglio
	Risposte inadatte alle esigenze del cittadino
	Scarsa informazione istituzioni-cittadino
	Assenza di librerie

¹ Francescato D., Tomai M., I profili di comunità nell'era della globalizzazione, in Conoscere la comunità, a cura di Prezza M., Santinello M., 2002, Il Mulino, Bologna

	Lavoro nero
	Disoccupazione
	Tasse alte
	Forze dell'ordine insufficienti
	Sindacato che non svolge il suo ruolo di tutela del lavoratore
	Urbanistica caotica
	Strade dissestate
	Scuole carenti (strutture e tecnologia)
	Carenza di infrastrutture sanitarie
	Ex pretura abbandonata
	Mancanza di controllo dell'immigrazione
	Mancanza di iniziative e supporto regionale
	Mancanza di rappresentatività regionale
	Mancanza di organi di informazione (radio, giornali Tv)
	Invecchiamento della popolazione
	Sistema sociale conservatore
	Nepotismo politico
	Decremento dei servizi (ospedale e pretura)
	Mancanza di spazi fisici e “virtuali” per l'espressione artistica
	Decremento dei servizi
	Scarsa valorizzazione dei prodotti locali

Tabella 3.3 – Gli aspetti emersi dall'analisi preliminare inseriti all'interno del profilo di appartenenza

TERRITORIALE		DEMOGRAFICO	
POSITIVI	NEGATIVI	POSITIVI	NEGATIVI
Vivibilità	Mancanza di infrastrutture		Emigrazione, e giovanile
Estensione territoriale (case)	Decremento di infrastrutture		Mancanza di controllo dell'immigrazione
Verde pubblico	Assenza di luoghi di aggregazione		Invecchiamento della popolazione
Aria pulita	Urbanistica caotica		
Associazioni cattoliche in espansione (Edifici, nuovi oratori)	Strade dissestate		
	Ex Pretura abbandonata		
	Mancanza di cura del verde pubblico		

ATTIVITA' PRODUTTIVE**DEI SERVIZI**

POSITIVI	NEGATIVI	POSITIVI	NEGATIVI
Operosità dei cittadini	Mancanza di investimenti	Aumento della scolarizzazione	Assenza di librerie
Costo della vita contenuto	Scarsa diversificazione occupazionale	Associazioni culturali e cattoliche	Poche iniziative over 50
Forza lavoro	Lavoro nero	Volontariato	Difficile fruizione dei servizi
Edilizia	Disoccupazione		Scarsa professionalità
Alta produttività agricola	Tasse alte		Assenza di formazione professionale
Artigianato	Scarsa valorizzazione dei prodotti locali		Mancanza di cura del verde pubblico
Intraprendenza imprenditoriale individuale			Risposte inadatte alle esigenze del cittadino
Spirito di sacrificio dei lavoratori			Sindacato che non svolge il suo ruolo di tutela del lavoratore
			Scuole carenti (strutture e tecnologia)
			Carenza di infrastrutture sanitarie
			Mancanza di organi di informazione (radio, giornali, Tv)
			Decremento dei servizi (ospedale e pretura)
			Mancanza di spazi fisici e "virtuali" per l'espressione artistica

ISTITUZIONALE**ANTROPOLOGICO-CULTURALE**

POSITIVI	NEGATIVI	POSITIVI	NEGATIVI
	Classe politica	Operosità dei cittadini	Delega
	Scarsa informazione istituzione-cittadino	Parsimonia	Scarso senso civico
	Mancanza di sostegno alle iniziative	Crescita culturale	Maschilismo
	Forze dell'ordine insufficienti	Aumento di scolarizzazione	Etichettamento
	Mancanza di iniziative e supporto regionali	Spirito di sacrificio dei lavoratori	Concezione elitaria della politica
	Mancanza di rappresentatività regionale		Sistema sociale conservatore
			Nepotismo politico

PSICOLOGICO

POSITIVI	NEGATIVI
Propositività dei giovani	Scarsa condivisione
	Cittadini invidiosi
	Poca consapevolezza dei diritti dei cittadini
	Avversione all'innovazione
	Indifferenza partecipativa ai processi innovativi
	Vittimismo
Intraprendenza imprenditoriale individuale	Assenza di mentalità imprenditoriale
	Presenza di sottogruppi non comunicanti
	Mancanza di orgoglio

Da questo lavoro è emersa chiaramente una percezione della cittadina come estremamente **disempowered**, ossia i lati negativi segnalati sono stati decisamente superiori rispetto a quelli positivi, addirittura i primi sono stati più del doppio rispetto ai secondi. Oltre a questo dato è emersa una percezione di Torremaggiore come avviata verso un lento declino.

Nello specifico, circa il **profilo territoriale** possiamo dire che si è delineato come un quadro positivo relativamente alle caratteristiche del territorio (*“aria pulita”* e *“verde, pubblico e nelle zone limitrofe”*, *“estensione territoriale [edilizia]”* creazione di nuovi edifici religiosi come oratori e chiese) e quindi in termini di *“vivibilità”*; d'altra parte è stata evidenziata la *“mancanza e il decremento di infrastrutture”* (il termine *decremento* è stato usato più volte), unitamente alla *“assenza di luoghi di aggregazione”* ; ancora, relativamente all'aspetto strutturale è stata ravvisata la presenza di *“strade dissestate”*, *“mancanza di cura del verde pubblico”*, di costruzioni abbandonate (*“Ex pretura abbandonata”*) e di *“urbanistica caotica”*. Complessivamente questo profilo si presenta come complessivamente bilanciato.

Il **profilo demografico** è stato considerato in maniera del tutto negativa (non sono stati individuati aspetti positivi), e legato soprattutto alla percezione di una forte emigrazione (*“emigrazione”* *“emigrazione giovanile”*), ed il progressivo *“invecchiamento della popolazione”* , ma anche relativamente allo *“scarso controllo dell'immigrazione”* (riferita agli extracomunitari). A questo aspetto sono stati legati, nelle discussioni, una molteplicità di altri problemi, ed è emersa chiaramente l'impressione di un rapporto circolare tra emigrazione e *deriva* della cittadina.

Il **profilo delle attività produttive** è l'unico aspetto della cittadina che ha avuto una **valutazione positiva**, anche se con elementi di contrasto. Gli elementi positivi sono legati alla presenza di settori forti e produttivi come *“l'artigianato”* *“l'edilizia”* e l'agricoltura (*“alta produttività agricola”*) e alle caratteristiche dei cittadini, descritti come laboriosi (*“Forza lavoro”*, *“Operosità dei cittadini”*, *“Spirito di sacrificio dei lavoratori”*); contrastanti

sono i pareri relativi alla *“intraprendenza imprenditoriale individuale”*, in quanto è stata anche evidenziata la *“assenza di mentalità imprenditoriale”*. Tra gli aspetti negativi, oltre a quello appena citato possiamo apprezzare la suddivisione di due aspetti basilari: l’uno legato al lavoro (*“lavoro nero”*, *“disoccupazione”*, *“scarsa diversificazione occupazionale”*), l’altro legato alla mancanza di fattori che possano portare ad una crescita (*“mancanza di investimenti”*, *“scarsa valorizzazione dei prodotti locali”*, *“assenza di mentalità imprenditoriale”*). Emerge quindi la percezione di un alto potenziale impedito nella sua piena espressione per motivi legati alla gestione delle risorse.

Questo aspetto è stato affrontato a lungo, in un dibattito in cui si è parlato delle aziende presenti, delle cooperative presenti sul territorio e della loro gestione.

Il **profilo dei servizi** presenta anch’esso una caratterizzazione fortemente negativa. Gli aspetti positivi riguardano principalmente la presenza di *“associazioni culturali e cattoliche”* ed il *“volontariato”*, visti come risorsa importante da preservare ed alimentare; inoltre è stato individuato un ulteriore punto di forza nell’ *“aumento della scolarizzazione”*, intesa come numero crescente di persone che completano gli studi dell’obbligo.

Diversi sono stati i punti di debolezza emersi rispetto a questa area: a livello generale troviamo la percezione di *“decremento dei servizi”* (con espresso riferimento ad ospedale e pretura) e *“difficile fruizione dei servizi”* (per via della scarsa visibilità di questi); per quel che concerne l’area **socio-educativa** l’accento è stato posto sulla carenza nelle scuole di strutture adeguate e di scarsa tecnologizzazione (*“scuole carenti”*) e sulla *“assenza di formazione professionale”*; la *“carenza di infrastrutture sanitarie”* è riferita all’area **socio-sanitaria**, unitamente al già citato *“decremento dei servizi”*, con riferimento all’ospedale (probabilmente per via delle modifiche apportate allo stesso in conseguenza della riforma sanitaria avviata dalla Regione Puglia); l’area **socio-culturale** è stata oggetto di discussione, soprattutto in relazione alle *“poche iniziative per over 50 e per i ragazzi”*, nonché la *“mancanza di spazi fisici e virtuali per l’espressione artistica”* (il riferimento virtuale è concepibile come uno “spazio mentale” nella gente ad accettare le varie forme espressive dell’arte), visti come fattori importanti per migliorare la qualità della vita. Con rassegnazione è stata poi evidenziata l’ *“assenza di librerie”*, non scolastiche.

Ancora, da ravvisare una supposta *“scarsa professionalità”* di chi gestisce i servizi (non meglio definita), *“risposte inadatte alle esigenze del cittadino”* con riferimento all’ampio ventaglio dei servizi; infine è stata individuata come un punto di debolezza la *“mancanza di organi di informazione”*, a cui è attribuito un peso importante per la conoscenza del territorio da parte dei cittadini (l’aspetto informativo è stato considerato anche in altri ambiti, come quello istituzionale, nonché relativo al cittadino, considerato come sostanzialmente non interessato ad informarsi) .

In sintesi, i membri del G.R.I. hanno rintracciato in questo profilo molti elementi negativi, legati soprattutto ai servizi pubblici carenti (quelli privati non sono stati presi in considerazione o almeno non godono di migliore considerazione), mentre gli unici aspetti positivi sono legati a gruppi volontari e religiosi, che compensano in qualche modo le mancanze avvertite.

Il **profilo istituzionale**, al pari di quello demografico, non presenta aspetti positivi.

Su questo aspetto si è creato un lungo ed aspro dibattito, per cui in sostanza la *“classe politica”* è stata caricata di molte responsabilità dello scontento e del malfunzionamento della cittadina, attribuendogli scarsa formazione politica, utilizzo del potere per fini privati

(questo aspetto è connesso anche con l'aspetto antropologico, dove troviamo definizioni come *"concezione elitaria della politica"*, e *"nepotismo politico"*)².

E' stata inoltre ravvisata una *"scarsa informazione istituzione-cittadino"*, *"forze dell'ordine insufficienti"* per garantire sicurezza. Ancora, una *"mancanza di sostegno alle iniziative"* individuali (se consideriamo questo aspetto insieme alle proposizioni *"assenza di mentalità imprenditoriale"* e intraprendenza imprenditoriale individuale possiamo intuire il contrasto percepito tra la dimensione individuale vista come potenziale e la dimensione corale [mentalità, istituzioni] come fattore frenante e depotenziante), ed in riferimento al contesto allargato è lamentata la *"mancanza di iniziative e di supporto da parte della Regione e provincia"*, e la *"mancanza di rappresentatività regionale"*.

Il profilo **antropologico-culturale**, come quello psicologico, presenta un interesse particolare poiché è stata prestata molta attenzione e attribuita molta importanza alle caratteristiche del cittadino torremaggiorese.

Questo viene descritto, per quel che riguarda gli aspetti positivi, come *operoso, parsimonioso, dotato di spirito di sacrificio*; oltre a ciò è stata evidenziata una *"crescita culturale"* riferibile all'aumento di scolarizzazione (inteso come numero crescente di persone che si iscrivono e completano la scuola dell'obbligo).

Vengono anche individuati alcuni aspetti fortemente negativi legati alle tradizioni e alla cultura quali il *"maschilismo"*, lo *"scarso senso civico"*, il *"sistema sociale conservatore"*, atteggiamento di *"delega"*, tendenza all' *"etichettamento"* (pregiudizio); altri aspetti sono legati al profilo istituzionale quale una *"concezione elitaria della politica"* e *"nepotismo politico"* (viene quindi supposto un sistema circolare per cui chi occupa posizioni di potere politico [ma non solo!] viene agevolato nell'uso in-proprio di questo grazie ad una mentalità che in qualche modo legittima l'azione; ciò è favorito anche dalla *"scarsa conoscenza dei propri diritti"* da parte dei cittadini).

Il **profilo psicologico** annovera altre caratteristiche del cittadino della comunità, quasi tutte negative.

Tra quelle positive troviamo la *"propositività dei giovani"*. Tra quelli negativi la già citata *"scarsa consapevolezza dei diritti"*, l' *"assenza di mentalità imprenditoriale"*; una *"scarsa condivisione"* (di valori e appartenenza), unitamente alla *"mancanza di orgoglio"* esprimono una percezione del concittadino come lontano da una condizione di *essere-con* a favore dell'individualismo; in questo senso assume significato la *"presenza di sottogruppi non-comunicanti"*.

Altri atteggiamenti sono emersi: il *"vittimismo"*, che porta a lamentele continue, e l'invidia (*"cittadini invidiosi"*) come aspetto condiviso ed ovviamente negativo.

In correlazione con il profilo delle attività produttive è da inserire la *"avversione ai processi innovativi"* e *"l'indifferenza partecipativa ai processi innovativi"*.

² E' da rilevare la concomitante crisi politica che in questi giorni ha attraversato l'amministrazione comunale: questo può aver acuito il giudizio negativo del profilo istituzionale

3.3 - ALCUNE CONSIDERAZIONI

In questo quadro a tinte fosche, in cui l'unico profilo empowered è relativo quello delle **attività produttive**, gli aspetti che sono segnalati come maggiormente problematici sono relativi ai profili:

- **demografico**, a causa della mancanza di punti di forza individuati e dalla grande preoccupazione espressa per il problema dell'emigrazione e dell'immigrazione clandestina;
- **dei servizi**, a causa del grande numero di punti di debolezza individuati;
- **istituzionale**, sia per la mancanza di aspetti positivi sia per le responsabilità attribuite alla classe politica;
- **antropologico-culturale e psicologico**: molti sono gli aspetti negativi legati alle caratteristiche del cittadino e dei rapporti che si instaurano tra i membri della comunità.

Questo lavoro preliminare è servito per avere una valutazione settoriale e complessiva del livello di empowerment (che è piuttosto negativa), ma anche e soprattutto per individuare quegli aspetti che sono considerati prioritari dai membri del Gruppo di Ricerca Interdisciplinare e quindi oggetto di approfondimenti. In questo senso i cittadini co-costruiscono insieme al ricercatore la ricerca, definendone quindi gli aspetti da approfondire e le modalità con cui farlo.

Infine, è necessario fare un accenno al clima emotivo dell'incontro ed alle impressioni ricavate dal ricercatore nel corso dell'analisi preliminare e nei successivi incontri.

L'incontro iniziale è stato caratterizzato da due fasi ben distinte: una prima in cui il gruppo, vincendo i timori iniziali ha cominciato a presentare i lati positivi della comunità, al quale è seguito, in concomitanza ad una variazione del clima emotivo, una elencazione di aspetti negativi che ha assunto ben presto la forma di lamentele per i disagi costretti a subire nella vita quotidiana. A questo punto la difficoltà del conduttore è stata nel ricondurre il gruppo a considerare anche altri aspetti positivi, ricevendo di rimando una sensazione di frustrazione ed impotenza.

Questa sensazione ha accompagnato diversi momenti degli incontri successivi, poiché qualsiasi tentativo di presentare lati positivi della comunità, anche se formalmente condivisi dal gruppo, risultava influente sull'atteggiamento del gruppo, sempre incline alle lamentele e ad evidenziare gli aspetti negativi.

Nel proseguo della ricerca, però, questo atteggiamento è andato scemando sostituito da una maggiore capacità di comprensione e di analisi dei dati, tradotta in un atteggiamento più critico nei confronti del cittadino, da un minore ricorso alla delega e dalla capacità di produrre proposte dove il cittadino assume un ruolo maggiormente attivo e centrale. Abbiamo interpretato questo cambiamento come il passaggio da un agito ad una *sospensione dell'azione* (Carli, Paniccchia, 2004)³, che ha reso possibile una riflessione sulla comunità e sulla posizione che ogni cittadino occupa all'interno della comunità.

³ Carli R., Paniccchia R.M., 2003, *Analisi della domanda, Teoria e intervento in psicologia clinica*, Il Mulino, Bologna

CAPITOLO 4

- IL PROFILO TERRITORIALE -

L'indagine degli aspetti relativi al territorio, quali la conformazione fisica, la presenza o assenza di infrastrutture, la densità abitativa e quant'altro fornisce un quadro su quali siano i limiti e le risorse fisiche presenti sul territorio, su come è collocata e collegata la comunità ai diversi contesti e come si presenta la comunità agli occhi di chi vive all'interno.

Pertanto procederemo con uno schema che parte da una analisi delle caratteristiche fisiche e climatiche del territorio per avvicinarci poi al centro abitato e quindi ad aspetti che sono suscettibili di una valutazione maggiormente soggettiva, quali sono le caratteristiche del centro urbano. Rispetto a queste ultime va sottolineato che alcune caratteristiche fisiche influiscono sulla percezione che i membri hanno della propria comunità, nei termini di gradevolezza, sicurezza e soddisfazione. Diverse ricerche hanno evidenziato come le condizioni di ambienti di vita influenzino la salute ed il benessere dei residenti: ad esempio Maxfield (1987)¹ ha riscontrato una ampia correlazione tra degrado ambientale ed elevati livelli di paura della criminalità sia negli Usa che in Gran Bretagna.

Un ulteriore metodo per esplorare le caratteristiche territoriali è la tecnica della *"Passeggiata"*, che consiste nel far passeggiare per le strade della cittadina persone non appartenenti alla comunità, chiedendo loro di dire quali siano gli aspetti che li colpiscono in positivo o negativo. Questo metodo "soft", introdotto da Francescato (Francescato, Tomai, Ghirelli, 2002)² permette di avere un punto di vista esterno che molte volte evidenzia aspetti che non vengono colti da chi vive nel contesto specifico.

Questo capitolo è frutto anche delle indicazioni del gruppo di ricerca, che ha evidenziato aspetti positivi e negativi, e che riceveranno un riscontro mediante una più approfondita analisi attraverso l'osservazione e la raccolta di dati.

¹ Maxfield, M.G., 1987, Incivilities and fear of crime in England and Wales and the United States: a comparative analysis, Montreal, Paper presented at the Annual Meeting of the American Society of Criminology.

² Francescato D., Tomai M., Ghirelli G., 2002, Fondamenti di psicologia di comunità, Carocci, Roma

4.1 - IL TERRITORIO

Torremaggiore è un comune della Puglia appartenente alla provincia di Foggia.

Le coordinate di Torremaggiore sono 41° 41' 19'' di latitudine Nord e a 20° 50' 25'' di latitudine Est da Roma (Monte Mario).

Il territorio della città ha una superficie complessiva di 20.854 ettari; per estensione il territorio di Torremaggiore è collocabile intorno alla decima posizione nella provincia di Foggia su un totale di 64 comuni.

Le zone altimetriche del territorio variano da un minimo di m. 28 s.l.m. ad un massimo di 240 m. s.l.m. .

La densità di popolazione è di 81,6 abitanti per Kmq.

Torremaggiore confina a Nord con San Paolo di Civitate e Serracapriola, ad Est con San Severo, a Sud con Lucera ad Ovest con Castelnuovo della Daunia, Casalvecchio di Puglia e Casalnuovo Monterotaro (fig.1-4 b).

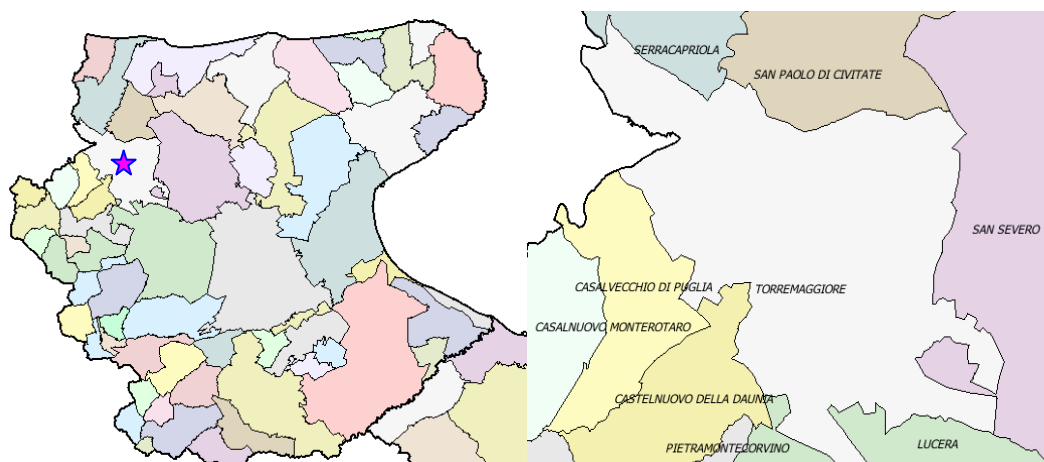


Figura 1.4 a – 1.4 b: i confini dei territori dei Comuni della provincia di Foggia e circondario del Comune di Torremaggiore

Il centro urbano ha una estensione di circa 1300 ettari ed è edificato su un altopiano non molto esteso, né elevato (dai 140 m s.l.m. della zona più bassa ai 169 m s.l.m. di quella più alta).

4.2 - IL CLIMA E LE RISORSE NATURALI



4.2.1 - LE RISORSE NATURALI

Le risorse naturali presenti sul territorio sono da rintracciare prevalentemente nelle terre fertili della campagna torremaggiorese, collocate all'interno del Tavoliere, una delle maggiori pianure d'Italia per estensione.

Infatti il sottosuolo è povero di risorse, e solo in passato erano attive alcune cave di argilla che

alimentavano l'artigianato locale, ma la ridotta potenzialità degli affioramenti e la scadente qualità del materiale ne hanno provocato la chiusura. Attualmente vengono coltivate solo alcune cave di ciottoli e sabbia che non riescono tuttavia a soddisfare la domanda del mercato locale (D'Errico, Monteleone, 1997)³.



Foto 1.4 - La diga di Occhito

Gli unici modesti corsi d'acqua presenti nella zona sono il fiume Fortore, il torrente Candelaro, Stàina e Radicosa, le zone montuose più prossime sono i Monti Dauni (a sud Ovest di Torremaggiore). Il mare Adriatico dista all'incirca 20 km.

Il rifornimento idrico proviene dalla diga del Lago di Occhito (una delle più grandi d'Europa).

Essendo una cittadina legata prevalentemente all'agricoltura questo

elemento naturale assume una rilevanza essenziale. La mancanza prolungata di precipitazioni ha portato pochi anni fa vicino al collasso l'economia locale, essendo le risorse idriche divenute insufficienti (la diga di Occhito nel periodo degli anni 2000- 2001 raggiunse livelli minimi), destando serie preoccupazioni alla popolazione locale e costringendo le istituzioni al razionamento della distribuzione dell'acqua. A tutt'oggi la situazione è normalizzata grazie alle piogge abbondanti cadute negli ultimi due anni, ma ciò non risolve un problema, quello dei lunghi periodi di siccità, che costituisce una minaccia seria per una comunità la cui economia è basata prevalentemente sull'agricoltura (cfr. cap. 6).

4.2.2 - IL CLIMA⁴

A Torremaggiore non esiste una stazione termometrica ufficiale, per cui i dati climatici sono stati analizzati partendo dalle misure fatte nelle stazioni di San Severo e Lucera, le più vicine al nostro territorio.

La città di Torremaggiore, pur trovandosi in una regione caratterizzata da un clima tipicamente mediterraneo con inverni miti ed estati calde e lunghe, presenta tuttavia delle

caratteristiche peculiari climatiche più prettamente "continentali", come ad esempio maggiori variazioni delle temperature stagionali.

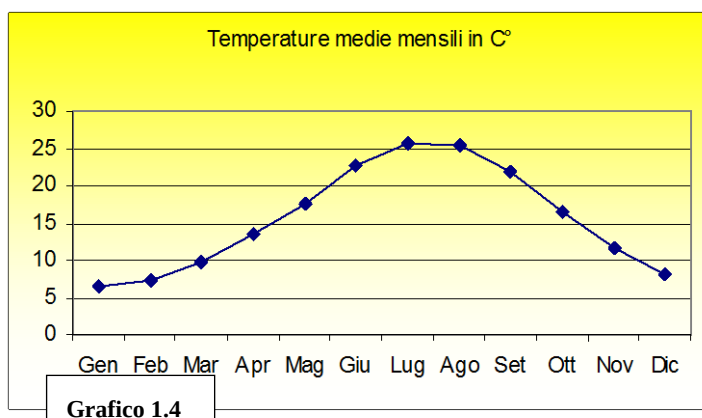


Grafico 1.4

Le temperature

Infatti le temperature medie normali della zona di Torremaggiore variano da un minimo di 6° C ad un massimo di 25° C, con una escursione termica entro i 20° C. Tuttavia si registrano quasi ogni

³ AA.VV., Torremaggiore, città di Capitanata, 1997, Look Città

⁴ Dati ricavati dalla Pubblicazione annuale Numero 21 del Servizio Idrografico del Ministero dei LL.PP.

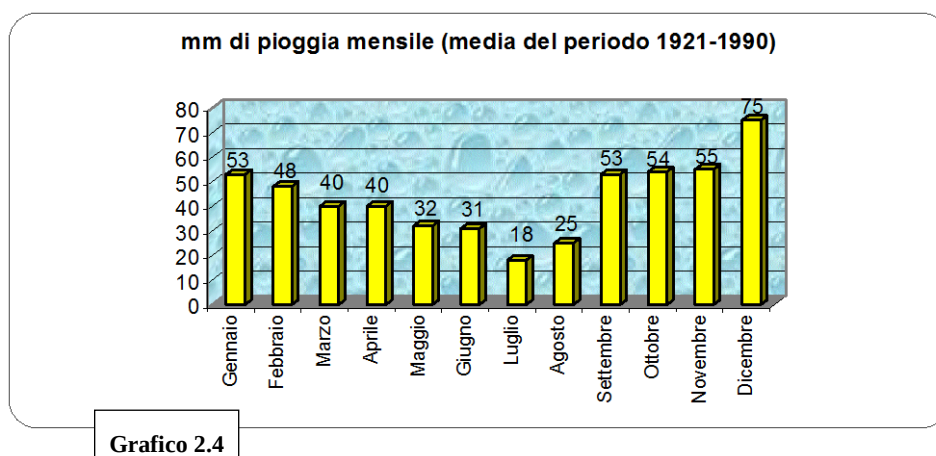
anno temperature inferiori ai 0° e d'estate superiori ai 40°: tutto ciò dimostrerebbe la continentalità della zona, causata dalla vicinanza dell' Appennino.

I dati dimostrano inoltre che il mese più freddo è Gennaio (6.4° C), mentre il più caldo è Luglio, con temperatura media di 25.7° C (Grafico 1.4).

L'autunno risulta sempre più caldo della primavera: infatti la temperatura media del mese di Settembre è sempre più alta di quella di Aprile.

Le precipitazioni

Lo studio delle precipitazioni nel corso degli anni (in particolare il periodo normale preso in considerazione va dal 1921 al 1990) permette di arrivare a conclusioni valide.



La **media annuale** del periodo considerato è di **551 mm** e presenta forti irregolarità a seconda delle annate: basta confrontare i 240 mm del 1922 con i 1009 del 1955...una differenza di ben 769 mm, che conferma le preoccupazioni espresse poc'anzi in relazione all'approvvigionamento idrico.

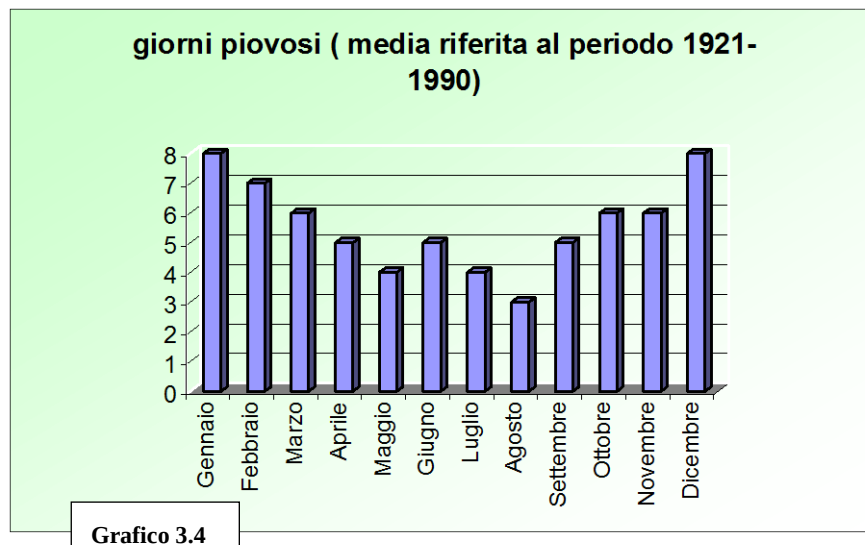
Rispetto alle precipitazioni mensili (grafico 2.4), riscontriamo che il valore minimo (18 mm) si ha nel mese di Luglio, mentre i valori massimi si hanno nel mese di Dicembre (75mm).

I dati evidenziano che la deficienza di piogge non si limita ai soli mesi di Luglio e Agosto, ma periodi di completa siccità si prolungano non di rado per più di due mesi: ad esempio, nei mesi di Giugno, Luglio e Agosto degli anni 1928 e 1931 il totale dei mm di pioggia è stato pari a 3 mm, o ancora Luglio-Agosto 1985 con 2 mm totali.

I giorni piovosi

I mesi in cui vi è un numero maggiore di giorni piovosi sono Gennaio e Dicembre (8 gg), al contrario Luglio (4 gg) e Agosto (3 gg.) sono quelli in cui piove complessivamente meno giorni (Grafico 3.4). Da notare che sebbene vi sia una correlazione positiva tra giorni di pioggia e millimetri caduti, questa relazione non è così ovvia: infatti il mese in cui abbiamo meno quantità di pioggia è Luglio, che tuttavia non è il mese con il minor numero di giorni piovosi; varia quindi l'intensità delle piogge, che ad Agosto è maggiore rispetto a Luglio.

Anche le variazioni delle medie mensili di anni diversi sono fortissime: basta confrontare ad esempio, i 130 mm del mese di Giugno del 1921 con lo 0 mm dello stesso mese dell'anno 1931!



Da notare inoltre che sebbene le medie dei mm complessivi di pioggia non varino in modo sostanziale nell'arco di tempo considerato, i giorni piovosi paiono avere un trend positivo; in altre parole sembra che ultimamente piova per più giorni ma meno intensamente.

Altre precipitazioni

Delle altre forme di precipitazione è da notare che:

- ☐ quelle nevose sono rare e di scarsa consistenza;
- ☐ la grandine accompagna i fenomeni temporaleschi nella tarda primavera ed in estate;
- ☐ la brina, presente in autunno-inverno, non di rado si ha anche in primavera con gravissime conseguenze sull'agricoltura.

I venti

Oltre alla piovosità e alla temperature anche i venti esercitano una influenza nel determinare il clima.

La circolazione di masse d'aria nella zona in esame, è rappresentato dal prevalere dei venti dei quadranti settentrionali, e d'estate, talvolta, prendono il sopravvento le correnti aeree dei quadranti meridionali di Sud e Sud-Ovest.

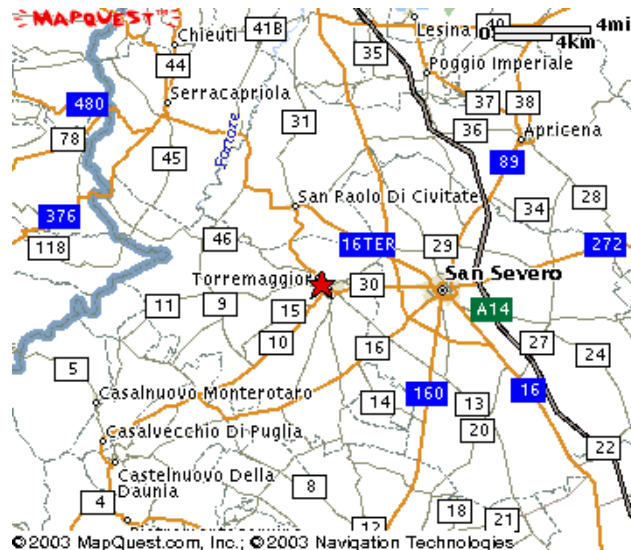
Il vento di Sud-Ovest, Libeccio proviene dal Nord-Africa – Sahara - giunge afoso, sabbioso e spesso violento; d'inverno in genere è portatore di piogge, d'estate è molto secco.

Inoltre, quando spira violentemente può causare danni all'agricoltura.

4.3 - I COLLEGAMENTI

Torremaggiore, grazie alla sua posizione geografica ed alla vicinanza ad una città di maggiori dimensioni (S.Severo), è **ben collegata** con i diversi contesti, considerando la zona di appartenenza notoriamente scarsa a livello di infrastrutture e strade. Infatti annoveriamo la presenza di vie di comunicazioni importanti:

- ☐ La Ferrovia
- ☐ L'Autostrada A14 (Bologna – Bari)
- ☐ La Strada Statale 16 adriatica



Inoltre l'aeroporto più vicino è il "Gino Lisa" di Foggia, che dista dalla cittadina circa 35 chilometri. I porti navali più vicini sono quelli di Termoli (circa 50 Km) e Manfredonia (circa 80 Km).

Vi sono inoltre altre vie di collegamento stradali che collegano Torremaggiore con le zone e i centri circostanti, riportate nella tabella seguente.

Tabella 1.4 – Principali vie di collegamento stradali

Denominazione	Lunghezza (in Km)
SP Torremaggiore – Casalvecchio	20,200
SP Torremaggiore – Casalnuovo	20,900
SP Torremaggiore – Lucera	20,000
SP Foggia – Torremaggiore	25,500
SP Torremaggiore – Masseria San Pietro	11,600
SP Torremaggiore – Torre Fantine	10,900
SP Torremaggiore – San Severo – San Paolo	15,900
SP Torremaggiore - San Antonino	8,300
SP Torremaggiore - confine	17,500

4.4 - IL CENTRO URBANO

4.4.1 - LE ABITAZIONI

Abbiamo già detto che il centro urbano occupa all'incirca 1200 ettari, ed è in continua espansione. Lo **sviluppo di nuove aree**, come il quartiere di San Matteo ultimamente (zona Nord della cittadina) e quello della zona di Via San Severo (avvenuto negli anni '80), sembrano contrastare con i dati demografici che dicono di un progressivo decremento della popolazione (cfr. cap. 5): ciò ci porta ad ipotizzare che le condizioni abitative siano buone, che il cittadino torremaggiorese vive per lo più in abitazioni di costruzione recente e quindi in spazi domestici quantomeno accettabili.

In osservazione al fenomeno di proporzione inversa tra abitazioni e popolazione si può parlare più che di ampliamento vero e proprio di uno “**spostamento**” della popolazione verso i quartieri nuovi, a scapito del centro storico, le cui abitazioni offrono meno comforts. Questa, che a prima vista potrebbe sembrare una situazione negativa (lo svuotamento) in realtà potrebbe creare molti spazi nelle zone centrali per l'espansione delle attività commerciali, turistiche e di servizi (uffici ecc.), rendendo il centro urbano più simile alle città dove le zone centrali per l'appunto ospitano in massima parte gli esercizi commerciali e servizi (un fenomeno definito *zonizzazione*)⁵.

4.4.2 - LE STRADE URBANE

Il centro urbano annovera la presenza di alcune arterie principali che attraversano tutta la cittadina (Foto 3.4); il perimetro dell'abitato è racchiuso in buona parte da una circonvallazione che, se completata, potrebbe accogliere il traffico dei mezzi pesanti facilitando la viabilità.

Quello che salta agli occhi osservando i percorsi urbani è la pressoché totale **mancaanza di segnaletica orizzontale** (Foto 2.4); oltre a ciò è da evidenziare **disordine** dovuto non tanto alla struttura delle strade quanto alla presenza di sensi unici di strade principali che rendono difficile l'attraversamento ed il raggiungimento di alcune zone della cittadina. In ultimo abbiamo notato la presenza di molte **strade dissestate**, in accordo con la segnalazione dell'*analisi preliminare* (cfr. cap.3).



Foto 2.4 - un incrocio principale che evidenzia la mancanza di segnaletica orizzontale



Foto 3.4 - una delle arterie principali del centro abitato

⁵ Prezza M., Pacilli, M.G., 2002, Il senso di comunità, in Prezza M., Santinello M., 2002, Conoscere la comunità, a cura di, Il Mulino, Bologna, pg. 163

4.4.3 - IL VERDE

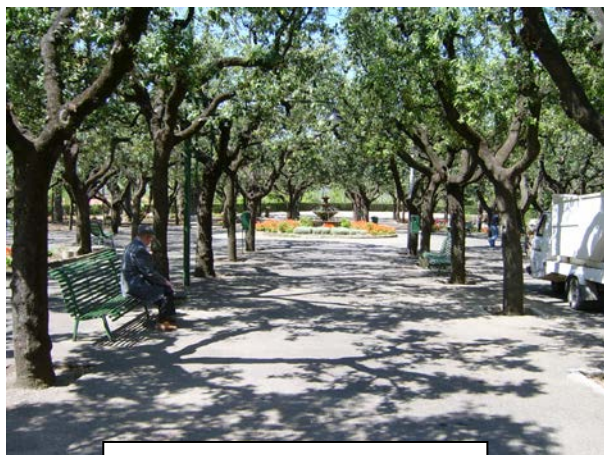


Foto 4.4 – La villa comunale

Le aree verdi di Torremaggiore sono piuttosto numerose e concentrate per la massima parte nelle zone periferiche, essendo il centro storico caratterizzato da strade strette e piazze di modeste dimensioni. Vi sono inoltre molte strade alberate, principalmente da ligustri, tigli e pini.

Le aree succitate non sono realmente parchi, ma piuttosto aree alberate (pineta) o giardini (Villa comunale, foto 4.4), o ancora piazze con aiuole (Largo Fosse, Largo Madonna Di Lourdes).

Le aree verdi di Torremaggiore sono:

- La Pineta Comunale (foto 5.4), una vasta area che si estende su una superficie di oltre 2,5 ettari, che vanta la presenza di circa 1000 alberi (per la massima parte Pini);
- La Villa comunale, che si distingue per la varietà di specie botaniche (foto 4.4);
- il Parco della Quercia (in corso di realizzazione), che deve il nome ad un maestoso esemplare di *Quercus Ilex*;
- Il Parco di via Alcide De Gasperi;
- L'area alberata di Via Maestro Ruggiero di Puglia
- L'area alberata di Via V. Lamedica
- Il giardino di Piazzale Madonna di Lourdes
- Il giardino di Largo Fosse, costruito su un'area che ha ospitato sin dai tempi antichi dei granai sotterranei (volgarmente denominate “*fosse*”) tutt'ora visibili;
- Il giardino di via P. Nenni;
- L'area alberata di Via Marconi.

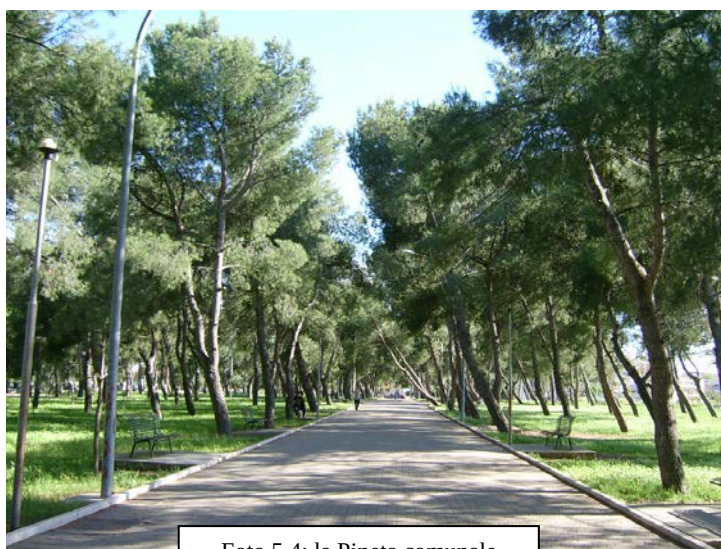


Foto 5.4: la Pineta comunale

Lo stato di queste aree vedono, a parte eccezioni come la Villa Comunale e il Largo Madonna di Lourdes, una **sostanziale e pronunciata incuria**, approssimazione, ed in definitiva scarsa attenzione da parte delle autorità competenti.

Queste affermazioni sono confermate anche dalla mancanza di servizi pubblici (toilettes agibili, fontane funzionanti, aiuole) e nei casi più gravi dal deperimento della vegetazione stessa (un caso allarmante è la Pineta comunale, che mostra uno stato di deperimento profondo dovuto a incuria totale di lungo periodo⁶).

Va comunque detto che, a parte quest'ultimo caso, di difficile soluzione, le altre aree abbisognerebbero di interventi di manutenzione e pulizia ordinaria, quindi un recupero di queste zone non sarebbe né difficile né problematico.

4.4.4 - VALORIZZAZIONE E MIGLIORIE



Foto 6.4 – Il Corso Matteotti

Rispetto a questo argomento possiamo portare come esempio Corso Matteotti (Foto 6.4), in cui si stanno ultimando dei lavori di rifacimento dei marciapiedi, con **abbattimento delle barriere architettoniche** (Foto 7.4) ed abbellimento mediante eliminazione di cartelli pubblicitari; inoltre annoveriamo Corso Italia in cui da poco tempo sono stati ultimati i lavori di pavimentazione.

Sempre per ciò che concerne la valorizzazione si ritiene un elemento importante la presenza di isole pedonali, quali lo stesso Corso Matteotti (nelle ore serali e festivi), Corso Italia e Viale Di Vittorio (Pineta Comunale).

Ancora, segnaliamo il progetto “*Contratto di quartiere II*”, realizzato grazie ai Fondi Europei e finalizzato ad incrementare la dotazione infrastrutturale dei quartieri

⁶ Affermazione derivata da una relazione commissionata dall'Amministrazione comunale sullo stato della “pineta comunale”, eseguita dal prof. Gattola nell'anno 2002.

disagiati, e prevede nell'ambito della riqualificazione del centro storico il ripristino delle pavimentazioni originali, una adeguata sistemazione dei vicoli, la valorizzazione degli scorci prospettici principali mediante corpi illuminanti speciali. Infine vi sono dei lavori di ristrutturazione di edifici danneggiati: un esempio è il vecchio "carcere" e la chiesa di San Nicola, danneggiata dal terremoto del 31 Ottobre 2002.

Per quanto attiene poi a luoghi di ritrovo e punti d'incontro si segnala la realizzazione recente di diversi nuovi oratori e della piazza di Corso Italia.



Foto 7.4 – Corso Matteotti: abbattimento delle barriere architettoniche

4.4.5 – SVILUPPO DELLE NUOVE AREE



Foto 8.4 - alcuni palazzi in costruzione nel quartiere "San Matteo"

Abbiamo già accennato all'area residenziale del quartiere San Matteo (Fig. 8.4), che ha visto negli ultimi anni un proliferarsi di costruzioni: oltre ad abitazioni sono presenti anche una palestra (gestita da privati) ed una chiesa.

Inoltre segnaliamo il progetto di una *Zona turistico-alberghiera* nella contrada della "Reinella". Tale progetto prevede la costruzione di un albergo, ristorante, un anfiteatro e di un'area attrezzata per lo sport.

4.4.6 – LE AREE INDUSTRIALI

La maggior parte delle industrie e delle aziende sono concentrate nella "zona PIP" (Piano di Insediamento Produttivo), un'area collocata nella periferia Est della cittadina. In realtà mancano vere e proprie industrie nel territorio di Torremaggiore, è ciò, come vedremo nel capitolo dedicato alle attività produttive rappresenta un deficit per l'economia cittadina.



Foto 9.4: l'impianto produttivo della Cooperativa Sociale "Fortore"

4.5 - IL DEGRADO

Il gruppo di ricerca ha riassunto questo concetto nella struttura abbandonata dell' **Ex Pretura**⁷ (Foto 12.4). Sicuramente questo edificio può essere il simbolo del degrado e di un colpevole *laissez faire*, ma non l'unico.

Infatti il problema del degrado e dell'incuria tocca diversi ambiti della cittadina, tra cui le già citate aree verdi e strade, a cui si aggiungono i campi sportivi all'aperto (Foto 10.4 e 11.4) e le numerose discariche abusive nelle zone limitrofe al centro abitato.



Foto 10.4 - Un campo da basket di recente costruzione inagibile a causa della mancanza dei ...canestri



Foto 11.4 - Un campetto sportivo all'aperto, molto utilizzato da bambini e ragazzi, mostra un evidente stato di incuria ed abbandono.



Foto 12.4 - L'edificio che avrebbe dovuto ospitare la Pretura, mai completato ed abbandonato



Foto 13.4 - Un albero secco e abbattuto dal vento nella Pineta comunale

⁷ Il recupero di questa enorme costruzione è in fase di avvio. Dovrebbe ospitare, in futuro, alcuni uffici comunali e un centro culturale.

4.5.1 - IL CENTRO STORICO E I MONUMENTI...

Torremaggiore, essendo un centro con una storia di oltre 1000 anni presenta un buon numero di monumenti ed è dotata di un centro storico caratteristico (cfr. cap 9).

Tuttavia, nonostante alcuni interventi di miglioria, lo stato generale di molte costruzioni è piuttosto malandato (Foto 15.4 e 17.4) e su alcune sono evidenti segni di ammodernamenti del tutto fuori luogo. Infatti si nota una *disarmonia* negli interventi di ristrutturazione che spesso, contrastano fortemente con il contesto (Fig.16.4).

Anche se in generale è sufficientemente illuminato, alcuni punti del centro storico sono scarsamente illuminati (ad esempio la centralissima e storica Via Nicola Fiani, Foto 14.4).



Foto 14.4 - Via Nicola Fiani



Foto 15.4 - lo stato di degrado in cui versa il principalissimo palazzo che ospitava l'asilo "De Sangro"



Foto 16.4 - un palazzo del centro storico (Piazza Raimondo De Sangro) che presenta una facciata "disarmonica"



Foto 17.4 - una costruzione fatiscente nei pressi di Via N. Fiani

4.5.2 - ...LE STRADE

Le strade del centro abitato si presentano generalmente in uno stato che potremmo definire “*abbandonico*”.

Oltre ad essere dissestate, presentano in molti casi accumuli di pietrisco e terriccio ai lati delle stesse, causati dal passaggio di mezzi agricoli e pesanti; se si sommano questi aspetti alla già citata mancanza di segnaletica orizzontale non si ha difficoltà ad affermare che questo rappresenta un **punto dolente e debilitante per la cittadina**, e per l’impatto visivo e per lo scarso comfort che offrono (Fig. 12.4a e 12.4b).



Foto 18.4a – 18.4 b :alcuni esempi di strade dissestate e con depositi di pietrisco ai lati



4.6 - “LA PASSEGGIATA”

Come detto nell'introduzione al capitolo, una delle **tecniche “soft”** previste nell'analisi di comunità è “la passeggiata”, che consiste nel registrare le impressioni di chi non è della comunità durante una...passeggiata. Abbiamo avuto i contributi di due persone, una donna e un uomo, Stefania e Lorenzo, in compagnia dei quali, in due momenti diversi, abbiamo effettuato “un giro” della cittadina durato all'incirca due ore, nel periodo estivo.

Ecco gli aspetti che hanno notato, suddivisi seguendo la “logica” dei profili:

Lorenzo		
	Positivi	Negativi
Territoriale	<i>Lorenzo , come Stefania ha notato la presenza di cani randagi in maniera positiva;</i>	<i>Possibili disagi derivati dalla presenza di molti cani randagi;</i>
	<i>Molte case in costruzione, segno di espansione e benessere</i>	<i>Un atteggiamento “diffidente” nei confronti dei forestieri, da parte dei più anziani</i>
	<i>Il centro storico ha degli aspetti particolari che lo rendono gradevole</i>	<i>Le strade sono sporche, e vi è molta immondizia ai margini delle stesse, nonché piccole discariche abusive nella periferia</i>
	<i>Vi sono molti ruderi nei dintorni della cittadina che possono essere ristrutturati e valorizzati</i>	<i>Le zone periferiche sono trascurate</i>
		<i>Le aree verdi non sono ben tenute</i>
		<i>I semafori non sono funzionanti</i>
		<i>Molti mezzi agricoli che circolano nelle strade urbane</i>
Antropologico-culturale	<i>Avendo assistito al “Corteo Storico di Fiorentino”, una manifestazione di carattere storico, ha riferito di avere trovato la cosa particolarmente piacevole e valorizzante</i>	<i>Scarsa osservanza delle norme civili e stradali, con particolare riferimento alla guida ed ai parcheggi</i>
	<i>I ritmi di vita sono rilassanti</i>	
	<i>La gente molto ospitale</i>	
Istituzioni		<i>Assenza di forze dell'ordine nelle strade</i>
Psicologico		<i>L. ha notato una forte divisione in sottogruppi non comunicanti tra loro</i>

Stefania

	Positivi	Negativi
Territoriale	<i>Forte presenza di cani randagi, definito sintomo di un buon grado di convivenza tra uomini e animali</i>	<i>I contenitori per i rifiuti molte volte aperti e colmi di immondizia</i>
	<i>L'estensione della cittadina, immaginata come più piccola</i>	<i>La mancanza di attività commerciali fuori dal centro</i>
	<i>Positivamente è stata giudicata la presenza di grandi marciapiedi, presenti in quasi tutte le strade;</i>	<i>L'impressione negativa ricavata dal fatto che appena si lascia una strada centrale, si ha subito l'impressione di essere in periferia, per via degli edifici e per la mancanza di attività commerciali</i>
	<i>Le strade e le piazze sono tenute piuttosto bene, abbastanza pulite</i>	<i>Le numerose trattorie che circolano per le strade urbane</i>
	<i>Ci sono molte piazzette con aree verdi, tenute tutto sommato bene</i>	
	<i>Caratteristico il centro urbano che si interrompe bruscamente lasciando spazio alla campagna</i>	
	<i>Non ci sono problemi per il parcheggio, anche in centro</i>	
Servizi	<i>L'impressione che le infrastrutture e i servizi ci siano (scuole, palestre, ospedale ecc.);</i>	
	<i>La presenza di molti piccoli negozi</i>	
Istituz.le	<i>La mancanza di forze dell'ordine nelle strade, in particolare dei vigili urbani;</i>	
Antropologico-culturale	<i>La gente seduta davanti casa a chiacchierare con i vicini</i>	<i>La completa assenza di persone di colore;</i>
	<i>Avendo incontrato una "processione" in occasione della festa di Sant'Anna, è rimasta piacevolmente colpita da questa usanza</i>	<i>Nel corso cittadino è stata notata da una predominante presenza di uomini;</i>
Psicologico	<i>Il fatto che ci si conosce e saluta è visto come un altro elemento che crea l'ambiente familiare</i>	
	<i>La presenza di molte persone a passeggio (soprattutto anziani e ragazzi) nelle piazze: una presenza rassicurante che crea un ambiente familiare, accogliente</i>	

Le passeggiate, effettuate in diversi momenti nei mesi estivi dell'anno 2004, con persone che differivano tra di loro per sesso, età e luogo di provenienza hanno comunque individuato alcuni aspetti, positivi e negativi, in comune.

Tra quelli positivi una sensazione di sicurezza e tranquillità, l'ospitalità ed usanze e feste locali ed in ultimo la presenza di cani randagi (che comunque è stata giudicata anche negativamente); tra quelli negativi l'assenza di forze dell'ordine, la presenza di rifiuti nelle strade o nei pressi dei cassonetti, l'impressione di una comunità chiusa e "anziana" ed il grande numero di mezzi agricoli in circolazione.

4.7 - CONCLUSIONI

Il profilo territoriale in estrema sintesi si presenta con una duplice vista: da una parte le caratteristiche del territorio (zona collinare), la presenza di vie di comunicazione importanti vicine alla cittadina ed un clima favorevole sono indiscutibilmente un **punto di forza** della cittadina; dall'altra parte il centro abitato presenta alcuni *difetti* che abbruttiscono la cittadina: le strade, il verde pubblico, il centro storico trasandato.

Questo sunto, che abbisogna di riflessioni maggiormente approfondite, combacia vistosamente con l'analisi effettuata dal gruppo di ricerca nel corso della riunione preliminare (cfr cap 3). Ciò dimostra attenzione e capacità di osservazione da parte dei cittadini.

Un punto di forza della cittadina è rappresentato come già detto dai collegamenti: la presenza della ferrovia e dell'autostrada, nonché della Strada Statale 16 permettono infatti di rendere facile il raggiungimento della cittadina e per contro lo spostamento dalla stessa: le ovvie ripercussioni sono positive per il trasporto e per la "visibilità" che la facilità di accesso consente.

Ancora, i terreni fertili quasi completamente coltivati (cfr. Capitolo 6) che circondano la cittadina sono indubbiamente un punto di forza, oltre che per l'economia anche per il paesaggio ordinato e piacevole che si apprezza dai punti panoramici della cittadina.

Essendo poi la cittadina priva di un vero e proprio "polo industriale" e, come detto, circondata da campagna, anche senza dati a riguardo è ipotizzabile una buona qualità dell'aria; diversamente riguardo all'inquinamento delle falde acquifere bisognerebbe verificare l'incidenza dei prodotti chimici usati in agricoltura.

Per ciò che concerne il centro abitato dalla analisi effettuata risulta che vi sono potenzialità della cittadina non sfruttate, o perlomeno degli aspetti che danno una sensazione non negativa.

Ci riferiamo ad esempio al buon numero di aree verdi, che rendono esteticamente piacevole molti quartieri, strade e piazze molte delle quali però curate in modo approssimativo; in tal senso un punto di forza della comunità risulta essere smorzato se non addirittura capovolto, come hanno notato durante l'esposizione dei suddetti dati i membri del gruppo di ricerca, e che hanno avanzato una proposta di risoluzione (vedi paragrafo successivo). Discorso simile per le strade urbane, che permetterebbero un attraversamento facile della cittadina se non fosse e per la presenza di strade principali "a senso unico" che rende laborioso l'attraversamento automobilistico della cittadina, e per la notevole e disagiata presenza di sconnessioni del manto stradale dovute a continui lavori. Altro fattore negativo è la presenza di semafori non funzionanti e di pietrisco depositato ai lati delle strade.

Le strade del centro storico presentano una peculiare caratteristica: buona parte di queste sono lastricate con pietra lavica o con pietra di Apricena, che rende particolarmente suggestivo e piacevole l'area, che d'altronde si presenta ricca di edifici caratteristici, monumenti e piazze; a tal proposito il Corso Matteotti, per la sua conformazione si propone come strada maggiormente rappresentativa della cittadina, è lastricata con pietre laviche di colore nero ed è fornita di ampi marciapiedi (la presenza dei quali è da notare in molte strade, come notato anche da Stefania, durante la "passeggiata"). Va detto però che una ampia parte del centro storico (in particolare l'area del Codacchio e di Via Fiani), come precedentemente evidenziato, si presenta piuttosto male, e vede molti edifici abbandonati e/o malconci: un intervento a favore di quest'area porterebbe sicuramente ad una rivalutazione della zona, che potrebbe vedere fiorire un quartiere per le attività commerciali e i servizi.

Nell'osservare il centro abitato va inoltre appuntata la presenza di quelle che Perkins, Meeks e Taylor⁸ definiscono "*inciviltà fisiche*", ossia la presenza di forme di degrado dovute all'attività dei cittadini, come scritte sui muri, statue e fontane rovinate, immondizia accantonata: ciò è evidentemente un segno di incapacità a considerare il pubblico come bene comune.

Vanno considerate positivamente le miglierie di alcuni luoghi, quali il Corso Matteotti e Corso Italia. Inoltre l'espansione del centro abitato con la costruzione di nuovi quartieri e la zona turistico-alberghiera vanno stimati con segno positivo poiché si creano i presupposti per accogliere in futuro un incremento della popolazione, anche se va tenuto in conto che ad oggi la popolazione è in progressivo decremento (cfr. Capitolo 5).

Il centro abitato presenta un gran numero di piazze e strade fornite di panchine e vasti marciapiedi, che rendono assieme alla buona qualità dell'aria, alla mancanza di traffico caotico ed alle distanze non eccessive la cittadina a "*misura d'uomo*", garantendo un buon livello di "*vivibilità*", così come definito dal gruppo di ricerca.

Tirando le somme il profilo territoriale presenta complessivamente un quadro positivo, come si evince dal quadro riassuntivo, ma al contempo va tenuto presente che alcuni aspetti negativi penalizzano fenomenologicamente la cittadina, come ad esempio gli edifici abbandonati e le strade dissestate.

Detti aspetti coincidono con quelli individuati dai cittadini del gruppo di ricerca interdisciplinare durante la riunione preliminare (cfr. cap. 3).

Ecco dunque un quadro riassuntivo di comparazione tra gli aspetti emersi dall'indagine e dall'analisi preliminare (Tabella 2.4) :

⁸ Perkins, D.D., Meeks, J. W., Taylor R.B. (1992), The physical environment of street blocks and resident perception of crime and disorder: Implication for Theory and measurement, in "Journal of Environmental Psychology"

Tabella 2.4 - Riassunto comparativo dei risultati dell'indagine e della riunione preliminare⁹

<i>Punti di forza</i>		<i>Punti di debolezza</i>	
Analisi preliminare	Indagine	Analisi preliminare	Indagine
Aria pulita	Aria pulita	Mancanza e decremento di infrastrutture	Decremento di infrastrutture
Estensione territoriale (Edilizia)	Estensione territoriale (Edilizia)	Assenza di luoghi di aggregazione	
Verde pubblico e nelle zone limitrofe	Verde pubblico e nelle zone limitrofe: presenza di molte "aree verdi", strade e piazze alberate; abitato circondato da campagna	Strade dissestate	Strade dissestate e prive di segnaletica orizzontale
Vivibilità	Vivibilità	Urbanistica caotica	Urbanistica caotica
	Terreni fertili	Costruzioni abbandonate	Costruzioni abbandonate: presenza di numerose abitazioni del centro storico abbandonate e/o fatiscenti
	Centro storico caratteristico	Mancanza di cura delle aree verdi	Mancanza di cura delle aree verdi e dei luoghi di ritrovo
	Presenza di monumenti storici		Presenza di discariche nelle aree limitrofe e forte presenza di rifiuti nelle strade, accanto ai contenitori preposti
	Strade ampie e percorribili;		Inciviltà fisiche(scritte sui muri, cestini dell'immondizia rotti o divelti, panchine rovinate ecc.)
	Buoni collegamenti		Segnaletica stradale inadeguata
			Risorse idriche Sottosuolo povero

⁹ In **neretto** sono evidenziati gli aspetti individuati nell'analisi preliminare che hanno ricevuto conferma dall'indagine

4.8 - PROPOSTE

L'elaborazione di questi dati e il dibattito conseguente alla presentazione durante la riunione tenuta ad hoc con il Gruppo di Ricerca Interdisciplinare ha portato ad ipotizzare una serie di interventi possibili e proposte finalizzate al miglioramento di alcuni aspetti che si presentano deficitari.

- ❑ Rispetto al problema della “cura” delle aree verdi è stato proposto l'affidamento della gestione di alcune aree verdi ai cittadini (cooperative, comitati) che abitano nei pressi delle stesse; le motivazioni sono giustificate dal fatto che le aree che tutt'ora sono gestite da cittadini privati si presentano come maggiormente curate. Questa proposta si dimostra interessante per due motivi principali: la prima è che così facendo si responsabilizzano direttamente i cittadini, favorendo la crescita di una coscienza civica necessaria per un sano sviluppo della comunità, oltre che favorire il senso di appartenenza alla comunità tra i cittadini rendendo più solidi i legami; il secondo motivo è relativo al minor “peso” da sopportare da parte dell'amministrazione comunale, che potrebbe concentrare gli sforzi di cura e manutenzione su alcune aree di particolare importanza (come ad esempio la “Pineta Comunale”).
- ❑ In relazione allo stato “disarmonico” e poco estetico del centro storico è stata avanzata la proposta di verificare se esistano leggi che possano permettere all'Amministrazione Comunale di impartire delle direttive riguardo alle costruzioni del centro storico al fine di migliorarne l'aspetto estetico mediante il rifacimento delle facciate secondo principi maggiormente armonici;
- ❑ Riguardo alla questione dei luoghi di incontro le proposte avanzate sono relative agli “spazi chiusi”, che allo stato attuale sono gestiti interamente da istituzioni religiose o enti privati e presenti soprattutto in periferia: la proposta è la creazione di spazi di incontro per i cittadini “al chiuso” da parte dell'amministrazione comunale, ed ubicazione degli stessi nel centro cittadino, maggiormente fruibile.
- ❑ La creazione di un punto per la vista panoramica nella zona del giro esterno nord mediante la costruzione di un marciapiede, sedili ecc. per valorizzare la zona ed il paesaggio rurale.
- ❑ Il completamento della circonvallazione della cittadina, che permetterebbe così di creare un anello viario intorno al centro urbano consentendo così un alleggerimento del traffico, con particolare riferimento ai mezzi pesanti.

CAPITOLO 5

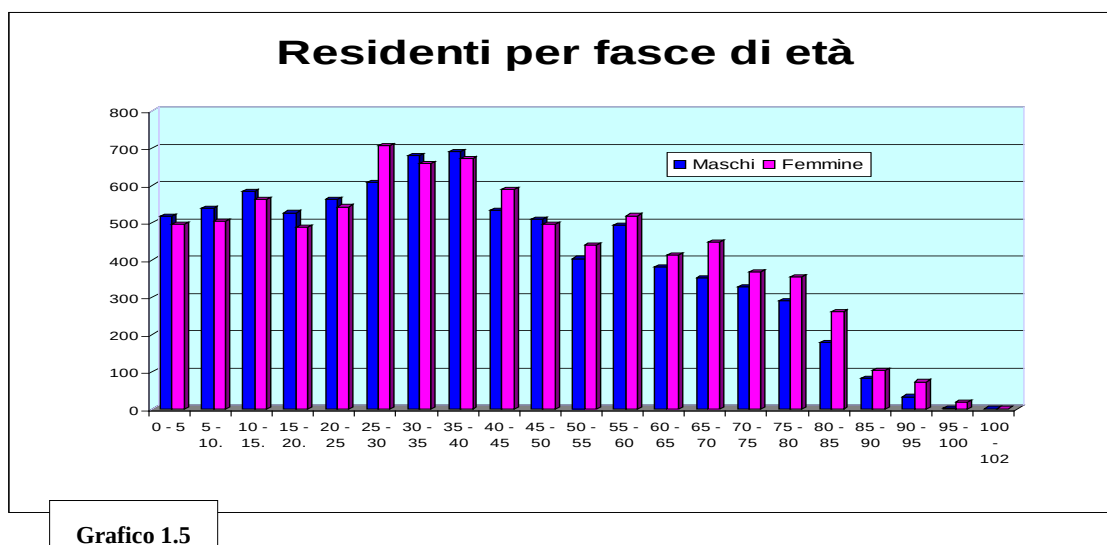
- IL PROFILO DEMOGRAFICO -

L'analisi della popolazione di una cittadina è considerato un aspetto rilevante per le utili indicazioni che possono essere tratte dalla sua variazione nel tempo e dalla sua composizione. Tali indicazioni a loro volta aiuteranno nell'interpretare lo stato di "salute" della comunità nel proseguo della ricerca poiché uno degli obiettivi della presente è una visione d'insieme della cittadina risultante dall'intersezione e interdipendenza di diversi "profili", uno dei quali, appunto, è quello demografico.

Alcuni aspetti verranno analizzati in modo più approfondito, poiché sono risultati essere considerati particolarmente importanti dal gruppo di ricerca. Nello specifico ci soffermeremo sull'andamento della popolazione in un determinato arco di tempo per verificare la supposta diminuzione della popolazione, sul tema dell'emigrazione e sul fenomeno dell'immigrazione degli extracomunitari percepiti ambedue come problemi rilevanti.

5.1 - LA POPOLAZIONE DI OGGI E IERI ¹

La popolazione attuale di Torremaggiore ammonta a **17.019** abitanti (dati al 31.12.2003)². La composizione della popolazione torremaggiorese relativamente all'età (Grafico 1.5) evidenzia come gli uomini siano numericamente superiori fino ai 25 anni, mentre le donne sono sempre numericamente superiori dai 50 anni in su: quest'ultimo dato conferma la maggiore longevità delle donne. Proprio per questo motivo assistiamo ad una maggior numero di donne (8716) rispetto agli uomini (8303) nella popolazione complessiva.



¹ Tutti i dati ove non sia citata espressamente la fonte sono ricavati dai dati forniti dall'Istituto nazionale delle scienze statistiche

² fonte: Ufficio Demografico comunale

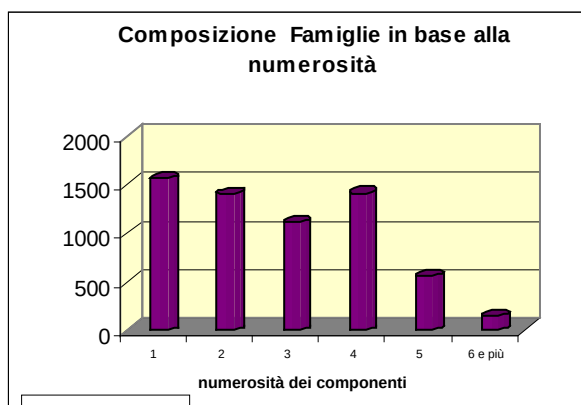


Grafico 2.5

quelli dell'Italia e della Puglia (Grafico 3.5) notiamo come in generale la numerosità delle famiglie della comunità in questione è molto più vicina alla media nazionale che non a quella della regione di appartenenza.

Da una analisi maggiormente particolareggiata registriamo un numero molto alto di “nuclei” composti da un solo individuo, con una percentuale del 25,3%, superiore alla media nazionale (23,9%) e pugliese (17,4%); stesso discorso vale per le famiglie composte da tre persone (17,9% contro 20,1% e 27,3% rispettivamente). Rispetto alla media nazionale sono superiori le famiglie composte da quattro, cinque e sei unità, che però al contempo sono al di sotto della media regionale.

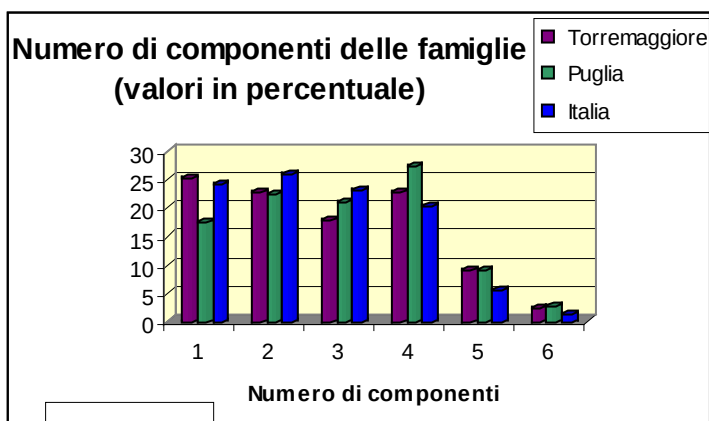
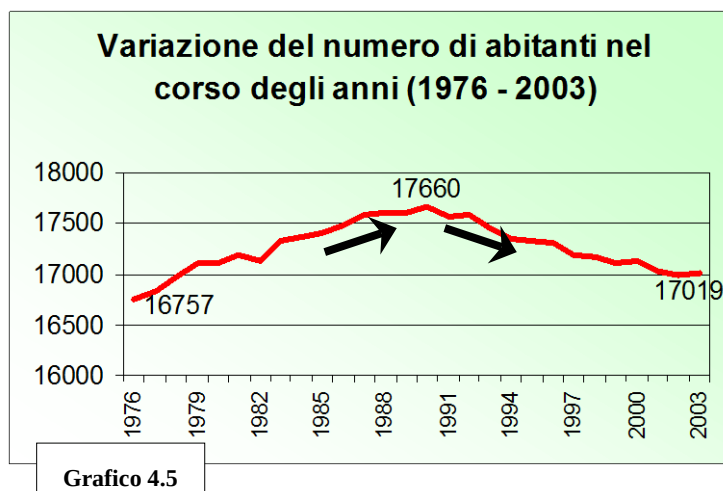


Grafico 3.5

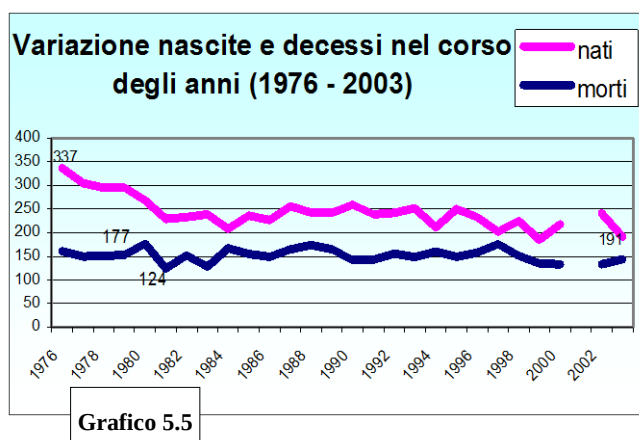
Per capire meglio l'evoluzione della comunità è utile dare uno sguardo all'andamento demografico nel corso degli anni: abbiamo perciò preso in considerazione i dati relativi alla popolazione dal 1976 al 2003, da cui trarre una serie di considerazioni relative all'argomento (Grafico 4.5):

1. Il raffronto tra la popolazione totale del 1976 (16757) e quella relativa al 2003 (17019) mostra una variazione minima, per cui nell'arco di un quarto di secolo la popolazione è rimasta pressoché invariata;
2. tuttavia è da notare come la popolazione abbia toccato un picco nel 1990 (17660 individui) e che questo periodo rappresenta un punto che divide un trend positivo,

antecedente, da uno negativo, successivo (Grafico 4.5). La popolazione è quindi cresciuta fino al 1990, mentre è diminuita successivamente allo stesso anno.

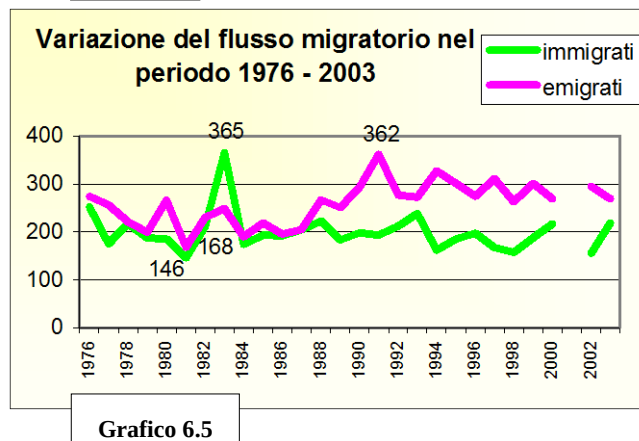


5.2 - IL BILANCIO DEMOGRAFICO



Per capire quali siano le cause di questo recente decremento è necessario riferirsi al bilancio demografico, che prende in considerazione tutti i fattori che influiscono sulla composizione della popolazione. Tali fattori sono: i flussi migratori (l'emigrazione e l'immigrazione) e le cause naturali (nascite e decessi).

Per ciò che concerne il rapporto tra nascite e decessi, nell'arco di tempo considerato esso è rimasto sostanzialmente invariato, in quanto si attestano ambo gli aspetti intorno agli stessi valori (Grafico 5.5).



I flussi migratori vedono l'immigrazione stabile nel tempo (a parte l'anno 1983) e si attesta intorno alle 200 unità all'anno, mentre l'emigrazione subisce una variazione positiva in corrispondenza dell'anno 1991 e successivi (Grafico 6.5).

Per una analisi maggiormente dettagliata riportiamo nella tabella 1.5 il bilancio demografico relativa al periodo in questione, suddividendolo in due sottoperiodi, relativamente dal 1976 al 1990 e dal 1991 al 2003, poiché abbiamo precedentemente notato come questi due periodi si differenziano per una costante crescita della popolazione nel primo, e per un decremento progressivo nel secondo (Grafico 4.5).

Tabella 1.5 - bilancio demografico annuale nei due periodi di riferimento		
	Periodo 1976 - 1990	Periodo 1991 - 2003
Nati (media annuale)	258,2	224,1
Decessi (media annuale)	154,2	148,8
Saldo naturale (media annuale)	+ 104	+ 75,25
Immigrati (media annuale)	207,1	190,8
Emigrati (media annuale)	232,2	293,4
Saldo migratorio (media annuale)	- 25,1	- 102,6
SALDO TOTALE	+ 78,9	- 27,3

Dall'elaborazione appena eseguita possiamo notare come nel secondo periodo, rispetto al primo:

- a. Sono diminuite le nascite e i decessi, anche se questi ultimi in misura minore;
- b. E' diminuita l'immigrazione ed è aumentata l'emigrazione.

Questo equivale a dire che nel periodo 1976 - 1990 avevamo un *aumento medio di 78.9* individui all'anno, mentre nel secondo assistiamo ad una *diminuzione media di 27.3* cittadini per ogni anno.

Le cause del decremento del secondo periodo sono imputabili alla diminuzione delle nascite (da 258 a 224) , della immigrazione (da 207 a 191), ed all'aumento dell'emigrazione (da 232 a 293); quest'ultimo è l'aspetto che ha una discrepanza maggiore.

Dunque tre fattori su quattro concorrono al trend negativo, per cui la diminuzione della popolazione è da considerare come un aspetto problematico, derivato da cause diverse e di difficile soluzione. Tuttavia, vista l'entità delle cifre, una particolare considerazione è dovuta al fenomeno dell'emigrazione, che oltre ad essere un aspetto intrinsecamente depotenziante è probabilmente anche un indicatore di disagi vissuti dai cittadini, spinti ad abbandonare la cittadina.

5.3 - L'EMIGRAZIONE

Chiaramente chi decide di abbandonare la cittadina lo fa per motivi che giustificano una tale decisione, e secondo logica dovrebbero essere maggiormente spinti a lasciare la cittadina individui giovani piuttosto che anziani, poiché i primi hanno meno vincoli (non hanno ancora messo su famiglia ecc.) e sono maggiormente disposti ad “allontanarsi” per esigenze lavorative.

Per approfondire quest'ultimo aspetto possiamo dare uno sguardo alle caratteristiche anagrafiche di chi è emigrato nel 2003.

In totale sono 269 (136 M e 133 F) persone gli emigrati nell'anno preso in considerazione, dei quali:

159 (80 M e 79 F) fino a 30 anni di età, corrispondente al **59,1%**

60 (34 M e 26 F) dai 31 ai 40 anni di età, corrispondente al **22,3%**

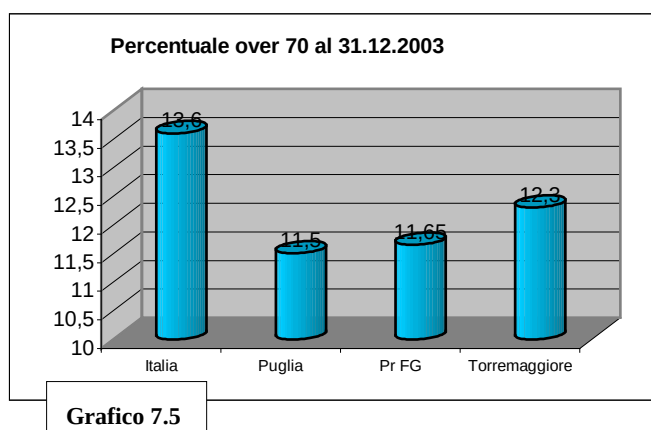
22 (12 M e 10 F) dai 41 ai 50 anni di età, corrispondente all' **8,2%**

28 (10 M e 18 F) oltre i 50 anni di età, pari al **10,4%**

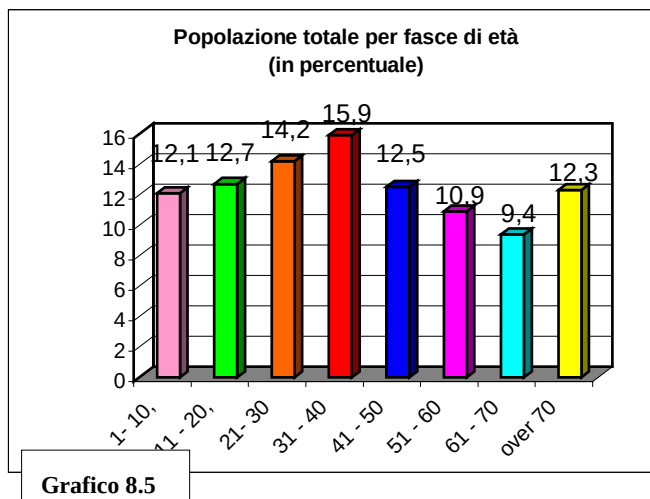
Questi dati ci conducono a confermare la “logica” di poc'anzi, infatti quasi il 60% di emigrati dell'anno 2003 hanno meno di 31 anni; ma bisogna considerare però che una buona percentuale di emigranti è costituita anche da meno giovani: il 18,6% infatti ha oltre 40 anni, il che ci porta ad ipotizzare che anche chi ha “pianta stabile” a Torremaggiore decide di allontanarsi.

Il **problema dell'emigrazione**, dunque, si conferma come elemento debilitante che ha conosciuto un costante incremento a partire dai primi anni '90, motivo per cui bisognerebbe tenere presente che in qualche modo le condizioni di vita nella cittadina siano diventate meno attraenti che in precedenza; le cause potrebbero essere individuate sia a livello locale (ad esempio una diminuzione dei posti di lavoro disponibili) che a livello globale (ad es. incremento delle attrattive esercitate dai grandi centri). Va inoltre evidenziato la presenza di una particolare forma di emigrazione, che riguarda i ragazzi che accedono alla formazione universitaria in sedi lontane dalla cittadina che pur continuando ad avere la residenza in loco non vivono di fatto nella cittadina, per cui è probabile che la stima della popolazione sia “per eccesso”. Questo aspetto è difficile da valutare in termini numerici, ma è comunque presente e va tenuto in considerazione.

5.3.1 - EMIGRAZIONE ED INVECCHIAMENTO



Il discorso dell'emigrazione è intimamente legato ad un altro aspetto: l'invecchiamento della popolazione. In via ipotetica è ragionevole pensare che una emigrazione principalmente giovanile, se non bilanciata da immigrazione altrettanto giovanile, possa portare ad un innalzamento dell'età media dei cittadini residenti e quindi ad un progressivo invecchiamento della popolazione.

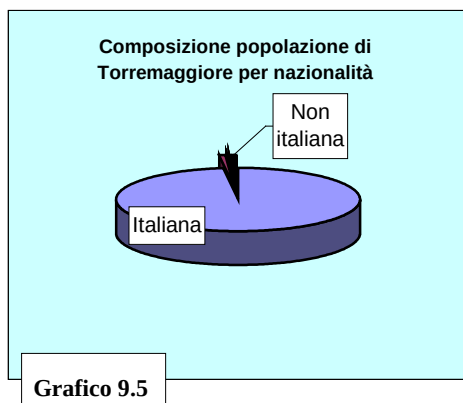


indicano che vi è un pericolo effettivo di **invecchiamento della popolazione**, reso più verosimile qualora il fenomeno dell'emigrazione giovanile persistesse.

Tuttavia nel complesso la popolazione di Torremaggiore mantiene un buon equilibrio (Grafico 8.5), grazie al buon numero di nascite (in media 224 neonati all'anno) ed alla immigrazione, in particolare quella straniera composta prevalentemente da individui giovani.

Non avendo dati nel lungo periodo a disposizione non possiamo confermare questa ipotesi, ma effettuando un confronto con i dati relativi all'Italia, regione di appartenenza e provincia notiamo dal Grafico 7.5 che la percentuale di persone oltre i settanta anni (12,3%) è inferiore alla media nazionale (13,6%), ma sensibilmente superiore sia a quella della Puglia (11,5%) che della provincia di Foggia (11,65%). Considerando ciò il fenomeno assume dei contorni più precisi: i dati infatti

5.4 - L'IMMIGRAZIONE

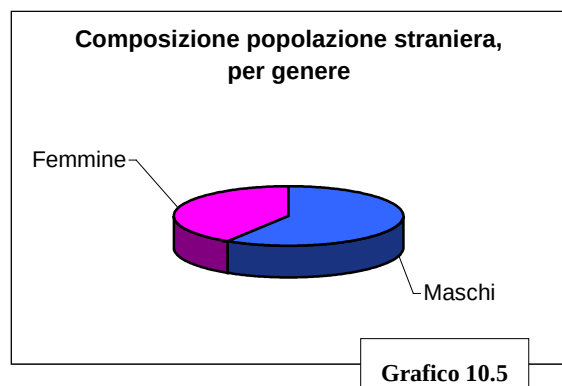


Quando oggi parliamo di immigrazione ci riferiamo principalmente a quella di stranieri extracomunitari. Esso è un fenomeno comune a tutti i Paesi europei, ma investe in particolare l'Italia, a causa della sua posizione geografica.

L'immigrazione è considerata da molti cittadini della comunità e dal "gruppo di ricerca" come un problema, in riferimento allo scarso controllo del fenomeno (cfr. cap. 3): i dati ufficiali indicano però che la popolazione di Torremaggiore "*non-italiana*" al 31/12/03 è stimata in 338 individui (Ufficio Demografico comunale), cioè il 2% della popolazione totale (Grafico 9.5).

Di questo 2% la maggioranza sono uomini (Grafico 10.5), e le nazionalità più rappresentate sono quella albanese, marocchina, ucraina, macedone, rumena e tunisina (Grafico 12.5). Inoltre, come è prevedibile, la maggioranza dei cittadini non italiani è di giovane età (Grafico 11.5).

Ovviamente l'immigrazione clandestina sfugge alle stime ufficiali, ed è quindi difficile fare una stima anche solo approssimativa.



Popolazione di origine non italiana, per fasce di età

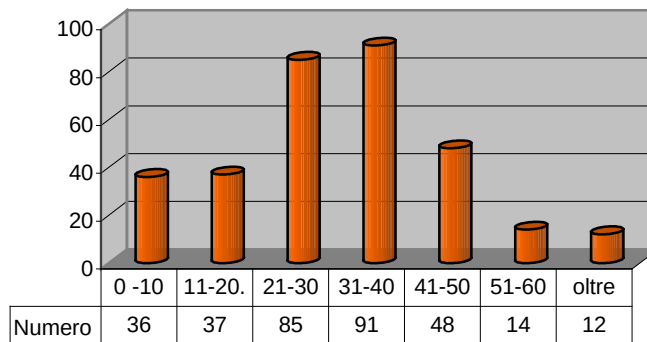


Grafico 11.5

Composizione popolazione straniera, per nazionalità

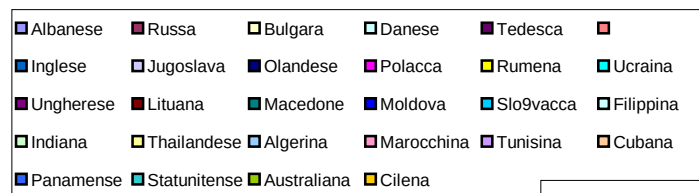
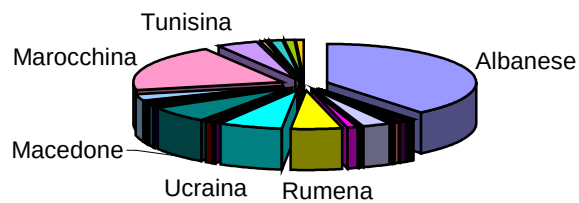


Grafico 12.5

5.5 - CONCLUSIONI

Questa breve analisi della situazione demografica, come già accennato all'inizio del capitolo, offre alcune indicazioni utili per comprendere in quale situazione si trova attualmente la comunità, da quale proviene e quali possono essere gli sviluppi futuri.

Attualmente la comunità di Torremaggiore vive indubbiamente una situazione difficile per via del **decremento della popolazione**, con un verosimile rischio di invecchiamento. Ciò è determinato in modo significativo dall'**emigrazione**, fattore che porta indubbiamente ad avere meno "forze" nella comunità e che è interpretabile come un "sintomo" di alcune difficoltà nella crescita sociale e non solo.

Alcuni di queste sono state avvertite dai cittadini come dimostra l'analisi fatta dal gruppo di ricerca durante la riunione di analisi preliminare (cfr. cap. 3).

Il discorso dell'emigrazione, nella analisi preliminare, è stato accostato ad un altro aspetto ad esso intimamente legato: l'invecchiamento della popolazione. In sostanza si è presupposto che l'emigrazione, soprattutto giovanile, portasse ad un aumento dell'età media dei cittadini residenti e ad un progressivo invecchiamento della popolazione. Difatti il paragone con le percentuali relative a diversi contesti, quali la provincia, la Regione e la nazione di appartenenza (Grafico 7.5) evidenzia una possibilità del genere; questo discorso va fatto considerando che la cittadina non è *povera*, ma presenta numerose risorse (cfr. cap. 6). Tra l'altro va considerato che la maggior parte degli emigranti sono individui giovani che rappresentano per qualsiasi comunità una importante fonte di energie e di rinnovamento. Incidentalmente introduciamo anche un altro aspetto cui si è accennato in precedenza, relativo alla scelta di molti ragazzi di continuare la carriera scolastica presso altre città, e la difficoltà a "rientrare" una volta concluso il ciclo degli studi per mancanza di impieghi adeguati alla qualifica o le minori prospettive, come è emerso nei focus group e nelle interviste effettuate. Lo sfruttamento delle risorse locali mediante un'adeguata politica di sviluppo potrebbero divenire un'attrattiva per i giovani abitanti, oggi "costretti" ad emigrare. E' quindi giusto dare un peso rilevante a questo dato, che tuttavia non è l'unico.

Va considerato altresì, che il decremento demografico pur nella sua incontestabile essenza, è comunque di dimensioni contenute (anche se costante) e contrastato da un **elevato numero di nascite** e dall'**immigrazione**. Quest'ultima si attesta intorno alle 200 unità all'anno, motivo per cui va considerato che vi sono dei fattori di attrattiva verso la comunità; a questi vanno aggiunti gli immigrati irregolari, dei quali alcuni sono "stabili" mentre altri vivono in loco nei periodi di raccolta dei prodotti agricoli. La percezione negativa da parte di alcuni cittadini del fenomeno dell'immigrazione è dovuta alla sensazione di incertezza e dalla difficile identificazione dei soggetti in questione, una preoccupazione per alcuni aspetti fondata, ma ad onor del vero va tenuto in conto che a tutt'oggi questi uomini e donne che parlano lingue diverse e dai tratti dissimili dai nostri rappresentano una fonte di "energia" e di "ringiovanimento" per la comunità intera: infatti degli immigrati stranieri censiti il 76 % ha una età inferiore ai 40 anni.

Ovviamente ciò significa che se continuerà questa tendenza (emigrazione giovanile ed immigrazione di cittadini stranieri) vi sarà un *cambiamento nella composizione della popolazione*. Questo discorso, conduce a guardare **all'immigrazione come una risorsa**, e a considerare importante il processo di integrazione nella comunità, al fine di preservare da un lato i valori locali e dall'altro di ampliare la "cultura" attraverso la conoscenza di usi e costumi differenti. In altre parole bisogna comprendere i mutamenti sociali, cercando il giusto equilibrio tra localismo e globalizzazione (cfr. cap.1). Vieppiù con l'allargamento

dell'Europa a 25 Stati e l'evoluzione politica e sociale della stessa lo "straniero" proveniente ad esempio da paesi dell'est deve essere considerato un fenomeno normale, alla stessa maniera in cui viene considerato chi viene da una qualunque altra regione italiana.

D'altronde la "normalità" del fenomeno migratorio è facilmente comprensibile attraverso la seguente proposizione:

da paese povero emigrante a zona più ricca

Questo schema ci conduce a confermare la "logica elementare" che chi abbandona una zona è perché vi sono condizioni sfavorevoli, mentre chi arriva in un posto vi si reca perché crede che sia un luogo che possa offrire vantaggi.

Per cui: se in una zona non vi è immigrazione significa che per nessuno quella zona è considerata "ricca", allora una eventuale assenza di questo fenomeno starebbe a significare che il posto preso in considerazione non esercita nessuna attrattiva.

A conclusione di questo ragionamento possiamo dire che l' "emigrazione giovanile" è un effettivo punto di debolezza della comunità, aggravato dal fatto che una buona percentuale di emigranti è costituita anche da meno giovani: sembrerebbe così confermata la percezione di un "lento declino" e "spopolamento" della comunità, emerso nel corso dell'analisi preliminare, a cui contribuisce in maniera forte "l'emigrazione". Ma possiamo anche parlare di attrazione esercitata dalla comunità per molte persone, motivo per cui va considerato come aspetto positivo l'immigrazione.

Un ultimo accenno va fatto in relazione al numero di nascite, che si conferma come aspetto decisamente positivo visto che ogni anno più di duecento bambini vengono alla luce in Torremaggiore, e di converso la composizione delle famiglie, che evidenzia un numero molto alto di nuclei composti da un solo individuo distinguendosi in negativo dalla media regionale.

Riassumiamo nella tabella 2.5 i risultati dell'indagine effettuata insieme a quelli dell'analisi preliminare. Ricordiamo che il gruppo di ricerca non ha individuato nessun aspetto positivo riguardo al profilo demografico.

Tabella 2.5 – Riassunto comparativo dei risultati dell’indagine e della riunione preliminare³

<i>Punti di forza</i>		<i>Punti di debolezza</i>	
Analisi preliminare	Indagine	Analisi preliminare	Indagine
	Immigrazione, come risorsa e contrappeso alla emigrazione	Emigrazione, e giovanile	Emigrazione, e giovanile
	Buon numero di nascite	Invecchiamento della popolazione	Tendenza all’ invecchiamento della popolazione
		Mancanza di controllo dell’immigrazione	Mancanza di controllo dell’immigrazione
			Decremento della popolazione
			Eccessivo numero di famiglie composto da un solo individuo

5.6 – PROPOSTE

Le proposte elaborate dal gruppo di ricerca che vengono avanzate ai fini di un miglioramento della situazione demografica sono:

- ❑ Favorire l’integrazione degli immigrati stranieri attraverso progetti volti a favorire l’inserimento sociale e la conoscenza del territorio, gli usi e costumi, principalmente mediante la creazione di luoghi di incontro, corsi di lingua italiana e simili
- ❑ Contrastare l’emigrazione giovanile mediante l’attuazione di progetti volti a capire quali sono le ragioni del fenomeno e quindi cercare di attuare strategie di incentivazione a restare nel territorio attraverso una “analisi dei bisogni”.

³ In **neretto** sono evidenziati gli aspetti individuati nell’analisi preliminare che hanno ricevuto conferma dall’indagine

CAPITOLO 6

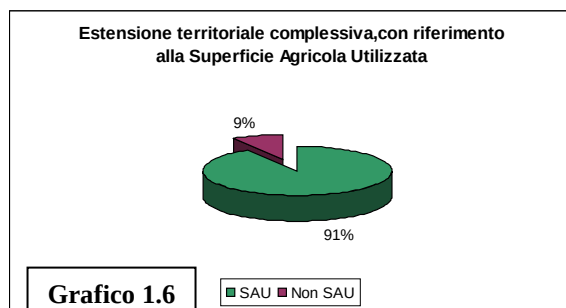
- IL PROFILO DELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE -

Questo profilo include molti aspetti e voci, come l'occupazione, la produttività, la ricchezza ecc.; conseguentemente esso assume una particolare importanza nel determinare dei parametri che definiscono la **qualità della vita** dei cittadini della comunità in questione.

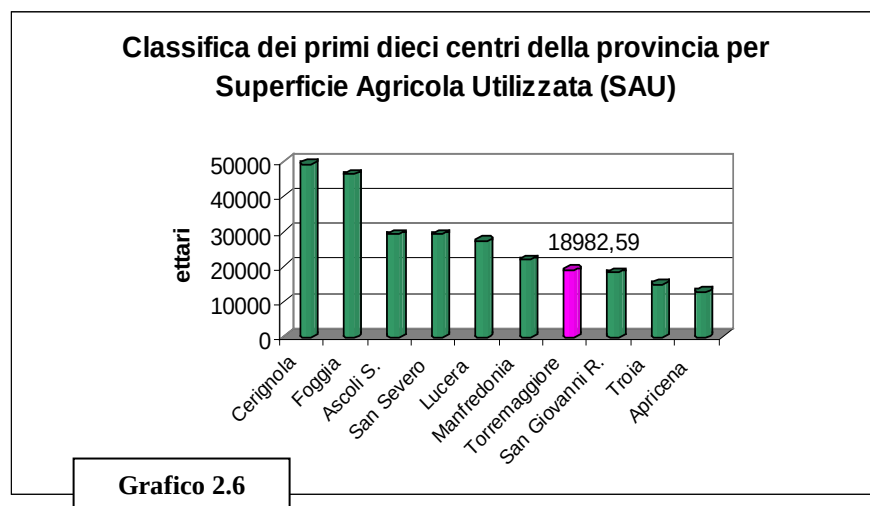
Essendo inoltre molto vasto, ci limiteremo ad una analisi parziale, ponendo maggiore attenzione su alcuni aspetti che sono stati evidenziati nel corso dell'analisi preliminare (cfr. cap. 3). In particolare procederemo con l'analisi della situazione dei settori primario, secondario e terziario, per concludere dando ampio spazio al problema della disoccupazione.

6.1 - AGRICOLTURA¹

L'agricoltura, come vedremo rappresenta ed ha rappresentato storicamente una importante fonte di sostentamento per la comunità di Torremaggiore. Chiaramente ciò è dovuto alle fertili campagne che circondano la cittadina, ubicata nella piana dell'Alto Tavoliere pugliese.



L'utilizzazione del territorio quasi esclusivamente per fini agricoli risulta evidente dalla estensione della SAU (Superficie Agricola Utilizzata) che è pari a **18.982,59** ettari rispetto ad una superficie totale di Ha 20.854 : in altre parole 91% del territorio è costituito da terreni agricoli (Grafico1.6).



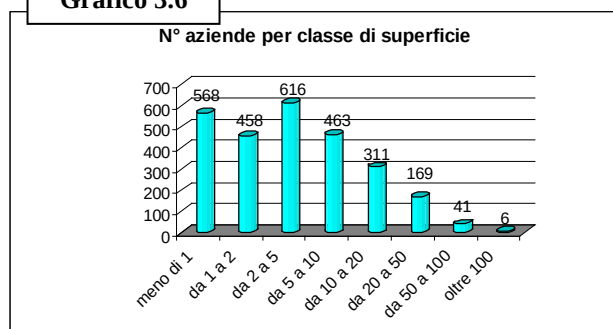
Per capire quanto sia importante l'agricoltura torremaggiorese non solo per la città, ma anche per i centri circostanti, basti pensare che dei 64 comuni del foggiano occupa la settima posizioni in provincia per estensione della SAU (Grafico 2.6).

¹ Tutti i dati e i grafici riportati sono ricavati dal 5° Censimento Generale dell'Agricoltura, 2001, Istat

6.1.1 - LE AZIENDE

Le aziende agricole sono 2636 con una estensione media di 7,2 ettari per ogni singola azienda. Il 62.3% delle aziende ha una estensione non superiore ai 5 ettari (Grafico 3.6), che nel loro insieme occupano una superficie di appena 2977,4 ettari. La stragrande maggioranza delle aziende è a manodopera familiare (61%) o prevalentemente familiare (27%), e solo 30 aziende su 2632 hanno dipendenti salariati (Grafico 4.6).

Grafico 3.6



Aziende agricole per forme di conduzione

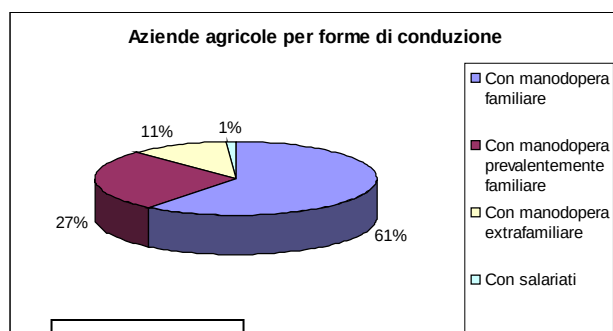


Grafico 4.6

Ad integrazione di quanto detto riportiamo quanto afferma il Dott. Michele Tamburelli, in uno studio svolto per conto della Camera di Commercio Industria Artigianato Agricoltura di Foggia, “Progetto In...Forma” relativo all’anno 2002:

“La caratteristica peculiare dell’azienda agricola locale è la dimensione economica estremamente piccola [...] infatti la quasi totalità di esse è costituita da imprese individuali. La scelta della tipologia di conduzione è generalmente condivisa nell’intera provincia di Foggia.”

Ed ancora, riguardo alla composizione per classi di età degli imprenditori operanti nel settore agricolo:

“[...] La scarsa presenza nel settore agricolo di imprenditori responsabili

SAU secondo l'utilizzazione dei terreni, 1990

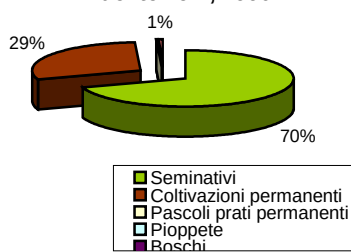


Grafico 5.6

SAU secondo l'utilizzazione dei terreni, 2000

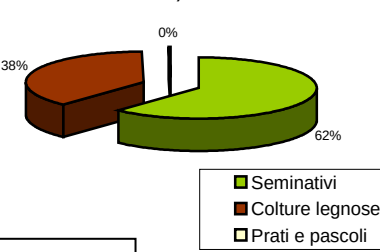


Grafico 6.6

d'azienda con età compresa tra i 18 e i 29 anni denota un invecchiamento medio del comparto o un limitato interesse da parte delle nuove generazioni.”

L'invecchiamento della classe di imprenditori agricoli e il mancato ricalzo con altri di giovane età, potrebbe portare ad una progressiva estinzione dei piccoli proprietari, e favorire la creazione di un numero minore di imprese di maggiore grandezza.

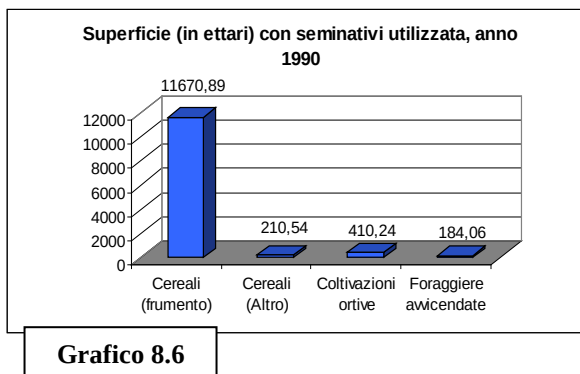
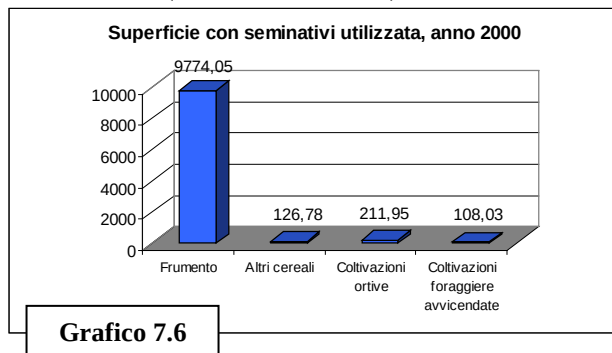
6.1.2 - LE COLTURE

L'utilizzazione dei terreni per fini agricoli vede una prevalenza di seminativi (62%) ma anche una consistente quota di colture legnose o permanenti (38%). I prati e pascoli invece non coprono neanche l'1% della superficie SAU (Grafico 5.6).

Confrontando dati relativi al 1990 (Censimento ISTAT) notiamo che nell'ultimo decennio c'è stata una diminuzione di seminativi passati dal 70% del 1990 al 62% del 2000 ed un aumento delle colture legnose dal 28% al 38% (Grafico 5.6 e 6.6).

Le colture annuali: i seminativi

Come si evince dal grafico 7.6 il frumento rappresenta la coltura più diffusa e praticata tra i seminativi, fino ad essere quasi l'unico cereale presente nelle nostre campagne; le coltivazioni ortive non sono molto diffuse e lo stesso si può dire per le coltivazioni foraggere. Nell'arco di 10 anni assistiamo ad una diminuzione di quasi 2000 ettari di terreni con frumento (dagli 11670 ettari del 1990 ai 9774 del 2000); questa coltura però non è stata sostituita con altri cereali o coltivazioni ortive, poiché anche queste ultime sono diminuite nell'arco del decennio 1990-2000. Infine possiamo segnalare un leggero decremento delle coltivazioni foraggere e avvicendate (Grafico 7.6 e 8.6).



Le colture legnose

Le coltivazioni legnose della zona costituite in massima parte da Vite ed Olivo, mentre le coltivazioni fruttifere rappresentano solo lo 0.12% del totale.

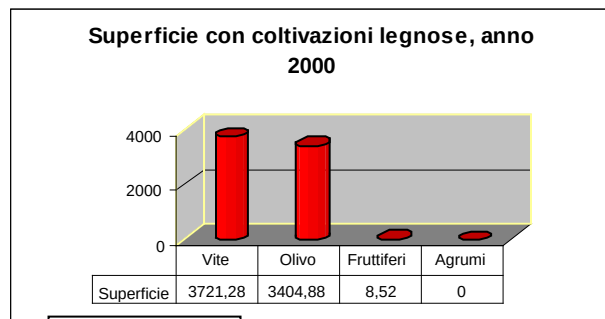


Grafico 9.6

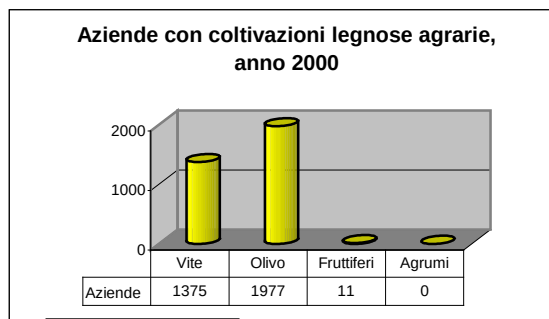


Grafico 10.6

Inoltre notiamo che i vigneti occupano una superficie complessiva maggiore rispetto agli oliveti (Grafico 9.6), ma al contempo (Grafico 10.6) le aziende olivicole (1977) sono numericamente maggiori di quelle viticole (1375). Ciò significa che probabilmente l'estensione media dei vigneti delle aziende è maggiore degli oliveti.

Se per le colture seminate il confronto con i dati del 1990 hanno evidenziato una diminuzione piuttosto netta, per le colture permanenti (o legnose) assistiamo invece ad un altrettanto netto aumento. In particolare nell'arco del decennio preso in considerazione (Tabella 1.6) *l'olivicoltura ha avuto un marcato incremento* di quasi 1000 ettari così come la superficie dedicata alla *viticoltura è aumentata* anch'essa considerevolmente – quasi 300 ettari -.

E' chiaro che assistiamo ad un processo di **conversione delle colture**, nel senso di una produzione di beni maggiormente valorizzabili sul mercato (basti pensare al prestigio dei vini italiani) a scapito di altri che probabilmente subiscono il peso della concorrenza internazionale. Dando uno sguardo d'insieme attraverso una tabella (1.6) riassuntiva della variazione nel decennio 1990-2000 quanto appena detto risulta evidente.

Tabella 1.6 - Variazione della superficie adibita a colture nel periodo 1990 – 2000 (Sup. in ettari)

	Coltura	1990	2000	Variazione (in percentuale)
Legnose	Vite	3429.78	3721.28	+8.5%
	Olivo	2485.4	3404.88	+37%
	Fruttiferi	6.04	8.52	+41%
	Agrumi	3.2	0	-100%
Seminativi	Frumento	11670.9	9774.05	-16.3%
	Altri cereali	210.54	126.78	-39.85
	Coltivazioni ortive	410.24	211.95	-48.3%
	Foraggiere avvicendate	184.06	108.03	-41.3%

6.1.3 - I MEZZI AGRICOLI

Le aziende con mezzi agricoli propri sono 1632, di queste 1551 aziende possiedono 1999 trattrici -più di un mezzo per azienda-, mentre per quel che riguarda mezzi per la raccolta automatizzata e simili 32 aziende possiedono 34 mietitrebbiatrici, 26 aziende hanno 26 macchine per la raccolta completamente automatizzata, 282 aziende sono proprietarie di 290 “apparecchi per l’irrorazione di prodotti fitoiatrici”, 472 aziende hanno 475 macchine per l’irrorazione, ed inoltre ci sono altri 442 mezzi meccanici non meglio specificati.

In totale ci sono 3539 mezzi per 2632 aziende. Un indice del grado di sviluppo e benessere del mondo agricolo, ma anche di un eccessivo frazionamento delle aziende.

6.1.4 - LE RISORSE UMANE

Stando alle stime pubblicate da ISTAT rispetto al numero di individui che lavorano in agricoltura una stragrande maggioranza della popolazione si dedica a questo settore: con riferimento alla tabella 2.6 possiamo notare che la stima totale supera le 11.000 persone! Numeri che difficilmente possono essere spiegati , a meno di adottare una ipotesi relativa alla attività in agricoltura effettuata come part-time. Infatti la presenza di molte imprese di dimensioni decisamente modeste rendono plausibile questa ipotesi, poiché tali dimensioni rendono improbabile questa attività come unica fonte di sostentamento.

Tabella 2.6 - Persone per categoria di manodopera agricola (Comune di Torremaggiore)

Tabella 2.9 - Persone per categoria di manodopera agricola (Comune di Torremaggiore)									
	Familiari e parenti del conduttore				Altra manodopera aziendale Totale generale				Totale generale
Conduttore	Coniuge	Altri Familiari	Parenti	Totale	Dirigenti ed impiegati		Operai ed assimilati		
					T. Det	T. Ind	T. Det	T. Ind	
2632	2037	3181	600	5818	4	347	8	2314	11123

6.2 - I SETTORI SECONDARIO E TERZIARIO²

Ecco la situazione dei settori secondario e terziario secondo le stime dell' 8° censimento dell'industria e servizi ISTAT (2001):

Tabella 3.6 – Unità locali e addetti per settori nel comune di Torremaggiore

Comune	INDUSTRIA		COMMERCIO		ALTRI SERVIZI		ARTIGIANATO	
	Unità Locali	Addetti	Unità Locali	Addetti	Unità Locali	Addetti	Unità Locali	Addetti
Torremaggiore	256	658	349	554	329	572	275	529

6.2.1 - L'INDUSTRIA

Per quanto concerne il settore industriale, questi dati indicano chiaramente che le aziende sono per lo più di piccole dimensioni, visto che la media per ogni singola unità locale è di 2,5 addetti, per cui non ci riferiamo realmente a realtà industriali, ma ad imprese a conduzione familiare o simili.

Le attività industriali maggiormente sviluppate sul territorio riguardano il settore manifatturiero ed in particolare quello delle “Costruzioni”: causa di ciò è sicuramente l’espansione che negli ultimi anni ha subito il centro abitato. Ovviamente questa situazione ha creato uno sviluppo delle attività che ruotano intorno a questo settore, come la lavorazione del metallo e del legno (vedi tabella 4.6) nonché dei trasporti (37 unità locali complessive).

Le industrie alimentari e delle bevande costituiscono un caso su cui è utile riflettere. Sebbene infatti vi sia un discreto numero di unità locali (30) del settore, va anche sottolineato che le dimensioni di queste non sono tali da poter essere definite “grandi industrie”: eccezion fatta per alcune, come ad esempio la Cooperativa agricola Fortore che comunque hanno delle dimensioni modeste, le restanti sono costituite da piccole o piccolissime imprese. Tutto ciò contrasta fortemente con quanto emerso nel paragrafo precedente, ovvero una grande capacità produttiva nel settore agricolo, in particolare delle colture viticole e olivicole, motivo per cui questo aspetto va considerato senza ombra di dubbio come negativo e depotenziante: uno sviluppo industriale in tal senso porterebbe sicuramente ad un potenziamento dell’economia locale, con crescita occupazionale anche di personale specializzato, nonché rappresenterebbe un modo per valorizzare i prodotti locali spesso di buona qualità ma poco competitivi e presenti sui mercati.

² I dati trattati in questo paragrafo sono ricavati dal 8° Censimento dell’Industria e Servizi, ISTAT, 2001

Tabella 4.6 – Numero di Unità locali per tipologia di attività presenti nella comunità di Torremaggiore

Tipologia di attività	Numero di Unità locali
Costruzioni	124
Industrie alimentari e delle bevande	30
Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, esclusi macchine ed impianti	22
Industria del legno e prodotti in legno	11
Fabbricazione e lavorazione di prodotti minerali non metalliferi	9

6.2.2 - L'ARTIGIANATO

L'artigianato presenta caratteristiche simili, con un numero di addetti molto basso per ogni singola unità: **1,9**. Ciò significa che molte attività hanno un solo addetto, per cui parliamo di imprese individuali senza alcun dipendente o collaboratore, probabilmente a conduzione familiare.

6.2.3 - I SERVIZI

Per quel che concerne il commercio ed i servizi il discorso resta il medesimo relativamente all'ampiezza ed al numero di addetti: complessivamente i dati sono in linea con gli altri settori, ovvero sono di dimensioni molto modeste.

Riprendendo lo studio precedentemente citato del Dott. Tamburelli, egli ha notato che, per quanto riguarda il settore dei servizi:

“dall'analisi per classe di età dei responsabili di azienda emerge che l'11% di essi è compreso tra i 18 e 29 anni, il 60% fra i 30 e i 49 anni ed il 26% fra i 50 ed i 69 anni.[...] Andamento leggermente più anomalo risultano avere i valori relativi alle attività immobiliari, di noleggio, informatica e ricerca, in cui ben il 20% dei responsabili rientra nella prima classe di età, cioè quella che varia tra i 18 e i 29 anni, che rende queste attività quelle con l'età media più bassa, caratterizzata [dunque] da un grado di attrattività maggiore per i giovani.[...] Interessante è anche il 41% dei responsabili compreso fra i 50 e i 69 anni per le attività di trasporto, che la rendono quella con l'età media più alta.”

6.2.4 - LE ISTITUZIONI³

Il “settore” istituzionale merita un discorso a parte, poiché è quello che conta una media di addetti

più alta, 12.37 addetti per unità locale, per un totale di 88 U.L. istituzionali, con 1089 addetti.

E’ il settore, dopo quello agricolo, che raccoglie il maggior numero di lavoratori.

6.2.5 - LE IMPRESE

Per completare il quadro sulle attività economiche, possiamo analizzare la forma giuridica delle imprese del territorio. Il grafico 11.6 mostra come la stragrande maggioranza delle attività siano **imprese individuali** (ben 711), mentre le restanti sono costituite in massima parte da Società a Nome Collettivo e Società a Responsabilità Limitata.

Questi dati rafforzano la percezione di una cittadina dove vi è un eccessivo frazionamento delle imprese che comportano una perdita di forza sul mercato.

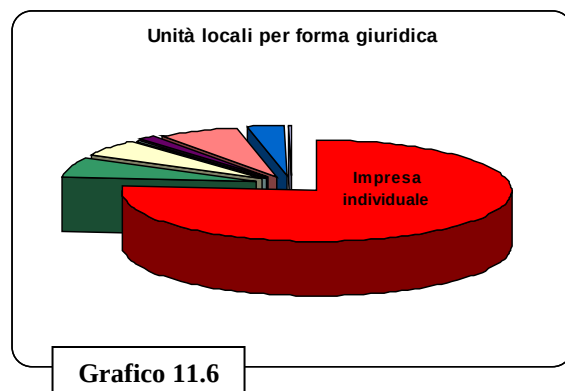


Tabella 5.6 – Unità locali per forma giuridica

Forma giuridica	Unità locali
Impresa individuale	711
Società in nome collettivo	60
Società in accomandita semplice	48
Altra forma di società di persone	3
Società per azioni	13
Società a responsabilità limitata	63
Società cooperativa, esclusa cooperativa sociale	27
Altra forma d'impresa	3

³ Fonte : Ufficio Statistico Comunale

6.2.6 - GLI IMPRENDITORI

Un aspetto peculiare che occorre evidenziare, è la scarsa presenza di donne nel ruolo di responsabili d'impresa (Grafico 12.6). Ci rifacciamo ancora una volta ai risultati dello studio compiuto dal Dott. Tamburelli.

Circa il settore manifatturiero:

“Analizzando la distribuzione degli addetti per sesso, risulta evidente la predominanza del sesso maschile rispetto a quello femminile e [...] la scarsa propensione all'impiego di responsabili d'azienda di sesso femminile.”

E rispetto al settore dei servizi:

“L'analisi per sesso dei responsabili d'impresa evidenzia, considerando il comparto dei servizi nel suo complesso, una netta predominanza maschile, con una percentuale di circa il 78% sul totale”.

Imprenditorialità femminile nelle diverse aree della provincia di Foggia

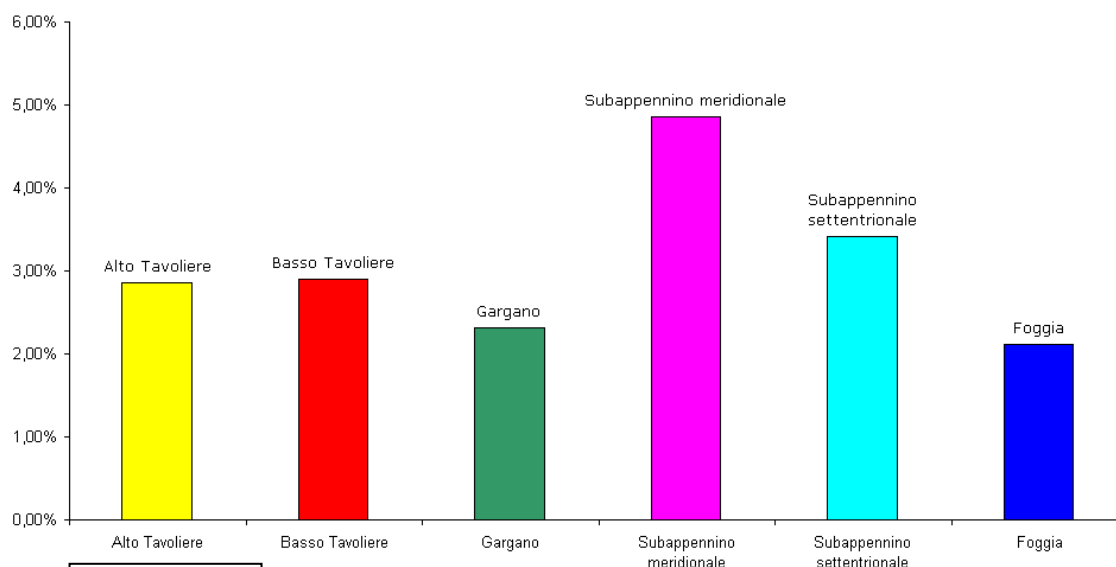
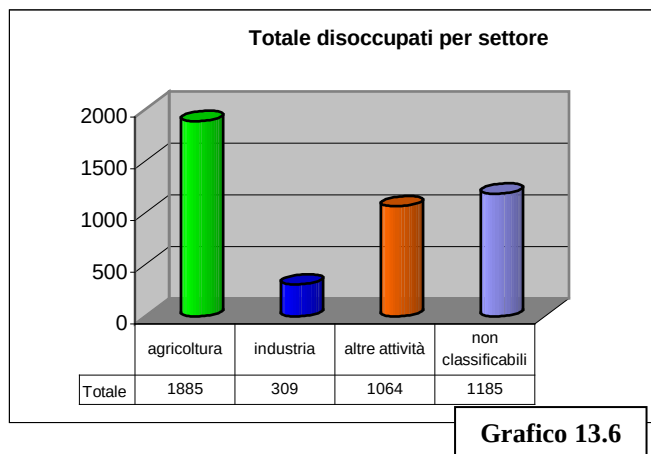


Grafico 12.6

6.3 – LA DISOCCUPAZIONE⁴



La questione della disoccupazione, comune a tutto il Meridione, è emersa in maniera pronunciata anche nell'analisi preliminare, ed è vissuto come un problema direttamente collegato a ad un altro fenomeno sociale, l'emigrazione. Come vedremo la mancanza di occupazione si estende a tutti i settori e riguarda tutte le fasce di età, confermandosi così come un fenomeno che influisce pesantemente sulla qualità della vita.

Vediamo alcuni dati provenienti dal

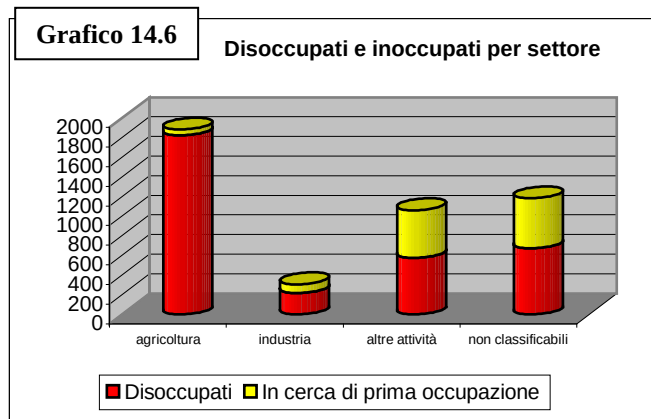
Centro per l'impiego – sez. di Torremaggiore aggiornati al 31.03.04 .

6.3.1 - DISOCCUPATI PER SETTORE

I disoccupati totali, stando alle stime attuali ammontano a **4443** persone, un numero che fa impallidire: questo numero infatti rappresenta il **26.1%** della popolazione totale, che è di 17.019, ivi compresi bambini ed anziani. Il settore dove rintracciamo il maggior numero di disoccupati è quello dell'agricoltura, mentre il settore industriale conta "solo" 309 disoccupati; in questo caso però va considerato che gli addetti totali del settore ammontano a 658 persone, motivo per cui alla luce di questo la cifra assume un carattere maggiormente allarmante. Vanno aggiunti a questi altre 2000 persone in cerca di lavoro nei settori dei servizi e dintorni (Grafico 13.6).

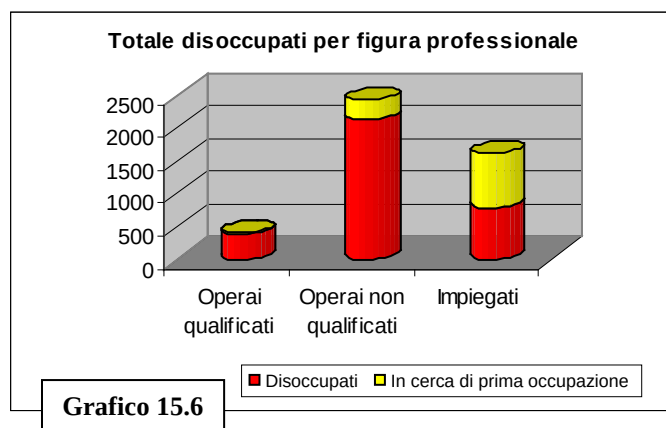
6.3.2 - DISOCCUPATI O IN CERCA DI 1° OCCUPAZIONE

Guardando il grafico 14.6, che è simile a quello precedente, ma con una differenziazione tra



disoccupati ed inoccupati, ci accorgiamo che se il maggior numero di disoccupati è rintracciabile in agricoltura, sono decisamente più numerosi coloro che sono in cerca di una prima occupazione nel settore terziario ed in quello "non classificabile". Questo dato ci fa presumere che nella comunità in questione vi sia una certa *difficoltà di inserimento nei settori dove è richiesta una qualifica* e che quindi necessita uno sviluppo in questa direzione per poter

⁴ Tutti i dati relativi a questo aspetto provengono dal Centro per l'impiego – sezione di Torremaggiore



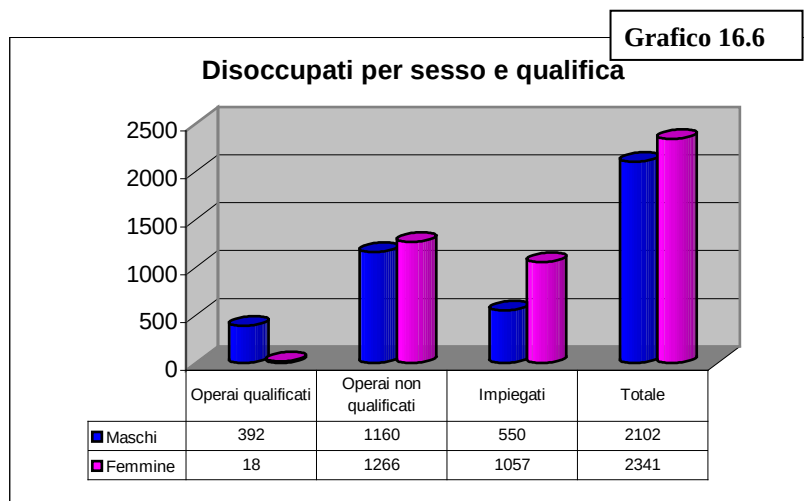
accogliere le richieste, limitando così il fenomeno dell'emigrazione, che negli ultimi anni rappresenta una costante negativa (cfr. cap. 5).

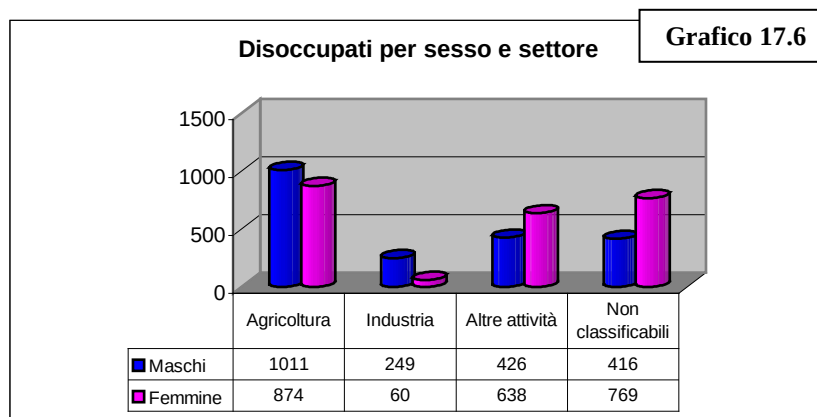
Dal grafico 15.6 abbiamo una conferma a quanto appena detto: notiamo infatti che tra gli impiegati troviamo il numero maggiore di persone “in cerca di prima occupazione”, mentre appare evidente che gli operai specializzati sono quelli

che “soffrono” di meno (anche perché con tutta probabilità non sono molti); al contrario gli operai non qualificati disoccupati sono numericamente considerevoli (2426). Molte persone dunque hanno una preparazione finalizzata all'ingresso nel settore terziario.

6.3.3 - UOMINI E DONNE

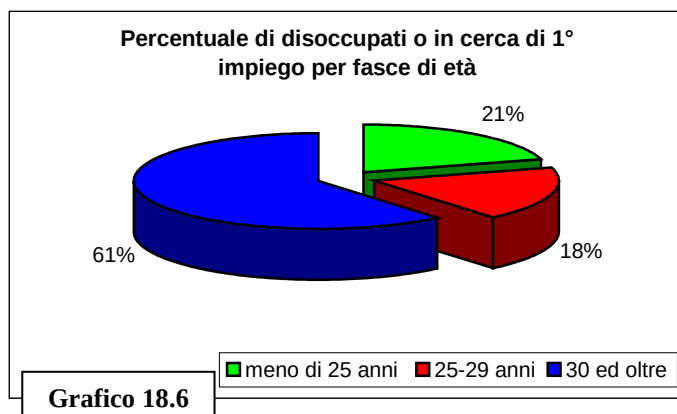
Il grafico 16.6 mostra come il problema della disoccupazione tocchi in misura maggiore le **donne** (2341 donne, 2102 uomini): infatti, fatta eccezione per gli operai qualificati, tutte le figure professionali in cerca di occupazione sono in maggioranza donne. La discrepanza maggiore si apprezza nel settore impiegatizio, dove le donne disoccupate sono il doppio degli uomini. Anche tra gli operai non qualificati vi è una maggioranza di donne, il che assume un carattere curioso se questo dato viene considerato congiuntamente a quello che emerge nella suddivisione dei sessi per settore (Grafico 17.6): infatti risulta anche che in agricoltura ci sono molte donne disoccupate. Il che è abbastanza strano, vista la quasi totale assenza di donne nei campi. Questo aspetto potrebbe forse essere spiegato se ipotizziamo che vi sia la tendenza a cercare aiuti economici mediante “finte disoccupazioni”...





6.3.4 - DISOCCUPATI A CHE ETÀ?

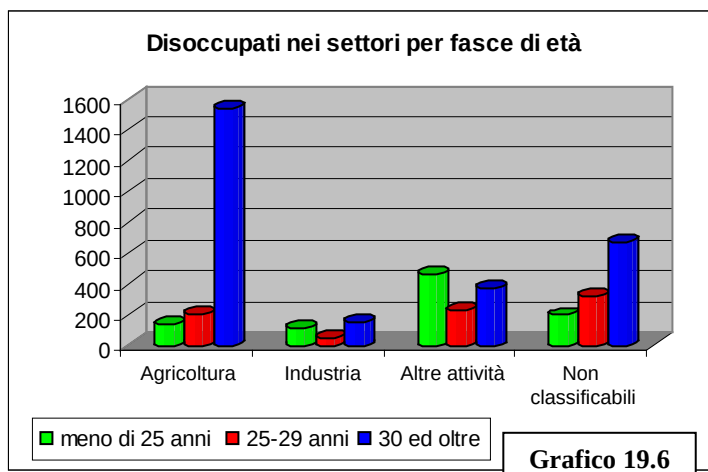
I dati che vengono proposti attraverso il grafico 18.6 evidenziano come tra i giovani vi sia una alta percentuale di disoccupazione.



I disoccupati **al di sotto dei 30 anni** sono complessivamente **999**, così composti: al di sotto dei 25 anni contiamo 915 persone, il 21% del totale, mentre tra i 25 e 29 ne computiamo 807, che è un numero considerevole considerando che il range è di soli 5 anni.

Osserviamo poi che sebbene ci sia una alta componente giovanile altrettanto nutrita è la schiera dei **disoccupati oltre i 30 anni**, pari al **61%**, per cui appare chiaro che il problema prescinde dall'età e riguarda tutta la popolazione della comunità.

Approfondendo il discorso possiamo indagare come si distribuiscono i disoccupati per fasce di età nei vari settori (Grafico 19.6). Da questo grafico risultano evidenti due aspetti:



□ L'agricoltura "raccolge" la maggior parte dei disoccupati oltre i 30 anni... questi dati risultano piuttosto interessanti, visto che i dati sull'agricoltura presentati dipingono

un quadro piuttosto prospero del settore. Questi numeri sono giustificabili da una crisi agricola che non è visibile in base ai dati raccolti, oppure dalla forte presenza di lavoro nero e di

escamotage attuati per ricevere integrazioni economiche riservate ai braccianti agricoli disoccupati. Incidentalmente ricordiamo la massiccia presenza di disoccupati di sesso femminile nel settore agricolo.

□ Il terziario è il settore con il numero maggiore di persone giovani disoccupate: se guardiamo a questi dati tenendo in mente quelli precedenti potremmo ipotizzare un identikit di coloro che vorrebbero lavorare nel terziario: giovani, in cerca di prima occupazione, in maggioranza donne, probabilmente con una scolarizzazione medio-alta.

6.4 - CONCLUSIONI

Questo capitolo, come già detto in apertura si è proposto di dare un' idea della situazione economica della cittadina, e pur nella sua parzialità ed incompletezza mostrano chiaramente al lettore alcuni punti di forza e di debolezza presenti.

Va aggiunto che la stesura dello stesso è stato guidato oltre che da una struttura organica come la divisione per settori, anche e soprattutto dalle indicazioni emerse durante le riunioni del gruppo di ricerca, ed in particolare durante la fase di analisi preliminare. Queste indicazioni, per un eventuale raffronto sono riassunte nel capitolo 3, paragrafo 2, nel complesso ricevono conferma.

La situazione economica della cittadina di Torremaggiore presenta alcuni aspetti peculiari, piuttosto contrastanti. Complessivamente la cittadina può essere considerata prospera (sono presenti dieci istituti di credito), ma si avverte una **carenza di progettualità** che riguardi le realtà economiche della comunità, come infrastrutture o centri di distribuzione e trasformazione dei prodotti.

La presenza di un settore, quale l'agricoltura, che praticamente si conferma come la vera anima economica della cittadina è da ricondursi alla collocazione geografica del territorio ed alla tradizione storica della cittadina, da sempre dedita a questa attività. E' chiaramente un aspetto positivo, un bene che, se gestito in modo appropriato, potrà assicurare alla comunità un buon grado di benessere nel tempo. Ma anche in questo campo vi è un aspetto che si presenta come riduttivo: **l'eccessivo frazionamento delle aziende**, inteso anche come scarsa capacità di collaborare al fine costruire realtà maggiormente competitive sul mercato. Di ciò sembra che siano consapevoli gli agricoltori ed i cittadini stessi, secondo quanto emerso nei focus groups e nei vari incontri, che reclamano una maggiore collaborazione e cooperazione(per un approfondimento cfr. capp 9 e 10).

La *“polverizzazione”* delle imprese è una realtà che riguarda tutti i settori economici, ivi compreso quello **industriale**, che non ha seguito uno sviluppo parallelo a quello agricolo. E' una nota decisamente negativa e limitante, poiché priva dei giusti “guadagni” (non ci riferiamo soltanto a quelli economici, ma anche ad altri, riconducibili al termine “qualità della vita”) e rende povero il tessuto sociale, ingenerando scarse possibilità lavorative in settori diversi da quello agricolo.

Altro aspetto problematico è la **disoccupazione**, che raggiunge livelli molto alti e si presenta in particolare per tutti coloro che hanno una preparazione specifica o per settori avanzati. La presenza di industrie ed attività di una certa rilevanza creano intorno ad esse il cosiddetto “indotto”, consistenti in servizi e forniture di materiali che potrebbero così creare quegli spazi che oggi mancano, per tacere del fatto che uno sviluppo in tal senso si rende necessario per via della globalizzazione dei mercati, per cui le materie prime oggi hanno un valore relativo, e non assoluto come accadeva in tempi passati.

La presenza di molte piccole o piccolissime imprese comunque se conferma la **vivacità del tessuto sociale**, ne mette in evidenza la **mancaanza di uno spirito di collaborazione** indispensabile oggi per contrastare i grandi gruppi economici.

Altro problema leggibile tra le righe dei dati raccolti è la forte presenza di **lavoro nero**, che rende meno florida l’immagine dell’economia locale: questo fenomeno è molto pronunciato nel settore agricolo e delle costruzioni, ma presente anche in altri. Non essendo documentabile, sommerso per definizione, sfugge all’occhio della matematica, ma tuttavia è possibile materializzarlo mediante l’osservazione e la partecipazione alla vita cittadina.

Come già accennato all’inizio del capitolo, la nostra attenzione è stata posta maggiormente sugli aspetti evidenziati dai cittadini nel corso dell’analisi preliminare (cfr. cap. 3). Tali aspetti hanno ricevuto una sostanziale conferma dall’indagine effettuata, come si evince dalla tabella riassuntiva 6.6.

Tabella 6.6 – Riassunto comparativo dei risultati dell’indagine e della riunione preliminare⁵

<i>Punti di forza</i>		<i>Punti di debolezza</i>	
Analisi preliminare	Indagine	Analisi preliminare	Indagine
Alta produttività agricola	Alta produttività agricola	Emigrazione, soprattutto giovanile	Emigrazione, soprattutto giovanile
Edilizia	Edilizia	Invecchiamento della popolazione	Invecchiamento della popolazione
Costo della vita contenuto	Costo della vita contenuto	Mancanza di controllo dell’immigrazione	Mancanza di controllo dell’immigrazione
Operosità dei cittadini	Operosità dei cittadini	Disoccupazione	Disoccupazione
Forza lavoro	Forza lavoro	Mancanza di investimenti	Mancanza di investimenti
Intraprendenza imprenditoriale individuale		Scarsa diversificazione occupazionale	Scarsa diversificazione occupazionale
Artigianato		Scarsa valorizzazione dei prodotti locali	Insufficiente e scarsa valorizzazione dei prodotti locali
	Prodotti agricoli di qualità (Uve e Olio)	Lavoro nero	Lavoro nero
	Elevato numero di imprese		Scarso sviluppo industriale
	Elevate potenzialità di sviluppo economico		“Polverizzazione” delle imprese
			Assenza di informazione circa i progetti economici comunitari
			Scarso spirito di collaborazione e corporazione

⁵ In **neretto** sono evidenziati gli aspetti individuati nell’analisi preliminare che hanno ricevuto conferma dall’indagine

6.5 - PROPOSTE

Nel corso di una riunione con il Gruppo di Ricerca Interdisciplinare sono stati presentati i dati appena illustrati; dalla discussione susseguente il gruppo di ricerca ha avanzato delle ipotesi di interventi. Essi sono:

- ❑ Al fine di recuperare e rafforzare l'artigianato, è stato proposto di incentivare e recuperare tutte quelle professioni a rischio di estinzione: dall'intrecciatore di fieno alle sarte agli intagliatori, attraverso la creazione di corsi per giovani che vogliano imparare un mestiere condotti dagli anziani depositari di conoscenze e metodi. I “corsi” potrebbero essere a cura dell'Amministrazione comunale e/o di associazioni.
- ❑ La promozione del settore dell'agriturismo è stato reputato un ambito adatto al contesto, per via dei paesaggi rurali e dalla presenza di molte “masserie” che potrebbero assolvere alla funzione.
- ❑ La creazione di uno sportello Informa-Giovani per agevolare lo sviluppo di nuove imprese e l'uso appropriato dei finanziamenti europei.

CAPITOLO 7

- IL PROFILO DEI SERVIZI -

I servizi presenti in una comunità sono un importante indice della qualità della vita dei cittadini della comunità stessa. Essi sono classificabili in socio-sanitari, socio-educativi e ricreativo-culturali, e possono essere sia pubblici che privati.

Ovviamente la presenza di servizi pubblici, e quindi accessibili alla maggioranza dei cittadini per i bassi costi di accesso agli stessi, assumono una importanza preminente rispetto alle strutture private, che invece risultano utili quando hanno caratteristiche di completamento rispetto ai servizi pubblici esistenti: ad esempio la presenza di servizi specialistici come centri medici o cooperative sociali risultano importanti per garantire all'utente una possibilità di cura completa sul territorio.

L'analisi dei servizi seguirà la linea appena illustrata, ed è costituita da un elenco dei servizi presenti, con approfondimenti relativamente ad alcuni di essi. Tali approfondimenti seguono una linea dettata da ciò che è emerso durante gli incontri con il gruppo di ricerca e con i cittadini, oltre che da motivazioni contingenti, come la disponibilità di tempo e mezzi. L'obiettivo che si intende raggiungere attraverso questa illustrazione non è di dare una immagine esaustiva di tutto ciò che è presente nella comunità (anche se ovviamente questi dati possono avere una indubbia utilità), poiché questa ha delle dimensioni considerevoli e quindi ci potrebbero essere servizi che sfuggono ai canali di ricerca seguiti; l'obiettivo, dicevamo, è quello di fornire una idea della qualità e quantità dei servizi presenti, e del conseguente impatto positivo sulla qualità della vita dei cittadini, valutandone la capacità di rispondere alle esigenze e i bisogni della comunità.



7.1 - AREA SOCIO-EDUCATIVA

L'area socio-educativa include tutti i servizi e le strutture volte a creare momenti di socializzazione finalizzate all'istruzione ed alla educazione al rispetto delle norme civiche. Questi servizi sono rivolti prevalentemente ai giovani cittadini, particolarmente attraverso le scuole.

Le strutture e i servizi dell'area presenti sul territorio di Torremaggiore sono:

Pubblici

- ✓ Istituto di Istruzione Primaria – Scuola per l'infanzia “Emilio Ricci”
- ✓ Istituto di Istruzione Primaria – Scuola per l'infanzia “San Giovanni Bosco”
- ✓ Scuola Media Statale “Padre Pio”
- ✓ Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore Liceo Classico, Scientifico, Pedagogico “N: Fiani”
- ✓ Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore Tecnico Commerciale “Tommaso Leccisotti”
- ✓ Liceo civico musicale “Luigi Rossi”
- ✓ Centro socio-educativo diurno per minori

Privati

- ✓ Scuola di informatica Tecnomedia
- ✓ Scuola materna “Baby orizzonti”
- ✓ Piccola Società cooperativa “Giocolandia”
- ✓ Scuola materna “Mary Poppins”
- ✓ Scuola materna “Maria SS. Della Fontana”

Abbiamo raccolto informazioni sintetiche sulle scuole pubbliche di Torremaggiore, per dare una idea maggiormente precisa delle caratteristiche dei servizi erogati.

Istituto di Istruzione Superiore Classico, Scientifico, Socio-psico-pedagogico “Nicola Fiani”

L'Istituto Nicola Fiani conta 30 classi in 8 sezioni, delle quali 2 ad indirizzo classico, 3 scientifico, e 3 ad indirizzo socio-psico-pedagogico, per un totale di 623 studenti, di cui 388 di sesso femminile e 235 di sesso maschile; il personale è formato da 64 docenti e 15 di personale ATA¹.

La scuola è fornita di una palestra coperta, un campetto sportivo esterno, una sala teatro che svolge anche la funzione di Aula Magna, un laboratorio Informatico ed uno Multimediale (in cui sono presenti 30 macchine calcolatrici), un laboratorio di Chimica ed uno di Fisica; inoltre vi è una biblioteca scolastica.

Pur essendo presente una rampa per l'accesso dei diversamente abili, è assente un ascensore per l'accesso al piano superiore, nonché di servizi igienici adatti.

Istituto di Istruzione Superiore I.T.C. – I.P.Com Operatori Turistici “Tommaso Leccisotti”

L'istituto “Tommaso Leccisotti” è costituito da due strutture (la sede centrale e la succursale) e conta in totale 404 studenti suddivisi in 21 classi ; il personale è costituito complessivamente da 50 operatori.

Nel complesso vi sono 3 laboratori informatici e 2 didattici; non vi è nessuna struttura per l'attività fisica fatta eccezione per un campo da gioco esterno presso la sede succursale.

Infine segnaliamo la presenza di barriere architettoniche, e l'assenza di servizi idonei per studenti diversamente abili.

Istituto di Istruzione Primaria – Scuola per l'infanzia “San Giovanni Bosco”

La “San Giovanni Bosco” è ubicata presso un grande complesso costruito nel periodo del fascismo, motivo per cui è la scuola più “vecchia” della cittadina. Ospita al suo interno circa 600 studenti divisi in 22 classi (scuole elementari) e 7 sezioni (scuola dell'infanzia).

Vi prestano servizio 63 docenti e 11 collaboratori. Ci sono 5 spazi adibiti a laboratori, dedicati a: grafica e pittura, scienze psicomotorie, scienze naturali, manipolazione, educazione all'immagine. Inoltre è presente un auditorium per le rappresentazioni teatrali. La biblioteca della scuola annovera un grande numero di testi, a disposizione degli alunni e docenti. L'aula magna presto ospiterà un museo per il progetto europeo “Mnemosine”.

Le attività motorie vengono svolte presso il campo di basket all'interno dell'atrio, in quanto la palestra coperta pur essendo presente non è agibile da molti anni. L'abbattimento delle barriere architettoniche non è completo in quanto manca l'ascensore per accedere al piano superiore, ma sono presenti rampe di accesso e servizi igienici ad hoc. Tra i servizi per gli studenti sono presenti il servizio di assistenza e accompagnamento portatori di handicap e la mensa per la scuola materna. Un ultimo accenno può essere fatto in merito alla presenza del “coro stabile” della scuola.

¹ Dati relativi all'anno scolastico 2003-04

Istituto di Istruzione Primaria – Scuola per l’infanzia “Emilio Ricci”

L’ Istituto “Emilio Ricci” è una struttura ampia e moderna che accoglie ben 776 alunni, di cui 614 frequentano le “elementari” e 162 la scuola materna, divisi in 26 classi (Scuola elementare) e 8 Sezioni (Scuola Materna). Il personale è costituito da 45 insegnanti per le scuole Primarie, 16 per quella d’Infanzia, 5 tecnici, 10 collaboratori scolastici ed un ausiliario.

All’interno dell’Istituto sono presenti 3 laboratori, dedicati all’inglese, alla psicomotricità ed all’informatica²; non è presente una palestra vera e propria, ma come surrogato vengono usati dei campi da tennis all’aperto, così come non vi è una aula magna o simile che è sostituita dall’ampio atrio; vi è una biblioteca per gli alunni ed insegnanti.

Sono presenti strutture per i portatori di handicap, come rampe, ascensori e servizi ad hoc e vengono effettuati i servizi mensa scolastica e l’accompagnamento alunni scuola casa e viceversa.

Infine segnaliamo il servizio volontario prestato da alcuni anziani della comunità, che regolamentano il traffico nelle ore di entrata ed uscita dalla scuola.

Istituto di Istruzione Scuola media statale “Padre Pio”



Foto 1.7 - Il complesso scolastico della scuola Media Statale “P.Pio”

La scuola Media Statale P.Pio è l’unico istituto di medie inferiori della cittadina di Torremaggiore.

Per illustrare i dati relativi a questo istituto abbiamo scelto di riportare l’intervista con il Preside della scuola.

² Il Laboratorio di Informatica al momento non è agibile poiché lo spazio ad esso dedicato è attualmente occupato da una classe in attesa di diversa collocazione.

Intervista al preside della Scuola media statale Padre Pio.

D. L'istituto Padre Pio è l'unica scuola media della cittadina. Fino a pochi anni fa erano due. Cosa è successo?

R. La scuola media Padre Pio è l'unico istituto perché l'altra scuola presente, la "Celozzi" è stata accorpata. I motivi sono dovuti ad una diminuzione degli iscritti ed alla applicazione di una legge che prevede il numero minimo di alunni per ogni istituto non inferiore ai 500. Ambedue le scuole erano sotto questa cifra, quindi oggi abbiamo un solo istituto, che ha una sede centrale e una staccata.

D. Quanti studenti frequentano questa scuola?

R. Nell'anno scolastico 2004-2005 abbiamo complessivamente 719 studenti, divisi in 30 classi e 10 sezioni.

D. E il personale?

R. Il personale è formato da 70 docenti, 5 assistenti amministrativi, 1 direttore dei servizi amministrativi e 11 bidelli.

D. Sono presenti dei laboratori didattici?

R. Abbiamo complessivamente 7 laboratori: 2 di informatica (uno per ogni sede) che contano complessivamente 30 macchine calcolatrici, 2 di scienze, 2 per l'educazione artistica e 1 per l'educazione musicale. Riguardo alla musica vi tenevo a dire che abbiamo un corso particolare, ad indirizzo musicale, in cui sono previste un numero maggiore di ore dedicate alla musica, finalizzata ad imparare a suonare uno strumento.

D. L'istituto è dotato di spazi come l'Aula Magna? E le strutture sportive?

R. Abbiamo un Auditorium, presso la sede centrale, con una capienza di 150 posti, dotata di pianoforte e impianto di amplificazione. Le strutture per l'attività motoria consistono in due palestre, una per ogni sede, ed un campo da calcetto presso la sede staccata.

D. Questo complesso (la sede centrale) è piuttosto recente. -Non ci dovrebbero essere quindi barriere architettoniche...

R. Sì, per quanto riguarda questo istituto possiamo dire che è a norma: ci sono rampe per l'accesso, servizi igienici adatti e un

ascensore per l'accesso ai piani superiori. La sede staccata invece è priva di questi servizi, purtroppo.

D. Cambiamo argomento. La scuola media conclude il ciclo obbligatorio di istruzione: cosa ci può dire circa l'abbandono scolastico in questa scuola?

R. Sulla base dei dati posso dire che è un fenomeno grave e stabile nel tempo. La percentuale di interruzioni della frequenza non motivata si aggira intorno al 3%, e riguarda per lo più ragazzi provenienti da famiglie disagiate e problematiche: non di frequente infatti gli abbandoni riguardano fratelli di una stessa famiglia, anche in periodi diversi...da questo punto di vista possiamo definirlo "generazionale". E' un problema difficile da risolvere per via delle difficoltà a convincere il ragazzo a frequentare, ma è sicuramente prevedibile: le scuole elementari ad esempio ci mandano delle segnalazioni di ragazzi che nel corso del ciclo di studi avevano la tendenza a frequentare poco, motivo per cui ci aspettiamo che una volta arrivati alle medie questi studenti possano essere "a rischio".

D. Cosa fate di fronte a questi casi?

R. Da parte nostra segnaliamo il caso ai servizi sociali, e cerchiamo di motivare il ragazzo allo studio proponendogli percorsi e materie che possano risultargli più appetibili e cercando di coinvolgere le famiglie.

D. I risultati?

R. E' una situazione difficile da affrontare e spesso siamo impotenti di fronte ad abbandoni ripetuti. Ci vorrebbero interventi più complessivi e mirati.

D. La scuola serale è un modo per cercare di risolvere, almeno a posteriori, il problema?

R. Sì, in effetti il tentativo è quello. Però la preparazione di questi corsi non è paragonabile con i "corsi normali", perché il percorso si compie in un solo anno, per tre ore al giorno.

Di solito i corsi serali si caratterizzano per le molte assenze e lo scarso impegno: a proposito di questo si nota una maggiore applicazione da parte delle donne rispetto agli uomini

Tabella 1.7 - Sintesi sulle scuole pubbliche di Torremaggiore

Tipologia di scuola	N° studenti	N° laboratori	Palestre	Aula Magna	Abbattimento barriere architettoniche
Scuola Elementare-scuola per l'infanzia "E. Ricci"	776	3	No, campo da tennis	No	Si
Scuola Media Statale "Padre Pio"	719	7	2 + calcetto	1	Si
Liceo "N. Fiani"	623	4	1 + campo da basket	1	No
ITC "T. Leccisotti"	404	3	No	No	No
Scuola Elementare-scuola per l'infanzia "San Giovanni Bosco"	Circa 600	5	No + campo da basket	Si	Si, solo piano terra.

7.2 - AREA SOCIO SANITARIA

7.2.1 - SERVIZI SANITARI

I servizi sanitari presenti sul territorio di Torremaggiore³ sono:

Servizi ospedalieri⁴

- ✓ Servizio Sanitario Urgenza Emergenza
- ✓ Ufficio Cassa Ticket
- ✓ Centro di Prenotazione
- ✓ Laboratorio Analisi
- ✓ URP periferico

Servizi Territoriali

- ✓ Ser.T
- ✓ Servizio di Medicina Fiscale
- ✓ Ufficio di Igiene degli Alimenti e della Nutrizione
- ✓ CSM
- ✓ Il consultorio familiare
- ✓ Servizio Vaccinazioni
- ✓ Medicina legale (Commissioni per l'invalidità)
- ✓ Il SISH

PRIVATI

Centro Medico “San Vincenzo”, studio medico polispecialistico

Tra le strutture sanitarie private, oltre alle attività liberi professionisti possiamo considerare come unica struttura con un numero di servizi maggiormente ampio il “Centro Medico San Vincenzo”. I servizi erogati sono:

Tabella 2.7 - Servizi erogati dal Centro Medico “San Vincenzo”

Servizi	Servizi
<i>Analisi cliniche di laboratorio</i>	Ginecologia e ostetricia
Cardiologia	Gastroenterologia ed endoscopia digestiva
Cardiochirurgia	Medicina del lavoro
Centro estetico	Medicina estetica
Chirurgia generale	Medicina interna
Chirurgia vascolare e flebologia	Neurologia e psichiatria
Chirurgia toraco-polmonare	Oculistica
<i>Chirurgia plastica</i>	Odontoiatria – implantologia
Chirurgia della mano	Oncologia medica e chirurgica

³Informazioni estratte dalla Guida ai Servizi 2004, ASL Fg 1

⁴ I servizi segnati in corsivo sono erogati presso lo Stabilimento Ospedaliero San Giacomo

<i>Dietologia e omeopatia</i>	Ortopedia e traumatologia
Ecografia internistica-ecocolordoppler	Otorinolaringoiatria
Ematologia	Psicologia
Endocrinologia e diabetologia	

PUBBLICI

Il Servizio Sanitario Urgenza Emergenza

Questo servizio si declina in due servizi complementari, volti a fornire una assistenza immediata per i casi urgenti:

- Il Servizio di continuità assistenziale (Ex guardia medica)
- Il servizio di Emergenza sanitaria (Pronto Soccorso)
- Il Servizio 118

Il Ser.T.

Il **Servizio territoriale per le Tossicodipendenze** è ubicata presso la struttura del presidio Ospedaliero San Giacomo, formata da una equipe che svolge lavoro di prevenzione, sensibilizzazione ed intervento riguardo alle problematiche delle dipendenze.

Vediamo più da vicino questo servizio attraverso una intervista alla psicologa che presta servizio presso questa struttura:

Intervista alla psicologa dell'equipe dell'U.O. Ser.T. di Torremaggiore

D. Cosa è il Ser.T.?

R. La nostra unità, l'unità operativa Ser.T., fa parte del più ampio Dipartimento delle dipendenze patologiche, che è ubicata a San Severo. Nello specifico noi ci occupiamo della popolazione di Torremaggiore, San Paolo di Civitate, Serracapriola, Chieuti, in merito alle problematiche relative alla dipendenza da sostanze e non.

D. Quali sono le tipologie di servizi erogati e come si attuano?

R: Il Ser.T. di Torremaggiore effettua i servizi di assistenza ambulatoriale, diagnosi, terapia e gestione dei programmi socio-riabilitativi.

L'assistenza ambulatoriale consiste in un tipo di assistenza che noi prestiamo all'utente su richiesta da parte di un medico, di un familiare, o anche per scelta personale.

L'utente può venire quando vuole, in quanto non è necessaria la prenotazione.

Nella prima fase, di accoglienza, cerchiamo di conoscere la persona ed effettuiamo un "esame della domanda"; successivamente viene effettuata una diagnosi relativamente al problema, intervenendo poi anche a livello medico facendo, ad esempio, degli esami del sangue, per valutare le condizioni fisiche della persona.

Poi ci sono le varie terapie: fisiche come il "metadone a scalare" in bassi quantitativi, oppure delle terapie farmacologiche sintomatiche,

C'è poi da premettere che la cura dell'utente è abbastanza individualizzata, perché per noi ogni persona ha bisogno di un suo programma che si basi sulle specifiche condizioni contestuali.

Il rapporto che si instaura con l'utente viene considerato come elemento fondamentale alla stessa stregua della considerazione della globalità delle difficoltà delle persone, in quanto quasi sempre un problema comporta un corollario di altre difficoltà nella vita del paziente. Cerchiamo di dare la possibilità alla persona di esprimersi e raccontarsi,

permettendo così di superare le prime diffidenze ed acquistare fiducia nel servizio, per cui si crea un rapporto molto libero, pur nel rispetto dei ruoli. Instaurare questo clima è utile perché la persona tossicodipendente tende a chiudersi, non si fida.

La creazione di un rapporto di fiducia è un presupposto necessario per i colloqui individuali, compiuti dal medico e dallo psicologo; se è possibile si coinvolge anche la famiglia, per avere una idea più chiara e lavorare, se possibile, coinvolgendo la famiglia per aiutare la persona che sta iniziando a decidere di smettere e quindi ad “entrare in astinenza”. Dopo questi passaggi che si fanno (metadone, flebo) si facilitano delle dinamiche che favoriscono la scelta di smettere. Poi ci coordiniamo nell’equipe e ciascuno agisce a seconda delle proprie competenze: lo psicologo ad esempio effettua delle terapie di appoggio, centrate più che altro sui comportamenti, per cercare di riflettere sulle abitudini: il fatto di prendersi tempo, di iniziare a pensarsi in modo sano, partendo dal superare l’astinenza, provocano un senso di perdita di significato per cui la persona è molto disorientata, in confusione (per anni ad esempio l’unico suo obiettivo era procurarsi la droga, per cui tutta la vita girava intorno a questo) e allora si lavora insieme sul come recuperare il rapporto con se stesso e con gli altri. Ci vuole molto tempo perché un tossicodipendente elabori un nuovo sistema di significati nella sua vita.

D. Voi avete rapporti prolungati nel tempo con l’utenza, quindi. Gli abbandoni sono frequenti?

R. Essendo la tossicodipendenza una situazione particolare, ogni volta che qualcuno viene, anche se poi abbandona, è come se aggiungesse alla decisione di mettere un “mattone” in più: l’avvicinarsi a noi, conoscere delle opportunità diverse della propria vita è sempre una cosa positiva. Sanno che noi siamo qui, pronti ad aiutarli qualora lo vogliano.

Sull’abbandono, crediamo che lasciare la libertà a ciascuno di sondare il come siamo, come è lui in questo ambiente...fin quando arriverà il giorno in cui deciderà di tornare...possono passare anche diversi anni.

D. Cosa si fa durante questi anni?

Qui ci sono diverse opportunità per la riabilitazione. Gli utenti vengono ogni mattina, stanno con noi, fanno le flebo, diamo dei compiti ...è un modo di stare insieme a persone che hanno deciso di smettere.. Poi c’è a San Paolo questa comunità, che noi abbiamo aperto, “L’albero del pane” che era un bisogno che avevamo noi nell’attivare una comunità sul territorio, dove c’è un grande lavoro che si fa con i ragazzi ma anche con le famiglie, in gruppo, periodicamente si confrontano circa le loro esperienze quotidiane. Dopo 11 anni abbiamo aperto questo centro diurno, per cui c’è una riabilitazione nell’ambito del proprio luogo (differentemente dalla prassi che adottavamo prima, dove i pazienti andavano in comunità lontane dai propri luoghi di vita), potendo così creare un’interazione migliore con la famiglia. Così però è anche più complesso, perché stare nel proprio ambiente di vita, fare un programma, non uscire, diventa difficile...però abbiamo avuto dei buoni risultati: tutti i nostri pazienti vengono mandati in questa comunità, che risponde meglio alle esigenze riabilitative rispetto alla sola stanza che abbiamo in questa struttura, che comunque continua a funzionare; le persone decidono liberamente se vogliono di passare nell’altra comunità o meno.

In alternativa possono restare qui o andare in altre comunità. Altra comunità, per l’astinenza (mediante metadone) è quella di Lucera.

D. Lei ha accennato ai rapporti che intrattenete con gli altri servizi e con le istituzioni. Potrebbe descriverci questi rapporti?

R. Abbiamo ottimi rapporti con diversi servizi che ci permettono di fare un buon lavoro di rete. Oltre a rapporti con le comunità, facciamo sempre riunioni periodiche con gli altri Ser.T del dipartimento delle dipendenze patologiche dove prendiamo delle decisioni insieme agli altri operatori circa il lavoro da svolgere: in questi momenti ciascuno ha la possibilità di contribuire con proposte ed idee personali. La collaborazione è ottima anche con i Comuni, con i servizi sociali in particolare, collaboriamo anche con il Ministero di Grazia e Giustizia e quindi con il carcere, in particolare con quelli di Lucera e San Severo.

Altra importante collaborazione è quella con le scuole, sia elementari che medie superiori:

abbiamo fatto nel corso degli anni dei corsi per gli adulti, quindi con gli insegnanti,- perché il nostro obiettivo è quello di educare gli educatori- ed anche con i genitori, dove si è portato a conoscenza le problematiche della dipendenza, e in particolare di quella da sostanze.

Riguardo al lavoro di rete bisogna aggiungere che la legislazione attuale prevede la creazione dei “piani di zona”, (con la legge 17) i quali dettano che ci sia un coordinamento tra i servizi per potenziare i servizi che già sono presenti - e quindi che hanno un significato per quel territorio- e aprire anche altri servizi secondo le esigenze di quel territorio, per cui adesso a livello sia regionale che provinciale c’è stato un lavoro di conoscenza del territorio, e in base a queste esigenze in ogni zona si attueranno dei progetti mirati alle esigenze di questa zona.

D. Chi è l’utente di questo servizio?

R. Sono persone che spesso si trovano in una situazione di disagio che riguarda tutti gli strati sociali. Molte volte c’è la questione affettiva, personale, la rabbia verso i genitori. Considera che si rivolgono da noi ad una età piuttosto adulta.

Oggi, volevo sottolineare, c’è una tossicodipendenza diversa da quella di prima: c’è maggiore equilibrio, anche lavorativo, sociale...insomma c’è un equilibrio che permette di fare una vita quasi normale. Un adattamento sociale, direi.

D. Che età hanno gli utenti, se si può tracciare?

R. Un’età abbastanza avanzata, diciamo dai 20-25 in poi; per l’alcool ad esempio abbiamo molti adulti di una certa età. Le fasce giovanili, se non sono segnalate dalle autorità e quindi costrette a venire qui, difficilmente vengono: soprattutto perché sono nella “fase dell’innamoramento”, per cui tendono a nascondere il problema. Abbiamo dei contatti con i ragazzi in merito all’attività educativa che facciamo nelle scuole, di prevenzione più che altro: allargando il concetto anche andando a parlare non solo di droga, ma anche di come la persona può star bene con se stessa, cercare di attivare tutte le capacità che possono essere utili nella vita, e allo stesso tempo adottando una metodologia particolare di insegnamento di queste strategie ad un

gruppo di ragazzi, i quali poi li introdurranno nelle proprie classi. In questa occasione sono venuti, tornando al discorso della collaborazione, alcuni membri del gruppo Abele di Torino, ad insegnare questa metodologia.

D. Tipologia di utenza Le problematiche ricorrenti

Le dipendenze che trattiamo variano molto: dall’eroina, cocaina, crack, fumo, hashish, marijuana, alcool, gioco d’azzardo di cui abbiamo avuto recentemente alcuni casi e anche l’anoressia e la bulimia sta arrivando come richiesta: l’obiettivo è quello di creare una equipe specifica per questo tipo di problemi. Logicamente ci occupiamo anche di patologie prettamente mediche, come epatiti, Aids. in collaborazione con l’ università di Foggia, gli Ospedali Riuniti, seguendo questi ragazzi anche a livello fisico nonché psicologico per sostenerli nel decorso della malattia.

Le persone che vengono qui sono individui che fanno uso di sostanze stupefacenti come eroina, cocaina. Esse scelgono di venire spontaneamente qui oppure sono persone segnalate dalla prefettura, per quanto riguarda cannabinoidi o altre sostanze.

D. Come viene percepito l’utente, in questo caso un tossicodipendente, dalla società, dalle persone della cittadina, secondo la sua esperienza?

R. Nella maggior parte dei casi viene considerato come una persona da allontanare, da tenere lontano dai propri figli. Non viene accolto subito ad esempio nel reinserimento lavorativo.

D. Qual tipo di rapporti avete con l’utente?

R. Innanzitutto per noi non è la patologia il nostro interesse, ma è la persona che ha quel tipo di patologia, perché spesso ci si concentra sulla patologia ignorando i vissuti degli individui che ne sono portatori: noi da sempre siamo attenti alla globalità della persona, con tutti gli aspetti e le relazioni che ha con l’ambiente, come la famiglia, gli amici, la città.

D. Quante persone avete “in cura” attualmente?

R. Noi abbiamo in carico circa trecento persone, che ruotano intorno al nostro servizio. Ultimamente abbiamo avuto un aumento di persone che fanno abuso di alcool, anche di una certa età: in particolare abbiamo un buon rapporto anche con l'ospedale

D. Attività svolte recentemente

In questo periodo abbiamo avviato una campagna di sensibilizzazione contro il fumo, cercando di intervenire a tutti i livelli, perché con la nuova legge, che sarà attiva dai primi di Gennaio, coinvolgerà ad esempio anche i locali, come ristoranti pizzerie ecc. Si tende a sensibilizzare soprattutto sul prendere coscienza che la famosa "innocua" sigaretta porta in Italia 80.000 morti l'anno. Ci sarà quindi un lavoro che faremo prima come Ser.T, per sensibilizzare gli operatori. Poi ovviamente continueremo la prevenzione nell'ambito scolastico, che già abbiamo attivato nello scorso anno con il progetto "Lasciateci puliti".

D. L'equipe è composta

R. Le figure sono quattro: il medico, l'assistente sociale, la psicologa, l'infermiere. In particolare le figure sono: il dirigente medico, la dirigente psicologa, l'assistente sociale e l'infermiere. Il dirigente medico è quello designato alla responsabilità di questa unità operativa.

D. Rapporti tra i membri dell'equipe

R. Noi da sempre, dal 1986, lavoriamo secondo una divisione di ruoli, ma senza gerarchia; abbiamo sempre lavorato in equipe, secondo le proprie professionalità, però proprio perché per noi è importante la persona nella sua totalità, abbiamo sempre tentato di lavorare insieme, per valutare tutti gli aspetti della persona; il medico che faccia sempre e solo il medico non esiste qui, vi è sempre un confronto e una collaborazione continua, per quanto poi ci siano incontri, scontri, diversità di vedute su modalità di approccio: ad

esempio facciamo sempre riunioni sui casi per discuterne, valutare le strategie, sull'andamento del servizio, su nuove modalità da introdurre, di modifiche del servizio stesso. Personalmente ritengo di far parte di una buona equipe, che sa lavorare in gruppo, in maniera fruttuosa e riuscendo a superare le difficoltà con il dialogo. C'è un buon clima, una buona accoglienza, un buon lavoro tra di noi. Certe volte ci accorgiamo che le ore passano velocemente, e penso sia un buon indice di passione ed affiatamento.

Adesso stiamo lavorando molto anche a livello dipartimentale.

D. Secondo la sua esperienza, quali sono le sostanze oggi maggiormente abusate?

R. Ultimamente la cocaina, probabilmente per un calo del costo della sostanza. L'eroina è ancora presente. Rispetto a questo, nella nostra statistica abbiamo rintracciato una alta frequenza di uso iniziale di cannabis e successivo passaggio a droghe diverse. Non è sempre così, me è frequente. Spesso inoltre si abbina l'alcool alle sostanze, ed anche farmaci o psico-farmaci; invece poco uso di pastiglie o droghe sintetiche, forse per la mancanza di discoteche nelle vicinanze. Questo aumento, di cocaina e alcool, è da individuare tra i giovanissimi.

D. Quanto è diffusa la droga a Torremaggiore? Ritiene che la situazione sia sotto controllo o meno?

L'abuso di alcool è molto diffuso, soprattutto fra i più giovani. No, non è sotto controllo. In primis per la vicinanza di alcuni centri di spaccio a livello nazionale che sono a noi vicini; secondo, l'uso di cannabis, come dell'alcool è divenuta una cosa normale, per cui è molto preoccupante l'accettazione sociale di questo. Eroina e cocaina è comunque diffusa e presente: non bisogna abbassare la guardia, perché il problema esiste ed ha dimensioni ragguardevoli.

URP periferico

L'Ufficio Relazioni con il Pubblico è un servizio volto a fornire a tutti gli utenti informazioni in tempo reale sui servizi erogati dalla ASL, le modalità di accesso, i costi, le

ubicazioni e qualunque altra informazione relativa alle strutture ed ai servizi presenti sul territorio.

L'Ufficio Relazioni con il Pubblico, istituito per gli adempimenti di cui all'art.12 del decreto legislativo n°29/93, si pone come struttura di raccordo tra il cittadino e l'Amministrazione al fine di agevolarne i rapporti.

In particolare l'URP:

- fornisce informazioni sulla struttura, gli uffici, i servizi, gli orari , nonché i requisiti necessari per l'attuazione dei procedimenti di competenza del Ministero;
- agevola l'accesso ai documenti amministrativi in applicazione della legge sulla trasparenza amministrativa (7 agosto 1990, n°241);
- informa sui tempi e i responsabili dei procedimenti amministrativi;
- programma e promuove adeguati interventi all'interno dell'Amministrazione per migliorare il servizio al cittadino;
- orienta i cittadini sui servizi offerti dalle strutture sanitarie locali.⁵

II C.S.M.

L'Unità Operativa **Centro di Salute Mentale**, ubicato nei pressi della struttura dello stabilimento Ospedaliero San Giacomo, fa parte del più ampio dipartimento di Salute Mentale, che è formato oltre che dal CSM anche dal Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura (S.P.D.C.).

Il CSM (ex CIM, Centro di Igiene Mentale) di Torremaggiore ha un bacino di utenza piuttosto ampio (circa 38.326 individui), e serve le comunità di Torremaggiore, Serracapriola, San Paolo di Civitate, Chieuti, Poggio Imperiale e Lesina. I servizi erogati sono relativi alla prevenzione, diagnosi e cura delle patologie psichiatriche, e si esplicano attraverso un servizio ambulatoriale e domiciliare.

E' presente, presso la struttura, un *centro diurno per attività ricreative* per gli utenti del servizio rivolto prevalentemente agli utenti giovani.

L'equipe è composta da un medico psichiatra, un assistente sociale, una psicologa ed un infermiere, oltre che da personale amministrativo.

Gli utenti che si rivolgono al C.S.M. fruiscono gratuitamente dei servizi, e la modalità di accesso è libera. L'età degli utenti è ampia e copre praticamente tutte le fasce di età; inoltre la maggioranza sono donne, in un rapporto donne – uomini di 3 : 1.

Le patologie maggiormente presenti sono da rintracciare principalmente in disturbi affettivi come depressione, ansia, disturbi bipolari; tuttavia i casi di depressione sono in maggioranza di tipo reattivo.

Vi sono anche diversi casi di patologie psicotiche e non mancano casi di demenze degenerative dovute all'età avanzata, come ad esempio il morbo di Alzheimer. Nei casi in cui sia necessario il ricovero, gli utenti vengono indirizzati presso le strutture S.P.D.C., ubicate presso le comunità di San Marco in Lamis, Manfredonia ecc. Il ricovero può essere sia di natura volontaria sia coatto (questo si verifica quando si giudica il comportamento della persona pericoloso per la propria ed altrui salute), definito Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO) può essere messo in atto solo previa autorizzazione del primo cittadino.

⁵ Fonte: sito web www.ministerosalute.it

Il CSM intrattiene rapporti continuativi, principalmente di tipo consulenziali, con Enti pubblici o privati, come reparti ospedalieri, Comuni, Case di riposo, servizi sociali, istituti religiosi, altri servizi socio-sanitari.

Mediamente gli utenti appartenente alla comunità di Torremaggiore si aggirano intorno alle 300 persone (318 per l'anno 2003).

Il Consultorio familiare

Il **consultorio familiare** è un servizio di primo livello, cioè di accoglienza e consulenza che svolge molte attività legate all'ambito familiare; esso è ubicato presso il Palazzo del Principe, sito in via della Costituente. Presentiamo anche questo servizio attraverso le parole della psicologa e l'assistente sociale che lavorano presso il consultorio familiare:

Intervista alla psicologa e all'assistente sociale del "Consultorio familiare" di Torremaggiore

D. Quante unità sono presenti sul territorio di Torremaggiore?

R. Vi è una sola unità, che copre anche la comunità di San Paolo di Civitate.

D. Quali sono le tipologie di servizi erogati dal consultorio familiare?

R. Fondamentalmente il consultorio offre un servizio di natura preventiva e consulenziale, che si rivolge al singolo, alla coppia e alla famiglia in merito alle problematiche legate alla maternità e paternità responsabile, alla tutela dell'infanzia e ad altri ambiti legati alla famiglia: in altre parole tutto ciò che riguarda il ciclo vitale della famiglia. Offriamo una serie di servizi estremamente vasti ed eterogenei, principalmente di consulenza, di analisi del problema, rispetto alle problematiche della famiglia, atta ad indirizzare l'utente verso le strutture specifiche per la risoluzione del problema.

Il consultorio familiare ha un compito specifico in relazione alla legge 194, sulle interruzioni di gravidanza ed ha un rapporto diretto con il tribunale dei minori per quanto riguarda la tutela dei minori, per le adozioni e gli affidamenti. Ad esempio per ciò che riguarda gli affidamenti dei figli di genitori che hanno problemi di natura detentiva o

tossicologica devono essere accompagnati dal nostro servizio.

D. Quali sono le figure professionali presenti in questa struttura?

R. L'ostetrica, il pediatra, il ginecologo, l'assistente sociale e lo psicologo. I medici prestano servizio solo in alcuni momenti, non sono stabilmente nella struttura, perché questo è un servizio di integrazione tra il sociale ed il sanitario.

D. Quali sono le attività svolte recentemente?

R. Oltre a quelle ordinarie, di consulenza e sensibilizzazione, abbiamo attivato alcuni progetti: il "Progetto Infanzia" è rivolto a bambini di età inferiore ai 6 anni, e consiste in una un controllo pediatrico, il cosiddetto "bilancio della salute", atto a verificare lo stato di salute del bambino. Questo controllo viene effettuato su tutti i bambini della comunità di Torremaggiore, contattati da noi tramite lettera.

Poi abbiamo il "Progetto Pap-test", in cui vengono contattate allo stesso modo le donne, per fasce di età, per effettuare un pap-test per sensibilizzare le persone rispetto alle problematiche della prevenzione dei tumori dell'area genitale... ma in effetti il servizio viene ampliato e sono proposti anche altri test, esami, sia attraverso le figure professionali presenti, sia inviando le persone verso altre strutture specializzate, ad esempio per effettuare una mammografia, che noi non possiamo fare qui. E' un modo per avvicinare

la gente al servizio e per monitorare la propria salute. Le fasce di età che vengono contattate seguono un protocollo nazionale, ma noi lo proponiamo anche a donne di età diverse, ad esempio di 25 anni, perché abbiamo pensato che questo è un periodo in cui inizia orientativamente una attività sessuale regolare, in quanto si forma la coppia, si forma la famiglia, ed in tal modo ci si aggancia anche ad un discorso più ampio di consulenza e sostegno alla famiglia...questo serve anche per far conoscere il servizio ai cittadini, visto che ancora oggi ci sono persone che non sanno cosa sia e dove sia questo servizio...certo in questo non siamo stati agevolati dai continui cambiamenti di sede. Altro progetto è il "Consultorio giovane", che è consistito soprattutto nel presentare il servizio nelle scuole medie superiori; abbiamo avuto degli incontri con gli studenti nelle ore extrascolastiche, durante i quali i ragazzi ponevano domande o discutevano di problematiche a cui ricevevano risposte dai membri della nostra equipe, presenti al momento. Abbiamo cercato di avvicinare i ragazzi perché sappiamo che molte volte hanno difficoltà ad andare oltre il loro gruppo, a rivolgersi a persone che non siano loro pari. Questi progetti quindi vengono attivati oltre che per lo scopo in sé, anche per rendere il servizio visibile alla popolazione, proponendoci all'utente invece di attenderlo...credo che questa dovrebbe essere la logica di ogni servizio preventivo, la prima azione preventiva è l'informazione e la promozione della salute: questo è il compito specifico che il consultorio ha, con i mezzi limitatissimi che abbiamo cerchiamo di farlo nel miglior modo.

Va aggiunto inoltre che molto presto attiveremo un corso di preparazione al parto.

D. Come si accede al servizio?

R. L'accesso è libero, la prassi è piuttosto snella. In altre e poche parole basta presentarsi qui e porre le domande del caso.

D. Potreste definire la tipologia di utenza?

R. La fascia di utenti più ampia è composta in prevalenza da donne di età compresa tra i 45 e i 64 anni, non perché le problematiche siano maggiori in questa età, ma, secondo me, perché gioca un ruolo la cultura, che legittima le persone sposate con figli ad usufruire del

servizio, mentre i più giovani ad esempio lo sono meno. Abbiamo poi un buon numero di anziani che vengono qui a fare controlli regolarmente.

D. Sono in maggioranza donne?

R. Sì, sono per lo più donne, gli uomini sono di solito accompagnatori, o vengono per problematiche relative alla separazione...pochi si recano qui spontaneamente.

D. Qual è la problematica o i casi che si presentano più di frequente?

R. Il controllo di salute ginecologico per le donne, e per il bambino il "bilancio della salute". Ultimamente c'è anche una crescente richiesta di aiuto e sostegno di coppie in difficoltà, un'altra problematica è riferita alle adozioni e gli affidi di minori, in cui noi abbiamo il compito di valutare l'ambiente di vita del minore, l'idoneità e lo stato di salute dello stesso, in accordo con il tribunale dei minori. Abbiamo inoltre anche casi di abuso e maltrattamenti su minori.

D. In questi ultimi casi come si declina la vostra azione?

R. In questi casi lo facciamo assieme ai servizi sociali del comune. I passaggi variano a seconda del momento in cui il minore arriva presso di noi: normalmente principalmente si definisce l'allontanamento o meno da casa, verificando il clima e la situazione familiare. Nello specifico noi di solito effettuiamo dei colloqui con il minore, per arrivare all'elaborazione e ricostruzione dell'accaduto, cercando di fornire sostegno al bambino.

D. I rapporti con le istituzioni e gli altri servizi.

R. Il lavoro di rete, con altri servizi e istituzioni è molto frequente: in molti casi vi sono situazioni di genitori tossicodipendenti o reclusi in carcere, per cui noi lavoriamo per mantenere viva la genitorialità, favorire i rapporti tra genitori e figli. Ci sono dei lavori di rete che prevedono la collaborazione tra vari servizi, come nei casi di genitori che scontano pene detentive o che sono ospiti di comunità di recupero tossicodipendenti: il lavoro viene compiuto da noi, dal Sert e/o da servizi sociali. A tal proposito è molto importante definire bene quali sono gli ambiti

di competenza, poiché da ciò deriva un buon servizio o meno per il cittadino: c'è molto lavoro, per lo più poco visibile, di definizione e costruzione della rete, che è importantissimo per ottenere un buon servizio.

Rapporti frequenti li abbiamo con il Tribunale dei minori; con la scuola abbiamo rapporti in merito ad azioni di sensibilizzazione e a problematiche specifiche, come il progetto "Consultorio Giovane".

D. Potreste parlarci dei rapporti con l'utenza?

R. Per parte nostra cerchiamo di mettere a proprio agio chiunque venga, spesso anche andando oltre quello che la professionalità richiede, cercando in questo modo di creare un rapporto confidenziale, perché crediamo sia importante accogliere le persone che si presentano qui così come noi desidereremmo essere accolti dagli altri. Chiaramente su questo aspetto vi è una diversità di vedute anche all'interno dell'equipe. Possiamo dire però che in linea di massima riusciamo quasi sempre ad instaurare un buon rapporto con l'utenza; ci sono utenti che da molti anni vengono periodicamente a fare controlli, per cui si è necessariamente instaurato un rapporto di fiducia oltre che di conoscenza personale. Poi ci sono dei casi particolari, per le adozioni e gli affidamenti, in cui ci sono quattro o cinque incontri distribuiti nel corso di tre mesi, in genere, ma possono coprire anche tutto l'arco dell'anno...facciamo anche delle visite a casa, specie nei casi in cui una famiglia chiede di adottare un bambino, per renderci conto dell'ambiente in cui il minore potrebbe andare a vivere...

D. Come definireste i rapporti all'interno dell'equipe?

R. Principalmente un rapporto collaborativo, reso possibile anche dal fatto che lavoriamo insieme da molto tempo. I processi decisionali avvengono attraverso il confronto tra i vari punti di vista dei membri, cioè cerchiamo di

costruire sempre qualcosa con la collaborazione di tutti. Per organizzazione del lavoro dovrebbe esserci la figura dirigenziale, che dovrebbe essere laureata e nel caso specifico la psicologa. Nel nostro caso, del tutto particolare, riteniamo di ritrovarci in una equipe molto responsabile e competente...di fatto la figura dirigenziale rimane solo una cosa contrattuale: lavoriamo solo collaborando tra di noi, avendo ben chiari quali sono le competenze ed i ruoli che ognuno ha e ricopre.

D. Ci sono dei momenti previsti in cui l'equipe si riunisce per "fare il punto"?

R. Noi ci vediamo molto spesso, almeno per quanto riguarda noi due (la psicologa e l'assistente sociale) e l'ostetrica...ci piacerebbe che ci fosse una maggiore partecipazione da parte della ginecologa, che qualche volta sentiamo come lontana dal "gruppo".

D. Secondo voi, c'è una carenza di informazione relativamente a questa struttura, a questo servizio?

R. Sì, in particolar modo relativamente alla fascia di utenza più giovane: le dicevo prima del progetto "Consultorio Giovane", a cui non sono seguiti dei risultati molto significativi, per cui al di là del progetto in se stesso non abbiamo un buon grado di penetrazione tra i giovani, che vedono il servizio come molto lontano ed hanno paura del giudizio degli altri nel caso si recassero qui.

Sicuramente le fasce più giovani dovrebbero essere maggiormente informate e formate ad una sessualità consapevole, e visto che i metodi "usuali" non hanno avuto riscontro si è pensato di informarli attraverso la formazione di gruppi di pari dove alcuni, come i capoclasse, possano farsi portavoce di un certo tipo di informazioni all'interno del gruppo, stimolando il confronto e l'informazione...questo potrebbe essere un modo forse più efficiente, visto che la non conoscenza permane ancora oggi, nonostante tutto.

Tabella 3.7 - Utenti seguiti nel corso dell'Anno 2003 per tipologia

Tipologia di utenti	Quantità
Famiglie	23
Coppie	22
Madri nubili	15
Detenuti o ex detenuti	4
Persone in situazione di povertà	18
Anziani autosufficienti	22
Minori	143
Minori vittime di maltrattamenti o abusi	10
Immigrati	25
Donne	226

Tabella 4.7 - Numero di utenti classificati per genere e fasce di età, anno 2003

Età	Maschi	Femmine	Totale
<i>Meno di 6</i>	58	75	133
<i>6 – 10</i>	10	14	24
<i>11 – 14</i>	10	13	23
<i>15 – 17</i>	12	34	46
<i>18 – 24</i>	22	57	79
<i>25 – 44</i>	30	97	127
<i>45 – 64</i>	16	120	136
<i>65 – 74</i>	5	15	20
<i>75 ed oltre</i>	0	2	2
<i>Totale</i>	163	427	590

IL SISH

Il **servizio di integrazione scolastica per individui diversamente abili** svolge l'importante funzione di agevolare la vita delle persone disagiate nell'ambito scolastico. Svolgono una funzione di diagnosi, e di ideazione dei percorsi scolastici maggiormente idonei per i ragazzi diversamente abili al fine di ottenere una buona riuscita scolastica e una soddisfacente integrazione sociale.

Abbiamo chiesto di spiegarci meglio come funziona il SISH allo psicologo ed alla pedagoga che prestano servizio in questa struttura:

Intervista allo psicologo ed alla pedagoga del Servizio di Integrazione Scolastica portatori di Handicap (S.I.S.H.)

D. Quante unità sono presenti sul territorio di Torremaggiore?

R. A Torremaggiore vi è solo la nostra unità, che tra l'altro copre anche il territorio di San Paolo di Civitate, Serracapriola e Chieuti. Siamo una "equipe itinerante", cioè prestiamo servizio in diverse comunità.

D. Quali servizi vengono erogati dal SISH?

R. Questo servizio è nato grazie alla legge 16 del 1987 promulgata dalla Regione Puglia, che ha istituito una équipe psico-socio-pedagogica con il compito di integrare, principalmente a livello scolastico, i portatori di handicap nelle scuole "normali", e non più in quelle speciali, che erano altamente discriminanti.

Il nostro lavoro consiste nel favorire l'integrazione e il potenziamento delle capacità dei bambini diversamente abili. Fin dai primi anni di vita del bambino riceviamo delle segnalazioni dai pediatri o dai genitori stessi dei problemi o difficoltà dei bambini in

qualche area, come quella del linguaggio o motoria: questo nel caso in cui il deficit sia evidente e facilmente riconoscibile. Nei casi più lievi, come difficoltà di apprendimento o simili di solito la segnalazione ci viene fornita dagli insegnanti delle scuole, attraverso la compilazione di una scheda di segnalazione, redatta dagli insegnanti, che riguarda diverse aree cognitive e comportamentali. Ricevuta la segnalazione viene effettuata una valutazione da parte della pedagoga e dallo psicologo, e successivamente avvertiamo il pedagoga e i genitori della situazione del bambino. Quindi l'iter si conclude con una visita effettuata dallo specialista nella patologia riscontrata.

Per quel che riguarda la frequenza scolastica, vengono eseguiti alcuni passaggi per permettere il miglior grado di integrazione e apprendimento possibile. Inizialmente quindi ogni membro dell'equipe, in base alle proprie competenze, valuta la situazione del bambino, e viene formulata la certificazione per il sostegno scolastico, in cui si certifica che l'alunno è affetto da una patologia e quindi diversamente abile. In base a ciò formuliamo il cosiddetto "rapporto orario" per la frequenza scolastica, ossia il rapporto tra ore trascorse con l'insegnante ordinaria e quelle trascorse con l'insegnante di sostegno: questo rapporto varia a seconda della condizione del bambino.

Dopo questa certificazione l'equipe passa alla formulazione della "diagnosi funzionale", che sarebbe una valutazione delle varie abilità e potenzialità che il bambino possiede; questa viene effettuata attraverso colloqui, tests e visite, in modo da poter affermare se il bambino possiede i requisiti di base per poter iniziare l'anno successivo: qualora non abbia il punteggio idoneo la pedagoga effettua una analisi area per area al fine di sapere quali siano quelle carenti, e si consiglia all'insegnante di supportare le aree deficitarie, poiché per queste viene elaborato un programma individualizzato ad hoc.

La diagnosi funzionale è ancora un documento di natura sanitaria, compilato dal medico, dallo psicologo, dalla pedagoga, dalla terapeuta della riabilitazione, dall'assistente sociale. Questo viene inviato al preside o direttore didattico della scuola, il quale manda la richiesta al Provveditorato agli studi per il rapporto orario che la scuola richiede per l'alunno in questione.

L'anno successivo avviene la costituzione del gruppo di lavoro, o per meglio dire del "gruppo H", formato sia dagli operatori sanitari e scolastici che dai genitori e di qualsiasi persona che interagisce con il bambino e serve per raccogliere dati importanti per la compilazione di un altro documento, il "profilo dinamico funzionale": questo documento è una analisi approfondita della situazione del bambino, che prende in considerazione le difficoltà, le potenzialità, ciò che sa fare e ciò che potrebbe fare, al fine di stabilire le strategie da adottare per permettere all'alunno di raggiungere un apprendimento ottimale. Dal profilo dinamico funzionale, scaturisce il PEL, il piano educativo individuale, che è per l'appunto la pianificazione operativa delle strategie finalizzate all'apprendimento. In genere il gruppo H si riunisce tre volte l'anno, per monitorare l'andamento e apportare le modifiche del caso.

Anche alle famiglie diamo un sostegno, di natura psicologica, pedagogica e sociale, attraverso colloqui che facciamo qui in sede o presso l'istituto scolastico. Inoltre gli assistenti sociali effettuano visite domiciliari per aiutare o stimolare le famiglie o ad insegnare metodi di interazioni più efficaci, oltre che controllare l'effettiva realizzazione di un programma specifico...ma non ci limitiamo solo a questo, arriviamo finanche ad aiuti veri e propri, come ad esempio accompagnare il bambino a fare visite specialistiche o ci rechiamo presso abitazioni che sono fuori dal centro abitato.

D. Come si accede al servizio?

R. Principalmente attraverso la scheda di segnalazioni fatte da insegnanti o medici, oppure dal genitore stesso in modo diretto.

L'accesso è libero e gratuito, non vi è alcun tipo di ticket o simili.

D. Chi sono i vostri utenti?

R. Diciamo che gli utenti diretti sono i bambini dai 3 ai 20 anni, cioè in età scolare; c'è da considerare che molte volte i ragazzi vengono trattenuti nella scuola per qualche anno in più, poiché la scuola resta spesso l'unico ambiente protetto in cui i ragazzi possono interagire con i loro coetanei. Va aggiunto che in questa comunità manca un centro diurno educativo-ricreativo specifico, e questo è un aspetto negativo di

Torremaggiore: la presenza di questo centro permetterebbe attività extrascolastiche molto utili per i ragazzi: abbiamo lamentato più volte a chi di competenza, il comune e l'ASL la mancanza di queste strutture.

Tra l'altro noi siamo ospiti del comune, ossia i locali sono forniti dal comune, quando invece dovremmo essere in una struttura sanitaria, della ASL, quindi.

In altre parole il servizio SISH fornisce un insieme di servizi, che abbiamo già elencato; e sarebbe compito di altri enti fornire servizi complementari al nostro. La mancanza di questi è chiaramente deficitaria, e si ripercuote sull'utente innanzitutto. Basta considerare che Torremaggiore non ha un centro di riabilitazione per i bambini diversamente abili. Il più vicino è quello di San Paolo di Civitate o San Severo: bisogna quindi che i bambini vengano accompagnati presso questi centri, con conseguenti difficoltà; va inoltre aggiunto che i posti presso questi centri sono limitati, e viene data la precedenza ai bambini appartenenti alla comunità dove è ubicato il servizio, per cui spesso non possono accogliere tutte le domande provenienti dalla nostra comunità, che è piuttosto grande.

D. Come definireste i vostri rapporti con gli utenti?

R. Soddisfacenti, non riceviamo lamentele. Certo, da precisare che il rapporto con gli utenti di anni fa, quando il servizio era maggiormente potenziato erano migliori, poiché ricevevano un servizio migliore, ci si passava più tempo e di conseguenza si instaurava un rapporto più stretto, anche. Ancora oggi ci sono famiglie di ragazzi ormai adulti che ci chiedono consigli.

Non che oggi ci sia un rapporto negativo, tutt'altro: vi è reciproca fiducia e rispetto per il nostro operato, perché noi cerchiamo sempre di ascoltare, prestare attenzione alle difficoltà ed alle esigenze, anche perché sono famiglie che devono affrontare molte difficoltà e sofferenze.

D. Quale tipo di rapporti avete con altri servizi, enti ed istituzioni?

R. Molte volte ci occupiamo dell'inserimento dei nostri utenti in progetti avviati dai servizi sociali del comune, per opera dell'assistente sociale e la sociologa, che si preoccupano di mantenere i contatti con gli enti, i comuni, i

centri di riabilitazione del territorio, con il consultorio quando queste famiglie hanno problemi di natura familiare, come ad esempio le separazioni. A tal riguardo dobbiamo precisare che molte volte le segnalazioni di problemi dei bambini non riguardano solo handicap fisici, ma anche problematiche scaturite da un difficile rapporto con i genitori, situazioni familiari precarie e problematiche, quindi in questi casi inviamo il bambino ed i genitori presso i servizi che meglio si adattano ad affrontare queste situazioni.

Per quel che concerne le relazioni con i comuni ed i servizi sociali di questi, è importante mantenere questi rapporti perché vengono avviati dei progetti che possono integrare il nostro operato: ad esempio alcuni nostri ragazzi nel pomeriggio non vengono seguiti, allora c'è l'organizzazione del doposcuola da parte del comune, e noi segnaliamo questi ragazzi, andiamo a vedere come sono inseriti... insomma i rapporti con altri servizi risultano utili affinché si crei una costellazione di servizi che rendano maggiormente efficace il nostro lavoro...cioè se viene a mancare questo l'utente ne subisce le conseguenze, in termini di qualità della vita, visto che molte volte gli scambi sociali extrafamiliari di questi bambini si limita alle sole ore scolastiche: avere la possibilità di prendere parte a situazioni come quella del doposcuola o ricreative diventa importante per una migliore crescita del ragazzo. Il lavoro in questo senso è intenso e costante.

Un grande aiuto l'abbiamo ricevuto dalla scuola per l'integrazione di questi ragazzi, ed in particolare l'Istituto Tecnico Commerciale, che si è dimostrato aperto e disponibile ad aiutare le persone diversamente abili. In questo conta molto anche la maggiore preparazione che gli insegnanti hanno da un po' di tempo a questa parte rispetto al problema dei diversamente abili.

; altro importante contatto è con i centri di riabilitazione,

D. Come è formata l'equipe e quali sono i rapporti tra i membri che la formano?

R. L'equipe stabile è formata da 5 figure professionali: psicologo, pedagogo, sociologo, terapeuta della riabilitazione e assistente sociale. Purtroppo non tutti i membri sono occupati solo in questa struttura, come ad esempio il medico che ha un bacino

di utenza molto largo... L'equipe è completa, anche se abbiamo degli orari diversi, in quanto alcuni sono impegnati qui a tempo pieno, mentre altri prestano servizio presso altre strutture dell'ASL.

D. Avete problemi di organizzazione del lavoro, quindi?

R. No, non esattamente questo. Diciamo che potrebbe andare meglio, in quanto anche il servizio risente di queste difficoltà: all'inizio infatti, nel 1988-89 avevamo tutti rapporti lavorativi di trenta ore settimanali, poi con il mutare della conformazione delle ASL, il territorio è divenuto più vasto e gli operatori sono stati mandati su altri territori... tutto questo è legato al problema del risparmio della spesa pubblica, e credo che ormai siamo ridotti al lumicino.

Nei primi anni riuscivamo a compiere una azione molto capillare, intervenendo sui singoli casi molto meglio di quanto non facciamo oggi: ad esempio prima le visite domiciliari non erano compiute solo dall'assistente sociale, ma da tutta o quasi l'equipe, e questo permetteva di rendersi conto molto meglio della realtà del bambino e conseguentemente di dare un aiuto più centrato. Avevamo anche dei locali diversi, più spaziosi, che ci permettevano di fare molte più attività dirette con i ragazzi, che ci aiutavano a capire meglio, essendo l'osservazione diretta molto importante, per non dire fondamentale.

D. Torniamo ai rapporti tra i membri dell'equipe...

R. Noi lavoriamo insieme da sedici anni, per cui abbiamo una conoscenza reciproca che ci permette di andare oltre le difficoltà che possono insorgere. Abbiamo un rapporto paritario tra tutti i membri, non facciamo distinzioni tra laureati o meno, ci mettiamo tutti sullo stesso livello, non vi è una gerarchia... anche se chiaramente i ruoli devono essere distinti, poiché a volte questa situazione paritaria tende a rendere più sfumate le competenze e i ruoli e c'è il rischio di "invasioni di campo".

D. Ci sono dei momenti in cui fate delle riunioni dell'equipe per fare il punto sul lavoro?

R. Su questo vale lo stesso discorso fatto prima: tra alcuni membri vi sono incontri molto frequenti, in particolare lo psicologo, la pedagoga e la terapeuta della riabilitazione, mentre con altri ce ne sono di meno, anche e soprattutto per la diversità di orari e perché alcuni operatori variano a seconda della zona: è il caso dell'assistente sociale, che non è lo stesso per tutto il territorio, ma ve ne sono due, uno per Torremaggiore ed un altro per i restanti centri. La sociologa avendo anche altri distretti su cui operare giocoforza è meno presente.

In realtà, a conti fatti, si sta assieme due o tre giorni la settimana, sempre a causa del discorso della distribuzione delle ore lavorative.

D. Questa struttura è accessibile ai portatori di handicap? E le altre strutture, scuole, uffici, ecc?

R. Sì, grazie all'ascensore chiunque può accedere qui. Riguardo alle scuole va fatto un distinguo: quelle di costruzione recente (La Scuola media inferiore Padre Pio) rispondono alle norme di accesso per i diversamente abili, mentre le altre (la maggioranza) hanno compiuto degli aggiustamenti parziali, soprattutto relativamente all'accesso, ma ci sono molte difficoltà riguardo ai servizi igienici, all'accesso ai laboratori (dovuti principalmente alla mancanza di ascensori). L'abbattimento delle barriere architettoniche è un presupposto fondamentale per una reale integrazione dei diversamente abili, e di conseguenza deve essere fatto molto di più.

D. Credete che vi sia abbastanza attenzione e sensibilità da parte dei cittadini, enti, istituzioni ecc. sul tema dei diversamente abili? La gente comune che non ha questo tipo di problematiche è sensibile all'argomento?

R. C'è molta poca attenzione, a dire la verità. A parte le famiglie che sono in contatto con qualcuno che ha questo tipo di problematiche, che hanno sviluppato una maggiore sensibilità il resto si presenta come molto distratto sull'argomento: non si può affermare che le

persone lontane dal problema facciano qualcosa per favorire o migliorare la situazione. Il problema viene considerato come secondario, c'è scarsa attenzione, dalla gente in generale e dalle istituzioni.

Tabella 5.7 - Numero di Utenti del SISH per sesso e fascia di età relativi al territorio di Torremaggiore, anno 2003

Età	Maschi	Femmine	Totale
<i>Meno di 6</i>	10	4	14
<i>6 – 10</i>	16	4	20
<i>11 – 14</i>	8	5	13
<i>15 – 17</i>	8	2	10
<i>18 - 24</i>	0	4	4
<i>Totale</i>	<i>42</i>	<i>19</i>	<i>61</i>

Il Presidio Ospedaliero San Giacomo



Foto 2.7 – L'ingresso principale del presidio Ospedaliero San Giacomo

La presenza di una struttura ospedaliera sul territorio è sicuramente un elemento che contribuisce a migliorare la qualità della vita dei cittadini, offrendo una quantità di servizi sanitari facilmente usufruibili.

L'Ospedale assume un significato simbolico per i cittadini, ed è sentito come importante privilegio avere una tale struttura. In conseguenza alle modifiche apportate ai servizi erogati al San Giacomo per via del Piano di Riordino della Rete Ospedaliera del 30 Settembre 2002 della Regione Puglia vi è stata una reazione da parte della cittadinanza relativamente alle modifiche piuttosto negativa,

associabile ad un sentimento di perdita di un importante servizio, venuto fuori attraverso le interviste, i focus group oltre che attraverso l'osservazione diretta.

Il Piano di Riordino della Rete Ospedaliera ha portato ad una serie di modifiche che non ha di fatto eliminato l'ospedale, avendo mantenuto molti servizi, per cui il sentimento di perdita della gente potrebbe essere leggibile come una reazione emotiva nei confronti di una azione che va ad intaccare un bene comune a cui evidentemente la popolazione tiene particolarmente.

I servizi presenti nella struttura del San Giacomo sono riassunti nella tabella seguente:

Tabella 6.7 – Unità Operative attive nel Presidio Ospedaliero San Giacomo

Unità Operative senza posti letto	Unità Operative con posti letto (Numero posti disponibili)	Altri
Punto di primo intervento	Chirurgia generale (8) ⁶	RSA
Patologia clinica	Malattie dell'apparato respiratorio (20)	Presidio polispecialistico ambulatoriale
Radiodiagnostica	Riabilitazione respiratoria (20)	Unità di degenza territoriali
Allergologia e immunologia clinica	Lungodegenza (58)	
Scienze dell'alimentazione e dietetica	Posti letto per acuti esclusi T.I. (28)	
Totale U.O. 5	Totale posti letto 106	

⁶ Posti letto dedicati al Day Hospital o al Day Surgery

Intervista ad un dirigente Azienda USL Fg 1 San Severo

D. Come è inserito Torremaggiore nel Piano di Riordino ospedaliero?

R. Innanzitutto bisogna tenere presente che l'Asl Fg 1 comprende 24 comuni ed ha un bacino di utenza di circa 220.000 persone, quindi copre un territorio molto vasto.

Per ciò che concerne Torremaggiore tra i servizi presenti annoveriamo l'ospedale, che viene definito dal "Piano di Riordino della Rete Ospedaliera" come Stabilimento di Torremaggiore. Nel momento in cui è stato attuato tale piano per l'Asl Foggia 1 è stato individuato un solo presidio ospedaliero, che è composto da tre stabilimenti, che sono: il "Teresa masselli Mascia" di San Severo, l' "Umberto I" di San Marco in Lamis e il "San Giacomo" di Torremaggiore.

D. Cosa è cambiato con il Piano di riordino della rete ospedaliera? Quali sono i servizi presenti e quali disattivati a Torremaggiore?

Il piano di Riordino ospedaliero sostanzialmente si è preposto di eliminare una serie di "doppioni", come Unità Operative di diagnosi e cura: avere tre reparti di "medicina" in una stessa Asl e non averne una "buona" chiaramente è poco funzionale all'assistenza rivolta agli utenti. Ha previsto quindi la maggior parte delle unità operative (i reparti comunemente detti) di diagnosi e cura nell'ambito dell'ospedale di riferimento territoriale, che è quello di San Severo; nel momento in cui ha razionalizzato le unità operative e quindi ha determinato dei risparmi la legislatura regionale ha cominciato ad implementare negli ospedali di riferimento territoriali unità operative o ad altissima specializzazione o legata all'emergenza-urgenza: un esempio è l'Unità Operativa di Rianimazione attivata a San Severo, che ha una indubbia validità poiché in casi di urgenza anche pochi minuti possono salvare vite umane; fino al 2003 i pazienti dovevano essere trasportati o a Foggia o a San Giovanni Rotondo, mentre oggi grazie a questo servizio i tempi di percorrenza sono minori.

Per quanto riguarda lo stabilimento di Torremaggiore sono state disattivate le unità operative di Ostetricia e Ginecologia, Chirurgia Generale, Ortopedia e Traumatologia e Medicina Interna.

Il Piano di riordino ha sostanzialmente mantenuto i servizi, ossia le unità operative

senza posti letto, in più ha previsto la creazione dell'unità operativa di Scienze dell'Alimentazione e Dietetiche, l'U.O. di Allergologia e Immunologia clinica. Invece parlando di U.O. con posti letto ha previsto la creazione dei reparti di Malattie Respiratorie, Riabilitazione Respiratoria, Lungodegenza, e poi 8 posti letto per il Day Surgery polispecialistico. In questo modo vengono utilizzate comunque le sale operatorie presenti nella struttura.

Inoltre è stata potenziata la struttura poliambulatoriale, dove sono presenti una serie di ambulatori: Dermatologia, Otorinolaringoiatria, Chirurgia, Medicina Interna, Ortopedia, Cardiologia, Urologia.

Ma la cosa più importante è sicuramente la realizzazione la "Unità di Degenza Territoriale" presente solo in alcune regioni; praticamente è il cosiddetto "ospedale di comunità", ossia una struttura dove vengono trattati pazienti che non possono essere ricoverati a domicilio e al contempo non è opportuno ricoverarli presso i reparti ospedalieri. La particolarità di questo ospedale è che non è una funzione ospedaliera, ma è una funzione territoriale, tant'è vero che chi dirige l'ospedale di comunità è il direttore del distretto sanitario o un suo delegato, ed è gestito da medici di medicina generale: in pratica qualora un paziente si ricovera presso l'UDT, esso sarà seguito dal medico di famiglia (il medico di medicina generale) che "passerà" quotidianamente presso la struttura per seguire il paziente. La finalità di questo servizio è quella di dare una maggiore assistenza quando non è possibile darla a domicilio, ed evitare al contempo i disagi per il paziente e i costi per l'Asl della ospedalizzazione.

Infine, una importanza rilevante è da attribuire al Punto di Primo Intervento territoriale, attivo dal 2003, cui si è aggiunto il "Servizio 118": in altre parole è presente sia il "pronto soccorso" sia il servizio di emergenza-urgenza con ambulanza medicalizzata.

D. Quali sono i servizi attivi in questo momento?

R. Tutti ad eccezione delle "malattie respiratorie" che andrà in funzione presto.

D. Cosa è l'URP periferico? E' attivo?

R. Noi abbiamo l'URP aziendale con personale proprio presente nelle strutture di riferimento territoriali; poi abbiamo i cosiddetti URP periferici in cui sostanzialmente la funzione viene svolta da personale dipendente presente nella struttura: il portinaio, la centralinista,

l'addetto allo sportello, ecc., che svolgono la funzione di informare gli utenti e accogliere eventuali osservazioni o reclami, che sono poi inviati all'URP "centrale".

D. Secondo Lei, il Piano di riordino della rete ospedaliera può portare ad un miglioramento della qualità dei servizi?

R. In effetti, il Piano ha migliorato la qualità dell'assistenza, soprattutto per quanto riguarda il servizio dell'emergenza-urgenza. Abbiamo realizzato un reparto di Rianimazione all'avanguardia dal punto di vista delle attrezzature, poi abbiamo razionalizzato una serie di interventi per quanto riguarda l'Unità di Terapia Intensiva Cardiologia: infatti la realizzazione dell'U.O. di Cardiologia, di Terapia Intensiva Cardiologia e quello di Riabilitazione Cardiologia ha migliorato il livello di assistenza per gli utenti.

Poi non è da sottovalutare il servizio 118, grazie al quale molte persone, anche di Torremaggiore, sono ancora tra di noi.

Per quanto riguarda altri livelli di assistenza si è tenuto conto del fatto che nella Regione Puglia c'erano pochissimi posti letto disponibili per la lungodegenza e la riabilitazione: infatti, se andiamo a verificare, il Piano di Riordino delle Rete ospedaliera ha privilegiato sia la riabilitazione che la lungodegenza, Unità Operative finalizzate alla cura dei pazienti nella fase post-operatoria, con particolare riferimento alla popolazione anziana.

Rispetto agli anziani, bisogna dire che è prevista a Torremaggiore la creazione di una RSA, Residenza Sanitaria Anziani. La realizzazione di questa comporta alcuni interventi sia sulle strutture che sulle funzioni, per cui ci vorrà ancora qualche anno prima che sia attivata.

D. Secondo lei perché i cittadini hanno la sensazione di aver perso l'ospedale?

R. Penso che dipenda dal fatto che i cittadini sono abituati a "vedere" il modello classico dell'ospedale, con le Unità Operative di base, che erano Medicina, Chirurgia, Pediatria e Ostetricia o Ortopedia. Questa era la "composizione" degli Ospedali Generali di Zona introdotta dalla legge 132 del 1968.

Però è anche vero che il nostro ospedale, come altri, già dagli anni '90 aveva perso molte professionalità delle unità di base: praticamente avevamo un livello di prestazione scadente...

anche perché molti cittadini di Torremaggiore per problemi seri non si sono mai rivolti a questo ospedale nell'ultimi 15 anni. Fino a qualche anno fa il 70% dei neonati di Torremaggiore nascevano in altri ospedali, come quello di San Giovanni Rotondo. Per quanto riguarda la chirurgia stesso discorso. D'altronde era difficile reperire professionisti validi se vi erano tanti ospedali tutti con le stesse Unità Operative.

In effetti con il Piano di Riordino i cambiamenti ci sono stati ed hanno riguardato le azioni di base che guidano poi i percorsi dell'assistenza; mi spiego: oggi Torremaggiore eroga prestazioni chirurgiche di un solo giorno...chiaramente non sono problemi grossi, ma comunque vengono effettuati sul territorio. Allo stesso tempo però hanno delle "risposte" di trattamenti che prima non erano pensabili, come ad esempio la lungodegenza. Poi bisogna considerare l'importanza di avere l'U.O. delle Malattie Respiratorie: questa patologia riguarda il 40% dei ricoverati di "Medicina Interna": voglio dire che avremo un reparto che col tempo diventerà di alta specialità.

Il piano di riordino ha dato delle "risposte" diverse che sono necessarie in quanto maggiormente aderenti alla domanda della popolazione: oggi ad esempio abbiamo un grosso problema relativo a come assistere gli anziani che molte volte sono anche soli, per cui gli interventi possibili sono o l'assistenza a domicilio o attraverso le unità di lungodegenza. Una valida alternativa è quella dell'ospedale di comunità.

D. Secondo lei, una maggiore informazione al cittadino potrebbe fornire una idea migliore dei cambiamenti dell'ospedale?

R. Noi abbiamo informato i cittadini anche attraverso manifesti in cui era spiegato quali erano i servizi che oggi vengono erogati dall'ospedale. Ma molto dipende dalla collaborazione dei medici generici...la scelta della struttura presso cui rivolgersi dipende dalle indicazioni che i "medici di famiglia" danno ai propri assistiti. Bisogna cioè avere fiducia nell'operato della Asl e nei professionisti presenti nella nostra struttura, perché solo in questo modo potremo essere nelle condizioni migliori per operare e garantire un servizio di qualità al cittadino.

7.2.2 - SERVIZI SOCIALI E SOCIO-ASSISTENZIALI

I servizi sociali comunali assurgono a diverse funzioni che hanno come elemento comune il tessuto sociale cittadino.

Ecco un elenco esaustivo di tutti i servizi socio-assistenziali presenti sul territorio, divisi per fasce di utenza e per tipologia, relativi all'anno 2003⁷:

Servizi socio-assistenziali per i minori, relativi all'anno 2003

Tabella 7.7

Tipologia di Servizio	Gestione	Numero utenti	Numero operatori
Affido familiare	Comune	15	4
Assistenza domiciliare educativa	Coop. Arcobaleno	5	7
Attività estive	Comune	150	8
Inserimento con pagamento retta in comunità alloggio	Comune	1	3
Inserimento in istituto assistenziale	Comune	1	3
Ludoteca	Parrocchia Spirito Santo	np	Np
Servizi e prestazioni residenziali per minori stranieri non accompagnati	Comune	5	3
Mensa scolastica	Comune	167	3

Strutture presenti sul territorio relative ai servizi socio-assistenziali per i minori

Tabella 8.7

Struttura	Gestione	Numero utenti	Numero operatori
Centro socio-educativo diurno per minori ⁸	Comune	np	8
Istituto educativo assistenziale	Suore Ancelle del Sacro Cuore	np	Np
Oratorio San Sabino	Parrocchia di San Sabino	np	Np
Oratorio San Domenico Savio	Parrocchia Gesù Divino lavoratore	np	Np
Oratorio Spirito Santo	Parrocchia Spirito Santo	np	Np

⁷ Fonte: Servizi Sociali comunali

⁸ Il servizio è stato interrotto nel corso dell'anno 2003. E' stato ripristinato nel 2004

Servizi socio-assistenziali per anziani

Tabella 9.7

Tipologia di Servizio	Gestione	Numero utenti	Numero operatori
Assistenza domiciliare	Cooperativa La Rete	90	6
Assistenza domiciliare integrata	Coop. O.S.A.	6	6
Attività ricreative culturali	Comune	170	3
Inserimento con pagamento retta in casa di riposo	Comune	4	3
Inserimento con pagamento retta in residenza protetta	Comune	1	3
Servizio civile degli anziani	Comune	24	2
Servizio di telefonia sociale	Comune	10	2
Soggiorni di vacanza e cura	Comune	100	3

Strutture socio-assistenziali per anziani

Tabella 10.7

Struttura	Gestione	Numero utenti	Numero operatori
Casa di riposo “Donatelli Santoro” ⁹ Via Cavour, 45	Parrocchia San Nicola	24	Np
Residenza protetta “Casa Lipartiti Ricci” Via Fiani, 56	Parrocchia San Nicola	np	Np
Centro Diurno (Centro aperto polivalente)	Comune	170	3

Servizi socio- sanitari per disabili

Tabella 11.7

Tipologia di Servizio	Gestione	Numero utenti	Numero operatori
Assistenza domiciliare	Cooperativa La Rete, titolare il Comune	1	14
Erogazione provvidenza invalidi civili	Comune	186	1
Servizi per l’integrazione scolastica (SISH)	ASL	61	8
Trasporto per accompagnamento	Comune	17	4

⁹ Questa struttura, così come la residenza protetta “Casa Lipartiti Ricci”, appartenendo alla parrocchia di San Nicola, sono da intendersi come private.

Strutture per disabili presenti sul territorio

Tabella 12.7

Struttura	Gestione	Numero utenti	Numero operatori
Centro Socio-educativo diurno Via Arena Cavata	Comune	np	8

Servizi per immigrati

Al momento non vi è nessun servizio attivato in questo ambito, eccezione fatta per i servizi e prestazioni residenziali per minori stranieri non accompagnati, già inserito nei servizi per i minori.

Servizi di responsabilità familiare

Tabella 13.7

Tipologia di Servizio	Gestione	Numero utenti	Numero operatori
Assegno di assistenza	Comune	51	3

Servizi di contributi economici

Tabella 14.7

Tipologia di Servizio	Gestione	Numero utenti	Numero operatori	Spesa sostenuta nell'anno 2003, in euro
Assegni per nuclei familiari con almeno 3 figli minori a carico	Comune	185	3	266.184,95
Assegno di maternità (legge 488/98 art.66)	Comune	94	3	130.824,5
Buoni acquisto libri e/o borse di studio	Comune	1599	4	125.565
Rimborso spese sanitarie	Comune	42	4	3819
Sussidi economici alternativi al ricovero	Comune	1	3	1859,28
Contributi per abbattimento barriere architettoniche	Comune	4	2	10.843,63
Accesso alle abitazioni in locazione (Legge 431/98 art.11)	Comune	253	6	143.334,67

7.3 - AREA RICREATIVO-CULTURALE

7.3.1 - LE STRUTTURE RICREATIVO-CULTURALI

Dal punto di vista delle strutture Torremaggiore può essere considerata sufficiente per alcuni aspetti ed insufficiente per altri. La presenza della sala cinematografica, del teatro comunale e della biblioteca (Quadro 1.7) fornisce un numero di servizi completi, così come le strutture come oratori e palestre.

Tuttavia è evidente la mancanza di spazi che non siano legati ad istituzioni religiose, e vi sono problemi legati alla fruizione di alcuni servizi.

Le strutture ricreativo-culturali della comunità sono:

- ✓ Il Cinema “Ciardulli”
- ✓ Biblioteca comunale “De Angelis”
- ✓ Il museo civico di Fiorentino (situato all’interno del castello Ducale)
- ✓ Il teatro comunale “Luigi Rossi”
- ✓ Oratorio San Giovanni Bosco
- ✓ Oratorio Parrocchia dello Spirito Santo
- ✓ Oratorio Parrocchia Maria SS. Della Fontana
- ✓ Oratorio San Domenico Savio
- ✓ Centro Sportivo Olimpia, Via Giannone
- ✓ Centro sportivo Vigor Sport, Via San Severo
- ✓ Centro Sociale Anziani

Quadro 1. 7

La Biblioteca comunale “De Angelis”

La Biblioteca comunale di Torremaggiore rappresenta un caso spinoso e preoccupante per la comunità, poiché oggi il servizio si presenta decisamente deficitario. La causa di ciò è da rintracciare nella impossibilità di trovare uno spazio adeguato per il ricollocamento di tutti i testi dopo che la vecchia sede (sita in Via Cairoli) è stata decretata inagibile per cause strutturali, e a tutt’oggi la Biblioteca è ubicata presso il Castello Ducale. Tuttavia gli spazi ad essa dedicati sono decisamente insufficienti per ospitare tutto il patrimonio librario, per cui in realtà vi è solo una sala reception dove sono presenti solo un piccolo numero di testi. Oggi è quindi visionabile solo una parte, con evidenti disagi per gli utenti e per la cittadinanza.

La risoluzione ipotizzata consisterebbe nel dedicare alla Biblioteca altri ambienti del Castello che oggi ospitano altri servizi e uffici, previa dislocazione degli stessi presso altre strutture che apparentemente mancano: questa ipotesi di soluzione è legata al recupero della struttura incompleta che avrebbe dovuto ospitare la Pretura, che potrebbe accogliere i detti uffici.

7.3.2 - LE STRUTTURE E LE ATTIVITÀ SPORTIVE



Foto 3.7 - La palestra polivalente della Scuola media P.Pio

La cittadina di Torremaggiore presenta un buon numero di strutture sportive, che potrebbero soddisfare la richiesta della popolazione. La maggioranza delle strutture coperte fanno parte di complessi scolastici, come ad esempio la palestra polivalente di recente costruzione (Foto 3.7).

Tuttavia vi sono alcune di queste strutture che non sono agibili, come ad esempio la palestra della Scuola elementare “San Giovanni Bosco”;

lo stesso problema di agibilità riguarda le numerose strutture all’aperto, che nella maggior parte dei casi risultano inutilizzabili, come è stato documentato nel capitolo

dedicato al profilo territoriale.

Le associazioni sportive sono complessivamente 4 (cfr. tabella 17.7), sono presenti due squadre locali rispettivamente nelle discipline di basket e calcio.

Le strutture sportive presenti sul territorio:

Tabella 15.7 – Strutture sportive pubbliche e private presenti sul territorio di Torremaggiore

Tipo di struttura	Appartenenza	Agibilità¹⁰
Palestra polivalente, Via San Severo	Vigor Sport	Si
Palestra polivalente	Comune, Scuola Media Statale P.Pio	Si
Palestra polivalente	Scuola Media Statale P.Pio	Si
Palestra polivalente	Liceo N.Fiani	Si
Palestra	Olimpia Club	Si
Campo da Tennis	Convento	Si
Campi da Tennis (2)	Scuola Elementare E. Ricci	No
Campo da basket	ITC T.Leccisotti	No
Campo da Basket	Scuola elementare S.G. Bosco	No
Campo da Basket	Liceo N.Fiani	No
Campo da Calcetto	Scuola Media P.Pio	Si
Campo da Calcetto	Privato	Si
Campo Sportivo Comunale (Calcio + Basket)	Comune	Si
Campo da Calcio, “Reinella”	Comune	No

Abbiamo ritenuto interessante approfondire l’argomento sport, poiché esso rappresenta una forma di attività che riguarda la popolazione giovanile, e motivata dalla lamentela dei

¹⁰ Per agibilità si intende la presenza di condizioni minime per l’uso della struttura

cittadini di mancanza di iniziative e di spazi, nonché per avere un parere sulla situazione delle strutture e delle attività sportive nella cittadina.

Intervista ad un insegnante ISEF, istruttore presso l'Associazione Sportiva Pride '95.

D. Da quanto tempo è istruttore di sport?

R. Faccio l'istruttore da 21 anni.

D. Quanti sono i ragazzi che frequentano i vostri corsi?

R. Al momento abbiamo 220 ragazzi, divisi in 9 gruppi a seconda delle età.

D. Volendo fare una considerazione generale sulla situazione dello sport a Torremaggiore?

R. Attualmente abbiamo una bellissima struttura, la palestra polivalente comunale, che però potrebbe essere gestita meglio. E' stata ultimata pochi anni fa dopo 14 anni di "lavori in corso", una gestazione molto lunga, che però ha colmato questa grande lacuna per quanto riguarda lo sport. Infatti la palestra è dotata di un campo da gioco che ha misure consentite e previste dai regolamenti del CONI, per cui per la prima volta dopo 18 anni di pratica di Basket e Pallavolo (ma soprattutto basket) siamo riusciti ad avere un campo di dimensioni regolamentari e al coperto. Infatti fino a pochi anni fa abbiamo disputato sempre le partite di campionato all'aperto in quanto le palestre scolastiche erano inadeguate come misura: il campo da pallacanestro deve essere minimo 26 metri di lunghezza per 14 di larghezza, e noi eravamo costretti ad allenarci in campi di dimensioni molto più ridotte. Motivo per cui le partite di campionato (e facevamo non meno di sei-sette campionati all'anno) le disputavamo sempre all'aperto, quindi in condizioni climatiche molto spesso avverse. Abbiamo persino fatto un campionato di Serie D all'aperto, e fummo l'unica squadra a non avere una struttura coperta.

D. Sta parlando dell'anno 1999. Quello fu l'apice per il basket di Torremaggiore. Perché da allora non ci si è più ripetuti?

R. Intanto come società noi riteniamo che non sia il caso di fare campionati diciamo "over", che sono più impegnativi e che ci esporrebbero economicamente. Facciamo questo discorso perché i ragazzi di

Torremaggiore arrivati a 18-19 anni, concluso il percorso delle scuole superiori, molto spesso vanno fuori per fare l'università, per cui noi dal punto di vista tecnico investiremmo su ragazzi che poi non avremmo. L'emigrazione per motivi di studio rappresenta un freno alle prospettive, per cui noi ci ritroviamo sistematicamente con un gruppo di 15-16 ragazzi di cui solo pochi rimarranno qui a vivere. Per ciò abbiamo deciso di fare solo campionati giovanili e la "promozione", che è un campionato "over", ma meno impegnativo economicamente perché si svolge solo in provincia, diversamente dalla serie D. Quando abbiamo fatto la serie D nel '99 c'era un motivo: avevamo ragazzi tecnicamente validi a cui abbiamo affiancato giocatori torremaggioresi che erano al punto morto della carriera che hanno accompagnato i più giovani nella crescita sportiva; è stato un anno molto bello, ma volutamente è stato l'unico anno in cui l'abbiamo fatto e abbiamo scelto di non iscriverci l'anno successivo pur essendo a fine campionato "salvi". E' stata una scelta, anche perché la mattina dovevamo alzarci, andare a spazzare il campo (all'aperto) dalle foglie o dall'acqua; non potevamo fruire di strutture e servizi minimi ed indispensabili come gli spogliatoi... e se pioveva o si rimandava la partita o bisognava trovare in extremis un campo che ci ospitasse, ovviamente fuori della cittadina. Da questo punto di vista è stato un anno travagliato.

Attualmente con la palestra polivalente abbiamo colmato questa lacuna, lavoriamo molto meglio dal punto di vista tecnico perché abbiamo una struttura adeguata, con spogliatoi, docce ecc...tuttavia ci sono dei piccoli problemi da superare, e una gestione più articolata e adeguata sarebbe opportuna. Però il grande problema della struttura è stato risolto, ed è un merito delle Amministrazioni Comunali aver portato a termine i lavori. E' un dovere però migliorare i meccanismi di gestione della stessa per migliorarne la fruibilità.

D. Secondo lei sono sufficienti le strutture sportive presenti a Torremaggiore per la popolazione?

R. Dal punto di vista strutturale, c'è da dire che i vari campi all'aperto che sono stati costruiti sono stati, come li ho definiti allora, un "manifesto elettorale" e niente di più. Il tempo purtroppo mi ha dato ragione: quei campi mal gestiti e abbandonati a se stessi sono diventati solo delle piattaforme di cemento. Hanno realizzato dei bei campi all'aperto, e penso ai campi da tennis nella Scuola Elementare Emilio Ricci, ma ormai c'è solo erbaccia e per giunta hanno tolto anche le reti; stesso discorso per il campo costruito all'interno della Scuola Elementare San Giovanni Bosco, dove tra l'altro anni fa erano presenti anche delle strutture per l'atletica leggera di cui oggi non vi è traccia.

Il campo da basket della San Giovanni Bosco è una buona struttura, nuova e con gli spalti per gli spettatori: purtroppo oggi non ci sono le strutture dei canestri. Inoltre per la vicinanza alla pineta esso risulta molto utile, soprattutto per i giocatori amatoriali.

Finché quel campo era utilizzato per i nostri campionati era tenuto bene, mentre da quando usiamo la palestra al coperto quel campo è stato completamente abbandonato. Adesso sarebbe opportuno dare la gestione della struttura ad una associazione di volontariato, a giovani che cercano spazi... insomma utilizzarlo almeno a livello amatoriale.

Bisogna poi tenere presente che le strutture inutilizzate o abbandonate sono costate parecchio ai cittadini di Torremaggiore: l'importante è che un eventuale "aggiustamento" delle stesse non sia fine a se stesso, ma che vengano previste modalità di accesso per i cittadini, quindi una gestione più appropriata. Una struttura all'aperto si deteriora più facilmente, quindi la gestione deve essere costante, altrimenti va distrutta.

Il discorso dell'abbandono delle strutture all'aperto riguarda anche altre strutture. La cosa deprecabile è l'aver realizzato le strutture senza però aver pianificato il modo per gestirla.

Infine, una grande lacuna è la mancanza di un campo di atletica e di una piscina comunale. Ma qui parliamo di carenze ormai "storiche"... si effettuano degli interventi decisamente futili e non si pensa a creare delle

strutture che tra l'altro sarebbero un fiore all'occhiello per tutta la comunità.

D. Una parola che riassume la situazione?

R. Incongruenza.

D. Perché, secondo lei è importante lo sport?

R. Lo sport giovanile può innanzitutto allontanare o distrarre dalle devianze: penso alle "cattive compagnie", alla "droga"... io ho allenato in venti anni più di 1500 ragazzi di Torremaggiore, e so che c'erano ragazzi che facevano uso di sostanze come marijuana o simili, ma la cosa importante è che il ragazzo nel momento in cui veniva ad allenarsi e si sottoponeva a dei carichi fisici, si rendeva conto che poteva sostenerli soltanto se in condizioni fisiche ottimali, per cui chi pratica sport deve avere delle "oasi" dal punto di vista fisiologico che lo tengono lontano dalle sostanze e che lo mettono oltretutto nella condizione di essere consapevole degli effetti dannosi che tali sostanze hanno sul proprio fisico.

Esiste poi anche un altro tipo di sport: mi riferisco a quello per le fasce di età più avanzate: stiamo stimolando da un paio di anni l'Amministrazione comunale per cercare di attivare dei corsi di attività motoria per gente che ha superato i cinquanta anni: ginnastica dolce e cose simili, che tengono lontano problemi derivati da mancanza di elasticità dei tessuti; questo tipo di "laboratorio" non è praticabile oggi giorno perché non c'è ancora la sensibilità da parte dei possibili utenti; ed è quindi utile l'intervento delle istituzioni al fine di sensibilizzare le persone sull'argomento.

Diciamo che l'attività motoria fa bene a tutte le età.

D. Torniamo alla Scuola Elementare Emilio Ricci: la struttura è priva di una palestra per l'attività motoria. Cosa ne pensa?

R. Sicuramente una grave lacuna. Però devo dire che è un fenomeno piuttosto diffuso nelle zone circostanti. E' la mancanza di sensibilità all'argomento che porta a queste situazioni. La scuola pubblica ha il problema della mancanza di strutture o di sovraffollamento delle stesse. Purtroppo poi la penalizzazione riguarda anche le ore scolastiche previste per l'attività motoria: basti pensare che nelle scuole francesi ci sono dalle cinque alle sei ore di

attività motoria per ogni settimana, in Italia siamo intorno alle due ore scarse. Noi siamo molto indietro dal punto di vista delle conoscenze motorie e quindi dalla prevenzione.

D. Oggi, visto anche che andiamo verso un tipo di vita maggiormente sedentario, sarebbe auspicabile una incentivazione da parte delle Istituzioni a praticare attività motoria, ad esempio mettendo a disposizione dei fondi per permettere a tutti di poter accedere alle palestre, scuole, ecc.?

R. Hai appena messo il dito nella piaga. Al momento non esistono progetti del genere. Voglio però dire che molte volte basterebbe che i servizi minimi per chi fa sport come noi fossero garantiti: nella palestra dove facciamo i nostri allenamenti, pur pagando, l'unico servizio garantito è quello di pulizia; non ci è garantita l'acqua calda, riscaldamento e

ventilazione. Le amministrazioni comunali dovrebbero aiutare in modo concreto, anche con piccole cose.

D. Come potrebbe essere risolto i problemi legati allo sport a Torremaggiore? E da chi?

R. Noi abbiamo fatto una proposta di miglioria della gestione della palestra polivalente all'amministrazione comunale sulla base della nostra esperienza, segnalando gli aspetti da migliorare.

Per quanto riguarda le strutture all'aperto è importante che una volta realizzate venga poi pianificata bene la gestione con eventuali interventi per il mantenimento. Noi abbiamo pensato che le strutture possano essere date in gestione ad associazioni di volontariato o a comitati di quartiere, così da rendere possibile lo sport a costo zero, o quantomeno vicino allo zero.

7.3.3 - LE ASSOCIAZIONI

Un ruolo importante nel migliorare la qualità di vita e dei servizi in una comunità è giocato dalle associazioni presenti sul territorio. Il duplice effetto "benefico" dell'associazionismo è relativo alla capacità di rispondere ad esigenze specifiche dei membri della comunità, come ad esempio servizi di supporto sociale, ed inoltre svolge l'importante funzione di rendere maggiormente coeso il tessuto sociale, offrendo spazi per l'interazione e l'aggregazione sociale.

A Torremaggiore sono presenti un buon numero di associazioni (50) in vari settori, indice di un buon grado di coesione e vitalità del tessuto sociale.

Vediamo quali sono¹¹:

Associazioni di volontariato assistenza e sicurezza sociale

Tabella 16.7

Associazione	Rappresentante	Indirizzo
CROCE ROSSA ITALIANA – SEZ. DI TORREMAGGIORE	Chiara Quartarone	C/o Studio avv. Maiellaro, P.zza Gramsci, 15
ADMO ASSOCIAZIONE DONATORI MIDOLLO OSSEO Sezione comunale di Torremaggiore		c/o AVIS-C.so Matteotti, 258
A.I.D.O. – ASSOCIAZIONE ITALIANI DONATORI ORGANI	Presidente: Ettore Palma	C.so Matteotti, 258

¹¹ Fonte: Settore Cultura del comune di Torremaggiore

A.V.O. – ASSOCIAZIONE VOLONTARI OSPEDALIERI	Presidente: Antonio Gualano	Via T. Fiore, 14
A.V.S.I. –ASSOCIAZIONE VOLONTARI SERVIZIO INTERNAZIONALE	Rappresentante: Gianni Fiore	Via L. Rossi, 45
AVIS Sezione Comunale "Prof. S. Ciaccia"		C.so Matteotti, 258
CONFRATERNITA DELLA MISERICORDIA	rappresentante legale Coppola Orazio	Via Ariosto – c/o Scuola Elementare “S. G. Bosco
ASSOCIAZIONE “BETANIA 2^ GIOVENTU’ PERMANENTE”	Presidente: Filomena Marolla	Via Marsala, 153
ASSOCIAZIONE SUPERAMENTO HANDICAP	Presidente : Leccisotti Mario	C.so Matteotti

Associazioni sportive e ricreative

Tabella 17.7

Associazione	Rappresentante	Indirizzo
ASSOCIAZIONE MODEL CAR DAUNIA	Presidente: Di Pietro Antonio	C.so Roma 103/D Foggia
A.C.M. ARTE CULTURA MUSICA	Presidente Sergio Petta	Piazzale Diaz, 1
ARCI – UISP SEZ. DI TORREMAGGIORE	Rappresentante legale: Sabino Ringoli	Via Volturmo, 15
KEIKO KEMPO KAI	Presidente. Matteo Colonna	Via Aspromonte, 33
SOCIETA’ A.S. PRIDE ‘95	Rappresentante: Fernando Renzulli	Via Calatafimi, 177
SOCIETA’ BASKET TORREMAGGIORE	Rappresentante Giancarlo Pensato	
U.S. CALCIO TORREMAGGIORE	Presidente: Nicola Cirignano	C.so Matteotti
ORATORIO “SAN GIOVANNI BOSCO”	Rappresentante legale: Don Giuseppe Ciavarella	C/o Parrocchia San Nicola
ORATORIO MARIA S.S. DELLA FONTANA	Responsabile: Don Dario Faienza	Via Galilei, 11
AGESCI TORREMAGGIORE 1	Rappresentante: Sandro Leone	Via Marsala, 19
AGESCI TORREMAGGIORE 2	Rappresentante: Gianfranco Longo	C.so Matteotti, 114
A.S.C.I. ASSOCIAZIONE SCAUTISTICA GRUPPO TORREMAGGIORE 1	Rappresentante: Gabriele Ferrandino	P/o Comune di Torremaggiore
CIRCOLO ANSPI “S. DOMENICO SAVIO”	Rappresentante legale: Don Renato Borrelli	C/o Parrocchia Gesù Divino Lavoratore
DANZA MODERNA “TANGRAM”	Rappresentante: Gabriella D’Amico	Via Einaudi c/o Palestra Vigor Sport
DANZA “ARS LIFE”	Rappresentante: Simonetta Pestilli	Via Lamedica, 3/b
DANZA “OLYMPIA CLUB”		Via Cavour, 15
ISTITUTO ANCELLE “SACRO CUORE”	Rappresentante legale: Suor Rossella Bergna	V.le Aldo Moro, 147

AZIONE CATTOLICA "PIER GIORGIO FRASSATI"	Parrocchia Santa Maria della Strada	Via Cairoli, 33
A.C.L.I. – ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI	Presidente: Ernesto Cipriani	C.so Matteotti
ARCIDEA	Presidente: Maria La riccia	Via Sammartino, 7
ASSOCIAZIONE IALARI	Presidente: Elvira Sparacia	Via Torino, 55

Associazioni culturali per la tutela dei valori monumentali storici e tradizionali

Tabella 18.7

Associazione	Rappresentante	Indirizzo
CENTRO ATTIVITA' CULTURALI "DON TOMMASO LECCISOTTI"	Presidente: Antonio Antonucci	
COMITATO FESTA PATRONALE "SAN SABINO"	Rappresentante legale: Leonardo Carretta	C/o Parrocchia santa Maria della Strada
COMITATO "MARIA SS. DELLA FONTANA"	Rappresentante legale: Benito Celozzi	
ONLUS SBANDIERATORI E MUSICI "TERRAE MAIORIS"	Presidente Attilio Celeste	Via Bari, 17
ONLUS SBANDIERATORI E MUSICI "FLORENTINUM"	Presidente Antonio Di Cesare	Via Somalia, 26
ASSOCIAZIONE TORREMAGGIORESI "TRE TORRI" TORINO	Presidente: Petrone Nicola	Via Ascoli, 30 Torino
COMITATO "AMICI DELLE SCUOLE S. GIOVANNI BOSCO"	Presidente: Elio Fraternali Arcioni	C/o Scuola San Giovanni Bosco, Via Sacco e Vanzetti
ASSOCIAZIONE "EX ALUNNI DEL FIANI"	Presidente: Raffaele Cera	Via Aspromonte, 158
C.I.V.	Presidente: Faienza Maria Antonietta	C.so Matteotti

Associazioni Musicali

Tabella 19.7

Associazione	Rappresentante	Indirizzo
LICEO CIVICO MUSICALE "LUIGI ROSSI"		Via Sacco e Vanzetti, 14
ASSOCIAZIONE MUSICART	Presidente:: Michele Trematore	Via Togliatti, 2
COMPLESSO BANDISTICO "LUIGI ROSSI"	Responsabile: Roberto Coppola	Via Giordano, 10/A
ASSOCIAZIONE CULTURALE "JAZZ CLUSTER"	Responsabile: Pio Alfonzo	Via Costituente, 20

Associazioni di informazione religiosa

Tabella 20.7

Associazione	Rappresentante	Indirizzo
RADIO MISSIONE CENACOLISTA – ISTITUTO SAN GIUSEPPE	Rappresentante: Suor Teresa Marangi	Via Lamedica
CONFRATERNITA DEL SS. ROSARIO	Priore: Vinicio Faienza	Via Rosario
AZIONE CATTOLICA ITALIANA	Presidente: Maria Rosa Faienza	Via Malice, 5 - San Paolo di Civitate

Associazioni di sviluppo turistico ed economico

Tabella 21.7

Associazione	Rappresentante	Indirizzo
ASSOCIAZIONE TURISTICA “PRO LOCO”	Presidente: Giuseppe Barbieri	Via Sacco e Vanzetti
LOOK CITTA’	Rappresentanti: Nazario D’Errico, Michele Monteleone	
Associazione Torremaggiore-Buffalo	<u>Rappresentanti:</u>	Via Ariosto

Associazioni di tutela dei diritti

Tabella 22.7

Associazione	Rappresentante	Indirizzo
CITTATTIVA ONLUS	Responsabile: Matteo Scarlato	Via Lamedica, 3
Associazione di Difesa Consumatori e Cittadinanza Attiva		C.so Matteotti, 233

7.3.4 – LOCALI PER L’INTRATTENIMENTO

Abbiamo deciso di dedicare una parte a se stante ai luoghi di ritrovo “notturni”. Il fenomeno della nascita dei primi locali di ritrovo serale (pubs e caffè) è relativo a meno di dieci anni fa; da allora assistiamo ad un incremento della comparsa di locali privati dedicati all’intrattenimento; ciò è dovuto molto probabilmente ad una trasformazione sociale ed al conseguente cambiamento delle abitudini della comunità: le piazze, una volta unico ritrovo per la socializzazione stanno lentamente perdendo tale funzione, a favore dei suddetti locali. Questo effetto è da attribuire a modelli culturali diversi della socialità, soprattutto della popolazione giovanile, che è la fascia che maggiormente usufruisce di questi servizi.

Esso è un fenomeno figlio della globalizzazione, poiché i locali privati sono ormai universali, presenti in ogni città: alcune abitudini locali si perdono a favore di altre più universali.

I locali che fungono da luoghi di socializzazione sono:

- ✓ Plaza Caffè
- ✓ Caffè Fontana
- ✓ Jolly pub Story
- ✓ Eden Saloon pub
- ✓ Enjoy internet caffè
- ✓ Federico II

7.3.5 - I MEZZI DI INFORMAZIONE

Abbiamo incluso questa voce poiché l'informazione è un servizio dovuto al cittadino, che influisce pesantemente sulla percezione e conoscenza dei servizi stessi. Il gruppo di ricerca ha lamentato la mancanza di informazione e di mezzi stessi, per cui abbiamo deciso di dedicargli uno spazio proprio. Dalla ricerca effettuata troviamo che effettivamente vi sono ben pochi mezzi:

- l'ambito più sviluppato è quello di Internet che vede la presenza di diversi siti web tra cui anche quello del Comune di Torremaggiore, eccone alcuni:
 - www.dauniacom.it
 - www.lavocedelfiani.it
 - www.foggiaweb.com
 - www.torrenet.it
 - www.torremaggiore.com
- vi è l'unica radio, Radio Missione Cenacalista, di appartenenza ad un gruppo religioso;
- manca un vero e proprio giornale che si occupi del territorio: vi è un'unica pagina locale che appare sul quotidiano "la Gazzetta del Mezzogiorno". Vi sono però altri progetti in fase di avvio: "Lo Spigolo", un volantino informativo amatoriale gestito da un gruppo di cittadini ed un progetto di giornale per informare circa le attività dell'amministrazione comunale edito dalla stessa e denominato "Torremaggiore Informa"¹². Entrambi questi progetti sono stati avviati negli ultimi anni, segno di un cambiamento in atto.

¹² Attualmente è alla seconda uscita

7.4 - I CITTADINI E LA COMUNITÀ: CONOSCIAMO I SERVIZI?

Nel corso dell'analisi preliminare (cfr. cap. 3) e di alcuni focus groups è emerso un malcontento molto accentuato circa i servizi presenti nella cittadina: in seguito a discussioni sull'argomento e sui motivi di tanto disagio si è fatta spazio l'ipotesi che ciò potrebbe dipendere anche da una scarsa conoscenza che i cittadini hanno dei servizi presenti. Abbiamo allora ritenuto opportuno effettuare una indagine esplorativa al fine di capire che grado di conoscenza hanno i cittadini dei servizi offerti sul territorio. E' stato quindi creato un elenco di buona parte dei servizi presenti nella comunità, ed abbiamo verificato quanto siano conosciuti da i cittadini e se, in caso affermativo, si conosce anche l'ubicazione.

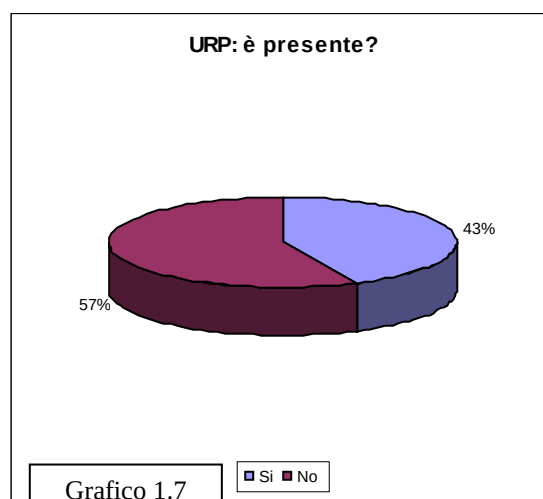
Questa piccola indagine è stata effettuata su di un campione rappresentativo della popolazione di riferimento, composto di 171 individui bilanciati secondo le categorie di sesso ed età, in riferimento alla popolazione complessiva.

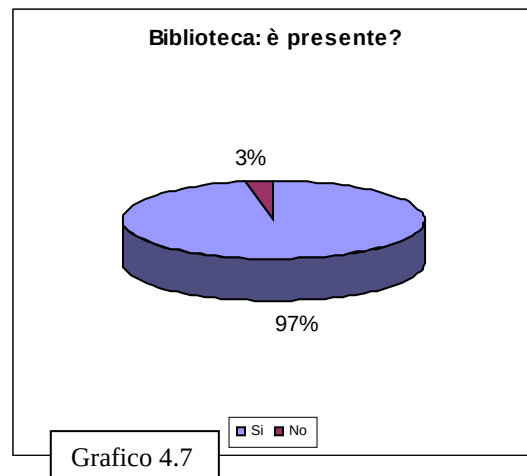
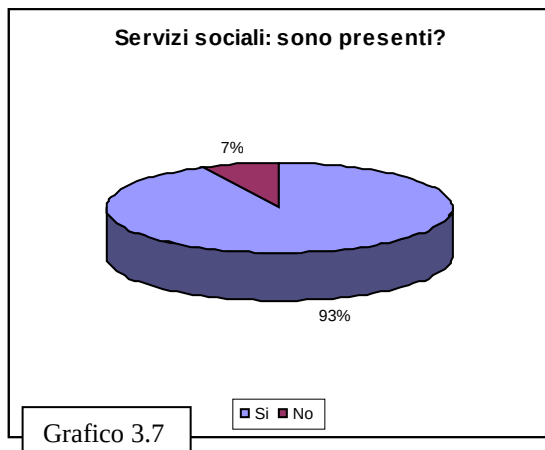
I risultati riportati nei grafici sono espressi in percentuale per una maggiore chiarezza di interpretazione, visto che in alcuni casi vi sono state delle dimenticanze o negazioni da parte dei soggetti a compilare la parte sui servizi.

Una considerazione che è possibile fare dando una visione generale ai risultati, è che i servizi che hanno un'utenza larga, ovvero quei servizi che erogano servizi non legati ad aspetti specifici o che hanno una grande visibilità, sono conosciuti da quasi tutti gli intervistati, mentre i servizi che si riferiscono a particolari utenze, come il servizio per l'integrazione scolastica per i diversamente abili, sono molto meno conosciuti a volte praticamente ignorati dai cittadini.

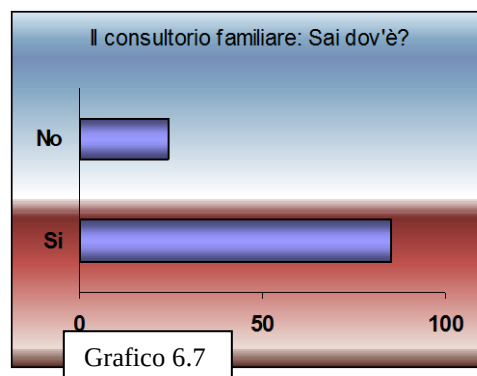
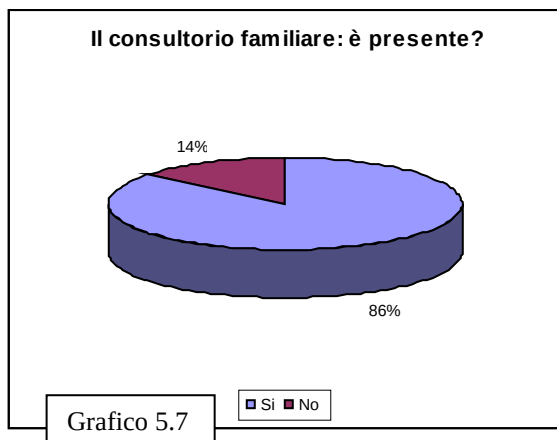
Scendendo nello specifico, servizi quali la biblioteca, il teatro, il cinema, il Pronto Soccorso, i Servizi sociali, l'Ufficio di Igiene pubblica sono conosciuti praticamente da tutti, come si evince dai grafici, tuttavia vi sono anche delle eccezioni, piuttosto pronunciate, come nel caso dell'Ufficio Relazioni con il Pubblico, il cosiddetto **URP periferico**, che è molto poco conosciuto: infatti il 57% degli intervistati afferma di non sapere che vi sia questo servizio (Grafico 1.7). Questo dato è importante soprattutto se si considera l'importante funzione di raccordo tra ente erogatore e cittadino che è chiamato a svolgere tra l'altro il servizio in questione.

Anche una nota relativa ai **servizi sociali**, che pur essendo conosciuti vedono comunque un 7% degli interpellati che riferiscono di non sapere dell'esistenza dello stesso (Grafico 3.7).

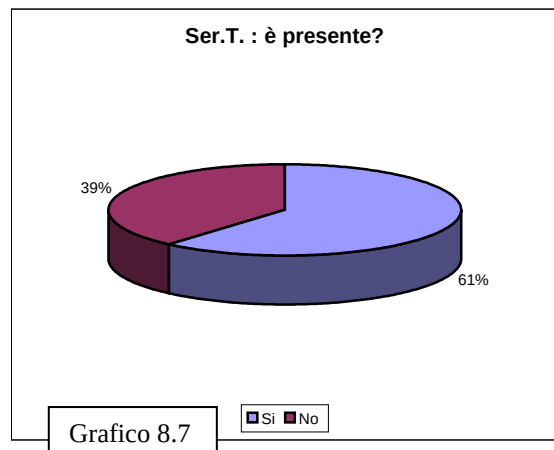
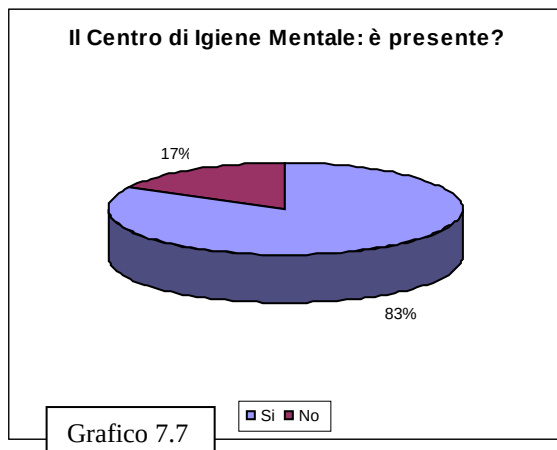




Procedendo oltre notiamo come man mano che si procede verso servizi meno “generici” il numero di persone che dichiarano di non conoscere tali servizi aumenta: il **consultorio familiare** è sconosciuto al 14% della popolazione (Grafico 5.7), ed inoltre va considerato che una parte di coloro che hanno risposto affermativamente in realtà non hanno saputo indicarne l’ubicazione (Grafico 6.7). Ancora rispetto al servizio “consultorio familiare” tra coloro che non sanno dell’esistenza del servizio più del 60% ha una età al di sotto dei 30 anni. Questo a conferma delle difficoltà denunciate dagli operatori a far conoscere il servizio ai più giovani.



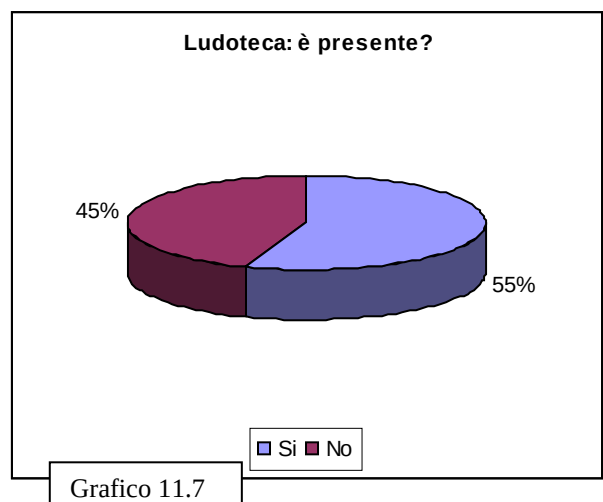
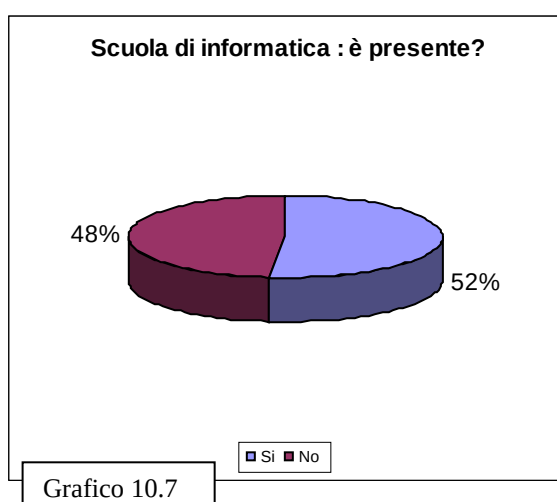
Anche il **Centro di Igiene Mentale** si presenta in modo simile al consultorio familiare (Grafico 7.7), mentre andando a considerare il **Servizio Territoriale per le tossicodipendenze** (Ser.T.) la situazione comincia a mutare completamente: infatti 2/3 degli intervistati ne ignorano completamente l’esistenza (Grafico 8.7) e di questi quasi la metà ha un’età compresa tra i 15 ed i 30 anni, che come è risaputo è la fascia di popolazione che è in misura maggiore potenzialmente esposta all’uso di sostanze che portano alla dipendenza quali droghe, alcool, fumo ecc.

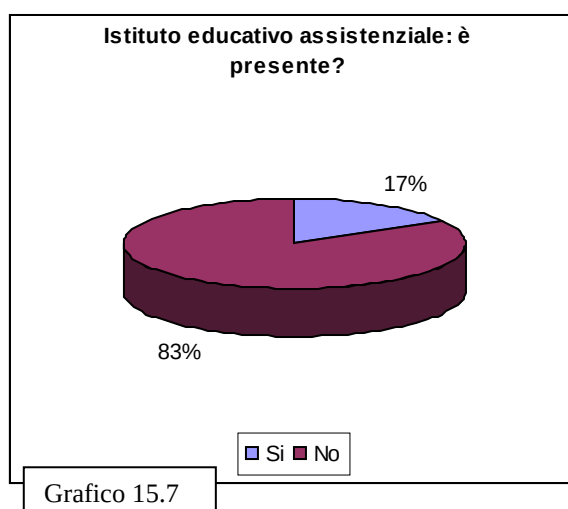
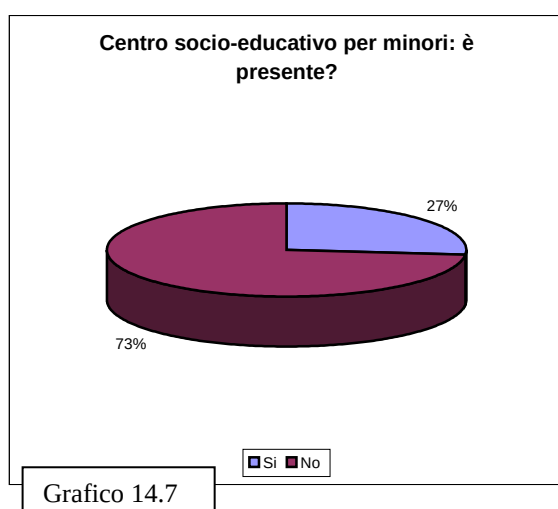
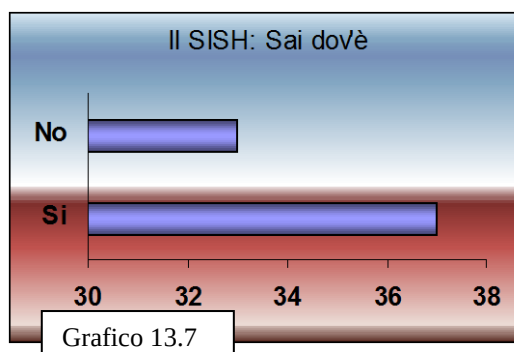
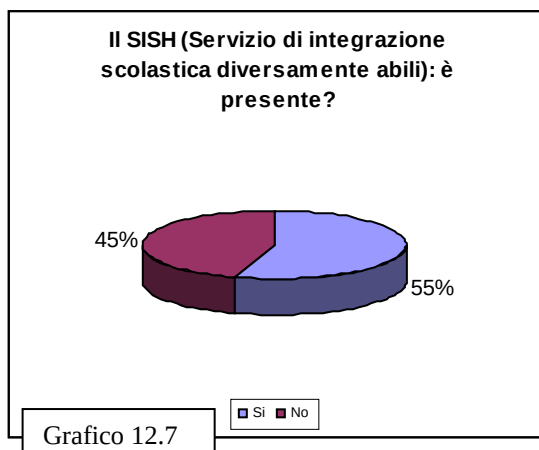


Se poi consideriamo servizi orientati verso un'utenza più specifica, come **la scuola di informatica** (Grafico 10.7), **la ludoteca** (Grafico 11.7), il **SISH** (Grafico 12.7) notiamo come praticamente la metà delle persone hanno risposto di non conoscere i servizi, con l'unica eccezione della "casa accoglienza anziani" che è praticante conosciuta da tutti (Grafico 9.7).

Rispetto al **servizio di integrazione scolastica dei diversamente abili (SISH)** va poi considerato che quasi la metà di chi dichiara di sapere dell'esistenza del servizio non sa dire dove esso sia ubicato (Grafico 13.7).

Infine considerando le risposte relative al centro socio-educativo per minori e all'istituto educativo assistenziale, possiamo affermare che sono quasi dei "servizi fantasma" (Grafico 14.7 e 15.7).





Le considerazioni conclusive all'indagine che possono essere fatte riguardano due aspetti: da una parte è comprensibile aspettarsi che servizi maggiormente visibili e che hanno una utenza "generica", ovvero non legata a patologie specifiche o a particolari aspetti, siano più conosciuti rispetto agli altri, che invece hanno come utenti solo coloro che ne hanno bisogno e quindi con buona probabilità cercano il servizio in modo attivo. D'altra parte è proprio la necessità di una ricerca attiva che palesa una problematica di fondo: il servizio deve essere cercato, mentre in realtà esso dovrebbe essere visibile e non nascosto, in quanto una parte dei potenziali utenti potrebbe non utilizzare il servizio proprio perché è convinto che non esiste. Di qui l'ultima considerazione in merito: appare chiaro che i cittadini sottostimano la quantità (e forse la qualità) dei servizi presenti sul territorio, per cui potrebbe essere plausibile che l'insoddisfazione rispetto ai servizi, emersi anche nei risultati del questionario sul "senso di comunità" (cfr. cap. 10) derivi anche da questa mancanza di conoscenza, indizio sia di un atteggiamento passivo da parte del cittadino sia di scarsa informazione attuata dalle istituzioni e dai servizi stessi verso i cittadini.

7.5 - CONCLUSIONI

I servizi presenti in una comunità, anche di dimensioni relativamente modeste, sono moltissimi e riguardano svariati ambiti e potenzialmente ogni membro della comunità. Fare un censimento di questi servizi è un compito dispendioso e complesso, e lo è ancora di più effettuare una valutazione della qualità dei servizi erogati.

Torremaggiore ad una prima impressione presenta un numero di servizi potenzialmente capaci di offrire una risposta alle molteplici esigenze dei cittadini; tuttavia proprio questo ambito è stato fortemente criticato dai membri della comunità; il gruppo di ricerca interdisciplinare durante l'analisi preliminare ha lamentato diverse mancanze e deficit nella presenza ed erogazione dei servizi (cfr. cap. 3), ed analogamente nei gruppi focus; ancora, attraverso il questionario sul senso di comunità (cfr.cap.10) è emersa una insoddisfazione piuttosto pronunciata rispetto ai servizi presenti nella comunità.

Dunque la valutazione diffusa tra i cittadini è decisamente negativa rispetto alla quantità e qualità dei servizi di cui poter usufruire, e di qui ricaviamo un primo punto di debolezza: la **percezione negativa dei servizi**.

Si impone quindi una valutazione degli stessi onde poter ricavare un quadro da poter contrapporre a quello tracciato dai cittadini. Per fare ciò procederemo per aree, in modo analogo alla esposizione nei paragrafi precedenti.

I servizi dell'**area socio-educativa** sono formati essenzialmente dalle scuole di vario ordine e grado; asili nido, scuole materne, scuole elementari, medie inferiori e superiori; oltre a centri specifici come il centro socio-educativo e simili.

Gli asili nido sono numerosi nella comunità e rappresentano un settore in continuo sviluppo, tanto che la lista che è stata proposta essendo basata su di una lista ufficiale fornita dal "Settore cultura" del Comune di Torremaggiore non contempla tutte le strutture presenti. Questa espansione è dovuta da una parte dalla crescita della popolazione giovane (cfr. cap. 5) e quindi dalla crescente domanda, dall'altra da una carenza di offerta specifica nel settore pubblico: infatti gli asili nido sono nella stragrande maggioranza avviati e gestiti da enti privati.

Le scuole materne invece sono maggiormente bilanciate tra pubbliche e private, ed con un forte contributo da parte delle istituzioni religiose.

Per ciò che concerne le scuole elementari e medie inferiori va considerato anzitutto la dislocazione degli istituti in due zone distinte della cittadina (nord e sud), cosa che facilita ed agevola il raggiungimento delle scuole da parte degli utenti; secondariamente è possibile rintracciare un aspetto positivo nella **presenza di istituti moderni** o comunque spaziosi e nella presenza di **laboratori** e **biblioteche scolastiche**, mentre tra quelli negativi sicuramente annoveriamo la **carenza di spazi chiusi per l'attività fisica** in entrambe le scuole elementari.

Inoltre, per quel che riguarda l'abbandono scolastico, argomento affrontato nell'intervista con il preside della scuola media "Padre Pio", esso è sicuramente un problema ma non assume connotati drammatici, quindi non riteniamo di dover includerlo tra gli aspetti negativi.

Le scuole secondarie superiori presenti (ITC e Liceo) rappresentano una offerta formativa di grado superiore, ed in una cittadina delle dimensioni modeste come Torremaggiore hanno un significato sicuramente positivo: anche qui però mancano degli spazi "coperti" per l'attività fisica (ITC) e soprattutto un **adeguamento delle strutture per i diversamente abili**, una fascia di popolazione particolarmente penalizzata proprio a livello di scuole di formazione superiore.

Infine è valutabile positivamente la presenza di laboratori informatici in ambedue gli istituti.

Dei **servizi socio-sanitari**, numerosi, complessi ed articolati, possiamo dire con tranquillità che per quantità e qualità paiono essere capaci di offrire un ventaglio di servizi sufficienti a soddisfare le esigenze della popolazione locale: le equipe sono composte da personale qualificato, la presenza dell'ospedale garantisce dei servizi (tra i quali spicca il 118) sul posto e quindi evitare spostamenti continui agli utenti, i servizi sociali analogamente sembrano rispondere a molte esigenze del territorio.

Riguardo all'argomento però vanno fatte delle precisazioni: il sistema del welfare è notoriamente in crisi, poiché esso è incapace di rispondere alle esigenze di tutti i cittadini, ovvero alle particolari richieste di intervento, ma tutt'al più può cercare di offrire un ventaglio di servizi in modo da "coprire" la più vasta fascia di popolazione e di "patologie": in questo senso sembrano orientarsi i cosiddetti "*Piani di Zona territoriali*" (www.regione.puglia.it).

Appare chiaro quindi che l'aspettativa del cittadino di una risposta del servizio pubblico ad ogni specifica richiesta andrà in alcuni casi delusa, ma ciò non toglie che molta parte delle richieste possano essere soddisfatte. Come vedremo più avanti vi sono altre forme di servizi che possono rispondere in modo migliore a queste richieste: ci riferiamo al mondo del **volontariato e dell'associazionismo**.

Un discorso a parte va comunque fatto riguardo al Presidio Ospedaliero, che come abbiamo visto ha modificato la sua forma, divenendo una "sezione" distaccata di una più ampia struttura e quindi vi è stata una **ridistribuzione dei servizi**.

L'interpretazione che la popolazione locale ha dato a questi cambiamenti è stata in termini negativi, in alcuni casi abbiamo rintracciato un "sentimento di perdita" dell'ospedale: questa reazione ad un cambiamento che riguarda una importante struttura che funge anche da simbolo e da identificazione per la cittadinanza è però chiaramente di natura emotiva.

Ciò non toglie che il cambiamento da un lato porterà nuovi servizi, dall'altra costringerà gli utenti a spostarsi verso altri stabilimenti per bisogni che una volta potevano essere soddisfatti in loco.

Quello che sembra essere un deficit rispetto ai servizi è la **manca di alcune strutture e servizi di completamento** rispetto a quelli di base presenti sul territorio: in diverse interviste ad operatori del settore abbiamo potuto notare un rammarico per l'assenza di servizi complementari che avrebbero potuto potenziare e migliorare il servizio stesso.

In ultimo, ed in particolare riferimento ai servizi sociali e socio-assistenziali, evidenziamo un buon numero di servizi attuati per conto del comune da Associazioni o cooperative, indice di una buona integrazione tra Pubblico e Privato.

L'area dei **servizi ricreativi e culturali** presenta una situazione completamente positiva, con alcuni distinguo.

Innanzitutto un punto di forza della comunità è rappresentato dalla **grande disponibilità di spazi per la socializzazione** ed aggregazione (piazze, il corso cittadino, la villa e la pineta comunale, i numerosi oratori, pubs e caffè, sedi di partito) **e per le attività sportive** (le numerose palestre private, pubbliche ed i campi all'aperto); a tal proposito sembra quasi paradossale la lamentela di molti gruppi di cittadini circa la mancanza di spazi chiusi per la socializzazione (cfr. cap. 3): paradosso che si risolve se si considera che gli spazi chiusi sono per la stragrande maggioranza appartenenti ad istituzioni religiose o a privati. Infatti una delle richieste dei cittadini è la creazione di uno o più spazi per la socializzazione "laici".

Le strutture per le attività sportive sono presenti in buon numero, e ciò rappresenta un fattore positivo, ma va fatta una precisazione riguardo alle strutture all'aperto: difatti molte di queste si presentano inagibili o comunque in uno stato di incuria o abbandono, come è stato ampiamente riportato nel capitolo 4 relativo alle caratteristiche territoriali. Ciò rappresenta un potenziale servizio non sfruttabile dalla popolazione. Inoltre, sempre riguardo a questo ambito, un deficit è rappresentato dalla **mancaanza di librerie**.

Un ultimo accenno va fatto alla situazione della **biblioteca comunale “De Angelis”**, la cui condizione rappresenta **un deficit per tutta la popolazione** ed in particolare per quella giovanile, nonché va tenuto in conto che a tutt'oggi il consistente patrimonio librario non è disponibile.

L'**associazionismo**: le numerose associazioni presenti sul territorio rappresentano un insospettato punto di forza della comunità per due motivi principali.

1 – E' segno di **vitalità della società civile**, che attraverso queste organizzazioni crea momenti di condivisione e coesione;

2 – l'associazionismo ed in particolare il volontariato **fornisce una serie di servizi** per la comunità che possono sopperire alle eventuali mancanze del sistema socio-sanitario pubblico, e creare in tal modo una rete di servizi più vicini alle esigenze specifiche dei cittadini, quali ad esempio assistenza agli anziani e diversamente abili, l'attivazione di iniziative culturali ecc.

Un ultima riflessione va fatta in relazione alla **percezione** che i membri della comunità hanno dei servizi e ad alcuni **fattori culturali**.

In primis l'indagine del paragrafo 7.4 ha dimostrato che molti servizi per cause o di scarsa visibilità o perché indirizzati verso una fascia ristretta della popolazione sono praticamente sconosciuti a molti cittadini. Dunque dobbiamo ipotizzare che nella valutazione negativa dei servizi incide anche questo fatto, ovvero che si è convinti che nel territorio vi sono molto meno servizi di quelli che effettivamente esistono: ciò significa che la valutazione è inesatta, poiché mancano dei dati importanti al fine di una corretta valutazione.

Il secondo aspetto da considerare è collegato alle difficoltà dichiarate da alcuni operatori di servizi come ad esempio il Consultorio familiare rispetto ad alcune “resistenze” di fasce di utenti per motivi legati alla cultura locale (ad esempio la legittimazione a servirsi del servizio del consultorio solo dopo il matrimonio) oppure al *controllo sociale*, ovvero ai timori di essere riconosciuti come utenti di un dato servizio e quindi etichettati di conseguenza (i tratti della cultura locale sono stati brevemente tracciati nel capitolo 9, dedicato al profilo antropologico-culturale). Queste difficoltà, espresse dagli operatori di molti servizi, impediscono ai servizi di esprimere tutte le potenzialità e spesso di raggiungere target di utenze particolarmente esposte a problematiche o rischi.

L'interpretazione e il confronto tra dati *hard* e dati *soft* (le percezioni dei cittadini) ha permesso di avere una visione più complessa e adeguata della realtà dei servizi, e di quelli socio-sanitari in particolare. Nello specifico, questo tipo di indagine ha evidenziato il peso che dati culturali possono avere sia nel determinare la percezione della qualità dei servizi, sia il loro reale funzionamento.

Un'ultima considerazione va fatta in relazione ai risultati derivati dalla comparazione tra quelli dell'analisi preliminare (cfr. cap. 3) e dell'indagine: in questo profilo i due risultati infatti si discostano in modo significativo, in particolare per quel che riguarda gli aspetti negativi (tabella 23.7). Ciò rappresenta una conferma di quanto detto poc'anzi.

Tabella 23.7 - Riassunto comparativo dei risultati dell'indagine e della riunione preliminare¹³

<i>Punti di forza</i>		<i>Punti di debolezza</i>	
Analisi preliminare	Indagine	Analisi preliminare	Indagine
Volontariato	Volontariato	Assenza di librerie	Assenza di librerie
Associazioni culturali e cattoliche	Associazioni culturali e cattoliche	Scarsa professionalità	
Aumento della scolarizzazione		Difficile fruizione dei servizi	
	Presenza di scuole di tutti i livelli (escluso università)	Assenza di formazione professionale	Assenza di formazione professionale
	Buon numero di laboratori nelle scuole	Mancanza di organi di informazione (radio, giornali, Tv)	Mancanza di organi di informazione (radio, giornali, Tv)
	Bassa percentuale di abbandono nelle scuole	Mancanza di cura del verde pubblico	Mancanza di cura del verde pubblico
	Servizi socio-sanitari di base sufficienti	Risposte inadatte alle esigenze del cittadino	
	Equipe dei servizi sufficientemente organizzate e professionali	Scuole carenti (strutture e tecnologia)	
	Buon numero di strutture sportive	Carenza di infrastrutture sanitarie	
	Nascita di servizi di informazione (siti web, giornali)	Decremento dei servizi (ospedale e pretura)	<i>Scarsa visibilità di alcuni servizi</i>
	Spazi per la socializzazione	Mancanza di iniziative culturali per i cittadini	
		Mancanza di spazi fisici e “virtuali” per l’espressione artistica	Mancanza di spazi fisici e “virtuali” per l’espressione artistica
			Servizi socio-sanitari complementari assenti
			Biblioteca comunale deficitaria
			Poche iniziative culturali che

¹³ In **neretto** sono evidenziati gli aspetti individuati nell'analisi preliminare che hanno ricevuto conferma dall'indagine

			coinvolgano i cittadini
			Mancanza di asili nido pubblici
			Mancanza di spazi per attività fisica nelle scuole elementari
			Strutture sportive all'aperto abbandonate
			Assenza di spazi laici di espressione per i ragazzi

7.6 – PROPOSTE

Le proposte avanzate dai cittadini dopo la presentazione dei risultati dell'indagine relativi ai servizi sono:

- ❑ La creazione di una Scuola di Agraria, considerata una proposta adeguata visti anche i dati relativi all'agricoltura, che abbisogna di maggiore qualità.
- ❑ Realizzazione di una “guida ai servizi” per informare i cittadini
- ❑ Campagne di sensibilizzazione che coinvolgano anche i cittadini su alcune tematiche che incontrano difficoltà a causa di fattori culturali.
- ❑ Promozione delle associazioni, individuate come un valore aggiunto per la comunità
- ❑ Recupero dei campi all'aperto e delle strutture sportive in disuso, ed affidamento delle strutture all'aperto a comitati di quartiere.

CAPITOLO 8

- IL PROFILO ISTITUZIONALE -

Ogni società è dotata di un insieme di regole che ne rispecchiano la cultura e che permettono la convivenza tra i membri appartenenti: queste regole si traducono in un insieme di norme giuridiche e civiche che attraverso le istituzioni esplicano la funzione di rendere visibili, condivisibili e funzionali tali regole.

Attraverso il profilo istituzionale tenteremo di fare una panoramica delle istituzioni presenti nel territorio, sia quelle legate all'apparato statale, quindi la sicurezza, l'amministrazione politica, e istituzioni civili e religiose.

Tralascieremo, perché trattate in altre parti della presente ricerca, le istituzioni educative e quelle economiche (cfr. capp. 6 e 7).

Un importante aspetto che verrà considerato è relativo ai rapporti che si sviluppano attraverso le istituzioni con altri contesti, con riferimenti particolari all'adesione a progetti attuati con finanziamenti europei, patti tra comuni della zona e ai gemellaggi economici e culturali con altre cittadine.

Questi aspetti sono particolarmente importanti perché rappresentano forme di collaborazione potenzialmente positive per la comunità ed esprimono la capacità da parte della stessa di interagire con altri contesti, che, come abbiamo visto nella prima parte della ricerca, diventano fondamentali per tenere il passo con l'evoluzione globale sia dell'economia che della cultura.

Infatti oggi siamo inseriti giocoforza nel mercato globale, dove ciascuna località, sia essa una cittadina pugliese o indonesiana si ritrova ad essere inserita in uno stesso *piano*: ad esempio queste due realtà locali potrebbero tranquillamente essere in competizione per la produzione di alcuni beni, come ad esempio cestini di vimini.

In un contesto così dispersivo e competitivo le soluzioni che si prospettano per le piccole realtà locali risiedono tutte nella capacità di creare delle reti di supporto che le rendano maggiormente forti e visibili.

Si tratta cioè di sviluppare le potenzialità presenti sul territorio, sia a livello economico che culturale. Infatti oltre alla competizione economica globale vi è anche una culturale, dove simboli e usanze lontane vengono assorbite da altre culture; bisogna per ciò, allo stesso modo preservare e valorizzare le culture locali.



Foto 1.8 - Il Palazzo municipale

Nei paragrafi denominati “progetti europei” intendiamo riportare tutte quelle iniziative che si sono o saranno realizzate attraverso i finanziamenti dei Fondi Strutturali che la Unione Europea ha messo a disposizione per favorire lo sviluppo delle regioni maggiormente depresse. Ricordiamo incidentalmente che la regione Puglia è inserita nell’ Obiettivo 1, ovvero le zone che maggiormente si presentano come problematiche e poco sviluppate. L’ideazione e realizzazione di questi progetti rappresentano una importante opportunità per le piccole realtà locali, perché permettono di sviluppare forme di collaborazione sia di tipo verticale (interazione piccolo centro-regione-nazione-UE) sia di tipo orizzontale (interazione tra comuni, enti, imprese delle zone); ambedue i tipi di interazione/collaborazione rappresentano segnali potenzialmente positivi per la comunità in quanto esprimono la capacità da parte della comunità di interagire con altri contesti che, come detto in precedenza, è fondamentale nel mondo odierno. Dunque essi rappresentano strumenti concreti per una crescita economica e culturale delle comunità locali aderenti.

Infine, abbiamo dedicato un importante spazio alla concezione della politica nella cittadina, poiché è risultato essere un ambito particolarmente dibattuto e considerato come aspetto prioritario dal gruppo di ricerca (cfr. cap. 3). Tenteremo perciò di indovinare la concezione della politica attraverso una indagine compiuta tra i cittadini mediante la somministrazione di questionari, l’attuazione di focus groups e gruppi di discussione.

8.1 - ISTITUZIONI POLITICO-AMMINISTRATIVE

8.1.1 - L’ AMMINISTRAZIONE COMUNALE



Sono organi del Comune: il Consiglio Comunale, la Giunta comunale ed il Sindaco.

Il Consiglio comunale è composto dai consiglieri comunali eletti in modo diretto dai cittadini. La Giunta Comunale è composta dal Sindaco e da sette Assessori. ¹Gli assessori sono nominati dal Sindaco con atto monocratico. L’attività della Giunta è collegiale, ferme restando le attribuzioni e le responsabilità dei singoli Assessori.

La Giunta è convocata dal Sindaco che, fissa gli oggetti all’ordine del giorno della seduta nel rispetto delle norme regolamentari. ²

Evoluzioni recenti

Le elezioni amministrative di Giugno 2002 sono state vinte dalla coalizione di centro-sinistra, ma dopo poco più di un anno si è aperta una crisi all’interno della maggioranza conclusasi con la creazione di una nuovo governo con lo stesso sindaco ma con una

¹ Art.11, comma 7, Legge 265/99

² Dati estratti dallo “Statuto comunale di Torremaggiore”, www.comune.torremaggiore.it

maggioranza di centro-destra. Successivamente, nel Dicembre '04, vi è stata una crisi dell'amministrazione che ne ha causato lo scioglimento, per cui dopo un periodo di "commissariamento prefettizio", si sono svolte le elezioni nel mese di Aprile 2005, che hanno visto la conferma del sindaco uscente con maggioranza di centro-destra.

Rispetto alla vita politica della cittadina va segnalata la persistente mancanza di donne nel consiglio comunale, difatti come nella precedente amministrazione anche quella attuale conferma questa nota negativa, con una sola donna.

Sedi di partito

Denominazione	Ubicazione
Alleanza Nazionale	Via Petrarca,17
Democratici di Sinistra	Via Cavour,
Margherita	Via Ariosto, 11/a
Social Democratici Italiani	Via Ariosto, 24
Rifondazione Comunista	Via Magenta
Movimento Centro Valori	C.so Matteotti, 130
Forza Italia	C.so Italia
Unione Democratici Cristiani	
Nuovo Partito Socialista Italiano	Via Magenta, 39

Sedi di Sindacati

Denominazione	Ubicazione
Coldiretti	Via Garibaldi, 12
UGL Coltivatori	Via Garibaldi, 26
CISL	Via della Costituente,
CGIL	Via Sammartino, 9

8.1.2 - ALTRI ORGANI ISTITUZIONALI

- Non ci sono **istituti di pena** (il più vicino è ubicato presso San Severo);
- Non ci sono **uffici giudiziari**, ma fino a pochi anni fa era presente una Pretura, motivo per cui furono iniziati i lavori di costruzione di una struttura che potesse ospitare gli uffici della pretura; oggi tale costruzione è abbandonata ed incompleta (cfr. cap. 3).
- E' presente il **giudice di Pace**, ubicato presso il Castello ducale di Torremaggiore.

8.1.3 - FORZE ARMATE

I carabinieri

La “Stazione dei Carabinieri di Torremaggiore” è un complesso ubicato in Via Berlinguer.

In esso vi prestano servizio 12 unità, di cui:

- 2 Marescialli
- 4 Brigadieri
- 6 Appuntati

Alcune delle mansioni svolte dai carabinieri sono:

- ❑ Prevenzione e repressione dei reati;
- ❑ Controllo della circolazione stradale
- ❑ Attività di identificazione
- ❑ Servizi di ordine pubblico in occasione di manifestazioni pubbliche.

E' attivo il servizio di pronto intervento 112.

La polizia municipale

Il corpo di polizia municipale di Torremaggiore conta 11 unità complessive, così composte:

- 1 Comandante
- 1 Vice-comandante
- 2 Maresciallo
- 7 Vigili, di cui :
 - 1 Vigile addetto all'Ufficio Affari Generali
 - 1 Vigile addetto all'Ufficio Contravvenzioni e sinistri
 - 5 Vigili addetti ai servizi esterni (Controllo del territorio, della circolazione stradale, controllo dell'edilizia e dei regolamenti comunali ecc.)

Servizi di vigilanza privati

Sono presenti sul territorio i seguenti servizi privati:

- Vigilanza campestre
- Vigilanza urbana

8.2 - ATTIVITÀ POLITICO-AMMINISTRATIVE

8.2.1 - PROGETTI EUROPEI I : IL PROGETTO “SEMINA”, “ORIZON” E “INTEGRA”

In questo paragrafo effettuiamo una estrema sintesi di progetti realizzati con i fondi messi a disposizione dalla UE da parte dell'Amministrazione comunale di Torremaggiore negli anni che vanno dal 1997 al 2001.

Riteniamo che una seppur breve e concisa descrizione sia utile per comprendere quali siano le attività che sono state svolte sul territorio per favorirne lo sviluppo. E soprattutto perchè questi progetti hanno coinvolto direttamente i cittadini della comunità.

Tabella 1.8 – Breve descrizione di progetti attuati di recente con finanziamenti europei

Progetto	Descrizione
Semina	E' stato effettuato uno studio circa l'economia locale ed in particolare sulla natura e forma delle imprese della zona al fine di poter attuare strategie maggiormente rispondenti alle necessità.
Orizon	E' consistito in due corsi di formazione per cittadini che ha prodotto uno studio sulla legislazione esistente nei vari paesi europei circa i diversamente abili.
Integra	E' consistito in un lavoro di ricerca finalizzato ad una “analisi dei bisogni” delle associazioni del luogo, in modo da poter individuare punti forza e aree problema.

8.2.2. - PROGETTI EUROPEI II : IL “P.I.T. 1 TAVOLIERE”

Dedichiamo un approfondimento particolare ad un progetto PIT 1 “Tavoliere” per due motivi: esso rappresenta un progetto che vede il coinvolgimento di molti enti (Comuni, Provincia e Regione) e perché riguarda un settore particolarmente importante per la comunità di Torremaggiore: l'agricoltura.

Cosa sono i PIT

I **progetti integrati territoriali** (PIT) rappresentano una delle novità più rilevanti del Quadro Comunitario di Sostegno per le regioni italiane dell'obiettivo 1 nel periodo 2000-2006.

L'obiettivo principale, perseguito anche nel POR Puglia 2000-2006, è *quello di sostenere lo sviluppo territoriale con un nuovo approccio che migliori l'efficacia degli investimenti pubblici e aumenti l'effetto leva su quelli privati.*

I PIT costituiscono una modalità innovativa di utilizzo dei fondi strutturali europei incentrata su un complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate tra di

loro che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo del territorio, giustificando un approccio attuativo unitario.

Gli aspetti essenziali dei PIT sono:

la concentrazione degli interventi su azioni finalizzate al miglioramento del contesto socioeconomico e dei sistemi territoriali di impresa, secondo priorità strettamente legate al perseguimento dello sviluppo sostenibile dei territori e coerenti con le strategie e le politiche di sviluppo a livello comunitario, nazionale e regionale; l'integrazione progettuale (tra interventi di incentivazione, infrastrutturazione, formazione e servizi), caratteristica generale dell'intera attività cofinanziata dai Fondi strutturali, ancora più rilevante nell'ambito dei PIT; precisi ambiti territoriali, destinatari del complesso delle azioni programmate così da attivare e sviluppare le potenzialità ancora inesprese.

I principali elementi identificativi che caratterizzano i PIT nella totalità delle regioni Obiettivo 1 sono i seguenti:

- individuazione dell'idea-forza e della strategia del progetto che si traduce nella definizione di obiettivi specifici;
- identificazione dell'ambito territoriale che costituisce il contesto di riferimento per l'attuazione degli interventi previsti;
- identificazione del soggetto responsabile del progetto dal punto di vista gestionale e di coordinamento;
- individuazione delle modalità gestionali, procedurali e di monitoraggio più efficaci a rendere effettiva la realizzazione del progetto integrato.

La gestione dei progetti integrati richiede, anche in Puglia, un impegno rilevante delle autonomie locali ad agire come sistema integrato che aggrega idealità ed interessi in grado di esprimere una visione condivisa di sviluppo a medio e lungo termine e sia in grado di orientare e di far convergere risorse ed opportunità verso tale obiettivo.

I soggetti proponenti sono infatti chiamati a svolgere un insieme di attività su scala sovra-comunale destinate a produrre effetti prolungati nel tempo, quali:

- a) svolgere un costante lavoro di coordinamento e di raccordo sia nell'ambito del partenariato locale, sia nei confronti dei diversi uffici regionali (programmazione, responsabili di misura e di fondo, politiche comunitarie) coinvolti nella programmazione ed attuazione dei PIT;
- b) assicurare la più efficace ed efficiente attuazione del programma rispetto alle linee delineate nell'ambito della programmazione sia in termini strategici, sia tecnico-rendicontativi;
- c) attuare un efficace sistema di monitoraggio in grado di misurare i livelli di risultato, di realizzazione e di impatto al fine di valutare e massimizzare gli effetti del PIT.

Il POR Puglia 2000-2006 e il relativo Complemento di Programmazione individuano dieci PIT e per ciascuno di essi sono stabiliti:

- i confini territoriali;
- una prima articolazione dell'idea forza funzionale ad orientare l'ambito strategico del progetto da promuovere;
- le misure POR utilizzabili.

Per i dieci PIT è destinato un ammontare complessivo di risorse pubbliche pari a circa 710 milioni di Euro. (w.w.w. regioneuglia.it)

IL PIT 1 Tavoliere

Il protocollo di intesa relativo al **Piano Integrato Territoriale 1 “Tavoliere”** è stato sottoscritto tra i Comuni promotori del Comitato PIT Tavoliere -e all’Amministrazione Provinciale-, tra i quali anche Torremaggiore, e ed i soggetti componenti il Partenariato economico e sociale, ovvero: Camera di Commercio di Foggia; Università degli Studi di Foggia –Facoltà di Agraria-; Istituto sperimentale cerealicolo di Foggia; CGIL; CISL; UIL; Assindustria; Confapi; Confcooperative; CNA; Confartigianato; Confcommercio; Confesercenti; CIA; Confagricoltura; Coldiretti.

Attraverso il presente PIT il Comitato per l’Accordo intende contribuire alla realizzazione dell’obiettivo globale del Programma Operativo Regionale riconducibile al *miglioramento della competitività del sistema produttivo e dell’ampliamento delle opportunità di lavoro*. Nel perseguire tale scopo il PIT, tenuto conto delle peculiarità dell’area d’intervento, ha quale obiettivo generale lo sviluppo e l’innovazione dell’economia rurale ed agro-alimentare del Tavoliere attraverso l’integrazione e la diversificazione produttiva orientata alla qualità e al mercato.

In particolare, nell’ambito del presente PIT, assume un ruolo centrale l’obiettivo di aumentare la competitività economica del sistema rurale locale.

La strategia del PIT individua nella differenziazione qualitativa, nella integrazione territoriale e nella cooperazione Interterritoriale i fattori qualificanti l’intero percorso di attivazione di strategie innovative di sviluppo sostenibile del Tavoliere di Puglia.

L’intento è quello di creare un “sistema”, il “Sistema Tavoliere delle Puglie”.

Il distretto prefigura un sistema, sul quale integrare le politiche per l’agricoltura e l’agro-industria, la tutela del territorio e dell’ambiente, la valorizzazione della cultura materiale, della storia, delle tradizioni. Una migliore organizzazione territoriale in termini “distrettuali” e di “sistema” elevano anche la capacità di attrazione degli investimenti del territorio e allo stesso tempo favorisce un ambiente favorevole per la crescita dei servizi alle imprese.

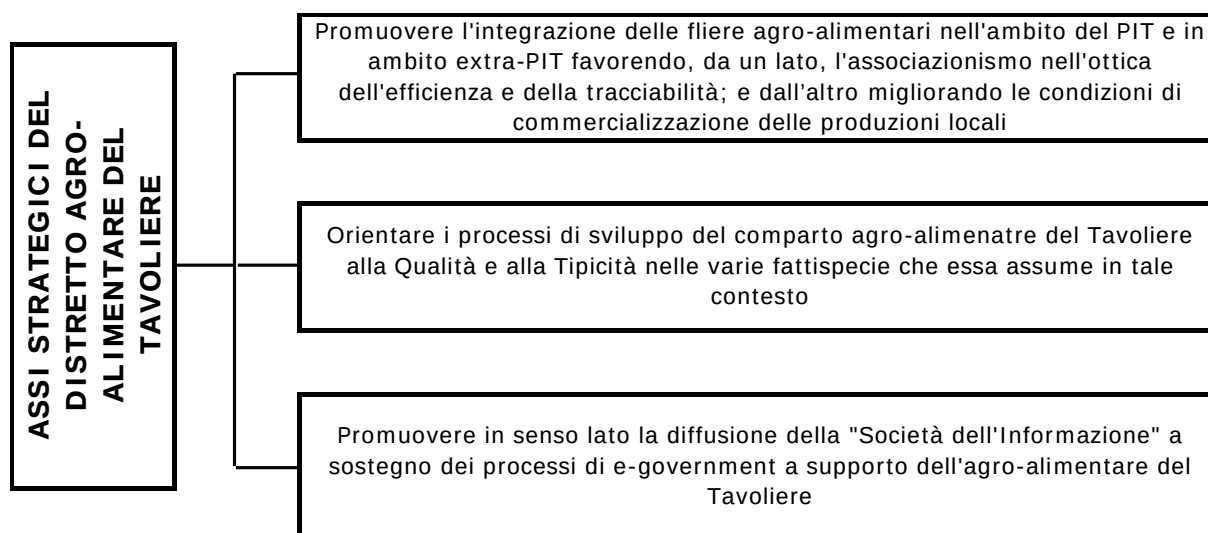
A livello territoriale si intende puntare essenzialmente sulla capacità degli investimenti privati per attivare un percorso di organizzazione dei comparti agro-alimentari in termini di “filiera della qualità”, un utilizzo razionale e mirato delle risorse e della capacità di investimento per arrivare alla creazione di un **“distretto agro-alimentare del Tavoliere”**.

“ Il Distretto Agro-Alimentare del Tavoliere (DAT) nasce dalla consapevolezza che alcun processo di riqualificazione del sistema agro-alimentare dell’area PIT e ancor meno di progettazione organizzativa del distretto può aver luogo in assenza di una filiera agro-alimentare completa e integrata.

La principale carenza che l’agro-industria del Tavoliere presenta, infatti, è di carattere strutturale. In particolare, l’industria alimentare locale non è dotata di caratteristiche qualitative e quantitative tali da poter supportare un processo di riqualificazione che ha proprio nella valorizzazione delle produzioni il fattore critico di successo.

All’interno della filiera agro-alimentare, principale comparto dell’agro-industria dell’area PIT, l’industria di trasformazione svolge un ruolo cruciale rispetto alle politiche strategiche del distretto. Questo comparto, infatti, oltre a contribuire direttamente al processo di differenziazione, rappresenta anche un anello indispensabile di orientamento della produzione agricola.

In particolare, il DAT si candida per rappresentare gli interessi e le esigenze degli operatori del settore che non può prescindere da un coinvolgimento diretto degli organi Istituzionali preposti allo sviluppo locale.”



8.2.3 - PROGETTI EUROPEI III : IL PATTO TERRITORIALE “FORTORE”

[illegible]

156

opportunità date dalla delibera CIPE del 21 marzo 1997 e successive integrazioni per l'attuazione di un Patto Territoriale quale strumento per lo sviluppo locale.

Il Comitato Promotore costituito tra la Provincia di Foggia, la Camera di Commercio, CGIL, CISL UIL, ASSINDUSTRIA, ASI, i Comuni di Apricena, Carlintino, Casalnuovo Monterotaro, Casalvecchio di Puglia, Chieuti, Lesina, Poggio Imperiale, San Paolo di Civitate, San Severo, Serracapriola, Torremaggiore, Volturara Appula, CONFAPI e CONSIAT, ha individuato nel territorio dell'Alto Tavoliere e del Sub Appennino settentrionale, l'area idonea in cui far calare una programmazione dal basso, già da tempo oggetto di concertazione, così come prevista dallo strumento del Patto Territoriale.

Infatti, tra gli Enti succitati, le parti sociali e le associazioni settoriali sono già in atto documenti ufficiali di concertazione, protocolli d'intesa ed Accordi di Programma, che sono parte integrante del presente documento, tesi alla individuazione di programmi, di aree e strategie che si concretizzino nello sviluppo del territorio in questione.

Il Patto Territoriale, pertanto, interessa i comparti agroindustriale, manifatturiero e del turismo del territorio dell'Alto Tavoliere e del Sub Appennino Dauno settentrionale, delimitato dai confini amministrativi dei Comuni costituenti il succitato Comitato Promotore.

I comparti produttivi suindicati, sempre più coinvolti dal processo di globalizzazione dei mercati, dalla competizione, hanno la necessità di eliminare i fattori di debolezza, che li costringono a non potersi ancora definire distretti industriali e attraverso l'attuazione di un insieme di azioni capaci di avviare un processo che, attraverso la concertazione e con essa la precisa ripartizione di compiti e di responsabilità, possa dare origine all'ammodernamento, alla innovazione, ad un adeguato e produttivo rapporto con il mercato e alla costruzione di una rete in grado di far crescere le economie deboli presenti sul territorio in questione, con la convinzione che non può esservi sviluppo locale se le aree deboli restano tali.[...]

I firmatari del Protocollo d'Intesa del Patto Territoriale per lo sviluppo della Provincia di Foggia ribadiscono l'impegno a realizzare forme stabili di coordinamento che favoriscono il raggiungimento degli obiettivi e la realizzazione dei diversi progetti contenuti nel Patto Territoriale.”

In sintesi il Patto Territoriale Fortore si propone di realizzare un accordo teso alla integrazione dei vari comparti produttivi ed a una più forte interrelazione tra aree forti e aree deboli, in modo che queste ultime non agiscano da freno all'intero processo di sviluppo locale, che costituisce l'obiettivo primario del presente Patto.

8.2.4 - IL PROGETTO INTEGRATO SETTORIALE ITINERARIO TURISTICO-CULTURALE “NORMANNO-SVEVO-ANGIOINO”.

La Progettazione Integrata Settoriale è una modalità di attuazione del POR e rappresenta un complesso di azioni settoriali, coerenti e collegate tra di loro, che convergono verso un comune obiettivo di sviluppo dei sistemi turistico-culturali locali.

Lo scopo dei Progetti Integrati Settoriali (PIS) è quello di garantire una maggiore efficacia alle strategie di sviluppo e ai connessi interventi, cercando di perseguire modelli sostenibili e coerenti di allocazione delle risorse, di selezione delle azioni integrate e di organizzazione progettuale.

La valorizzazione integrata delle risorse storico-culturali rappresenta quindi un importante fattore strategico in grado di contribuire ad accrescere e differenziare gli attuali livelli di sviluppo socioeconomico, coerentemente con quanto più volte indicato tra gli obiettivi centrali del Piano di Sviluppo del Mezzogiorno e della Nuova Programmazione dei fondi comunitari 2000-2006 della regione Puglia.

La progettazione integrata, infatti, coinvolge le amministrazioni e gli attori locali che, in ambito regionale, possono avanzare proposte e candidarsi alla loro attuazione. Gli interventi pubblici e privati sono rivolti – in una logica di integrazione sistemica – al recupero, alla valorizzazione e gestione dei beni storico-culturali e al potenziamento della ricettività turistica.

La Regione Puglia, in quest'ottica, ha individuato cinque aree tematiche omogenee fortemente caratterizzanti l'intero territorio regionale.

I contesti territoriali interessati dai PIS sono definiti dalle "direttrici" indicate nella misura 2.1 del Programma Operativo Regionale 2000-2006:

- a. PIS n. 11: itinerario turistico – culturale "Barocco Pugliese"
- b. PIS n. 12: itinerario turistico – culturale "Normanno – Svevo – Angioino";
- c. PIS n. 13: itinerario turistico – culturale "Habitat Rupestre";
- d. PIS n.14: itinerario turistico – culturale "Turismo – Cultura – Ambiente" nel territorio del Sud Salento;
- e. PIS n.15: itinerario turistico – culturale "Turismo – Cultura – Ambiente" nel Gargano.

La PIS n. 12 "Normanno – Svevo – Angioino" riguarda, in particolare, le direttrici territoriali di seguito richiamate:

- "Apricena – *Torremaggiore* – Lucera – Foggia – Bovino";
- "Vieste – Monte S. Angelo – Manfredonia – Cerignola";
- "Trani – Barletta – Andria – Gravina – Altamura";
- "Sannicandro di Bari – Bari – Conversano – Gioia del Colle – Taranto";
- "Brindisi – Oria – S. Vito dei Normanni";
- "Melendugno – Vernole – Lecce – Copertino – Gallipoli – Corigliano d'Otranto - Otranto".

L'idea forza del PIS Normanno Svevo Angioino nasce dalla conoscenza delle specificità del territorio di riferimento caratterizzato dalla presenza di:

- un patrimonio diffuso di beni artistico-culturali costituiti dalle chiese, castelli, conventi, antichi palazzi etc., e da numerose altre testimonianze della storia e della civiltà che potenzialmente si combinano con le risorse paesaggistiche ed ambientali dell'area;
- una rete museale di particolare interesse dal punto di vista archeologico, artistico, e delle tradizioni popolari;
- un artigianato locale di grande pregio legato alla produzione di terracotta, ceramica, merletti e tessuti, che contribuisce a consolidare le tradizionali produzioni locali e a favorire la crescita del valore aggiunto nell'area;
- un'ampia varietà di produzioni tipiche e di itinerari gastronomico-culturali legati a piatti e menù di antica tradizione locale, nonché alla specifica vocazione agricola basata sulla produzione di vini e di olio di elevati livelli qualitativi che trova nella ricchezza delle sagre e delle manifestazioni di tradizione popolare un importante elemento di valorizzazione.

Si tratta di promuovere un modello di sviluppo endogeno e sostenibile incentrato sulla valorizzazione delle risorse tipiche, al fine di elevare l'attrattività specifica dell'area anche per quanto riguarda gli investimenti in favore della "valorizzazione e fruizione" di quei notevoli patrimoni culturali/ambientali presenti da secoli sul territorio regionale.

Le **finalità e gli obiettivi** generali del PIS Normanno Svevo Angioino possono essere ricondotte alla specificità dell'ampio territorio di riferimento, caratterizzato da alcuni elementi comuni quali

in particolare:

- la presenza diffusa di un ricco patrimonio storico-architettonico riconducibile al periodo che va dall'XI al XV secolo,
- la presenza di flussi turistici consistenti in gran parte nazionali concentrati durante i mesi estivi,
- l'esistenza di radicate e diffuse tradizioni storico-popolari che rappresentano un importante fattore di attrazione,
- le difficoltà riscontrate fino ad oggi nel riuscire a promuovere una valorizzazione combinata del patrimonio storico-culturale e turistico-ambientale a scapito del consolidamento di un'identità più riconoscibile e competitiva della Puglia normanno-sveva a livello meridionale e nazionale.

A livello socioeconomico l'area si caratterizza per un livello di sviluppo lievemente superiore alla media regionale, con benefici concreti dal punto di vista del reddito e dell'occupazione. Ciononostante, le difficoltà nel riuscire a valorizzare il patrimonio culturale a fini turistici determinano la presenza di potenzialità di crescita ancora inesprese e non pienamente sfruttate su cui occorre invece prestare maggiore attenzione alla luce della duplice necessità di:

- rafforzare gli obiettivi di sviluppo sostenibile in coerenza con le indicazioni e le finalità individuate dalle politiche comunitarie, nazionali e regionali
- moltiplicare le occasioni e le potenzialità di crescita in una fase, quale l'attuale, caratterizzata dalla crescente incertezza di alcuni settori tradizionali, quali in primo luogo l'agricoltura e l'industria leggera che risultano particolarmente diffusi nell'area ed alle prese con crescenti segnali di difficoltà.

Allo stesso tempo lo sviluppo di un'offerta quantitativamente e qualitativamente più adeguata, incentrata sulla tutela, sulla valorizzazione e sulla fruibilità dei beni storico-ambientali e soprattutto sul rafforzamento della cultura d'impresa e sull'innovazione degli operatori locali, può fornire un contributo determinante per l'ampliamento e la diversificazione delle attività produttive, con ricadute favorevoli in termini di crescita del reddito e dell'occupazione dell'intera area PIS.

Con il PIS "Normanno-Svevo-Angioino" si vuole costruire un sistema articolato e integrato di fruizione delle risorse storico-culturali composte, da un lato, da importanti beni artistici espressione dell'architettura castrense e religiosa del periodo Normanno Svevo Angioino (castelli, torrioni, residenze reali, palazzi, chiese), dall'altro, da ricchezze naturalistiche e testimonianze dell'identità locale (eno-gastronomiche, artigianali, folkloristiche, rurali) tali da rafforzare l'identità e la competitività dell'area e in grado di favorire flussi turistici crescenti e destagionalizzati.

Alla luce di quanto riportato in precedenza, l'**obiettivo generale** risiede pertanto nella necessità di elevare ulteriormente il livello di sviluppo socioeconomico dell'area attraverso:

- a) la creazione ed il potenziamento dell'economia connessa al binomio turismo-cultura,
- b) l'attenzione ai valori ambientali e di sviluppo sostenibile,
- c) l'integrazione degli interventi e delle risorse a disposizione.

L'approccio integrato da promuovere e consolidare a livello territoriale si manifesta in particolare attraverso:

- *la connessione degli interventi di recupero e tutela del patrimonio storico-culturale con la valorizzazione delle attività artigianali, commerciali, folkloristico-culturali, agro-eno-gastronomiche presenti nell'area;*
- *il ruolo centrale dei servizi innovativi, della formazione e degli interventi immateriali nelle strategie di innovazione e qualificazione dell'offerta attuale;*
- *la capacità di fare sistema da parte delle autonomie locali coinvolte nel Progetto Integrato Settoriale;*
- *i livelli di cooperazione attivati tra l'insieme delle autorità pubbliche ed i principali operatori privati presenti nell'area.*

Sulla base di queste risorse e delle considerazioni soprariportate, si può concepire un sistema moderno e completo di fruizione e valorizzazione delle risorse locali, realizzando:

- un sistema di percorsi di visita e di servizi a supporto del turista;
- un sistema di fruizione dei servizi e della qualità dell'accoglienza;
- un sistema moderno di gestione dei beni e dei servizi, caratterizzato dalla promozione dell'imprenditorialità locale;
- una integrazione fra la funzione di attrattori dei beni culturali e naturali e la valorizzazione dei prodotti tipici e delle tradizioni dell'identità locale, finalizzati a rendere possibile una destagionalizzazione dei flussi turistici, allungando il periodo di afflusso nell'anno.

La **strategia di intervento** si sostanzia dunque nell'attuazione concertata, a livello locale, di interventi volti a rafforzare e definire l'offerta turistico-ricettiva locale, nelle sue componenti fondamentali attraverso:

- recupero e rifunzionalizzazione dei beni architettonici (castrensi e religiosi) di
- origine normanno-sveva-angioina, quali fondamentali "attrattori" dei flussi turistici, nonché dei beni artistici ad essi connessi;
- azioni di valorizzazione e fruizione degli stessi beni;
- accoglienza e servizi al turista;
- qualità del sistema delle infrastrutture minori a servizio dell'offerta turistica.

8.2.5 - IL “GEMELLAGGIO” CON BUFFALO, CITTÀ DELLO STATO DI NEW YORK (USA)

Importante segnale di apertura della cittadina è rappresentato dal gemellaggio con una Città dello Stato di New York (USA), Buffalo. Il “patto di gemellaggio” (di cui riportiamo il testo nelle pagine successive) è stato sottoscritto dai due primi cittadini il 20 Aprile 2004, sancendo ufficialmente uno “scambio” culturale e non solo, avviato già da quattro anni. Infatti l’antesignano del suddetto accordo è stato il gemellaggio tra due scuole dei rispettivi luoghi: il Liceo N. Fiani e l’Hucht Technical High School di Buffalo, avvenuto nel Marzo 2002, frutto a sua volta di un incontro “via internet” tra docenti delle due scuole, i Proff. Gaetano D’Andrea e Peter Lojacono.

Da questa conoscenza è nata l’idea di sviluppare un progetto di scambio interculturale: è stato fondato così a Torremaggiore “l’American Club”, della cui azione riportiamo un sunto tratto dal sito web del Liceo N. Fiani :

Nato nell'underground all'inizio dell'a. sc. 2001-2002, dietro la spinta utopistica di una classe del nostro Liceo, il Club vanta ormai al suo attivo ben due gemellaggi - quello tra il nostro Liceo e l'Hutchinson Technical High School di Buffalo (NY) e quello tra la stessa città di Buffalo e la nostra Torremaggiore -, due Meeting con il prof J. Tusiani, orgoglio della nostra terra e degli USA, l'attuazione dell' indimenticabile Goodbye Day 2003 , l'omaggio di un viaggio A/R e l'ospitalità calorosa a una studentessa della nostra Sister School di Buffalo, nel periodo Luglio-Agosto 2005, nonché la inenarrabile esperienza compiuta da ben 19 studenti del "FIANI" tra gli studenti della nostra Sister School negli USA.

Tali risultati sono dovuti alla naturale selezione dei suoi iscritti, che risultano tra quelli maggiormente proiettati verso il futuro e tra i più convinti di un necessario allargamento degli orizzonti culturali, ma soprattutto tra i più spinti fautori del solidarismo sociale. La loro capacità organizzativa e il loro sostegno alle attività Club sono, infatti, frutto di abnegazione e rinunce.

Ed è perciò che, senza enfasi, il Club, nel suo motto, rielabora le celebri parole di J. Kennedy: NON CHIEDETEVI COSA IL "LICEO" PUÒ FARE PER VOI, MA COSA VOI POTETE FARE PER IL "LICEO" .

Successivamente annoveriamo anche la nascita nel 2005 dell’associazione culturale “Torremaggiore- Buffalo”, di cui riportiamo un articolo che ne riassume le finalità:

NASCE L'ASSOCIAZIONE "TORREMAGGIORE_BUFFALO"

Si è costituita nella nostra città l'Associazione "Torremaggiore-Buffalo" che intende continuare l'opera e l'attività che si sono avviate negli scorsi anni con il gemellaggio tra il Liceo "N. Fiani" e la Hutchinson Central Technical High School di Buffalo e con il gemellaggio tra le due città.

L'Associazione si propone in particolare di:

- ☐ *curare e sviluppare i rapporti che si sono creati tra le due Comunità*
- ☐ *interagire con la omologa associazione di Buffalo, con la Federation of Italian American Societies of Western New York e con la vicina comunità italiana di Toronto*
- ☐ *promuovere, con il coinvolgimento di Istituzioni, Enti e Associazioni, la conoscenza della nostra cultura e della nostra storia presso la comunità di Buffalo*
- ☐ *consentire, con borse di studio e premi, agli studenti soci capaci e meritevoli di fare esperienza di studio presso la comunità di Buffalo*

Per attuare tali finalità l'Associazione conta su una vasta adesione e su una vasta adesione da parte della Comunità cittadina e della più ampia Comunità Territoriale. I soci Fondatori, che hanno dato vita con entusiasmo all'Associazione, sono fiduciosi che altri cittadini, giovani e meno giovani, vorranno rispondere all'appello e unirsi ad essi per costruire una comunità più aperta, più operosa e più sensibile ai valori della cultura e della reciproca comprensione.

Questa iniziativa assume rilevanza per via dell'evidente possibilità di arricchimento per entrambe le comunità da molti punti di vista: culturale, sociale ed economico, come espressamente riferisce il testo del documento.

Si apre, per la comunità di Torremaggiore, una finestra con "vista sul mondo", declinazione reale della globalizzazione e delle possibilità offerte dallo sviluppo dei mezzi di comunicazione. La possibilità di creare un rapporto di reciproco scambio e di interdipendenza è oggi ancora più che altro a livelli potenziali, ma se adeguatamente sviluppato potrebbe rappresentare un importante "canale" interculturale, un ampliamento dello "spazio ecologico" della cittadina di Torremaggiore, con la possibilità cioè di acquisire un nuovo spazio reale, nuove relazioni umane e quindi sociali e commerciali. Ovviamente il discorso fatto è reciproco per le due comunità.

Le prospettive future di questo rapporto sono difficilmente definibili in quanto dipenderà molto dagli attori e dalla loro capacità di alimentare e arricchire il processo avviato: l'ampio ventaglio delle prospettive possibili vedono ai loro estremi da una parte la creazione di rapporti di varia natura stretti ed intensi, una sorta di "ponte" che ridurrebbe la distanza fisica e culturale, e dall'altra la cessazione completa dei rapporti per l'esaurirsi dell'inerzia che gli eventi "formali" hanno innescato.

Abbiamo detto che questi potrebbero rappresentare i due estremi entro i quali vi sono una serie di "modelli" intermedi di rapporti, e l'adozione del modello dipenderà dal grado di apertura o chiusura verso l'esterno della comunità.

Abbiamo già accennato, nella prima parte della ricerca, a quali vantaggi o svantaggi va incontro una comunità (ma il concetto è riconducibile all'individuo singolo) "aperta" o "chiusa". Nel primo caso essa dipenderà in misura maggiore da ciò che avviene all'esterno, dai mutamenti sociali, politici ed ecologici, ma d'altro canto avrà maggiori possibilità di scambi e quindi di arricchire il proprio "bagaglio culturale", apprendendo nuovi e più funzionali modelli di azione. Nel secondo caso la chiusura creerà una comunità molto più autosufficiente della prima e quindi meno influenzabile dagli eventi esterni, ma dovrà

comunque affrontare le difficoltà che derivano da questa esclusione nei termini di incapacità di dialogo ed interpretazione degli avvenimenti. Oggi, essendo la globalizzazione una realtà e non una scelta cosciente è auspicabile una maggiore apertura verso l'esterno, al fine di apprendere modelli sociali diversi e allo stesso tempo esportare il proprio avendo poi i mezzi per integrare i modelli endogeni con quelli esogeni, in modo da non subire una debacle nel momento in cui l'apertura diventa una necessità.



Patto di gemellaggio tra la



Città di Buffalo
(New York) USA
e la

Città di Torremaggiore
(Foggia) Italia

I rappresentanti delle città di Buffalo (New York) negli Usa e di Torremaggiore (Foggia) in Italia, liberamente eletti dal suffragio dei loro cittadini, preso atto del grande successo e degli ottimi rapporti stabilitisi fra le due scuole gemelle Liceo Fiani di Torremaggiore e Hutch Tech High School di Buffalo, concordano nell'estendere tale legame alle due rispettive città,

poichè è comune convinzione che i contatti fra i cittadini delle due graziose città contribuiranno ad arricchire le conoscenze culturali ed a rafforzare i legami di amicizia e di solidarietà fra gli Stati Uniti d'America e l'Italia;

a tal fine, in questo giorno 20 Aprile 2004, viene siglato un patto di gemellaggio tra Buffalo (New York) USA e Torremaggiore (Foggia) Italia, con il preciso intento di estendere gli scambi e le esperienze nei settori culturali, sociali ed economici, apportando, con ciò, un contributo ad una sempre migliore comprensione tra tutti i popoli ed alla realizzazione della pace nel mondo intero;

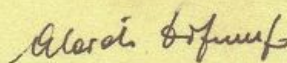
il successo di tale iniziativa sarà affidato ai Comitati per il Gemellaggio di entrambe le città con il supporto dei cittadini di Buffalo (New York) USA e di Torremaggiore (Foggia) Italia;

il suddetto patto viene riconosciuto
a nome delle due comunità
oggi 20 Aprile 2004

nella città di Buffalo (New York) USA
dai Sindaci delle città di

Buffalo (New York) USA e di Torremaggiore (Foggia) Italia

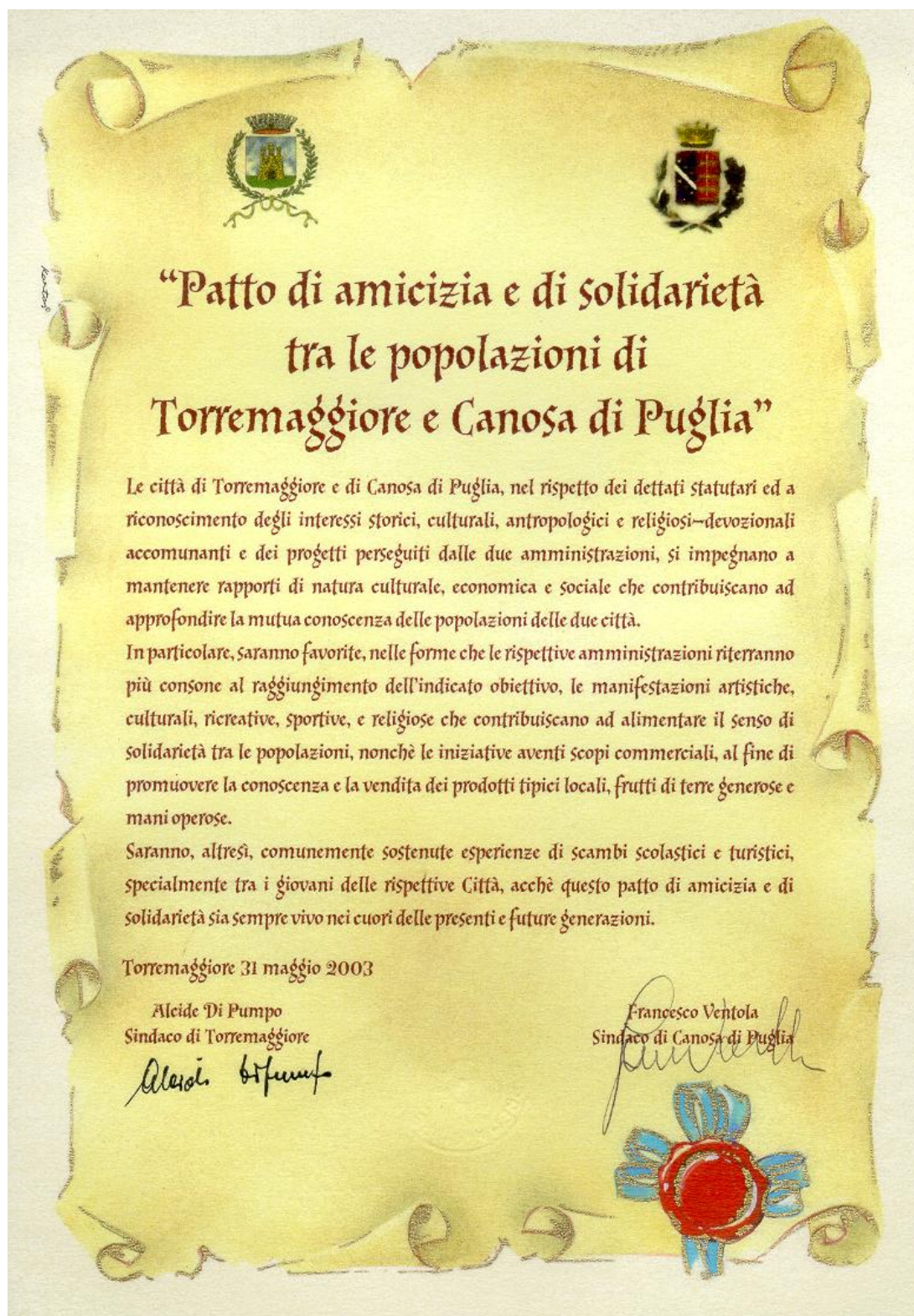

ANTHONY M. MASIELLO
SINDACO DI BUFFALO


ALCIDE DI PUMPO
SINDACO DI TORREMAGGIORE



8.2.6 - IL PATTO DI AMICIZIA CON LA CITTÀ DI CANOSA (BA)

Altra iniziativa attuata dal comune di Torremaggiore è il patto di amicizia e solidarietà con la città di Canosa di Puglia. Anche per questa iniziativa vale quanto detto precedentemente. Riportiamo anche in questo caso la “pergamena” che ne chiarisce i contenuti e le intenzioni.



8.3 - ISTITUZIONI RELIGIOSE



La chiesa cattolica è la religione più rappresentata nella cittadina con molte chiese, oratori, spazi fisici, statue e radio; oltre a questa annoveriamo la presenza di luoghi di culto di radici cristiane: “Testimoni di Geova” e la “Chiesa Cristiana Evangelica”.

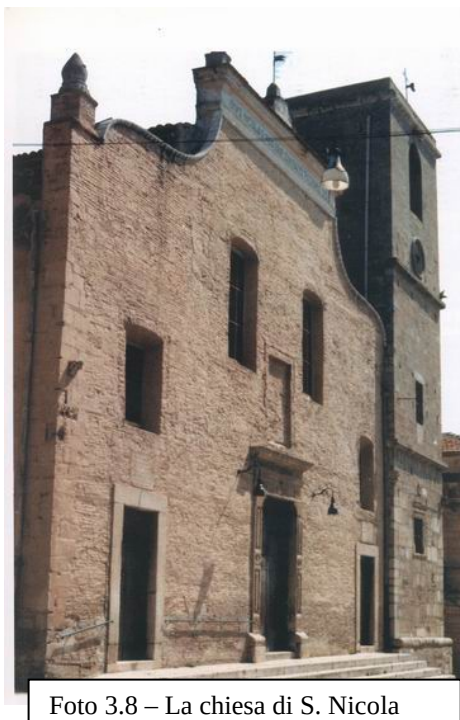
La forte presenza di istituzioni religiose, tipica dei centri del Sud Italia, è particolarmente forte in questa cittadina, come si evince dalla presenza di due Santi Patroni, uno ufficiale, San Sabino, ed un altro ufficioso SS. Maria della Fontana, i cui festeggiamenti che costituiscono a

tutt’oggi le festività con il maggior seguito di pubblico, dal grande numero di Chiese e strutture cattoliche.

Le parrocchie della chiesa cattolica sono:

- ❑ SS. Maria della Fontana
- ❑ Gesù Divino Lavoratore
- ❑ San Nicola
- ❑ Spirito Santo
- ❑ Santa Maria della Strada

Le parrocchie più recenti sono quella di Gesù Divino Lavoratore, nata nel 1981 e quella dello Spirito Santo, del 2003, ubicata nel quartiere San Matteo, ampliato negli ultimi anni; le parrocchie storiche sono quella di San Nicola (1280 circa) e di Santa Maria della Strada(1593).



8.4 - LA POLITICA E I CITTADINI

La politica rappresenta, per le democrazie, lo strumento principe per governare gli accadimenti sociali di una comunità, sia essa nazione, regione o comune. Governare nelle democrazie significa, per il cittadino, da una parte attuare un processo di scelta dei rappresentanti e dall'altra valutare le conseguenze della scelta effettuata. Nei paesi definiti "occidentali" la forma di democrazia più diffusa è quella *rappresentativa*, per cui attraverso il voto vengono scelti coloro che sono i rappresentanti dell'intera comunità.

Il grado di "*affluenza alle urne*" è uno degli indicatori del grado di partecipazione dei cittadini alla vita democratica, per cui in paesi ove vi è grande affluenza viene considerata una democrazia in salute, viceversa per i paesi dove le percentuali di votanti sono piuttosto basse.

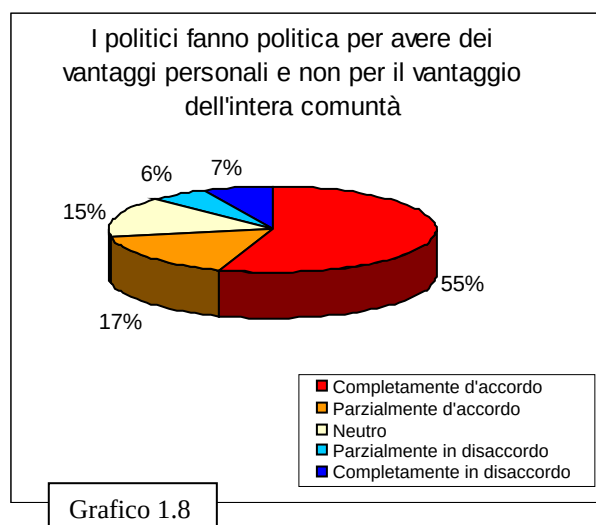
Abbiamo quindi preso in considerazione i dati relativi all'affluenza al voto nella comunità in questione, e come si evince dalla Tabella 3.7, l'affluenza dei cittadini alle elezioni è sempre piuttosto alta, e ciò conferma un alto grado di interessamento e partecipazione da parte dei cittadini alla vita politica della comunità.

Tabella 2.8 – percentuale di votanti alle recenti elezioni

Tipologia di Elezioni	Data	Elettori	Votanti	Votanti in %
Politiche	21.04.1996	13608	11088	81.5
	13.05.2001	13690	11004	80.4
Comunali	29.11.1998	13670	11146	81.5
	26.05.2002	13651	11258	82.5

Tuttavia questi dati non coincidono con quanto emerso indagando la prospettiva da cui è guardata la politica dai cittadini. Nel corso della riunione preliminare, composta da cittadini appartenenti alla comunità, la politica e le sue applicazioni sono state considerate in modo del tutto negative; parimenti nei focus group e gruppi di discussione attuati nel corso della ricerca.

Abbiamo ritenuto allora opportuno effettuare una indagine conoscitiva al fine di approfondire questo aspetto, attraverso un questionario somministrato ad un campione di 170 soggetti con un metodo di campionamento casuale semplice composto da 91 donne e 79 uomini, divisi per fasce di età (dai 15 anni in su) in modo proporzionale alla popolazione di riferimento. Il questionario richiedeva di esprimere il grado di accordo o disaccordo in relazione ad alcune affermazioni circa la politica. Le risposte ottenute, sintetizzate nei grafici seguenti, mettono in risalto una concezione sostanzialmente negativa, con alcune importanti eccezioni. Vediamo più in particolare cosa è emerso:



Il primo aspetto che possiamo notare è la forte attribuzione di un **ruolo strumentale della politica** finalizzato all'acquisizione di potere da parte degli "addetti", e non come strumento per ottenere un miglioramento della qualità della vita di tutta la comunità; nel grafico 1.8

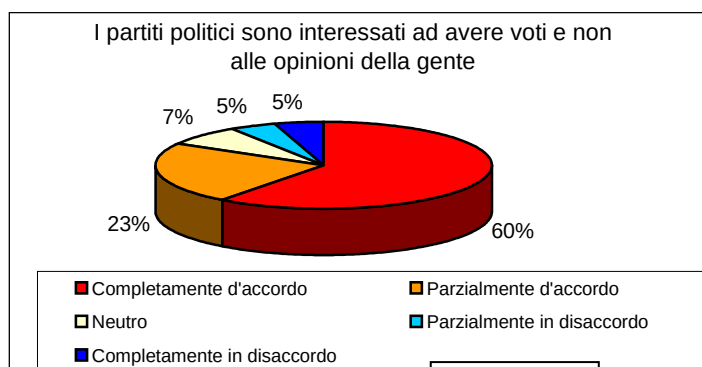


Grafico 2.8

implica, o meglio, si collega alla sensazione che i politici stessi (o i partiti) siano poco interessati alle esigenze delle "persone comuni" e alle conseguenti richieste di intervento; infatti rispetto ad una affermazione più esplicita (Grafico 3.8) in tal senso (*Non penso che ai politici importi molto cosa pensa la gente come me*) riscontriamo un'alta percentuale di consenso (72%). Il tema che emerge non è solo quello della distorsione della funzione politica, ma anche e soprattutto della **distanza dei politici e dei partiti dalla gente**.

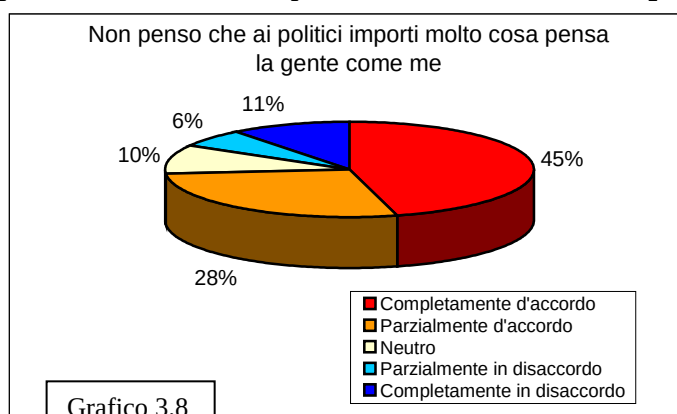


Grafico 3.8

infatti la stragrande maggioranza dei soggetti (72%) afferma che i politici usano il loro ruolo per ottenere vantaggi personali, così come una ampissima maggioranza (83%) ritiene che i partiti siano interessati solo ad ottenere voti e poco alle opinioni che la gente potrebbe esprimere (Grafico 2.8). L'idea che la politica sia usata solo come mezzo per acquisire potere e curare interessi personali

In questo senso vanno interpretati anche altri risultati, come quelli relativi ai grafici 4.8 e 5.8, che evidenziano nettamente la percezione di lontananza, che si traduce nell'incapacità da parte della classe politica di comprendere i problemi e le aspettative degli elettori. Ad aumentare queste distanze potrebbe esserci la difficoltà a comprendere la azioni e gli argomenti di cui la politica si

occupa, visto che molti ritengono di faticare a capire le vicende politiche (grafico 6.8).

Sin qui è chiaro che la politica è concepita come un mondo a parte, distante dal cittadino e dalle sue esigenze, che anzi usa il voto come mezzo per acquisire potere da utilizzare secondo i propri bisogni, disattendendo le aspettative degli elettori: una visione simile, a tinte fosche, può ingenerare sfiducia e portare al progressivo abbandono della politica come strumento di crescita sociale. In sintonia con quanto affermato notiamo che una percentuale piuttosto cospicua di soggetti ritiene indifferente se a governare ci sia un partito piuttosto

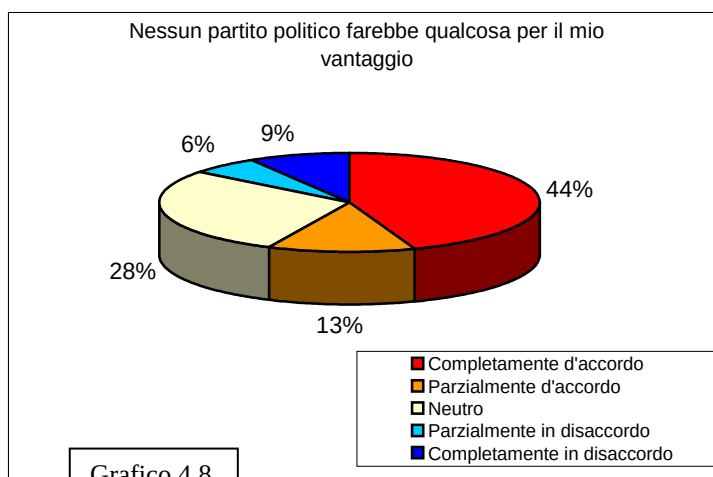
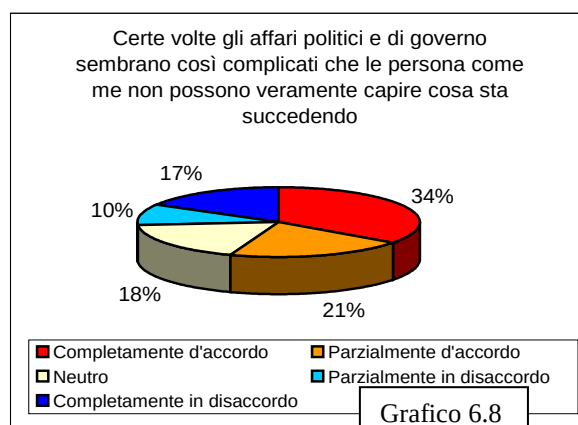
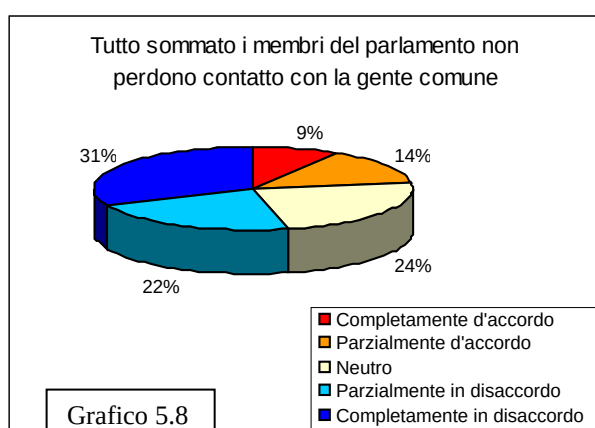


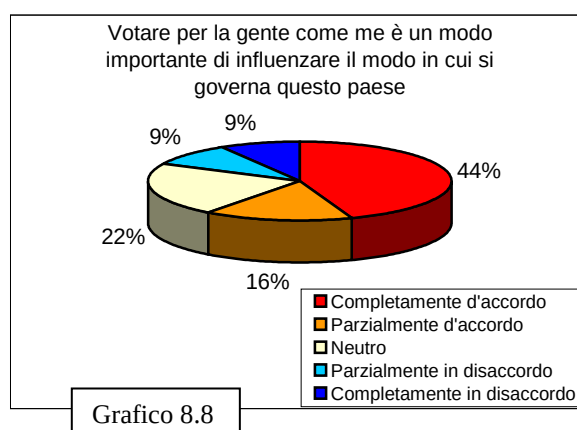
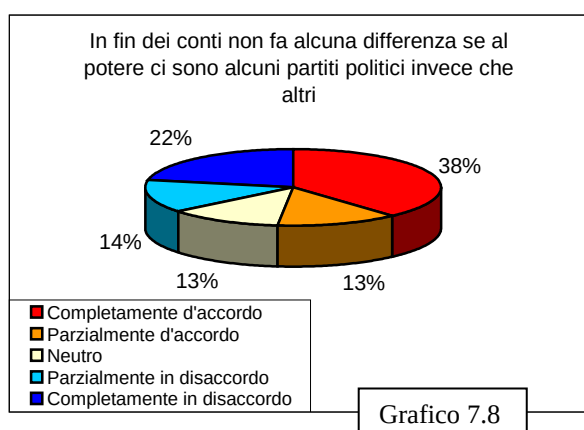
Grafico 4.8

che un altro (Grafico 7.8). Questa indifferenza relativa a chi governa indica come le parti politiche siano viste, al di là delle differenze programmatiche e di idee, come simili nelle loro caratteristiche di classe, ovvero come appartenenti ad una *lobbie* che, a prescindere dalla posizione espressa, cura gli interessi propri. Questa ultima domanda assume una particolare importanza perché in un certo modo può essere indicativo del grado di insoddisfazione e disaffezione degli intervistati alla vita politica.

Tuttavia, in forte contrasto con le risposte precedenti è la considerazione relativa all'importanza del voto come strumento di potere del cittadino: in questo caso il 60% degli intervistati ritiene che votare sia importante e che attribuisce un potere al cittadino (Grafico 8.8).



Questi risultati portano ad un apparente paradosso: da una parte i cittadini esprimono una insoddisfazione piuttosto accentuata nei confronti della politica e dei suoi rappresentanti, considerando la politica come mezzo per acquisire potere e comunque distante dalle esigenze espresse dai cittadini stessi, dall'altro si ha una forte risposta di partecipazione democratica, che principalmente si esprime nel voto, e nel considerare questo come importante strumento a disposizione del cittadino: infatti oltre che nelle intenzioni esplicitate nelle risposte abbiamo potuto precedentemente apprezzare un elevata percentuale di votanti alle ultime elezioni (Tab.2.8). A fronte di una disaffezione si risponde con grande presenza.



Per tentare di comprendere questi dati contrastanti possiamo fare riferimento al rapporto tra potere e senso di responsabilità, due fattori che incidono sulla qualità delle esperienze della vita comunitaria e la cui interazione è ben rappresentata nel grafico (9.8) messo a punto da

Martini e Sequi³: come già descritto nel paragrafo 2.2.4. la presenza di un alto senso di responsabilità sociale, che si traduce ad esempio in una forte affluenza alle urne, deve essere accompagnato da una sensazione di potere, ovvero la percezione che con il proprio voto si è potuto influire sulla vita della propria comunità; in tal caso il risultato sarà una sensazione positiva che incentiva all'*impegno*, come si evince nel quadrante in alto a sinistra. Se così non avviene, ovvero ci si trova di fronte ad un alto senso di responsabilità cui non corrisponde una eguale sensazione di potere, si può andare incontro ad un vissuto di *frustrazione*.

Diversamente, quando il senso di responsabilità è scarso ed alta la sensazione di potere ci si può trovare di fronte ad atteggiamenti di *delega*; ancora, se ambedue i valori sono bassi l'atteggiamento previsto dagli autori è quello di *disimpegno* completo.



Dunque, alla luce di ciò due sono le combinazioni che potrebbero spiegare i risultati dell'indagine:

- a) *Frustrazione* - potremmo interpretare l'atteggiamento positivo verso il voto come segno della presenza di senso di responsabilità sociale e conseguentemente la concezione negativa della politica e dei politici come risultato di una frustrazione dovuta ad una situazione di impossibilità o di incapacità di interpretare risultati positivi. L'impegno profuso nella partecipazione attiva alla vita politica viene fiaccato dalla mancanza di risultati che possano rendere evidente il risultato di tale azione. La mancanza di risultati visibili non vuol significare necessariamente reale assenza di risultati, ma anche incapacità di "vederli" ed interpretarli: in questo senso una azione positiva può essere scarsamente percepita o addirittura ignorata completamente, mentre qualsiasi aspetto o azione negativa è posta in risalto. Un esempio in tal senso è il risultato dell'analisi preliminare rispetto al profilo

³ Martini E. R., Sequi R., 1995, La comunità locale, Carocci

istituzionale, in cui non sono stati trovati punti di forza o elementi positivi, ma sono emersi soltanto caratteristiche negative.

In altre parole potremmo assistere ad una “selezione delle informazioni” unicamente verso quelle negative.

- b) *Delega* – altra situazione possibile è un atteggiamento nei confronti della politica si semplice adempimento di un dovere, che però non è seguito da un interessamento attivo alla gestione della comunità, per cui l’azione di partecipazione politica si esaurisce nel voto, delegando in tal modo ai politici tutte le responsabilità.

Riteniamo che sebbene ambedue queste ipotesi siano plausibili per la cittadina in questione, vi sia un predominante **atteggiamento di delega**, cui segue frustrazione dovuta alla mancanza di risultati (o della capacità di “vederli”!) che si traduce spesso in comportamenti di lamentela.

Sviluppare un progetto volto a favorire la partecipazione politica diretta potrebbe costituire un modo per verificare tale ipotesi.

8.5 - CONCLUSIONI

A conclusione di questa panoramica sul profilo istituzionale le considerazioni che possono essere fatte sono per lo più relative ad alcuni particolari aspetti, prevalentemente riguardo alla percezione della politica da parte dei cittadini.

È da premettere infatti come la presenza di istituzioni a livello amministrativo siano dettate da norme giuridiche costituzionali, per cui la presenza di alcune di queste (come il municipio) poco si prestano ad essere valutate; detto ciò la perdita degli uffici giudiziari (la pretura) da alcuni anni può essere inteso come aspetto negativo.

Le **forze d’ordine** presenti (carabinieri e vigili urbani) sul territorio non sembrano sufficienti a garantire l’ordine, poiché vi è mediamente un addetto per più di mille abitanti; l’insufficiente presenza di forze dell’ordine sul territorio è stato evidenziato anche durante “la passeggiata”, un metodo adoperato nell’indagine del profilo territoriale (Cfr. cap. 4).

Un aspetto valutabile come positivamente è la **presenza della Chiesa cattolica**, che oltre ad avere molti luoghi di culto presenta anche molti spazi di aggregazione. Per approfondimenti su questa istituzione rimandiamo ai capitoli 4 e 9.

Rispetto alle iniziative volte a sfruttare **le risorse comunitarie** messe a disposizione dalla UE vi sono un buon numero di iniziative che potrebbero creare delle situazioni positive per la comunità, soprattutto nel settore agricolo (PIT 1 Tavoliere, Patto del Fortore) che rappresenta il settore trainante dell’economia locale e quello del turismo culturale (PIS “Normanno-Svevo-Angioino”), che potrebbe rappresentare un settore suscettibile di espansione (con particolare riferimento all’agri-turismo).

Il **gemellaggio** con la città di Buffalo e Canosa di Puglia rappresentano altri punti di forza che racchiudono un grande potenziale per la comunità, sia a livello economico sia culturale.

Certamente la stipula di “patti”, come abbiamo modo di sottolineare in precedenza, hanno valore soltanto se vengono seguite da azioni da parte delle istituzioni e dei cittadini stessi. A tal proposito particolarmente interessante nell’ottica della psicologia di comunità è il gemellaggio con la città di Buffalo, poiché l’iniziativa è nata dall’azione spontanea di alcuni cittadini privati che attraverso la scuola hanno avviato di fatto il gemellaggio prima di tutto culturale; la ratifica a livello istituzionale è stata dunque una logica e giusta conseguenza. In ultimo, a favore di questa iniziativa, va segnalata la nascita di una Associazione di privati cittadini volta a favorire e promuovere lo scambio che ne evidenzia l’effettiva partecipazione ed azione al progetto.

La **concezione della politica** conferma l’impressione decisamente negativa avuta nell’analisi preliminare. Questo aspetto rappresenta, al di là della veridicità delle impressioni, ovvero se i politici locali siano realmente come vengono descritti, un punto di debolezza molto pronunciato, poiché distorce l’idea di politica, che viene associata ad una “arte” poco nobile. In questo caso è evidente come la concezione stessa potrebbe rappresentare una forma della cultura locale, che diventa un elemento reale nella vita dei cittadini, un metro di giudizio di tutte le azioni dei politici.

In tal modo vi è un duplice rischio. Innanzitutto si incorre nel pericolo di legittimare l’abuso di potere (in diversi casi ci si è trovati di fronte ad affermazioni del genere: “*Se ci andassi io in politica ruberei anch’io come fanno loro*”), perdendo il senso stesso della funzione della politica nella vita comunitaria. Il rischio a cui si accenna è lo stabilirsi di una collusione tra chi detiene il potere e chi lo concede: il popolo, legittimando l’abuso e accettando come “normale” un comportamento non corretto, si ritroverebbe in una situazione simile all’*effetto Pigmalione*, ovvero la profezia che si autoavvera.

D’altro canto una concezione tanto negativa può creare difficoltà nel rendere visibile una azione politica positiva: nel momento in cui “il pensiero negativo” diviene il filtro attraverso cui far passare tutto ciò che viene compiuto a livello amministrativo ci si trova più che di fronte ad un giudizio, basato su conoscenza dei fatti, ad un pre-giudizio, viziato da questa particolare *forma mentis*.

In altre parole se qualsiasi azione è valutata con la premessa “la politica è un modo per approfittare...” sarà difficile trovare una qualsiasi iniziativa positiva.

In questo senso va interpretata la percezione da parte dei cittadini che hanno partecipato alla ricerca di “*manca di supporto e di rappresentanza regionale*”(cfr. Cap. 3): queste impressioni sono smentite dalla presenza di progetti attuati mediante finanziamenti europei, alcuni dei quali frutto della collaborazione della Regione e della Provincia, e dalla presenza di esponenti politici locali nel ruolo di rappresentanti a livello provinciale.

Tuttavia vanno tenuti ben presenti altri due aspetti in concomitanza a quelli appena enunciati: il primo è che se si è venuta a formare un’idea tanto grigia della politica vi saranno delle cause; la seconda è che i membri della comunità reagiscono con una grande partecipazione politica quando si è chiamati a votare. Questo iato che viene a crearsi, come abbiamo visto, denota una fondamentale **fiducia nella funzione politica** e al contempo una paventata e palese **sfiducia in chi è chiamata a rappresentarla**.

Per tali motivi pare evidente che la complessità dell’argomento richiederebbe approfondimenti che in questa sede non sono stati possibili affrontare, fermo restando che le indicazioni tratte da questo breve tracciato pone in evidenza la necessità di interventi di

sviluppo di comunità, ovvero l'attuazione di strategie di empowering rispetto a questo particolare ambito.

In ultimo, sempre rispetto alla vita politica, va segnalato in senso negativo la sostanziale **assenza delle donne nella vita politica**, un'assenza che potrebbe essere sostanziale prima che di rappresentanza; questo dato insieme a quelli relativi alla presenza femminile nell'imprenditoria va a comporre un quadro di matrice culturale che sarà discusso nel capitolo 9, dedicato al profilo antropologico-culturale.

In estrema sintesi gli aspetti individuati mediante l'indagine che si è avvalsa di metodi di tipo *hard* e *soft* corrispondono in larga parte alle impressioni espresse durante l'analisi preliminare, ma solo per quel che concerne gli aspetti negativi; infatti il gruppo di ricerca interdisciplinare non ha individuato nessun punto di forza relativamente a questo profilo (cfr. cap. 3). - altro dato che va ad avvalorare l'idea del "filtro" -. Ecco dunque un quadro riassuntivo comparato tra gli aspetti emersi dall'indagine e dall'analisi preliminare.

Tabella 3.8 - riassuntiva dei risultati dell'indagine e dell'analisi preliminare relativa al profilo istituzionale⁴

<i>Punti di forza</i>		<i>Punti di debolezza</i>	
Analisi preliminare	Indagine	Analisi preliminare	Indagine
	Progetti “europei” (Agricoltura e turismo)	Classe politica inadempiente	
	Gemellaggi con altre città (Buffalo, Canosa)	Forze dell'ordine inefficienti	Forze dell'ordine insufficienti
	Chiesa cattolica	Scarsa informazione istituzione-cittadino	Scarsa informazione istituzione-cittadino
	Alta percentuale di partecipanti alle elezioni	Mancanza di sostegno alle iniziative del cittadino	Mancanza di sostegno alle iniziative del cittadino
		Mancanza di rappresentatività regionale	
		Mancanza di iniziative e supporto regionale	
			Concezione strumentale della politica
			Scarsa presenza di donne nella politica
			Politica percepita come distante dal cittadino
			Perdita-assenza della Pretura

⁴ In **neretto** sono evidenziati gli aspetti individuati nell'analisi preliminare che hanno ricevuto conferma dall'indagine

8.6 - PROPOSTE

Le proposte individuate dai cittadini del gruppo di ricerca interdisciplinare dopo aver discusso l'argomento sono:

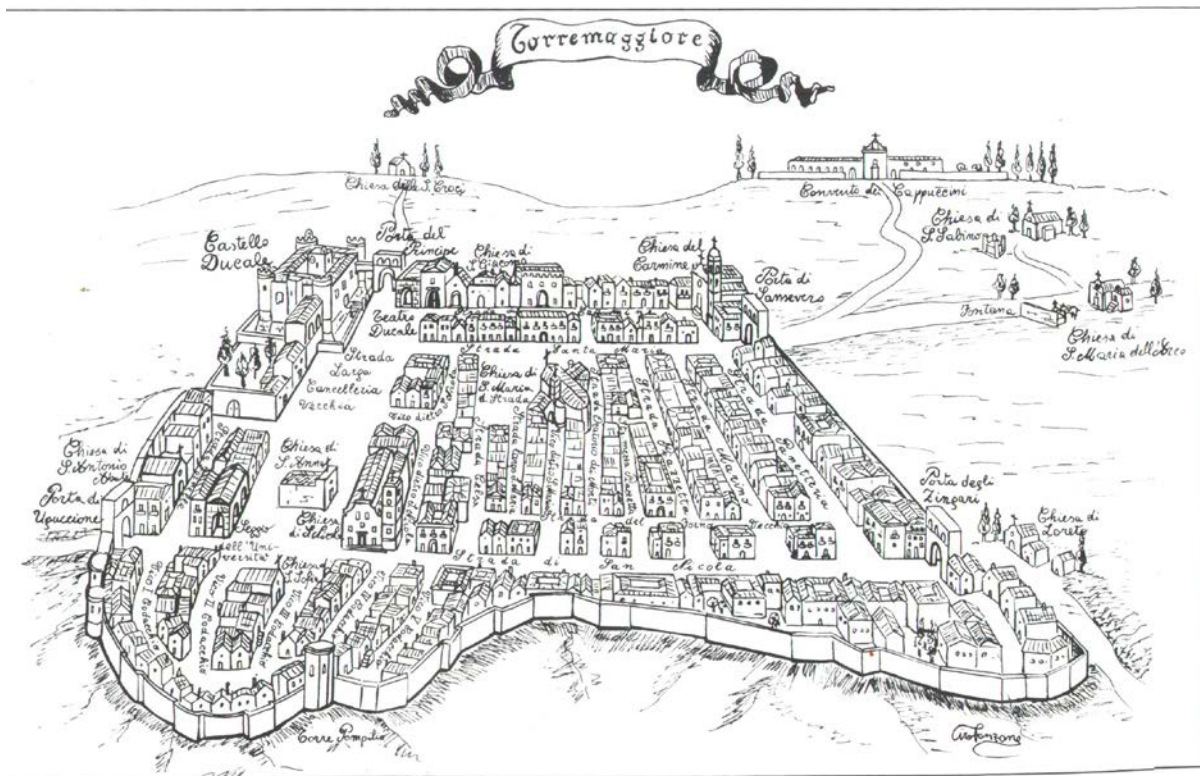
- ❑ Promozione del settore agriturismo;
- ❑ Formazione alla politica;
- ❑ Informazione al cittadino circa le attività amministrative (Giornali, sito web, forum con cittadini, ecc.)
- ❑ Promozione di scambi culturali;
- ❑ Formazione di comitati di quartiere per rendere la vita politica più concreta;
- ❑ Attuazione del Consiglio Comunale dei Ragazzi;
- ❑ Creazione di uno sportello informaGiovani per favorire la creazione di impresa anche mediante i fondi messi a disposizione dalla Unione Europea.

CAPITOLO 9

- IL PROFILO ANTROPOLOGICO-CULTURALE -

Questo capitolo si propone di delineare alcuni aspetti del sistema di norme, valori, usi e costumi propri della cittadina. Per fare ciò si farà riferimento ad alcuni accenni della storia della comunità, alle principali ricorrenze locali e, nella seconda parte, al materiale emerso da *interviste*, *focus groups* e *gruppi di discussione* che sono stati effettuati nel corso della ricerca. Questi approfondimenti, oltre a riguardare alcune caratteristiche particolarmente salienti della cultura locale, sono stati indicati dal gruppo di ricerca come particolarmente importanti: è il caso ad esempio della condizione della donna (cfr. cap. 3).

Questo esame, seppur approssimativo e sicuramente non esaustivo, permette però di cogliere alcuni aspetti interessanti e peculiari della cultura locale, e della trasformazione culturale in atto.



9.1 - ALCUNI CENNI STORICI

La storia di Torremaggiore è associata al monastero benedettino che sorgeva sul colle detto di Torrevecchia, il Monasterium Terrae Maioris, ed è fatta risalire al XIII secolo, secondo il Fiore¹, ed al X secolo secondo il Leccisotti². Il nome del centro urbano ha visto diverse interpretazioni, legate ad una trasformazione da “Terrae” a “Torre”, altri per via della presenza di una torre quadra di epoca normanna, altri ancora per via di una “torre idraulica”. Ma a parere del Leccisotti, già nel periodo in questione vi erano prove dell’ “esistenza di un luogo nominato Torre Maggiore, già da quando il Monasterium terrae Maioris era ancora fiorentino [...] il centro monacale venne sempre indicato col suo primigenio appellativo di terra [mentre] nello scadenziere di Federico II, redatto tra il 1248 ed il 1249, vien richiamato un tenimentum Turris Maioris.” (Fiore, op. cit.).

Allo stesso tempo Torremaggiore è legata alla storia di altre antiche città: Dragonara, Fiorentino, Cantigliano, che sorgevano nei territori circostanti come attestano le tracce dei primi due centri. Stando a quanto asserisce Lo Jacovelli³, Torremaggiore “molto si ampliò di poi, dall’esser qui emigrati molti Albanesi di Fiorentino, Dragonara e di Cantigliano. [oltre agli abitanti di quest’ultimo]. Anche molti abitanti di Fiorentino, distrutta dai soldati del Pontefice Alessandro IV nel 1255, e non pochi abitanti della distrutta Dragonara, emigrarono in Torremaggiore.

Durante il periodo di dominazione Sveva, infatti Federico II ordinò la costruzione di fortificazioni, come Dragonara e Fiorentino che, dopo la morte dell’imperatore, furono saccheggiati e distrutti.



La dominazione angioina, iniziata nel 1266 con la sconfitta di Manfredi di Svevia, porta dunque con sé numerose distruzioni e povertà e segna la fine anche del monastero benedettino, ed il feudo di Torremaggiore viene donato nel 1312 da re Roberto D’Angiò alla moglie Sancia di Maiorca.

D’ora innanzi l’abitato si svilupperà intorno al castello (da qui la collocazione attuale).

I de’ Sangro

Nel 1383 viene investito del feudo di Torremaggiore Niccolò de’ Sangro. Questa famiglia sarà proprietaria della cittadina fino al 1891, anno in cui morì il Principe di San Severo Michele.

Nel 1442 diventa Re di Napoli Alfonso d’Aragona, dopo aver avuto la meglio sul pretendente angioino Luigi III, vittoria a cui concorse Paolo de’ Sangro.

¹ Fiore M. A., Conversazione su Torremaggiore, torremaggiorese e De Sangro, 1991

² Don Tommaso Leccisotti, Il monasterium Terrae Maioris, Comune di Torremaggiore, 1983

³ Jacovelli, E., Cenni storici su Torremaggiore, Dotoli, 1911

Il primo Duca di Torremaggiore fu Giovan Francesco de' Sangro (1572). Tra gli altri esponenti del Casato, si impongono all'attenzione in modo particolare due personaggi, Raimondo de' Sangro ed Elisa Croghan : il primo famoso scienziato ed artista (ricordiamo il Cristo Velato della Cappella di Sansevero in Napoli); la seconda per i suoi lasciti cospicui a favore dei Comuni e delle popolazioni locali (Panzone,1993)⁴.

Incidentalmente ricordiamo il terribile terremoto del 30 Luglio del 1627, che rase al suolo vari centri urbani tra cui Torremaggiore. Ecco un brano che ripropone l'evento:

“ Cadde [di] Torremaggiore tutta quella parte che conteneva la terra vecchia quasi da' fondamenti, e della Terra più moderna poche case furono che restarono all'impiedi, e poche con poca ruina. Cadde la Chiesa di San Nicola Madrice da' fondamenti insieme col campanile, e le campane tutte guaste. Di quella di santa maria parrocchia cadde solamente il tetto: il campanile, sebbene non finito, non si mosse; né vi rimase chiesa dentro e fuori che non fosse in poco o assai toccata da così gran ruina... in questa Terra trecento [abitanti] in circa ne morirono, senza il numero di forestieri, che non si poté contare. Se ne salvarono molti aiutati e dissotterrati da' salvati, che ne sarebbero morti se non somministravano loro la pietà cristiana.”⁵

9.2 - I MONUMENTI STORICI

Torremaggiore, come ogni luogo porta con sé i segni del tempo. I monumenti storici come il castello ducale, le molte chiese, i vicoli del “Codacchio”, il sito archeologico di Fiorentino, sono testimonianze della storia di questa comunità.

Abbiamo scelto di dare alcune informazioni su alcuni di questi, per via dell'importanza che essi assumono oltre che come testimonianze storiche anche come patrimonio culturale e non solo.

Il centro storico

Il centro storico di Torremaggiore può essere considerato quella parte della città delimitata dalle “porte”, che un tempo (nel periodo medievale) costituivano gli unici passaggi per entrare o uscire dalla cittadina per il resto delimitata da muri. Le porte erano denominate Porta del Principe, situata al fianco del Castello ducale, la Porta di Ugucione e Porta degli Zingari (oggi arco Borrelli) che delimitavano ai



Foto 1.9 – Un Vico del “codacchio”

⁴ Panzone C., L'eredità del castello ducale di Torremaggiore, 1993, Regione Puglia

⁵ Lucchino, A. “Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di sansevero e terre convicine: cronaca inedita a cura di Nicola Checchia”, in Panzone C. , 1993, pg. 63

due lati l'attuale Via N. Fiani e la porta San Severo posta all'altezza dell'odierna Piazza del municipio. Questa zona comprende la parte superiore del Corso Matteotti ed il quartiere comunemente detto del Codacchio: quest'ultimo caratterizzato da un insieme di vicoli e stradine strette che intersecano Via Fiani (foto), da sempre una delle principali strade della città, pare sia stato abitato dai profughi di Fiorentino scappati dalla loro città distrutta nel 1255. Quasi tutto il centro storico è pavimentato con delle lastre di pietra lavica e pietra di Apricena.



Foto 2.9 – Via N. Fiani

Il Castello ducale



Foto 3.9 e 4.9
– Il Castello
Ducale

nel 1521 per volere di Violante de Sangro. I due fabbricati vengono collegati tra loro mediante una passerella sopraelevata in muratura che, sovrastando il fossato presso la Torre Nord-est, viene a poggiarsi sull'arco della grande Porta del Principe.”

Secondo Panzone⁶, esso è sorto come tenimento fortificato normanno, vedeva la presenza di una torre quadrangolare atta ad avvistare i nemici e controllare il territorio.

“Pervenuto, poi, in patrimonio secolare ai Principi de Sangro, esso viene ristrutturato e rimaneggiato in maniera globale dal XV al XVI secolo, con l'aggiunta della Sala Del Trono, delle merlature, dell'orologio solare. I lavori di conversione, da struttura difensiva in immobile residenziale vengono ultimati nel 1592 da Paolo III de Sangro, secondo principe di Sansevero. Dello stesso stile rinascimentale, con cui il castello perviene fino a noi è il “Teatro Ducale”, detto “Palazzo della Duchessa”, edificato



⁶ Panzone C., op.cit.

Il Teatro ebbe vita, secondo il Ricciardelli, fino al 1816.⁷

Quando avvenne il terremoto del 1627, il castello resistette al terribile evento , ma pagò dazio: "... la maggiore Torre Quadrata, ch'era nel mezzo di esso, di dove prese il nome la Terra, si spaccò per mezzo dal capo sino quasi a' piedi, e rovinò tutta la metà verso settentrione"⁸, dice il Lucchino.

Il castello fu dichiarato monumento nazionale il 22 Agosto del 1902.

Fu acquistato dal Comune di Torremaggiore il 4 Novembre del 1934, dal Cav. Ettore Buccino, proprietario dei 2/3 della costruzione (l'altro terzo era già di proprietà del Comune), per la somma di L.100.000.

I suoi locali oggi ospitano la Biblioteca Comunale "De Angelis", gli uffici del Giudice di Pace e il Museo civico di Fiorentino .

L'edificio, a forma di quadrilatero irregolare, cinto da un ampio fossato, è dotato di sei torri, di cui quattro cilindriche merlate, situate agli spigoli, e due quadrangolari: una è la torre quadra centrale, l'altra è situata sul lato sud.

Tra gli ambienti più interessanti è da segnalare la sala del Trono: di considerevoli dimensioni, presenta pregevoli affreschi del secolo XVII di ignoto artista, che si colloca nell'ambito della scuola napoletana. Degna di rilievo è anche la Cappella Palatina, con pianta semicircolare poiché è ricavata nella Torre di Nord- Ovest, rievoca nelle decorazioni il primo barocco.

Il sito archeologico di Fiorentino

I resti della città di Fiorentino sono oggi per tutta la comunità di Torremaggiore un patrimonio archeologico e storico importantissimo. Intanto perché i resti sono testimonianza di una città distrutta ottocento anni or sono e perché con tutta probabilità molti degli abitanti hanno discendenze "fiorentine", visto che dopo la distruzione della citato centro abitato, gli abitanti migrarono verso Torremaggiore.

Il sito si trova a 9 Km a sud di Torremaggiore, su una collina detta "sterparone", dalla cui sommità è visibile un ampio tratto del tavoliere pugliese. Fiorentino venne edificata tra il 1018 e il 1023 dal catapano bizantino Basilio Boiohannes . In questa città nel 1250 morì Federico II di Svevia. Come già detto, venne distrutta nel 1255 dalle truppe papali.

Gli scavi in corso nel sito abbandonato hanno riportato alla luce la domus federiciana con i segni evidenti delle distruzioni e dei rifacimenti dell'età angioina. La cattedrale, altro elemento importante, intitolata a S. Michele arcangelo, dominava il settore sud-occidentale della città, con la facciata rivolta alla "magna platea". Si trattava di un'aula absidata coperta a tetto, attribuibile al secolo XI .

⁷ Ricciardelli P. "Il castello monumentale Di Sangro di Torremaggiore", 1961, Stabilimento litografico Leone.

⁸ Lucchino, op. cit. in Panzone C., 1993

Chiesa di San Nicola



Foto 5.9 – La Chiesa di S. Nicola

La chiesa dedicata a San Nicola di Bari, fu probabilmente fondata nel secolo XIII, dopo la distruzione di Fiorentino (avvenuta nel 1255 dai soldati del Pontefice Alessandro IV), è la Chiesa Matrice della Città e la parrocchia più antica. Crollata a causa del terremoto del 30 Luglio 1627, fu parzialmente ricostruita grazie a piccoli contributi del popolo e portata a compimento dal Principe Paolo III de Sangro; intervento che ne ha modificato integralmente l'assetto: precedentemente il prospetto principale si affacciava sulla odierna Via Rosario. Il Campanile attuale, di stile romanico-pugliese, risale alla stessa epoca a ingloba reperti lapidei provenienti da Fiorentino e Teanum Apulum, reperti riscontrabili anche sugli altri muri del tempio.

L'interno, a tre navate absdate, è ricco di opere artistiche: tele, affreschi, lapidi funerarie, il coro e

il dossello del '600 in legno intagliato, con al centro la statua del Santo. La navata di destra è ricca di cappelle gentilizie: la più impartente è quella del Rosario, in cui officiava la Confraternita omonima. Questa cappella era collegata al Castello Ducale mediante un passaggio sotterraneo.

E' stata da poco iniziato il restauro della chiesa, che ha subito danni in conseguenza del terremoto del 31 Ottobre 2002 (Foto).



Foto 6.9 – Lavori di restauro alla Chiesa di S. Nicola

Chiesa di Sant'Anna

Di proprietà dei di Sangro è posta nelle vicinanze del Castello Ducale. Essa è al presente così linee. Nell' interno, sul lato sinistro e sul lato destro dell'abside due belle rampe di scale in marmo con ringhiere in ferro battuto, semicircolari, si raccordano ad un piano rialzato, all' altezza di due metri circa dal pavimento, su cui è posto l' Altar Maggiore. Una bellissima statua Seicentesca della Vergine del S.S. Rosario, con lunghi capelli veri, così come quelli del bambino posto sul suo braccio sinistro, sta allogata in una nicchia posta sopra l' Altar Maggiore. E' una statua a grandezza naturale, molto suggestiva, della Vergine, e presumibilmente, dono considerevole, forse, di Don Raimondo di Sangro o dei suoi discendenti, alla Confraternita del S.S. Rosario che nel 1756 richiese questa chiesa al Principe, come sede più ampia e comoda per l'accresciuta Confraternita.

Chiesa di Maria SS della Fontana

Fondata ad opera dei monaci benedettini e costruita in prossimità di una fonte, fu meta fin dalle origini di devoti pellegrinaggi. In origine essa è dedicata a santa Maria dell'Arco, successivamente intitolata a Maria S.S. della Fontana, per la vicinanza della fonte. La fontana e l'acquedotto che ne convogliava l'acqua, sono stati costruiti nel secolo XI ad opera dei monaci di San Benedetto, per sopperire alle necessità idriche del monastero di San Pietro. La peculiare



Foto 7.9 - Chiesa di Maria SS della Fontana

posizione topografica della fontana, vicino alla chiesa suggerisce di carpire una precisa volontà dei fondatori, che è quella di voler affidare alla Madonna la tutela dell'acqua.

La chiesa, prima appartenente alla famiglia de' Sangro e successivamente dell'amministrazione comunale, subì due ristrutturazioni, nel 1830 e nel 1894. Nel 1920 si completò la costruzione dell'attuale Tempio in stile romanico su progetto dell'Ing. Lanzinger. Eretta parrocchia nel 1944, venne proclamato Santuario Mariano nel 1960.

Santa Maria della Strada

Fondata nel secolo XVI, è la seconda parrocchia dal 1593. Sorta sulla strada che congiungeva due municipi romani, Teanum Apulum e Luceria, in essa ha officiato la Confraternita omonima.

La chiesa, a navata unica, presenta diverse cappelle laterali, un tempo gentilizie. In quella destra si venera il simulacro di San Sabino, Vescovo di Canosa, patrono della città, trasportato in questo luogo nel 1800 dalla sua omonima chiesa rurale. Antico è il Battistero, il cui piede riporta una iscrizione di controversa interpretazione da parte degli studiosi di storia locale.

Madonna del Loreto

Di fronte alla "Porta degli Zingari" (oggi Arco Borrelli) si erge la chiesetta della Madonna di Loreto che conserva una stupenda icona bizantina "Odigitra" (Madonna del Rito), che la famiglia Tosches commissionò al pittore Giovanni Tommaso Passeri nel 1571. Questa chiesa era frequentata da nomadi e gente che non voleva entrare nella " Terra ". I fuochi (le famiglie) fuori le mura erano una ventina. Oltre la Porta si ricorda una fornace.

Santa Maria degli Angeli

Edificata nel 1628 da Giovanni Francesco di Sangro, annessa a un convento di Cappuccini rimpiazzato dall'attuale Ospedale Civile, si può ammirare un quadro della scuola del Tiziano, di recente restaurato.

Chiesa del Carmine

Eretta nel XVIII secolo nell'attuale sito su un locale donato dal Principe di San Severo, Raimondo di Sangro, è intitolata alla Madonna Addolorata, dichiarata patrona della città nel 1871. Vi si venera l'icona della Coccinella trovata in località Carmine Vecchio nel 1576. Accanto alla chiesa vi è il palazzo ex monastero dei frati Carmelitani, soppresso nel 1809. La chiesa, sede della confraternita dei morti, è a navata unica in stile barocco.

Di recente si è provveduto al restauro ad opera del pittore locale A. Saragnese.



Foto 8.9 – La chiesa di Santa Maria degli Angeli

9.3 - LE FESTE E LE RICORRENZE

Segue la descrizione di alcune ricorrenze e manifestazioni più importanti e maggiormente sentite dai cittadini.

La fiera di San Sabino

In onore di San Sabino, patrono della città, la fiera dell'agricoltura e del bestiame, divenuta una delle più importanti della Capitanata. Oggi il bestiame è stato sostituito da macchine agricole, auto ecc., ma resta inalterato il significato: un momento di "scambio" e di incontro per tutti i cittadini. Si svolge la prima domenica di Giugno.

La "processione" per Maria SS della fontana

La "Festa della Fontana" (abbreviativo locale) ha inizio il primo martedì dopo Pasqua. Può essere senza ombra di dubbio considerata la manifestazione più sentita e seguita dalla cittadinanza.

Essa consiste nella "processione", cioè nel "trasportare" la statua raffigurante S. Maria della Fontana per tutti i quartieri della cittadina, a cui i cittadini rispondono appendendo ai

balconi e finestre coperte e lenzuola e offrendo dei fuochi pirotecnici: ogni quartiere o rione per l'appunto, dedica al momento del passaggio della processione un "fuoco" alla Madonna. Il percorso della processione è suddiviso in due giorni, per cui vi sono due "Uscite" (segnalato da tre colpi in aria ad intervalli regolari) e due "Ritirate", durante le quali vengono esplosi dei fuochi pirotecnici piuttosto consistenti. La durata dei festeggiamenti varia a seconda dei periodi, e vi sono stati anni in cui i festeggiamenti si sono protratti anche per 5 giorni.

Il corteo storico di Fiorentino

Il Corteo storico di Fiorentino, messo in scena per la prima volta nel 1985, come rievocazione in costumi d'epoca dell'arrivo dei fiorentinesi a Torremaggiore nel XIII secolo rifugiati a Torremaggiore dopo la distruzione della loro città, si è arricchito negli ultimi anni di spettacoli e scene di vita al tempo di Federico II di Svevia. Culmina con il palio delle Contrade e con "l'incendio del castello". Si svolge l'ultima settimana di Agosto. E' una delle ricorrenze maggiormente seguita dai cittadini torremaggioresi, per via dei suggestivi costumi e per le esibizioni del "palio".

I "ceppi" di San Giuseppe

Il 19 marzo in occasione di san Giuseppe si usava (fino a pochi anni fa) fare dei falò con i "ceppi" di olivo, conseguenti alla potatura degli alberi stessi, per festeggiare l'avvenimento. Durante i fuochi si preparavano bruschette accompagnato da vino locale. I fuochi erano a cura dei "ragazzi" e bambini, e ogni quartiere o rione o parrocchia aveva il suo fuoco. Oggi causa forza maggiore (il pericolo di incendi) i falò sono pressoché scomparsi, ma permane l'usanza di riunirsi per degustare bruschette e vino.

Sicuramente una delle finalità è quella di rinsaldare legami tra vicini, unire tutte le persone attorno ad un fuoco: un rituale sociale significativo.

Ma se ci si sofferma un attimo si può scorgere un altro aspetto nel particolare rito dei "ceppi": infatti nel mese di Marzo si attua la potatura dell'Olivo, un lavoro necessario a mantenere la produttività degli alberi, ed i "ceppi" sono per l'appunto rami di Olivo. Questa festa dunque svolge anche una funzione "utile": squadre di bambini, ragazzi ed adulti raccolgono nelle campagne i rami "potati", aiutando così i contadini e trasformando un lavoro noioso, quale quello di eliminare i rami inutili, in un evento piacevole e spettacolare. Quando si dice "fare di necessità virtù".

9.4 - LA COMUNITÀ DEI CITTADINI: USI, COSTUMI E VALORI

La comunità di Torremaggiore ha sempre avuto una economia prevalentemente agricola; questo aspetto ha inciso profondamente sulla formazione dei valori e norme proprie cultura locale. Per questo motivo esso costituirà il punto di partenza della nostra digressione sugli usi e i costumi locali, e ne verranno tracciati i punti di contatto man mano che gli argomenti verranno esposti.

9.4.1 - LA PROPRIETÀ

Per una comunità agricola, ma non solo, il tema del possesso è ritenuto particolarmente importante. Per una famiglia possedere un proprio terreno da coltivare significa avere la sicurezza di poter far fronte a disagi, di essere in qualche modo autonomi, di poter coltivare e produrre i beni per il proprio sostentamento: è facile dunque capire quale importanza può aver assunto in passato ed assumere oggi l'esser proprietari di un terreno.

Prima della Riforma fondiaria (legge 821 del 21/10/1950) coloro che possedevano terreni erano relativamente poche persone, per cui essere proprietario significava appartenere ad una classe privilegiata: mentre il bracciante agricolo, che non possedeva un terreno proprio, era costretto a lavorare per altri, accontentandosi della paga e soprattutto confidare nella disponibilità del lavoro.

Divenire proprietari rappresentava un traguardo da raggiungere, il traguardo, per passare da una situazione precaria ad una maggiormente stabile e sicura.

Quanto detto vale come discorso generale, a prescindere dalla zona di residenza, poiché i beni immobili rappresentano sempre e comunque un investimento relativamente sicuro e duraturo nel tempo; ma nella comunità in questione, da sempre dedita all'agricoltura, è sicuramente accentuato, per i motivi poc'anzi esposti.

La proprietà come obiettivo da raggiungere appartiene alla cultura di questa comunità, rappresenta non soltanto la sicurezza, ma anche un metro per definire uno status.

Questa caratteristica è parzialmente mutata oggi che la maggior parte degli agricoltori della comunità sono possidenti, trasferendo l'oggetto desiderato dai terreni da coltivare alle case in cui abitare, più grandi e confortevoli. Ciò potrebbe contribuire a spiegare perché a fronte di una progressiva diminuzione della popolazione che si sta verificando negli ultimi 15 anni, si assiste ad una significativa espansione edilizia e ad un mercato degli immobili molto attivo (cfr. Capp. 4 e 5).

Questo apparente paradosso sarebbe quindi spiegabile con una tendenza ad acquisire "proprietà", che sono considerate dalla cultura locale fonte di sicurezza e contribuiscono a raggiungere uno status.

E' ovvio che questa componente culturale non è l'unica, poiché vi sono sicuramente altre motivazioni, come il desiderio di vivere in una casa maggiormente confortevole, di fare un investimento con un basso grado di rischio, di dare una tranquillità agli eredi, ecc., ma i membri della comunità si riferiscono alla casa come un bene assoluto, che fornisce sicurezza e rappresenta una forma di prestigio. A tal proposito è esemplificativo una usanza abbastanza diffusa nella comunità: ci si trova di fronte a famiglie che hanno adibito i garage ad uso

domestico, per cui è presente un tavolo, una cucina, insomma assume l'aspetto di un monolocale, e alcune famiglie (per lo più coniugi anziani o comunque famiglie poco numerose) passano molto tempo in questo locale piuttosto che nella casa vera e propria: una delle motivazioni, difficilmente ammesse ma intuibili è la volontà di "preservare" la casa (dall'usura). Questo peculiare aspetto, verrà ripreso in seguito poiché esso può assurgere ad un'altra funzione: ripristinare e mantenere la "chiazza" (vedi dopo).

In ultimo, rispetto all'argomento una nota: anche se in questo periodo di stagnazione economica il mercato immobiliare in tutta Italia è prospero, il fenomeno nella comunità è in atto da molto più tempo, per gli ultimi eventi possono solo aver accelerato una forma di investimento già presente.

9.4.2 - LE RISERVE

Discorso analogo a quello sulla proprietà si può tracciare relativamente alla tendenza ad "accumulare beni". Torremaggiore è famosa per l' elevata presenza di istituti bancari (10) nella comunità e conseguentemente è logico pensare che tali istituti siano presenti per validi motivi.

Questa tendenza a mettere i soldi da parte, in un luogo sicuro, assume un significato preciso, una giustificazione valida se si guarda alle caratteristiche del mondo agricolo.

Infatti l'agricoltura è una attività necessariamente legata all'andamento climatico, per cui si possono avere delle annate migliori in cui il "raccolto" è abbondante e viceversa annate in cui a causa di eventi climatici come siccità o gelate il raccolto si perde o non è neanche sufficiente a coprire le spese affrontate. Oggi, con varie forme di aiuti da parte dello stato o di altre istituzioni in caso di calamità i danni possono essere in qualche modo attutiti e limitati, ma in passato perdere il raccolto significava aver perso mesi di lavoro, e spesso si affacciava lo spettro della miseria: Bisognava, e bisogna, quindi prevedere queste annate, ed il modo migliore era ed è accumulare delle riserve in vista di periodi di scarsi raccolti.

L'accumulo di ricchezze fornisce la sicurezza di poter affrontare eventuali periodi di crisi, per cui questo aspetto da una parte risulta pienamente giustificato, dall'altro sembra essere poco in sintonia con i tempi e con il livello di vita raggiunto, ben lontano dalla miseria. Per questo motivo potremmo individuarla e definirla come una caratteristica della cultura locale: un cittadino durante un gruppo di discussione l'ha definita "*una paura atavica della miseria*", sottolineandone l'aspetto emotivo.

Il deposito del denaro in luoghi sicuri potrebbe concorrere a spiegare anche la mancanza di una crescita dei settori secondario e terziario, in termini di proliferazione di industrie ed espansione del mercato. La crescita di questi settori richiede investimenti piuttosto ingenti e rappresentano soprattutto un rischio, che fa immediatamente riaffiorare una... *paura atavica della miseria*.

Questa paura è ben espressa nei ricordi di una autrice locale, Emilia Zirone, che racconta nel suo libro di memorie: "In estate si accumulavano provviste per la stagione fredda. I raccolti venivano conservati per essere utilizzati nei tempi magri quando la natura, spoglia, non dava più nessun frutto. Gran parte di queste provviste era preparata oculatamente in estate, quasi che ogni inverno dovesse sorprenderci una nera carestia"⁹

⁹ Zirone E. G., La strada dei settembrini, 2000, Edizioni del Rosone, pg. 44

9.4.3 - LA RELIGIOSITÀ

Come abbiamo poc'anzi detto la quantità e qualità del raccolto dipende molto da eventi climatici, che non sono governabili dall'uomo, e sin dai tempi antichi si attribuiva a entità superiori la causalità di questi eventi. La religione rappresenta per questa comunità un aspetto molto importante da cui dipende la sopravvivenza della stessa comunità, che abbiamo detto prevalentemente agricola.

Questo determina un altro tratto caratteristico della comunità, la forte religiosità dei membri e che permea ogni aspetto della vita sociale. La religione cattolica assume una importanza fondamentale, un tratto ben visibile, testimoniato da molti segni, come ad esempio il grande numero di piazze con statue, di molte chiese e soprattutto dalla presenza ed espansione di edifici appartenenti alla chiesa, quali oratori e parrocchie, di cui l'ultima è stata istituita nel 2003 (cfr. Cap. 6).

Questa religiosità è confermata dal fatto che la quasi totalità delle feste locali legate a santi o comunque a carattere religioso, con manifestazioni che assumono forma particolari, come le processioni, che rappresentano dei rituali in cui viene espressa la devozione al santo.

In particolare una manifestazione, in onore di Maria SS. Della Fonatana fa esplicito riferimento ad un bene in queste zone considerato preziosissimo, l'acqua.

La religiosità è espressa dalla grande partecipazione dei cittadini alle varie occasioni liturgiche non solo festive, come testimonia la grande partecipazione di molti cittadini ad associazioni religiose; inoltre nel luogo si fa spesso riferimento al calendario liturgico, cioè i tempi vengono scanditi in base agli accadimenti religiosi: questo uso è più diffuso tra gli anziani, ma persiste anche in generazioni più giovani.

9.4.4 - LE "CHIAZZE"



Foto 10.9 – Una sedia in attesa...di ospiti

Con il termine "chiazza" nella comunità in questione si intende una piazza comunemente intesa oppure più spesso una strada, ovvero uno spazio comune condiviso tra gli abitanti. Questo spazio pubblico è stato in passato molto diffuso, tanto che molte strade e piazzette avevano un loro nome diverso da quello ufficiale, a testimoniare il vissuto, la vita propria. Infatti queste strade erano dei veri e propri luoghi pubblici, dove la gente soleva sedere fuori dalle abitazioni, che erano rigorosamente con entrata a piano terra (vedi foto), a chiacchierare con i parenti e vicini circa gli avvenimenti grandi e piccoli. Un'autrice locale a tal riguardo racconta: "C'era una volta il vicinato, fatto di grandi amicizie e di accese inimicizie. [...] C'era l'abitudine la sera di riunirsi a parlare fino a tardi davanti alla porta di casa con le sedie disposte a semicerchio e godendo il fresco della

¹⁰ Zirone E. G., La strada dei settembrini, 2000, Edizioni del Rosone, pg. 15

Oggi sussistono ancora, in alcuni quartieri, questi modi di vivere il vicinato, di condividere parte della propria vita privata con gli altri, attraverso la condivisione di questo spazio: una ragazza che vive in dette zone, ha paragonato la “chiazza” ad una grande famiglia, in cui tutto sanno tutto di tutti e si parla e “sparla” di tutti.

In questo senso potrebbe essere interpretata la già citata abitudine di *vivere nei “garage”*: visto che le abitazioni recenti non hanno molte volte l’uscita a piano terra, la soluzione di adibire ad abitazioni questi spazi potrebbe rispondere all’esigenza di ricreare e mantenere viva questa forma di vicinato.

La chiazza però indica anche la piazza principale, quella dov’è il municipio, chiamata “mmez a’ chiazz” (in mezzo alla piazza). Questo antico modo di definire detto luogo assume un significato proprio, perché indica non solo un luogo, ma anche un’attività: se qualcuno si trova mmez a chiazz, vuol dire che sta passeggiando nel corso cittadino, nei pressi del municipio: si usa infatti a sera fare una passeggiata per questa strada e passare il tempo a chiacchierare, a fare bilanci della giornata, parlare di politica ecc. Tranne che nei giorni di festa il corso cittadino è popolato quasi esclusivamente di uomini, tutti di una certa età.



Foto 11.9 – Una anziana signora intenta a spazzare...la chiazza

Le donne infatti paiono escluse da questo rito (l’argomento uomo-donna sarà affrontato nelle prossime pagine), mentre i ragazzi si riuniscono principalmente nella “pineta”, anche se oggi meno di ieri, visto che i locali di intrattenimento serale stanno rimpiazzando questo luogo.

Un ragazzo che vive in una grande città, tornato nella cittadina a distanza di molti anni, ha notato come la pineta si sia svuotata, ed ha attribuito questo fatto ad un “progresso” della comunità: progresso che ha un nome, globalizzazione.

9.4.5 - LA RES PUBLICA

La “chiazza” quale luogo condiviso da tutti coloro che la abitavano era considerato parte della propria abitazione, e quindi ciascuno manteneva e mantiene pulito la propria porzione di chiazza, ad esempio non di rado si assiste a pulizie del marciapiede antistante la propria casa, cosicché le strade risultano pulite e curate. La chiazza non coincide però con lo spazio pubblico nella mentalità locale: quello che sembra essere una volontà di cura di spazi pubblici in realtà risulta collegato al possesso, cioè i pezzi di marciapiede lavati vengono curati perché rappresentano una estensione di uno spazio privato.

Difatti la concezione dello spazio pubblico e del pubblico in generale nella comunità è stato oggetto di attenzione particolare dai cittadini che hanno partecipato nelle varie forme alla ricerca: prevalentemente sotto forma di lamentele di mancanza di senso civico, di senso del pubblico: tutto ciò che è pubblico è considerato come appartenente a nessuno, ovvero senza

proprietario. Questo è testimoniato dalla trasandatezza delle strade di *nessuno*, ovvero dove non è presente il fenomeno di “chiazza”, e del trattamento riservato a strutture pubbliche, come giardini, campetti, strade: il degrado presente in molti spazi pubblici, così come la presenza di molte discariche nelle zone limitrofe all’abitato rappresentano una realtà palese, così come rappresenta un caso significativo il rubare cose appartenenti a nessuno: Due racconti di altrettanti membri della comunità ne chiariscono il senso.

1 – “Tempo fa, diciamo 20 anni o più, avevano sostituito i raccoglitori dell’immondizia vecchi con un nuovo modello, che era un parallelepipedo le cui pareti erano costituite da reti di ferro. Dopo pochi giorni questi raccoglitori cominciarono a sparire l’uno dopo l’altro, tanto che l’amministrazione dovette sostituirli con un altro modello. Perché sparivano? Quei raccoglitori erano perfetti per fare conigliere, pollai e cose del genere! Se vai in campagna sai quanti ne trovi ancora oggi di quei raccoglitori?!”

Il secondo racconto ha per strano destino un soggetto simile:

2 – “ L’associazione AGESCI, gli scouts, avevano realizzato dei bei cestini di legno da mettere nella pineta comunale poiché ne era sprovvista. Erano belli, di legno, e si vede che dovevano piacere molto. In due o tre giorni o furono tutti rubati!”

Si potrebbero aggiungere molti altri racconti simili, raccolti durante le discussioni di gruppo più o meno formali, ma il senso appare chiaro: il pubblico non è vissuto come bene condiviso e condivisibile, ma piuttosto come appartenente a qualcuno che non fa parte della comunità, un non-privato assoluto, che in ultima analisi coincide con le istituzioni. Questo comporta anche una qualche giustificabilità del gesto.

9.4.6 - LA CONCEZIONE DELLO STATO E DELLA FUNZIONE POLITICA

Quanto detto finora ci conduce necessariamente a cercare di tentare di descrivere qual è la concezione dello Stato, quale istituzione che regola attraverso norme l’organizzazione della vita comunitaria.

L’impressione che si ricava dai focus groups, gruppi di discussione e dall’osservazione diretta è che lo Stato è concepito come un’entità estranea, assimilabile ad una desueta figura di potestà, invece che di una istituzione che rende possibile la partecipazione alla vita politica ai cittadini.

A sostegno di questo fatto possono essere portati come esempio i rapporti con le forze dell’ordine: i rappresentanti sono visti con il doveroso rispetto di rappresentati dello Stato, che hanno il compito di far osservare le regole imposte ai cittadini, motivo per cui ci si riferisce ad essi non come “amici” del cittadino, bensì come Controllori, inviati dallo Stato Sovrano.

Altro esempio è la concezione della funzione politica, argomento che abbiamo già affrontato nel capitolo dedicato alle istituzioni (cfr. cap. 7): coloro che sono chiamati ad amministrare sono visti come persone che hanno ricevuto un potere, quello di gestire le cose pubbliche, ovvero di rappresentare lo Stato Sovrano e quindi godono di una libertà pressoché totale, che può essere limitata solo dallo Stato stesso.

In questo modo la funzione politica assume i contorni di una delega a gestire la potestà della cittadina, e quindi la gestione della cosa pubblica diviene anche una tacita autorizzazione a gestirla in modo “libero”, ovvero anche secondo gli interessi personali.

9.4.7 - L'ONESTÀ

“Sei onesto? Resterai fregato!”

Questo detto locale è esplicativo della concezione dall'onestà e dei rapporti tra gli uomini. Essere onesto significa rischiare di rimanere fregato, ovvero di adottare un atteggiamento o meglio un comportamento che non è condiviso dagli altri, per cui si diventa automaticamente candidati ad essere scambiati per persone poco furbe. L'onestà in alcuni discorsi pare essere un difetto piuttosto che un pregio, anche se poi quando si affronta l'argomento esplicitamente questa caratteristica è dipinta come positiva e desiderabile. Tuttavia il timore di essere traditi porti a non esporsi con comportamenti corretti, o quantomeno a non esibirli.

9.4.8 - LA COLLABORAZIONE

“Maria Marij! Ognun pens ai fatta sij!” (Maria Maria! ognuno pensa ai fatti propri!) e
“La migliore società è fatta di una sola persona.”

Questi detti spiegano in modo inequivocabile il giudizio diffuso circa la collaborazione. D'altronde questo punto di vista è perfettamente in linea con la concezione dello stato, della politica e dell'onestà: tutti esprimono una sostanziale sfiducia nell'altro ed una marcata diffidenza nei confronti di qualsiasi forma di cooperazione e collaborazione.

Questo aspetto relativo alla cultura locale è suffragato da alcuni dati provenienti da altri ambiti: la “polverizzazione” delle imprese in campo economico emerse nello studio del profilo delle attività produttive (cap.5); inoltre nel corso della ricerca ci si è imbattuti spesso in difficoltà a “pensare” in termini di collaborazione e cooperazione, ricevendo come risposte battute e detti simili a quelli menzionati all'inizio del paragrafo, che evidenziavano una sfiducia pregiudiziale nei confronti di qualsiasi tentativo in questa direzione.

In ultimo, questa carenza di fiducia nella collaborazione è emersa non solo a livello individuale, cioè tra individui singoli, ma anche tra “gruppi” che vengono descritti dai cittadini come “chiusi” e “non comunicanti”: in questo caso viene sottolineata la diffidenza nei confronti di gruppi che non sono riconosciuti come “familiari”.

9.4.9 - LA DONNA A TORRETAGGIORE

Abbiamo dedicato un'attenzione particolare alla concezione del ruolo della donna in questa comunità per un duplice motivo: da una parte il tema è risultato essere molto attraente sia per le donne che per gli uomini (...il fascino femminile...), per cui in molte occasioni le discussioni circa l'argomento sono state approfondite di buon grado; dall'altra questa piccola indagine risponde ad un'esigenza di chiarificazione e, se vogliamo, di denuncia da parte di donne che hanno palesato un disagio più o meno pronunciato a causa della concezione locale del ruolo della donna all'interno della cultura, attraverso diffuse lamentele riguardo al poco spazio concesso alla donna nel mondo pubblico, fino a considerarla quasi una forma di discriminazione.

Il lavoro nei campi esige molto impegno, soprattutto di natura fisica, un lavoro costante e duro. Le giornate di lavoro di un contadino o bracciante inizia all'alba e termina con il tramontar del sole. Era così mille anni fa, così è oggi. Questa attività molto dispendiosa in termini di energie rende difficile qualsiasi altra attività extra, per cui in buona sostanza il contadino fa solo il contadino. Le donne che lavorano nei campi è un fenomeno oggi nella zona molto raro, quindi è un'attività sostanzialmente svolta dagli uomini. Questa particolarità può aiutare a spiegare la differenziazione dei ruoli all'interno della famiglia: agli uomini è affidato il compito di lavorare e occuparsi di tutto ciò concerne il pubblico ed alle donne, le mogli, quello di badare alla casa, all'educazione dei figli ed all'economia domestica.

Questa forte differenziazione tra pubblico e privato è piuttosto pronunciata in loco, proprio perché l'agricoltura a tutt'oggi è la principale attività economica, e nel corso della ricerca è emersa l'esigenza di affrontare il tema sentito da alcune cittadine come una condizione limitante e non in linea con quella che è l'immagine ed il ruolo acquisito nella cultura nazionale e "globale".

Questo disagio è stato espresso con maggiore forza dalle ragazze e dalle donne lavoratrici, molto probabilmente perché hanno una rappresentazione del rapporto uomo-donna più simile a quello della società "globale", e sono quindi più sensibili e meno tolleranti nei confronti di alcune regole che ne limitano la libertà d'azione.

Infatti le principali regole "imputate" da queste sono relative alla "posizione" della donna rispetto all'uomo: un detto locale che dice "*la donna sempre un passo indietro all'uomo*", esprime una sostanziale richiesta di sottomissione della donna rispetto all'uomo, cui spetta l'ultima parola.

Questa immagine forte relativa alla libertà della donna ha ricevuto una sostanziale conferma mediante una discussione sul tema con alcuni membri uomini anziani della comunità, che possiamo riassumere così:

- la donna ha come primo dovere quello di accudire la casa, poi può dedicarsi ad altre attività, previo avallo del marito (o fratello/genitore);
- tali attività devono essere svolte preferibilmente nelle mura domestiche o in luoghi "socialmente sicuri", come visite a vicine, andare in chiesa o al mercato;
- in qualsiasi altra occasione (feste o ricorrenze) la donna deve essere accompagnata dal marito o familiari;
- qualsiasi contatto con uomini che non siano familiari stretti sono proibiti;

- le donne non devono occuparsi di aspetti di natura pubblica come politica o affari escluso quelli domestici).

Queste sono alcune regole che riguardano i “limiti imposti alle donne”, ma va considerato al contempo che:

- questa è solo una parte delle regole , e che all’interno della cultura locale vi sono alcuni aspetti che valorizzano il ruolo della donna: ha un grande potere decisionale per tutto ciò che concerne il privato, quindi l’educazione dei figli, l’economia domestica ecc. Non a caso viene definita “*la padrona*” dai mariti.

- una simile concezione appartiene per lo più ai membri anziani, figli di altri tempi.

Restando con lo sguardo rivolto al passato, alcune donne hanno riferito che questa cultura si rifletteva anche nei metodi di educazione diversi, a seconda del sesso: il figlio maschio veniva spronato ad essere espansivo e a competere, mentre nel caso di figlia femmina si tendeva a cercare di smorzare l’esuberanza o comportamenti non adatti al ruolo assegnatele dalla cultura locale, pacato e remissivo.

Dunque dalla raccolta dei dati relativi al rapporto uomo-donna sembra che vi sia un sistema di regole sociali che assegna ai due sessi ruoli precisi, e **pone la donna sostanzialmente sotto il controllo dell’uomo.**

Tuttavia è possibile che questa concezione sia in qualche modo presente nella cultura locale, e che la sua evoluzione dipende da diverse variabili, tra le quali l’influenza di “culture” diverse nella comunità.

Queste regole persistono in qualche modo anche tra le giovani generazioni, stando alle dichiarazioni di alcune giovani donne della comunità, che lamentano dei giudizi severi in caso di comportamenti giudicati non appropriati (vestiario, eccessiva indipendenza ecc.) non solo da parte dei membri più anziani (genitori, adulti in genere, anziani), ma anche da parte dei loro coetanei, come ci lasciano intendere le parole di una ragazza: “*I ragazzi assumono degli atteggiamenti che sembrano essere moderni ed emancipati, ma poi con le proprie fidanzate assumono un comportamento ultra-maschilista!*”.

Inoltre va considerato che questo atteggiamento, questo sistema, è accettato anche da molte donne della comunità, anche tra le più giovani: “*Una sera dovevamo andare in pizzeria tra amiche, era la sera dell’8 Marzo, ed una mia amica prima di accettare di venire ha telefonato al suo ragazzo per chiedergli il permesso!*”

Al di là della parzialità delle fonti di informazione possiamo rintracciare degli aspetti che evidenziano come questa cultura sia viva e diffusa:

- le donne sono pressoché assenti nella vita politica della comunità (cfr. cap. 8);
- il numero di donne “imprenditrici” è bassissimo (cfr. cap. 6);
- i bar sono frequentati quasi esclusivamente da uomini (le donne che li frequentano “rischiano” di essere giudicate male);
- il Corso cittadino (C.so Matteotti) è frequentato anch’esso da uomini (escluso i giorni festivi quando le donne escono accompagnate dagli uomini).

Riportiamo di seguito il resoconto di un focus group compiuto con alcune donne lavoratrici over 30 della comunità.

L'incontro con donne lavoratrici

Abbiamo effettuato questo incontro presso la Villa comunale di Torremaggiore, con l'obiettivo di esplorare i vissuti relativi all'essere donna nella comunità di Torremaggiore

LA CONDIZIONE DELLA DONNA SECONDO LE DONNE

Per affrontare il tema si è scelto di partire chiedendo cosa ne pensassero circa la condizione della donna in Torremaggiore, se è paritaria o meno rispetto a quella dell'uomo.

A questa domanda è stata data una risposta complessa ed articolata, co-costruita da tutto il gruppo: il discorso è iniziato con la considerazione che oggi vi è una situazione migliore per le donne rispetto al passato, anche se presenta ancora degli aspetti deficitari; per stabilire ciò è stato compiuto un percorso storico, e attraverso i ricordi dei membri meno giovani si è ricostruita la storia della condizione femminile a Torremaggiore.

La storia

“Gli anziani di oggi hanno vissuto una condizione di interazione sociale di tipo uomo-uomo: oggi non vi è stata educazione alla socializzazione con la donna.”

Il punto di partenza è dunque stato il ricordo della cultura degli anni '60 e '70, in cui le generazioni adulte di allora erano legate ad una cultura “arcaica”, principalmente maschile e “maschilista”: “allora” sostiene un membro del gruppo “l'uomo era libero di fare ciò che voleva, la donna era sempre controllata”; fin da bambini infatti vi era una differenza di stile educativo, per cui il maschio era spinto a esprimere tutte le potenzialità, mentre nei confronti delle figlie femmine si adottava uno stile educativo teso a “smorzare l'esuberanza”, a controllarne gli atteggiamenti ed i comportamenti: “la donna era sempre sorvegliata” e citando un detto “la donna deve essere sempre tre passi indietro all'uomo”¹¹.

Poi, passando a parlare della donna adulta ricordano che la donna aveva come fine ultimo quello di “maritarsi”, di mettere su famiglia, tanto che le ragazze che tardavano a sposarsi spesso e volentieri venivano definite “cambiali”, ovvero un peso per la famiglia; di qui si è passati a considerare la nascita di una figlia femmina, che non era bene accolta come quella di un maschio, perché “il figlio maschio significava produttività, mentre la figlia femmina no”. Ciò che è stato evidente in questa fase è la carica emotiva che tali ricordi suscitavano nei membri del gruppo, un frammisto di amarezza (tra i membri meno giovani) e rabbia (tra i più giovani). La cultura del controllo influiva quindi anche sulle modalità di interazione tra le donne, per cui ci si incontrava in chiesa o al mercato ossia in luoghi che potevano avere una giustificazione “sociale”, una motivazione extra all'incontro in se stesso; una eccezione in tal senso è stata individuata nel rapporto con il vicinato, che era tollerato e molto sviluppato: “le donne si mettevano, e si mettono tutt'ora, con le sedie sull'uscio di casa a chiacchierare con i vicini”.

¹¹ Il tema del controllo e della giustificazione sociale pervade tutta la discussione ed intorno a questi termini si dipana la storia delle donne raccontata da donne.

Il ruolo della donna

A questo apparente strapotere maschile nel pubblico si contrappone il ruolo della donna nel privato. In conseguenza all'osservazione del conduttore del fatto che la descrizione resa fino ad allora lasciava ben poco spazio alla donna, il discorso si è spostato sul potere della donna, che era soprattutto legata alla educazione dei bambini ("l'uomo era quello che faceva la lavata di capo al figlio ma l'educazione effettiva riguardava la donna"), ed alla gestione dell'economia familiare, essendo l'uomo impegnato da mattina a sera nei campi.

In questo senso è evidente la separazione dei ruoli, dove alla donna è affidato il privato, e all'uomo il pubblico; una donna del gruppo racconta: "Io e mio marito abbiamo una attività commerciale, e sulla targa esterna c'è il mio nome e quello del mio coniuge; quando entra qualcuno chiedono sempre ed inevitabilmente di lui!"

Oggi

L'oggi è descritto dal gruppo come sostanzialmente mutato, anche se sussistono strascichi di questa mentalità nell'esperienza quotidiana ("In giro ad una certa ora ci sono solo uomini"), gode di maggiore libertà ("oggi possono studiare, andare in città, uscire da sole"); pur essendo migliorata, non si è ancora arrivati ad un livello soddisfacente, aspetto sottolineato dai membri più giovani.

Emerge la difficoltà della donna adulta di poter trovare spazi di condivisione con altre donne, vi è ancora l'accettazione della solitudine, specie tra i più anziani, come "un fatto normale, vissuto come immutabile, non c'è la capacità di mettere a fuoco i propri bisogni".

La politica

Un membro del gruppo, essendo impegnata in politica, ha narrato la propria esperienza, mettendo in evidenza la difficoltà di guadagnare "il proprio ruolo", ossia di dover essere disposta a sottostare al giudizio degli altri, in primis delle donne stesse che si barricano dietro i propri ruoli. Questa considerazione ha stimolato la discussione sul ruolo della donna e dell'uomo: una giovane donna del gruppo, sposata e venuta a vivere da poco ha notato che in casa i ruoli si stanno modificando verso il "modello locale", mentre un'altra narra delle difficoltà che incontra nel mantenere una divisione dei ruoli nella coppia differenti da quelli tradizionali ("bisogna mettersi in discussione sempre e comunque, con molta coscienza").

9.5 - CONCLUSIONI

Parlare di cultura risulta sempre difficile per via delle molteplici implicazioni che il termine comporta. Malgrado ciò attraverso l'esplorazione e l'analisi delle ricorrenze, di usi e costumi locali abbiamo potuto evidenziare alcuni tratti specifici della cultura della comunità.

Due elementi centrali sono costituiti dal **forte radicamento alla cultura agricola**, rurale, e dall'**influenza della religione cattolica**.

Per questo motivo Torremaggiore risulta avere una cultura con tratti ben marcati e distinti, ed in cui le tradizioni assumono una grande rilevanza nella vita comunitaria, come è emerso sia negli incontri, nell'osservazione ed anche nell'indagine compiuta attraverso la somministrazione del questionario sul "senso di comunità" (cfr. cap. 10). Questo aspetto rappresenta un elemento saliente che ha dei risvolti sicuramente positivi, ma anche negativi:

- Positivo perché una cultura forte e ben radicata può resistere bene agli "assalti" della cultura globale e globalizzata, rendendo possibile la preservazione dell'identità locale.
- Negativo perché una società troppo tradizionalista rischia di "chiudersi", con il rischio di incontrare delle difficoltà a dialogare con altri contesti e culture, condizione necessaria come abbiamo visto in precedenza (cfr. cap. 1) per attuare il processo di "adattamento" e di "glocalizzazione".

Per prevenire quest'ultimo rischio un ruolo cruciale può essere giocato da quelle forme di cooperazione e conoscenza con altre culture, come ad esempio "il gemellaggio" con altre città (cfr. cap. 8) o da iniziative volte a favorire una maggiore integrazione sociale dei cittadini, ad esempio in relazione al problema immigrazione (cfr. cap. 5); inoltre un'altra importante fattore può essere favorito dal rinnovo generazionale in punti chiave della comunità (istituzioni).

In tal modo la comunità può arricchirsi di elementi culturali nuovi ed utili a modificare quelle concezioni che si trovano in contrasto con la crescita sociale comunitaria (diritti dei cittadini, bene pubblico, ecc.).

A tal riguardo vanno rimarcati in modo negativo la **scarsa fiducia nella collaborazione**, e la particolare **concezione dello spazio pubblico**, che rappresentano un pericoloso freno per lo sviluppo della comunità. In modo analogo va considerata la **cultura marcatamente omocentrica** rintracciata, che impedendo la libera espressione delle donne priva di potenziali energie la comunità.

Una caratteristica locale sicuramente positiva è relativa al buon grado di **sostegno sociale** che la comunità è in grado di offrire ai propri membri (vedi anche cap. 10): la vita nella "chiazza", la **grande importanza attribuita alla famiglia** e le dimensioni della comunità lo rendono un vero e proprio punto di forza della cittadina.

Altro aspetto che presenta risvolti positivi e negativi è la **tendenza all'accumulo**: da una parte essa garantisce un buon stato di salute della comunità ma dall'altro ne impedisce una crescita a causa della mancanza di investimenti che l'accumulo comporta.

Un ultimo accenno va fatto in relazione al “**controllo sociale**” denunciato dai membri più giovani della comunità: questo fenomeno, del tutto normale nelle comunità di piccole dimensioni può risultare ad alcuni attori sociali fastidioso e sicuramente favorisce la creazione di pregiudizi o di giudizi affrettati (etichette), ma dall’altro dà ai cittadini un **senso di sicurezza**, emerso con forza nel capitolo dedicato al profilo psicologico (cfr. cap.10).

Tabella 1.9 - sintesi dei risultati comparati dell’indagine e dell’analisi preliminare: sono evidenziati in neretto gli aspetti dell’analisi preliminare che hanno ricevuto conferma

<i>Punti di forza</i>		<i>Punti di debolezza</i>	
Analisi preliminare	Indagine	Analisi preliminare	Indagine
Operosità dei cittadini	Operosità dei cittadini	Scarso senso civico	Scarso senso civico
Parsimonia	Parsimonia	Maschilismo	Maschilismo
Crescita culturale	Facilità di buoni rapporti sociali	Atteggiamento di delega	Atteggiamento di delega
	Rispetto per le tradizioni	Etichettamento	Etichettamento (Facilità di Pregiudizio)
	Patrimonio Storico-artistico-culturale	Concezione elitaria della politica	Concezione elitaria della politica
	Feste e ricorrenze fortemente caratterizzate	Sistema sociale conservatore	Sistema sociale conservatore, tradizionalismo
	Religiosità dei cittadini	Nepotismo politico	
	Vita nelle “chiazze” (vicinato)	Assenza di mentalità imprenditoriale	Assenza di mentalità imprenditoriale (tendenza all’accumulo di risorse)
	Forte controllo sociale		Scarsa valorizzazione del patrimonio storico-artistico.culturale
			Spazio pubblico concepito come appartenente a nessuno
			Scarso rispetto per l’ambiente

			Scarso rispetto per le norme di convivenza civile
			Tendenza all'individualismo
			Scarsa fiducia nella cooperazione
			Forte controllo sociale

CAPITOLO 10

- IL PROFILO PSICOLOGICO -



“La comunità può essere considerata come un campo all’interno del quale correnti di energia si incontrano e si scontrano, si influenzano e si potenziano, si limitano e si distruggono, dando origine ad equilibri in costante mutamento” (Martini, Sequi, 1995)¹.

Questa definizione di matrice lewiniana è ciò che potremmo intendere per profilo psicologico di una comunità, una comunità composta da individui che condividono non solo lo stesso spazio fisico ma anche

psicologico, giacché come ciascuno di noi può quotidianamente constatare una comunità non consiste solo nel vivere nello stesso luogo, ma la risultante di una complessa rete di rapporti e di significati che vengono ad essere tra coloro che condividono questo stesso spazio (sia fisico che psichico, appunto). Vivere in un contesto significa interagire costantemente con chi vi appartiene, entrare in rapporto con vicini, parenti e concittadini per condividere significati, usi, vissuti, pensieri ed emozioni.

Ogni individuo interagisce con gli altri non solo a livello soggettivo, ma più spesso attraverso gruppi di individui, quali possono essere associazioni di volontariato o sportive, il vicinato o comitati di quartiere, gruppi di auto-aiuto, di coetanei o familiari. In ogni comunità dunque vi sono una moltitudine di gruppi che possono intrattenere tra di loro relazioni di natura e grado differenti: si possono avere rapporti molto “stretti” oppure “blandi”, o addirittura inesistenti; inoltre questi rapporti a loro volta possono essere di collaborazione, cooperazione, competizione o conflitto. L’osservazione delle modalità di relazione tra i gruppi risultano importanti per tracciare il profilo psicologico-sociale.

I cittadini e i gruppi di cittadini hanno una rappresentazione diversa della comunità in base all’esperienza che si ha della stessa: ciascun gruppo, così come ciascun individuo, ha diverse esigenze, bisogni e desideri, quindi ognuno vivrà la comunità in base a parametri differenti. Queste rappresentazioni che abbiamo della comunità e dei suoi membri si forma sulla base di esperienze che non sempre rispondono a criteri di razionalità, poiché esse sono impregnate di un vissuto emotivo, che ne altera la percezione ed i significati: ad esempio può capitare che un piccolo numero di immigrati extracomunitari siano vissuti come una minaccia da parte della comunità, o almeno di alcuni suoi membri, a causa di ansie o paure che poco hanno a che fare con il problema specifico: tuttavia questo vissuto influirà sui rapporti tra i due gruppi – “autoctoni” ed extracomunitari – portando ad esempio ad una scarsa o difficoltosa integrazione di quello minoritario.

¹ Martini E.R., Sequi R., 1995, La comunità locale, Carocci, Roma

Un altro aspetto particolarmente importante è la percezione da parte del cittadino della comunità come una totalità, un' entità data con confini certi e definiti di natura territoriale, psicologica e culturale: infatti ciò che distingue una comunità locale da un insieme di individui qualsiasi (quale può essere una organizzazione produttiva) risiede nell'esperienza che hanno i membri della comunità, che riguarda non (solo) ambiti specifici, ma pervade interamente la vita degli individui dando vita a delle "sensazioni" che appartengono a tutti, e che avviene attraverso un processo di codifica che generalmente definiamo *cultura*.

Questo specifico aspetto risulta essere una caratteristica distintiva perché potremmo studiare delle caratteristiche strutturali di un qualsiasi gruppo di individui, sezioni di gruppi: la produttività della metà di una regione, l'andamento demografico di un quarto di una metropoli ecc., ma ciò che sicuramente risulterebbe difficile, se non impossibile, è l'identità di tali gruppi, poiché salvo casi eccezionali non vi è una reale identità, intesa come un "comune sentire" di coloro che ne fanno parte. L'impressione di essere parte di un tutto è ciò che rende comune il privato e che permette di esperire un *senso di appartenenza* ad un dato luogo, una data cultura, una comunità.

Le componenti che secondo Martini e Sequi (1995)² sono fondamentali e che compongono il sentimento di appartenenza sono i confini, la sicurezza emotiva, l'identificazione, l'investimento affettivo e il sistema di simboli comune.

Quindi lo studio in questione si propone di studiare oltre agli elementi "strutturali" (cioè quelli che abbiamo definito profili *hard*) anche quegli aspetti che riguardano il vissuto dei cittadini, quelle dimensioni che sfuggono ad un occhio di analisi oggettiva e che necessita di parametri molto più soggettivi e metodi meno usuali. Per questo, come già precedentemente asserito (cfr. cap. 2), questa ricerca è stata effettuata usando anche metodi che prevedono la partecipazione dei cittadini per permettere l'incontro con e tra i cittadini e l'espressione di propri punti di vista, i propri vissuti, al fine di estrapolare il clima emotivo, il vissuto soggettivo del contesto di vita.

Il profilo psicologico è per molti aspetti collegato a quello antropologico culturale poiché entrambi cercano di guardare al *modus vivendi* del cittadino, ai modelli di convivenza usati all'interno di una data comunità ed in ultima analisi alla qualità delle relazioni che si instaurano tra i membri della stessa. Tuttavia mentre gli aspetti posti in evidenza dal profilo antropologico riguardano più da vicino i modelli di relazione che appartengono ad una particolare cultura, trasmessi e radicati nel tempo ed in continuo divenire, le concezioni circa particolari aspetti, strutturali e funzionali, di una comunità, il profilo psicologico invece si incentra prevalentemente sulle dinamiche affettive, sul clima emotivo che si viene a creare nella comunità, sulla percezione di se stessi e della comunità, su quei fenomeni pregni di un vissuto emotivo... e che quindi riguarda non già i valori della comunità, quanto come il cittadino "vive" i valori stessi, come li interpreta e come interagisce in base ad essi.

Dunque questo capitolo consisterà nell'osservare la comunità da questo particolare punto di vista, ed il risultato è figlio di una osservazione-partecipazione alla vita comunitaria ed alla sintesi di vissuti e pareri raccolti durante tutto il corso della ricerca, che ha coinciso con l'anno solare 2004 e parte del 2005. Gli strumenti e i metodi adottati sono oltre all'*osservazione partecipante* i *focus groups*, *gruppi di discussione*, *tecniche di gruppo e animative* come gli *sceneggiati*, ma anche la somministrazione del *questionario sul senso di comunità* (cfr. cap.2 e 3).

² Martini E. R., Sequi R., 1995, op. cit.

10.1 – LA COMUNITÀ DEI CITTADINI: I VISSUTI

Nel corso della ricerca abbiamo avuto modo di esplorare ed entrare in contatto empatico con le emozioni espresse dai cittadini nei momenti di incontro e con il sostrato emozionale presente nella comunità.

Volendo rintracciare un comune denominatore rispetto ai vissuti circa la propria comunità manifestati nei vari incontri avuti con i membri della comunità effettuati durante l'arco di tempo della ricerca è possibile individuare un ventaglio di sfumature emotive particolarmente dense che potrebbero essere descritte in preoccupazione, sfiducia, rabbia e sentimento di impotenza legati alla percezione della comunità come un sistema in declino, dando a volte l'impressione di una situazione preoccupante.

Inoltre abbiamo rintracciato collegati a questi vissuti dei comportamenti di lamentele continue, una sorta di ipocondriasi comunitaria.

Al di là della giustificabilità di tali vissuti, che saranno considerati e approfonditi nelle conclusioni dello studio, ciò che in qualche modo stupisce è la trasversalità di queste emozioni, che riguardano tanto i giovani quanto gli anziani: ovunque è parsa visibile una sensazione di disagio ed insoddisfazione.

Rispetto a questi sentimenti va tenuto presente il contesto nazionale ed internazionale, che si presenta oggi con una situazione complessa e difficile, sia a causa di una palese crisi economica che ha portato ad una diminuzione del potere di acquisto del cittadino, il diffondersi del malessere dovuto al lavoro precario, sia alla crisi culturale che sta investendo il mondo occidentale. Un panorama simile sicuramente incide sulla percezione della realtà, diffondendo insicurezze e paure anche in chi vive in un contesto piccolo qual è la comunità di Torremaggiore, a causa dell'effetto della globalizzazione dell'informazione e della cultura, della mondializzazione dell'economia, in accordo con la *prospettiva sistemico-ecologica*, che considera l'individuo come inserito in sistemi o ecosistemi, che hanno diversi livelli di complessità (individui, gruppi, sistemi, reti di sistemi) e caratterizzati da legami di natura interdipendente. In questo caso è visibile come i vari sistemi sociali siano interconnessi, per cui la variazione di una parte comporta una variazione nelle altre, di diversa intensità e grado.

Premesso ciò possiamo ad esplorare più da vicino i vissuti che hanno della propria comunità i vari gruppi di cittadini, che abbiamo suddiviso per età, o meglio, generazioni.

10.1.1 - I PIÙ GIOVANI

I membri più giovani hanno presentato la loro cittadina come ostile rispetto ai modi di vita propri delle generazioni a cui appartengono, poiché da questa non ricevono stimoli adeguati alle esigenze, nei termini di spazi per l'aggregazione dove poter realizzare progetti che rendano possibile l'espressione della creatività; questo aspetto comune sia agli adolescenti che ai giovani adulti è causa, secondo i protagonisti, di un disagio che spinge ad allontanarsi dalla cittadina incapace di comprendere le esigenze e di interpretare i bisogni espressi. In questo senso la rappresentazione della cittadina è assimilabile a una figura genitoriale, che deve rispondere alle necessità dei propri figli: infatti le emozioni espresse negli incontri sono di risentimento per non aver compreso le esigenze, di delusione per ciò che potrebbe essere e

non è, di paura di abbandono (specialmente nei più giovani) espresso ad esempio nella trama dello sceneggiato *“La croce della droga”*, dove i giovani protagonisti restano invischiati nel “giro” della droga a causa di disattenzione e abbandono da parte della comunità; ancora, un sentimento di *sfiducia* nel presente e nel futuro pare con maggiore vividezza tra i giovani adulti, attribuibile oltre che all’incapacità di interpretare le esigenze in termini di spazi di espressione, alla impossibilità di progettare un futuro nella cittadina per via della mancanza di lavoro (specialmente qualificato) che spinge, obbliga, a ricercare in altri luoghi l’occupazione desiderata.

A questo sentimento di sfiducia, proprio di tutti i giovani membri con cui abbiamo interagito nell’arco dell’anno di ricerca, si aggiunge quello di delusione per coloro che vivono stabilmente nella cittadina (infatti la maggior parte di questi lavorano o studiano in altre città) a causa della mancanza di coetanei nell’arco dell’anno; come ha detto uno dei giovani membri “stabile”: *“durante le vacanze (periodi festivi) mi ritrovo ad avere tanti amici, ma poi qui ci resto solo io, tanto che la sera non ho nessuno con cui uscire...qui ci manca una generazione!”*, esprimendo in tal modo il disagio per ciò che potrebbe essere (la presenza di tanti coetanei) e ciò che è (restare solo). In questi momenti oltre che delusione vi è anche una palese amarezza per lo stato delle cose. Amarezza espressa quando si attribuisce alle cause dell’allontanamento dei giovani adulti dalla cittadina alla impossibilità di realizzare progetti lavorativi e culturali nella propria terra natia *“A me piacerebbe fare del teatro qui, dove sarei più motivato e avrei più soddisfazione a fare qualcosa anche se più piccolo, ma più soddisfacente, ma non posso, non ci sono spazi e persone per farlo...sono stato costretto ad andare via”*.

Sentimenti analoghi sono stati espressi dalle giovani donne, in particolare riferimento alle tradizioni locali che, a detta delle protagoniste, impediscono e limitano la libera espressione ed i movimenti di questa fascia di popolazione; come già descritto nel capitolo dedicato al profilo antropologico-culturale vi è uno scontro, una incongruenza tra quelli che sono i ruoli assegnati alle donne dalla cultura locale - il privato - e l’immagine che si sta facendo strada nella cultura globale, ovvero una sostanziale tendenza all’equiparazione tra i due sessi, in cui non vi sono ruoli assegnati all’uno o altro sesso.

Ciò che viene espresso non è però solo un disagio unito ad una certa componente di rabbia, ma anche la coscienza che la situazione è suscettibile di mutamento, motivo per cui a tali stati d’animo si sono aggiunte emozioni a sfumatura positiva: le donne intervenute hanno palesato anche sentimenti di tranquilla determinazione.

I giovani, dunque, anche se in modo implicito hanno espresso delle positive emozioni, riponendo fiducia nelle possibilità di cambiamento.

Infine dai giovani la comunità è descritta come troppo chiusa, tradizionalista, poco incline ai cambiamenti: questo vissuto risulta evidente nello sceneggiato *“La repubblica del pomodoro”* in cui in modo ironico viene surclassato il mondo agricolo (perno della società sia dal punto di vista economico che culturale) e quello della politica cui vengono imputate le difficoltà di sviluppo della comunità.

10.1.2 - GLI ADULTI

I membri adulti hanno manifestato un disagio molto forte nei confronti della cittadina, tradotti in atteggiamenti molto critici nei confronti soprattutto delle istituzioni e dei servizi (cfr. capp. 7 e 8) e dei concittadini.

Questi atteggiamenti tradiscono una evidente insoddisfazione rispetto ai servizi ed alla gestione amministrativa della cittadina a cui sono attribuite molte responsabilità del suo “declino”, ma che sembrano derivare dalla coscienza di una incapacità da parte della cittadinanza tutta a creare un ambiente maggiormente rispondente alle esigenze e i bisogni dei cittadini.

L'impressione che si è avuta in generale è che gli adulti soffrano di più la situazione non felice della cittadina, forse perché sono maggiormente coscienti delle responsabilità dirette che hanno nei confronti della comunità o forse perché dopo aver visto la propria cittadina prosperare si ritrovano dover assistere impotenti ad un lento declino.

Un indicatore di quanto appena detto è dato dal problema dell'emigrazione, che evidentemente influisce molto sui sentimenti che questi cittadini hanno della propria comunità: è percepito come un male che priva di forze svuota le famiglie; questo forte disagio è tradotto emotivamente principalmente in rabbia impotente e frustrazione per le attese tradite di un miglioramento delle condizioni di vita non avvenuto completamente, visto che ci si ritrova, così come in passato, ad essere costretti a vedere i propri figli emigrare: nello sceneggiato “*Storia di famiglia in un interno*” realizzato da un gruppo di adulti la scena che si presenta è proprio una famiglia che si trova ad affrontare questo argomento, ed in cui vengono esplicitati i sentimenti di tristezza ed impotenza di fronte al problema dell'emigrazione.

Ad acuire questo senso di impotenza vi è anche da alcuni anni la crisi dell'agricoltura che da alcuni anni in conseguenza a condizioni climatiche avverse come la siccità e alla globalizzazione ovvero la mondializzazione dell'economia; ciò genera un senso di insicurezza proprio nel settore trainante l'economia locale, il settore che ha rappresentato e rappresenta un fattore di identificazione dei membri della comunità. Molti agricoltori vivono queste difficoltà da un lato con coscienza di necessità di un cambio di marcia e dall'altra però vivendo la situazione come immutabile, per cui agli occhi di alcuni di questi l'emigrazione è una necessaria conseguenza alle “cose che vanno male”. Anche tra questi uomini traspare quel senso di impotenza e sfiducia nella capacità della comunità di risollevarsi.

Il modo per reagire è stato chiaramente individuato nella collaborazione tra i cittadini stessi, ovvero nella comprensione che una azione corale, di tutta la comunità è necessaria per invertire la tendenza, ma anche da questa parte pare vi sono delle difficoltà dovute ad una rappresentazione del cittadino torremaggiorese come grande ed infaticabile lavoratore, ma anche come estremamente diffidente ed individualista: basti ricordare il proverbio locale già citato nel capitolo 9 che dice “*la migliore società è quella composta da un solo individuo*”. Questo argomento sarà trattato più da vicino nel paragrafo dedicato ai gruppi.

Tuttavia gli adulti attraverso manifestazioni emotive densamente negative hanno posto in evidenza, così come i giovani, un forte attaccamento alla comunità ed una volontà – anche se frustrata – di reagire alla situazione di difficoltà.

10.1.3 - I MEMBRI ANZIANI

Gli anziani della comunità sembrano avere un buon rapporto con la propria comunità: hanno palesato dei vissuti più positivi rispetto a questa, giudicata accogliente e soprattutto “propria”; anche i rapporti interpersonali sono stati giudicati nel complesso positivamente.

Tuttavia va premesso che gli anziani con cui ci si è incontrati appartengono a gruppi (i vari “circoli” della cittadina), per cui possiamo pensare che il solo fatto di appartenere ad un gruppo porti ad avere una vita relazionale migliore.

Da questa analisi sono esclusi cioè tutti quegli anziani che non partecipano, che sono presumibilmente la maggioranza e che quindi non hanno avuto voce in capitolo. Sarebbe quindi necessario uno studio *ad hoc* per una maggiore comprensione.

Abbiamo però ritenuto interessante riproporre ciò che ci hanno restituito gli anziani con cui siamo riusciti ad entrare in contatto.

Come detto i membri anziani della comunità hanno esplicitato sentimenti molto positivi nei confronti della cittadina, non tanto in rapporto a quelle che sono le caratteristiche specifiche, quanto al grande significato che essi attribuiscono al vivere lì dove si è nati. Infatti gli elogi a questa dimensione della comunità sono stati molti e disparati, e sono ovviamente derivati dal forte senso di attaccamento espresso. D’altro canto però le rappresentazioni di alcuni aspetti specifici sono state negative: come già gli adulti e i giovani anche gli anziani valutano molto negativamente la gestione amministrativa della cittadina, ed esprimono preoccupazione per l’avvenire (che vedremo meglio nel capitolo 11, dedicato al profilo del futuro). L’amministrazione è ritenuta colpevole della “perdita” della Pretura e soprattutto dell’ospedale: quest’ultima perdita, ha avuto un forte impatto su di loro: ciò è comprensibile perché per queste persone la malattia ed il bisogno di cure rappresenta molto spesso una realtà quotidiana. Va chiarito che in realtà l’ospedale ha subito solo delle modifiche nella composizione delle Unità operative in seguito al Piano di Riordino ospedaliero messo a punto dalla regione Puglia, tuttavia il vissuto di perdita, di lutto, è stato forte e visibile (per un approfondimento dell’argomento rimandiamo allo specchietto dedicatogli nel capitolo 8).

I rapporti con i cittadini sono vissuti in modo ambiguo: da una parte hanno esplicitato delle valutazioni positive rispetto alla possibilità di interazione con i “compaesani”, esaltando il fatto che ci si conosce nella comunità per cui è facile “scambiare due chiacchiere in piazza”, dall’altra però sembra che questi rapporti non siano estesi a tutti i cittadini, ma solo ai coetanei ed alle proprie famiglie: emerge anche qui il tema del disagio causato dalla suddivisione e dagli scarsi interscambi tra gruppi - in questo caso intergenerazionale- .

Come ci si poteva aspettare da chi è depositario della cultura locale, la nostalgia per i tempi che non sono più è una delle principali componenti emotive espresse: ad esempio hanno espresso preoccupazione per il mondo agricolo e per il fatto che l’evoluzione ha portato la nascita di generazioni “che non vogliono lavorare” (nei campi); analogamente l’immigrazione di extracomunitari è vissuta da questi individui come una minaccia in quanto portatori di diversità – culturali e somatiche – che minano l’identità autoctona della

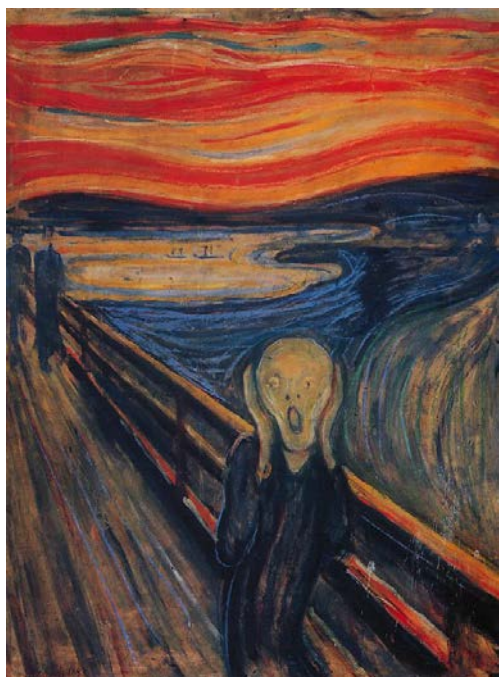
comunità, paure espresse in modi coloriti, di cui ne citiamo una: *“tra poco questi (gli extracomunitari) diventeranno i padroni e noi (i cittadini “autoctoni”) gli operai!”*

Oltre alla nostalgia forti sono anche i sentimenti di attaccamento ed appartenenza alla comunità, di cui è densamente impregnato lo sceneggiato “Torr Eross” ideato da alcuni anziani del centro sociale cittadino, che narra della vita di un torremaggiorese emigrato per tentare di entrare nel mondo dello spettacolo, si ritrova a fare molti lavori nelle città del nord d’Italia ed alla fine decide di tornare a trascorrere la vecchiaia nella sua terra.

10.1.4 - I GRUPPI E LE LORO PERCEZIONI

Dedichiamo questo piccolo paragrafo ad una breve descrizione dei cittadini e dei rapporti – reali o immaginari – che intrattengono tra di loro.

Tra i membri della comunità appare evidente una rappresentazione del cittadino in modo negativo, impregnata di mancanza di fiducia nell’altro, nella capacità di questi di muoversi per perseguire un obiettivo comune, e dunque concepito come incapace di condividere appieno il senso della convivenza comunitaria, ovvero di cogliere il legame che vi è tra destino individuale e quello comune.



Non di rado infatti è apparso evidente il senso di isolamento dei membri della comunità rispetto agli altri, in particolare riferiti ai gruppi esistenti, visti come clusters chiusi e non comunicanti tra di loro: il gruppo della politica, degli agricoltori, dei commercianti, dei giovani, degli anziani, e soprattutto delle famiglie: una metafora che appare particolarmente calzante è quella di un insieme di piccole tribù che condividono uno stesso territorio che spesso entrano in conflitto perché non riescono a dialogare. Questo tipo di rappresentazione porta molto spesso alla creazione di un unico tipo di rapporto – vissuto o fantasmatico – tra i vari gruppi, che è quello conflittuale, per cui più volte abbiamo assistito a lamentele di un gruppo nei confronti di altri, con accuse reciproche per il fallimento di una qualche iniziativa reale o pensata. Ad esempio in occasione di una protesta degli agricoltori per via della crisi del mercato dell’uva vi sono state accuse

da parte degli agricoltori di incapacità programmatiche nei confronti della classe politica, e da questi ultimi di rifiuto di seguire le linee guida proposte. Abbiamo notato però che gli scambi tra i due “gruppi” si siano limitati al periodo di protesta, per poi dissolversi completamente.

Spesso i gruppi entrano in conflitto senza interagire realmente, senza dialogare, creando così le condizioni per dei fraintendimenti macroscopici e favorendo in tal modo la diffusione di pregiudizi, ovvero giudizi dati a priori.

L’impressione che ne abbiamo ricavato è quella di una tendenza alla chiusura da parte dei cittadini, di una comunità in cui la mancanza di dialogo impedisce il confronto e la

creazione di quei presupposti di base necessari per la nascita e lo sviluppo di un progetto comune.

Quadro 1.10 – Sono riportati i testi degli “sceneggiati” ideati dai vari cittadini che hanno fatto parte di focus groups

Film 1

Autori: giovani adulti under 35

Titolo: **La Repubblica del Pomodoro**

Genere: Thriller socio-politico/grottesco

Personaggi principali: i cittadini, Sabino (Spia del Governo)

Trama: I torremaggioresi formano, a seguito di una insurrezione, uno stato indipendente, la Repubblica del Pomodoro. Il governo italiano invia una spia con il compito di osservare gli sviluppi. Egli, per meglio confondersi nella folla, si fa chiamare Sabino e comincia a lavorare alla giornata nei campi. Ne l frattempo nella comunità del pomodoro cominciano ad insorgere i primi “dissapori”. Più pomodoro? Più grano? Più olivo?

Sabino comunica pertanto al governo: “la repubblica del pomodoro sta marcendo!”.

Nella realtà Sabino si lascia coinvolgere nella politica del pomodoro e partecipa sempre più attivamente alla vita della repubblica. Infine, grazie alle sue capacità organizzative e pacificatrici porta i torremaggioresi ad una unità d’intenti che le assicurerà lunga vita.

Il film si chiude con l’immagine della bandiera scelta dal popolo: una bruschetta con Pomodoro e Olio a simboleggiare la fusione tra le varie “colture”.

Film 2

Autori: adulti over 35

Titolo : **Storia di famiglia in un interno**

Genere: Sociale

Personaggi principali: Protagonisti: Savino, Gianni; co-protagonisti: Giuseppina, nonno Giovanni.

Finale: drammatico

Trama: Domenica, ora di pranzo. Savino, il padrone di casa, torna dalla campagna, dove ha fatto solo la mezza giornata. Giuseppina, la moglie, ha riordinato la casa, fatto le orecchiette, il sugo. Tutto è pronto. Si siedono a tavola insieme con il nonno Giovanni, ma manca Gianni poiché dorme ancora in quanto è rincasato la mattina presto dalla discoteca. Savino alza la voce e impreca contro il figlio e la mamma che gli permette di fare una vita comoda. Gianni si sveglia di soprassalto e chiede cosa sta succedendo. Il padre lo rimprovera perché pensa al divertimento e non al lavoro. La mamma lo difende: il figlio non può andare in campagna perché ha studiato. Il nonno interviene e rimpiange la serietà dei giovani dei suoi tempi. Il padre rincara la dose sottolineando che all’età di suo figlio era già emigrato in Germania dove aveva fatto fortuna, infatti era tornato a casa con i soldi. Aggiunge che, mentre lui si era sacrificato per il figlio, questi non gli mostrava riconoscenza e non si impegnava fattivamente a trovarsi un lavoro.

Gianni a questo punto si adira e annuncia che il lavoro l’ha già trovato, ma non a Torremaggiore dove gli hanno fatto solo promesse. Aggiunge che in settimana partirà per il Veneto a fare l’operaio in una fabbrica di sedie.

Silenzio glaciale. Tutti mangiano senza entusiasmo. Dai volti dei genitori e del nonno traspare molta tristezza. Ancora una volta sono sconfitti dalla vita.

Film 3

Autori: i membri del Circolo Anziani di Torremaggiore

Titolo : **Torr Eross**

Genere: Musical

Personaggi principali: Mario Eross

Trama: Mario è un anziano di Torremaggiore, e questa è la sua storia. Mario da piccolo cantava, ma non essendo incoraggiato non aveva molta fiducia in se stesso. Emigra, a causa dei tempi magri, a Torino, per cercare lavoro, ma il suo sogno resta quello di fare il cantante e poeta. Così si reca alla volta di Roma, presentandosi a Cinecittà: per il soggiorno però erano necessarie 100.000 lire, che lui non aveva. Dovette amaramente rinunciare al suo sogno. Ma non si dà per vinto, e tra un lavoretto e l'altro partecipa a diversi concorsi ed ha l'onore di entrare per un breve periodo nella compagnia di Mike Buongiorno. Ma non "sfonda". Riprende così a fare vari lavori: operaio, manovale ecc.

Dopo 25 anni, mai dimentico della propria terra natia, decide di tornare a Torremaggiore, dove con i risparmi di una vita acquista un pezzetto di terra. Da allora tutti i giorni si alza presto la mattina e va a lavorare cantando le canzoni che non ha mai dimenticato.

Film 4

Autori: i ragazzi dell'Oratorio della parrocchia dello Spirito Santo (16-18 anni)

Titolo : **La Croce della Droga**

Genere: Drammatico

Personaggi principali: Miky, Gianni, Enzo, Pasquale

Trama: 1999/2000 ambientato a Torremaggiore, periodo natalizio.

Miky, chiamato "la Fonte", è un giovane 17enne proveniente da una famiglia benestante frequenta il IV anno del Liceo e come la maggior parte degli adolescenti comincia a conoscere "la Croce della Droga" e insieme al fratello Gianni e ai suoi amici Enzo e Pasquale, anche loro benestanti, decidono di cambiare la loro vita. Tutto ciò è dovuto alle scarse opportunità di divertimento che il posto offre.

La sera dell'ultimo dell'anno i quattro si incontrano per passare insieme il capodanno, Miky dopo aver cenato con gli amici propone di fare qualcosa di diverso, i tre incuriositi dalla proposta della "Fonte" danno la loro disponibilità. A quel punto Miky tira fuori quattro spinelli. I ragazzi dopo aver provato i primi tiri iniziano a prenderci gusto. I quattro per circa due mesi fumano sempre marijuana, e insoddisfatti degli effetti dello spinello incominciano a frequentare "la Croce", luogo di incontro dei giovani, e decidono di fare uso di cocaina. Da quel giorno i quattro cominciano ad avere dei seri problemi personali, in famiglia, ed infine con la legge. A questo punto i quattro giovani ormai maggiorenni cominciano a frequentare i centri sociali, ma non servì a molto perché i giovani una volta usciti ripresero a fare uso di sostanze stupefacenti sino a giungere alla morte.

10.2 – IL SENSO DI COMUNITÀ

10.2.1. - LO STRUMENTO

Uno degli strumenti utilizzati per avere indicazioni su come è vissuta la comunità dai membri consiste nella somministrazione di un questionario che rilevi il costrutto del senso di comunità. Sarason definisce per la prima volta il *senso di comunità* come “la percezione di similarità con gli altri, un’accresciuta interdipendenza con gli altri, una disponibilità a mantenere questa interdipendenza con gli altri, offrendo o facendo per gli altri ciò che ci si aspetta da loro, la sensazione di essere parte di una struttura pienamente affidabile e stabile” (Sarason, 1974)³.

Lo strumento utilizzato è la Scala italiana del senso di comunità (ISCS), elaborata da Prezza e collaboratori⁴ sulla base della scala di Davidson e Cotter⁵ ed in riferimento alla teoria elaborata da McMillan e Chavis (1986)⁶ del “senso di comunità”, che individuano quattro dimensioni che lo compongono:

- ❑ sentimento di appartenenza e di connessione personale;
- ❑ influenza e potere;
- ❑ integrazione e soddisfazione dei bisogni;
- ❑ connessione emotiva condivisa

Queste dimensioni sono tradotte nella ISCS attraverso l’individuazione di quattro fattori o sub-scale, denominati “senso di appartenenza e connessione emotiva”, “soddisfazione dei bisogni ed influenza”, “clima sociale” e “piacevolezza casa-zona”.

La scala viene utilizzata sia come indicatore della qualità del rapporto fra persona e l’ambiente circostante sia per rilevare le caratteristiche della comunità.

La ISCS è sensibile agli anni di residenza nella comunità, alla partecipazione a gruppi o associazioni e correla con la soddisfazione di vita e con la valutazione della qualità dei servizi nella comunità. Il punteggio inoltre aumenta con il matrimonio.

Le risposte agli item vengono codificate su una scala a 4 punti (fortemente d’accordo = 4; d’accordo = 3; in disaccordo = 2; fortemente in disaccordo = 1), con l’eccezione degli item 7, 13 e 20 a cui vengono assegnati punteggi invertiti.

³ Sarason S. B., The psychological sense of community: prospects for a community psychology, 1974, Jossey-Bass, pg. 157

⁴ Prezza et al., La scala italiana del senso di comunità, Psicologia della salute, n. 3-4, 1999

⁵ Davidson W.B., Cotter P.R., Measurement of sense of community within the sphere of city, Journal of applied social psychology, 16, 1986

⁶ McMillan W.D., Chavis D.M., Sense of community: A definition and theory, Journal of community Psychology, 1, 1986

10.2.2 – IL CAMPIONE

Il metodo utilizzato è il campionamento casuale semplice.

Il campione è composto di 170 membri della comunità, divisi in base al sesso ed alla fascia di età (dai 15 anni in su), in modo proporzionale alla popolazione complessiva di riferimento.

10.2.3. – I RISULTATI

I risultati saranno interpretati avendo come punto di riferimento i valori ottenuti da Prezza e collaboratori, i quali hanno individuato oltre un valore centrale ottenuto dalla somministrazione su 1271 soggetti anche dei valori relativi ai vari contesti territoriali, quali paesi (pop. inferiore a 10000 abitanti), cittadine (pop. tra 10000 e 30000 ab.), città (oltre 30000 ab.), quartieri di metropoli. Tali contesti risultano utili perché per ogni tipologia di comunità si è ottenuto un differente risultato, riassumibile a grandi linee in punteggi più alti per contesti più piccoli e più bassi per quelli maggiormente estesi. Questi risultati risultano in linea con l'ipotesi che contesti più piccoli favoriscono un maggiore senso di identità appartenenza e scambi maggiormente intensi tra i membri della comunità.

Nella tabella 1.10 sono riportati i valori (media e D.S.) individuati da Prezza e collaboratori:

Tabella 1.10

	Paesi	Cittadine	Città	Quartieri Metropoli	Totale
Medie	54.99	49.27	46.68	48.24	50.22
D.S.	6.97	6.28	6.04	6.69	7.12

La comunità oggetto di studio è una cittadina di 17000 abitanti, per cui prenderemo come paragone come detto il punteggio complessivo e quello relativo al contesto “cittadina”.

Dai risultati del questionario ISCS emerge un valore medio piuttosto basso, inferiore alla media dei punteggi ottenuti nella validazione della scala stessa su base territoriale: infatti il 50.22 che è il punteggio medio complessivo è decisamente superiore di quello ottenuto nella cittadina in questione (48.13). Questo risultato però è ancora più severo se viene comparato detto punteggio con quelli ottenuti tenendo conto dei vari contesti territoriali:

Tabella 2.10

Contesto territoriale	Medie	D.S.
Torremaggiore	48,13	6,86
Paesi	54,99	6,97
Cittadine	49,27	6,28
Città	46,68	6,04
Quartieri metropoli	48,24	6,69
Totale	50,22	7,12

Infatti il valore medio ottenuto dalla somministrazione è più basso persino dei quartieri delle metropoli e solo il contesto “città”, notoriamente dispersivo, ha avuto un punteggio più basso.

La cittadina in questione per le caratteristiche demografiche (17000 abitanti circa) è molto vicino ai contesti indicati come “paese” - è una piccola cittadina -, mentre è più lontano dai valori demografici di riferimento della “cittadina”, che va dai 10000 ai 40000 abitanti: se ipotizziamo un continuum decrescente dei punteggi tra i piccoli paesi e le cittadine di 40000 abitanti, Torremaggiore - in quanto piccola cittadina - dovrebbe corrispondere ad un punteggio che tende maggiormente verso quello del contesto territoriale “paese”. Questo evidenzerebbe maggiormente un livello molto basso senso di comunità.

Detti risultati non sorprendono particolarmente, poiché sono in linea quanto emerso dall’indagine compiuta mediante gli incontri – i focus groups e i gruppi di discussione - con i cittadini effettuati nel corso della ricerca e sintetizzati nel paragrafo precedente: viene cioè confermata una percezione della cittadina in termini negativi ed una marcata insoddisfazione circa la qualità della vita percepita, poiché come detto la ISCS si è dimostrata come buon indicatore del rapporto fra la persona e l’ambiente circostante.

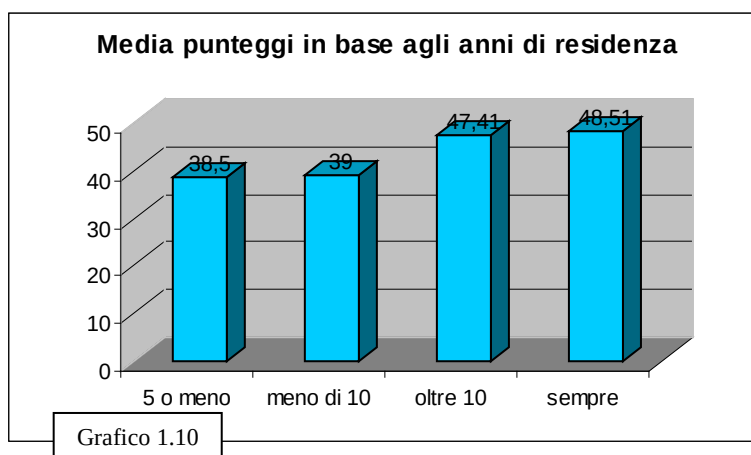
Per tentare di interpretare meglio il risultato complessivo effettueremo una analisi degli items e dei rapporti tra questi ed alcune caratteristiche della popolazione: la scala risulta sensibile infatti agli anni di residenza, alla partecipazione a gruppi o associazioni.

Successivamente cercheremo di individuare quelle caratteristiche che risultano influenzare pesantemente il punteggio; infine effettueremo alcune osservazioni con finalità esplorative circa altre caratteristiche che nello specifico potrebbero essere utili per una migliore comprensione dei risultati stessi.

Il fattore tempo e punteggio ISCS

Il punteggio ISCS risulta sensibile agli anni di residenza nella comunità, in un rapporto direttamente proporzionale, per cui ci si aspetta che vi sia un aumento del senso di comunità con l’aumento degli anni di residenza (ed in linea di massima con l’età del soggetto).

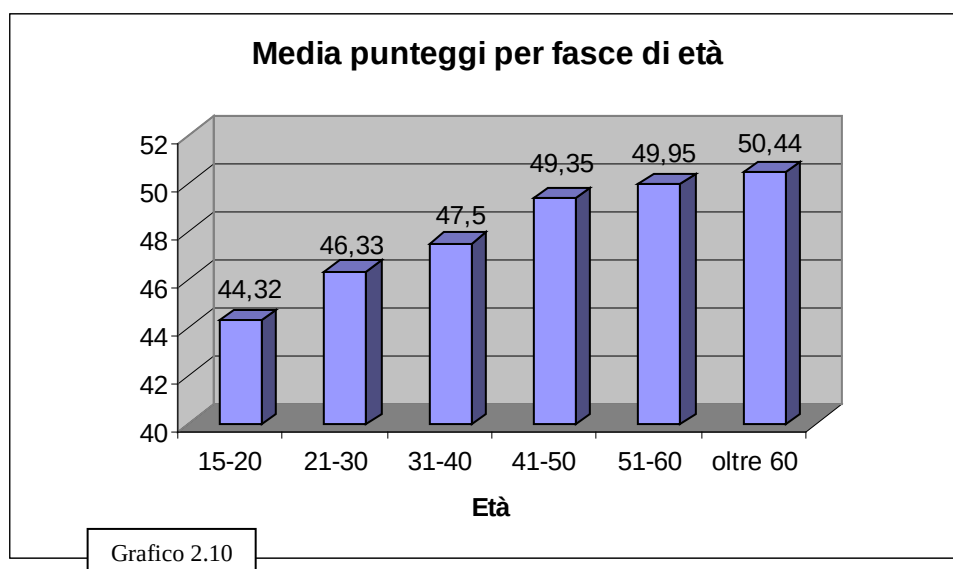
In accordo con l’ipotesi abbiamo ottenuto un andamento crescente in base al tempo di residenza: come possiamo osservare dal grafico 1.10 i soggetti che vivono nella cittadina da meno di 10 anni ottengono un punteggio decisamente basso (rispettivamente 38,5 per chi vive da meno di 5 anni e 39 per chi da meno di 10), mentre chi vive da sempre ottiene un punteggio medio (48,51) superiore a quello medio complessivo (48,13).



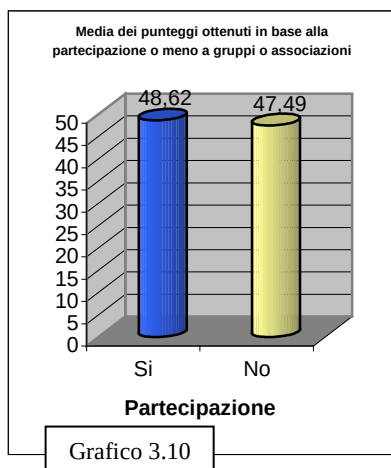
Un andamento analogo e anzi ancora maggiormente marcato lo rintracciamo se consideriamo l'età dei soggetti che hanno compilato il questionario, poiché appare esserci un rapporto direttamente proporzionale tra età e punteggio ottenuto (Grafico 2.10).

Pare quindi evidente che il fattore tempo di permanenza nella comunità generi un aumento del senso di comunità, così come l'età porti a considerare in modo maggiormente positivo la propria comunità. Tale risultato mostra di essere in accordo con quanto emerso dagli incontri con i cittadini, dove i più giovani mostrano di considerare decisamente ostile la cittadina, gli adulti di non essere soddisfatti ma fortemente radicati alla comunità, mentre gli anziani hanno dimostrato un maggior grado di attaccamento e soddisfazione; questa differenza può essere dovuta anche ad altri fattori, come la presenza di più servizi o comunque maggiormente rispondenti alle esigenze di alcune fasce di età rispetto ad altre (per esempio nella comunità è presente un centro sociale per gli anziani ma non uno per i più giovani) che potrebbero influenzare in questo senso la valutazione della comunità.

Va tenuto conto però che complessivamente i punteggi ottenuti sono comunque bassi, e che anche nell'indagine tra i gruppi vi era un giudizio sostanzialmente negativo.



L'influenza della partecipazione ai gruppi



Premesso che più della metà dei cittadini (96 su 170) asserisce di partecipare a gruppi o associazioni abbiamo potuto notare che coloro che aderiscono a forme di aggregazioni sociali più o meno formali hanno un punteggio medio (48,62) più alto di chi non partecipa (47,48), confermando quindi la corrispondenza tra partecipazione e maggiore senso di comunità, anche se i valori restano comunque molto bassi.

Da notare inoltre che la differenza nei punteggi tra i due gruppi – partecipanti e non- seppure presente è poco marcata rispetto ai risultati ottenuti nella validazione della ISCS, sia rispetto al contesto territoriale “cittadina” che alla media complessiva; infatti come si evince dalla tabella

3.10, la differenza nella comunità di Torremaggiore è di poco più di un punto, mentre tale

differenza è molto superiore sia in riferimento al contesto “cittadina” (3 punti circa) sia a quello complessivo (circa 3,5 punti). In tal senso le differenze riscontrate sono da considerarsi non significative.

Tabella 3.10

Partecipazione	Paesi	<i>Cittadine</i>	Città	Quartieri metropoli	Totale	Torremaggiore
Si	57.47	51.30	50.82	49.68	52.46	48.62
No	52.05	48.24	44.19	47.27	48.06	47.49

Questa scarsa differenza nei punteggi ottenuti dai due gruppi può essere giustificata o da un sistema sociale molto funzionale che in qualche misura sopperirebbe agli effetti “benefici” derivanti dal far parte di un gruppo di tipo associativo o simile, oppure, di converso da una effettiva partecipazione a gruppi informali saltuaria o poco coinvolgente, che attutirebbe i supposti effetti positivi sul cittadino.

Riteniamo sulla base dell’esperienza diretta e dell’osservazione di accadimenti quotidiani che la prima ipotesi sia quella da privilegiare.

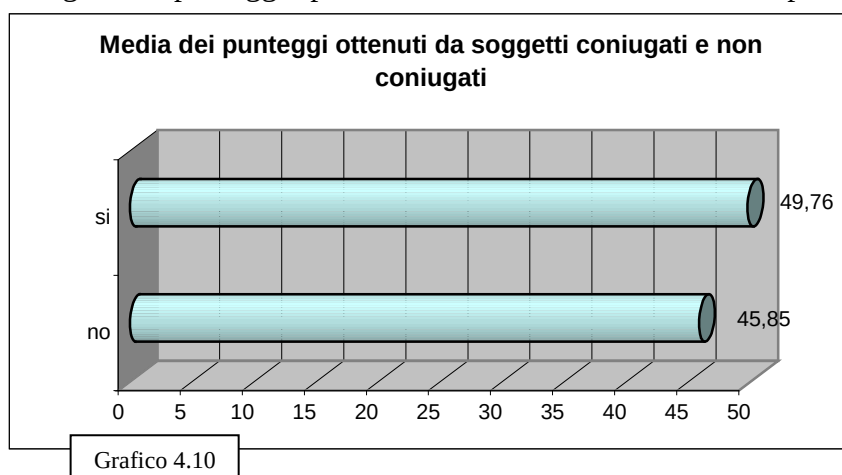
Singles e coniugati

I risultati riportati da Prezza e collaboratori hanno individuato una corrispondenza di punteggi ISCS più elevati rispetto a quelli ottenuti dai “single”.

Nella nostra indagine, in accordo con quanto appena esposto, i soggetti coniugati (100) risultano avere un punteggio decisamente più alto rispetto ai non coniugati (67): infatti i punteggi medi ottenuti rispettivamente di 49, 76 per i primi e di 45, 85 dei secondi indicano con forza una grado di insoddisfazione maggiore in chi è single.

Vista la forte differenza dei punteggi sembrerebbe che la comunità in questione penalizzi maggiormente chi non ha una vita coniugale: questi dati sono in linea con la forte componente di supporto emersa dalla indagine relativamente al sostegno sociale, dove la famiglia occupa un ruolo centrale (cfr. paragrafo 10.3 sul sostegno sociale), oltre che sulla mancanza di servizi che possano soddisfare esigenze diverse da quelle coniugali denunciate da alcuni singles della comunità nel corso dei gruppi focus e di discussione.

Va tenuto comunque presente che tra i non coniugati vi sono molti giovani (50 soggetti su 67 hanno un’età non superiore ai 30 anni) che come abbiamo visto nel precedente paragrafo ottengono un punteggio più basso di coloro che hanno un’età più avanzata.



Differenze di sesso

Dal campione analizzato emerge un dato particolarmente interessante, cioè una sostanziale differenza tra i punteggi ottenuti dagli uomini e delle donne.

In particolare le donne totalizzano un punteggio medio sensibilmente superiore agli uomini, il che sta a significare che le prime considerano più positivamente la propria cittadina rispetto agli uomini. Il punteggio medio ottenuto dalle donne è pari a 48,4, mentre quello relativo agli uomini è pari a 47,8 uno scarto modesto ma che comunque vogliamo considerare perché nell'indagine mediante i focus group e gruppi di incontro è emerso un grado di insoddisfazione rispetto alla cittadina maggiormente pronunciato nelle donne.

Questi risultati sembrano contraddire questa ipotesi, per cui siamo portati a pensare che le donne hanno un atteggiamento più critico verso la cittadina, e che questo atteggiamento sia da imputare ad un maggiore senso di responsabilità verso comunità, da cui si aspettano qualcosa in più.

Altre osservazioni sul punteggio ISCS

Dopo aver considerato le variazioni dei punteggi in base ad alcune caratteristiche del campione preso in esame, cerchiamo ora di capire quali sono i fattori, gli aspetti, che influiscono positivamente o in modo negativo sul punteggio complessivo della ISCS, attraverso una comparazione tra i vari punteggi complessivi ottenuti per ciascun item.

Gli items che hanno avuto un punteggio complessivo decisamente basso sono relativi alle affermazioni “Questo posto mi offre l'opportunità di fare molte cose” (328 punti in totale) e “Se ho bisogno di aiuto, questo posto offre servizi eccellenti in grado di soddisfare in miei bisogni” (320 punti); per cui quello che possiamo dedurre è un alto grado di insoddisfazione riguardo a quello che la comunità offre al cittadino nei termini di opportunità e servizi. Questi due item incidono in maniera molto decisa ad abbassare la media complessiva del punteggio, quindi possiamo considerarli dei fattori critici sui quali sarebbe ragionevole ipotizzare un intervento volto a modificarne la percezione.

I due items, come ipotizzato, si dimostrano fortemente correlati ($r = 0,41$; $p < 0.0001$), per cui appare chiara la corrispondenza tra servizi offerti e possibilità di compiere azioni soddisfacenti all'interno della comunità.

Un altro item che ottiene un punteggio piuttosto basso (380 è il punteggio complessivo) è relativo alla possibilità dei membri della comunità di incontrarsi (“In questa comunità ci sono poche occasioni di incontro”), che esprime quindi da una parte la denuncia di pochi momenti di condivisione tra i cittadini e dall'altra però denota la volontà dei cittadini di incontrarsi per una maggiore condivisione e scambi. Tale situazione indica chiaramente la direzione per un possibile intervento.

Tra gli items che invece ottengono punteggi complessivi piuttosto elevati troviamo quelli relativi alla propria abitazione (“Mi piace la casa in cui vivo”) ed alla zona di residenza (“Mi piace la zona in cui vivo”). Le risposte ai due items hanno ottenuto un punteggio complessivo di 577 e 561 rispettivamente, confermando in tal modo il punto di forza individuato dai cittadini e dalla successiva analisi (cfr. cap. 3) nella “vivibilità” della cittadina.

Tuttavia questi due items non sono correlati per $p < 0,0001$, ma solo per $p < 0,05$ ($r = 0,24$), per cui non sempre vi è corrispondenza tra piacevolezza della zona e della casa: questi dati sembrano in linea con l'insoddisfazione circa l'aspetto estetico di alcuni quartieri espressa dai membri della comunità durante gli incontri.

Il rispetto per le tradizioni e quindi un forte radicamento alla comunità ed alla cultura locale è espressa attraverso l'attribuzione di punteggi elevati agli items numero 18 ("In questa comunità ci sono delle consuetudini e tradizioni che in genere io rispetto", con un punteggio complessivo di 584) e 19 ("In questa comunità ci sono alcune feste o ricorrenze che coinvolgono la maggior parte della gente", con 536 punti): anche questi dati sono in accordo con le impressioni ricavate tra i cittadini.

Gli items maggiormente correlati ($r = 0,65$; $p < 0,0001$) sono il numero 2 ("Molta gente è disponibile in questa comunità a fornire aiuto se qualcuno ne ha bisogno") ed il num. 3 ("La gente in questa comunità è gentile e cortese"), che esprime quindi un grado di accordo tra le esperienze di aiuto e sostegno ricevuto e la percezione dei propri concittadini come gentili e cortesi e viceversa.

Infine, un altro dato degno di nota è che l'item che correla con il maggior numero di items è quello relativo alla esplicita affermazione di appartenenza ("Sento di appartenere a questa comunità"). Come possiamo notare dalla tabella 4.9 , l'item esprime una correlazione significativa con altri 11 items, dimostrando così come nelle ipotesi, un alto grado di corrispondenza tra percezione della comunità e sentimento di appartenenza: chi palesa un senso di appartenenza molto forte tende a considerare la cittadina in una prospettiva positiva, di converso i cittadini che affermano di non sentire di appartenere alla comunità hanno una percezione meno positiva della stessa.

Tabella 4.10 – Correlazione dell’ item “Sento di appartenere alla comunità” con tutti gli items del questionario (in neretto le correlazioni significative $p < 0.0001$)

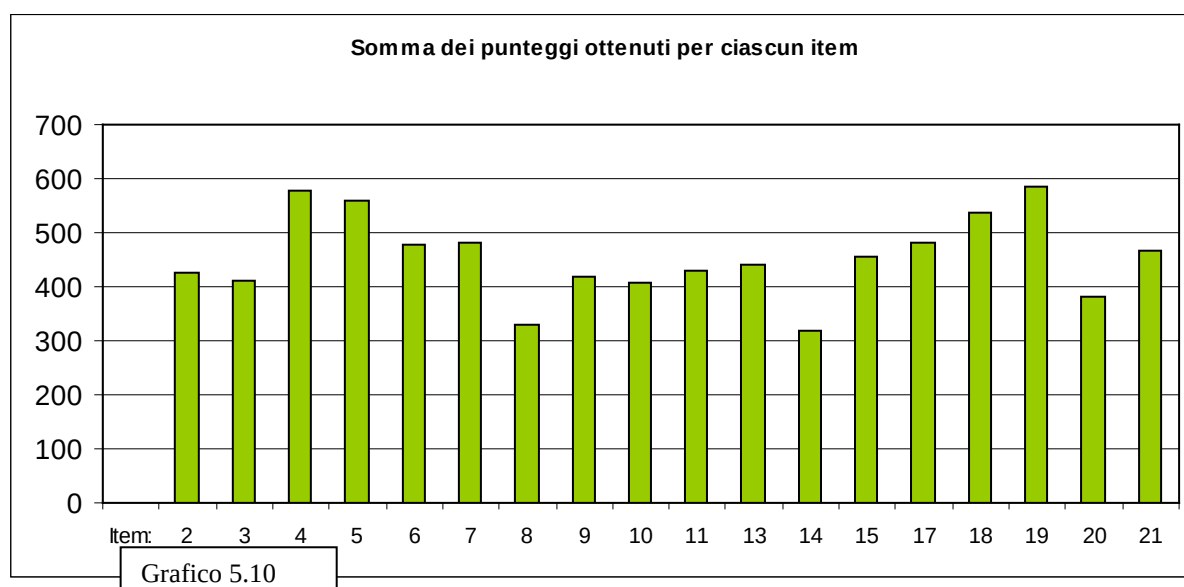
ITEM	Sento di appartenere a questa comunità
Molta gente è disponibile in questa comunità a fornire aiuto se qualcuno ne ha bisogno	0,48
La gente in questa comunità è gentile e cortese	0,44
Mi piace la casa in cui vivo	0,10
Mi piace la zona in cui vivo	0,35
Qui (in questa comunità) mi sento sicuro/a	0,30
Non mi piacciono le persone che abitano nella mia zona	0,12
Questo posto mi offre l'opportunità di fare molte cose	0,24
Questa è una bella comunità	0,37
In questa comunità c'è la possibilità, volendo, di contribuire alla politica cittadina	0,26
Mi costerebbe andar via da questa comunità	0,37
E' difficile in questa comunità avere buone relazioni sociali	0,30
Se ho bisogno di aiuto, questo posto offre servizi eccellenti in grado di soddisfare in miei bisogni	0,32
Se la gente qui si organizza, ha buone speranze di raggiungere gli obiettivi che desidera	0,45
Sento di appartenere a questa comunità	1,00
In questa comunità ci sono delle consuetudini e tradizioni che in genere io rispetto	0,40
In questa comunità ci sono alcune feste o ricorrenze che coinvolgono la maggior parte della gente	0,20
In questa comunità ci sono poche occasioni di incontro	0,29
Quando sono in viaggio sono orgoglioso/a di dire agli altri dove vivo	0,47

Riassumendo

Concludendo, ecco una sintesi di quanto appena esposto:

- Il punteggio complessivo ottenuto piuttosto basso denota in tal modo la presenza di uno scarso senso di comunità;
- Il tempo di residenza e conseguentemente l'età dei soggetti influisce sul senso di comunità, per cui a maggior periodo di residenza corrisponde un punteggio più alto;
- Altro fattore che influenza il senso di comunità è la partecipazione ad attività di gruppo, quali l'appartenere ad associazioni cattoliche, di volontariato, ecc. tuttavia la differenza tra chi partecipa o non partecipa pur essendo presente non è particolarmente marcata;
- Abbiamo riscontrate sensibili differenze nei punteggi tra i singles e le persone coniugate, a favore di quest'ultime. Ciò è in linea con i risultati ottenuti da Prezza e collaboratori.
- Le donne sembrano avere un senso di comunità più pronunciato rispetto agli uomini;
- Anche il grado di scolarizzazione appare una variabile che influisce sul senso di comunità: abbiamo apprezzato una differenza in positivo per chi possiede un livello di scolarizzazione più alto;

- Il punteggio complessivo ottenuto è influenzato negativamente da una palese insoddisfazione per i servizi offerti al cittadino e dalla possibilità di intraprendere azioni gratificanti, unitamente alla constatazione che vi sono poche occasioni di incontro per i cittadini; positivamente dalla soddisfazione circa la propria abitazione ed il quartiere e dalla condivisione delle tradizioni locali;
- Abbiamo rintracciato una forte correlazione tra la disponibilità a fornire aiuto e la percezione dei concittadini come dotati di buone maniere;
- Il sentimento di appartenenza è il fattore maggiormente correlato con gli altri items, per cui viene individuato come critico nel determinare il senso di comunità.



Legenda

2	Molta gente è disponibile in questa comunità a fornire aiuto se qualcuno ne ha bisogno
3	La gente in questa comunità è gentile e cortese
4	Mi piace la casa in cui vivo
5	Mi piace la zona in cui vivo
6	Qui (in questa comunità) mi sento sicuro/a
7	Non mi piacciono le persone che abitano nella mia zona
8	Questo posto mi offre l'opportunità di fare molte cose
9	Questa è una bella comunità
10	In questa comunità c'è la possibilità, volendo, di contribuire alla politica cittadina
11	Mi costerebbe andar via da questa comunità
13	E' difficile in questa comunità avere buone relazioni sociali
14	Se ho bisogno di aiuto, questo posto offre servizi eccellenti in grado di soddisfare in miei bisogni
15	Se la gente qui si organizza, ha buone speranze di raggiungere gli obiettivi che desidera
17	Sento di appartenere a questa comunità
18	In questa comunità ci sono delle consuetudini e tradizioni che in genere io rispetto
19	In questa comunità ci sono alcune feste o ricorrenze che coinvolgono la maggior parte della gente
20	In questa comunità ci sono poche occasioni di incontro
21	Quando sono in viaggio sono orgoglioso/a di dire agli altri dove vivo

10.3 – IL SOSTEGNO SOCIALE

Abbiamo infine cercato di approfondire la tipologia di relazioni tra i membri della comunità attraverso una indagine sul sostegno sociale. Premettiamo che il sostegno sociale, ovvero la rete su cui un individuo può contare in caso di difficoltà, può essere sia di tipo formale – servizi, istituzioni, associazioni – che informale – vicini, parenti, ecc. -.

Tale approfondimento è nato dall'esigenza del gruppo di ricerca di chiarire se nella comunità al sistema di aiuto formale pubblico sia preferito quello privato e se nel sistema informale il "vicinato" abbia un peso minore oggi rispetto al passato.

Per esplorare questi aspetti dunque abbiamo chiesto agli stessi soggetti che hanno compilato il questionario ISCS di esprimere delle preferenze (in ordine di preferenza, da 1 a 6) in caso di bisogno. La domanda a cui rispondere era: *"in caso di bisogno a chi si rivolgerebbe maggiormente?"*

Abbiamo riportato i risultati graficamente (Grafico 6.10), calcolando le frequenze con cui sono state assegnate posizioni vicine o lontane, secondo una scala che va da 1 a 6.

In tal modo i gruppi più vicini al soggetto (*Ego*) sono coloro che hanno avuto preferenze prioritarie (con un punteggio più vicino al valore 1), mentre quelli più lontani sono stati considerati come ultima risorsa (con valori più vicini al 6). La lunghezza delle linee di raccordo tra *Ego* e la fonte di sostegno rispecchiano tali distanze.

Dal grafico emerge chiaramente che i familiari e i parenti sono quelli che hanno ottenuto la priorità, seguiti dagli "amici", mentre i vicini di casa sono sensibilmente più distanti da *Ego*; i "servizi socio-sanitari" sono considerati l'ultima risorsa, preceduti di poco dai "liberi professionisti".

Questi risultati sono sostanzialmente in linea con quelli ottenuti con gli altri metodi e strumenti, eccezion fatta per il vicinato, che non appare tra le prime preferenze (la casella si colloca piuttosto lontano da *Ego*): questo aspetto contrasta con l'idea di rapporti molto sviluppati tra vicini, descritto nel capitolo antropologico-culturale (*"la chiazza"*) e con quanto emerso nella ISCS.

In questo modo entrambe le ipotesi del gruppo di ricerca sono confermate: la gente ha poca fiducia nel sistema di assistenza pubblico ed il vicinato non ha un ruolo importante nel sostegno sociale.

Rispetto a quest'ultimo dato, l'ipotesi più probabile è una progressiva scomparsa di forme di vita sociali "comuni", a favore del diffondersi del privato (leggasi privacy), favorito anche dalla costruzione di abitazioni sempre più spaziose ed "isolanti" - come lo sono ad esempio le villette con giardino-.

Tabella 5.10 – Il testo usato per indagare il sostegno sociale

Risponda alla seguente domanda, mettendo in ordine di importanza le varie voci, inserendo dei numeri (dal 1° al 6°) nella casella corrispondente

Se avesse bisogno di aiuto, a chi si rivolgerebbe maggiormente?

Ai familiari di primo grado (genitori, fratelli o sorelle)	
Ai parenti (cugini ecc.)	
Ai vicini di casa	
Agli amici	
A liberi professionisti (medici, avvocati, ecc.)	
Ai servizi socio-sanitari (ospedali, servizi sociali, consultori, ecc)	

Grafico 6.10 - Rappresentazione delle preferenze al sostegno sociale

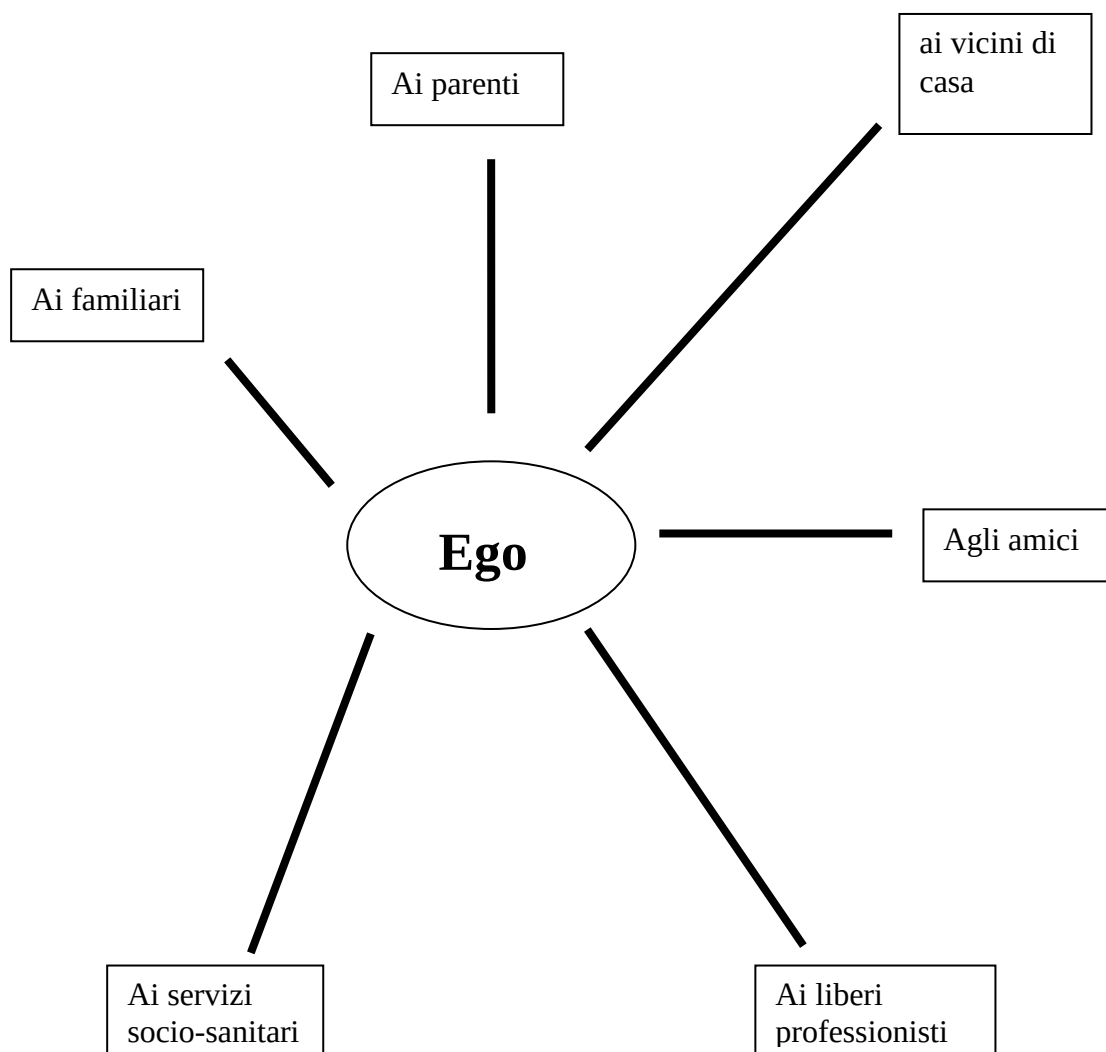


Tabella 6.10 – Risultati ottenuti dal calcolo delle preferenze assegnate a ciascun gruppo (punteggio medio)

Ai familiari di primo grado (genitori, fratelli o sorelle)	1,66
Agli amici	3.08
Ai parenti (cugini ecc.)	3,35
A liberi professionisti (medici, avvocati, ecc.)	4.18
Ai servizi socio-sanitari (ospedali, servizi sociali, consultori, ecc)	4.22
Ai vicini di casa	4.29

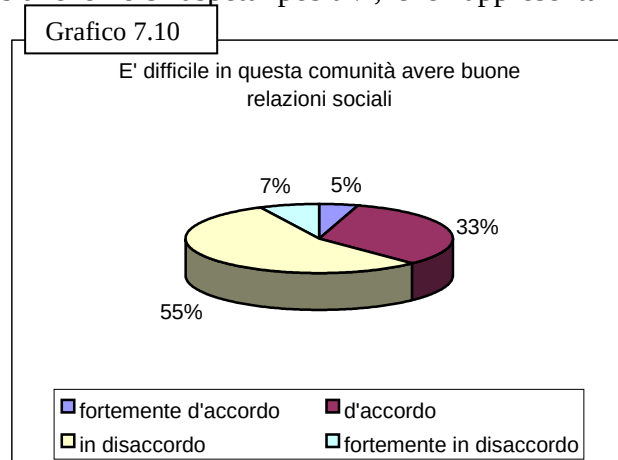
10.4 – CONCLUSIONI

Il profilo psicologico della comunità che abbiamo delineato nelle pagine precedenti, si presenta in tutta evidenza come molto problematico.

Ciò per due motivi ben distinti ma collegati tra di loro:

1. Tutti i metodi e gli strumenti adottati portano a rintracciare dei vissuti particolarmente negativi da parte dei cittadini sia rispetto alla rappresentazione della comunità, sia riguardo alla percezione dei cittadini e dei rapporti che tra questi si instaurano; un ulteriore riscontro proviene dai risultati del questionario sul senso di comunità. Tra i cittadini abbiamo percepito uno sfondo emotivo piuttosto negativo, dalla incertezza e timore nei giovani membri, alla nostalgia e preoccupazione degli anziani passando attraverso i vissuti di rabbia frustrata e senso di impotenza manifestato dagli adulti; tutti inoltre hanno manifestato una sostanziale sfiducia nella capacità di condivisione e di compartecipazione nei confronti dei concittadini. Come detto, il basso punteggio risultante dal questionario conduce a considerare questo aspetto come cruciale, oltre al fatto che fornisce delle indicazioni più precise circa i vissuti e le rappresentazioni che i cittadini hanno riguardo ad aspetti specifici, come l'insoddisfazione rispetto ai servizi. Un altro atteggiamento trasversale a tutti i gruppi è molto diffuso tra i cittadini è relativo ad un continuo lamentarsi (di questo o quell' aspetto, gruppo, istituzione, ecc.), che appare quanto meno eccessivo e che sicuramente rappresenta una forma di comunicazione o reazione dei cittadini di fronte alle difficoltà.
2. Il secondo motivo per cui questo particolare aspetto "pesa" molto sulla comunità è dovuto al fatto che queste percezioni e modalità di rappresentare/si rappresentano appunto una "sorta di linguaggio", un *comportamento appreso*, che risulta difficile da mutare proprio perché viene attuato, agito in modo automatico dal soggetto; inoltre una rappresentazione negativa a priori – abbiamo parlato di *filtro* nel capitolo 7 – della propria comunità e dei propri membri rendono realmente impotente qualsiasi tentativo di sviluppo o riscatto perché, come si dice "*si perde in partenza*".

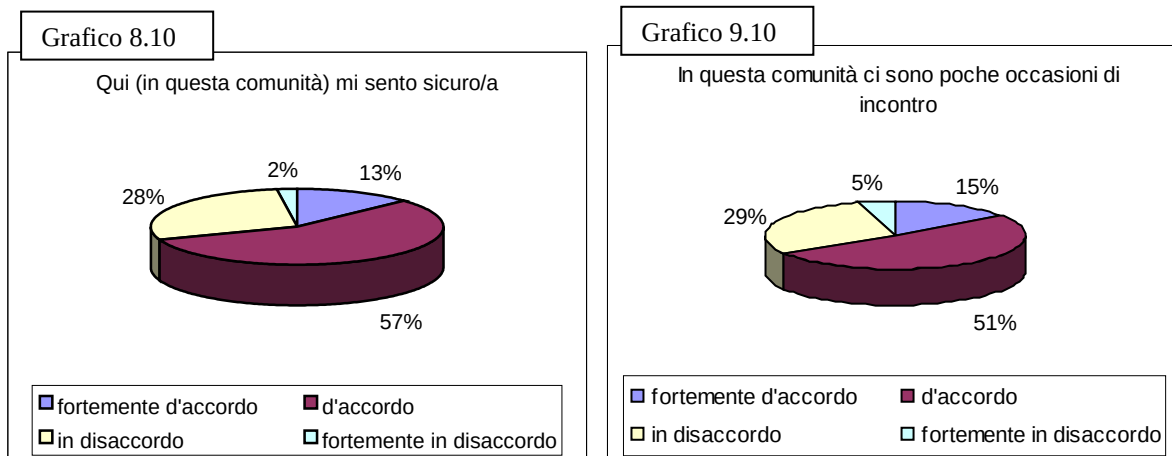
Anche se vi sono sicuramente molte difficoltà ciò non significa che da questa analisi non siano emersi aspetti positivi, che rappresentano punti di forza della comunità su cui poter



impostare un progetto di sviluppo di comunità. Tra le note positive annoveriamo la soddisfazione circa le condizioni abitative e una certa facilità ad intrattenere rapporti sociali (anche se poi si estendono solo a "gruppi di appartenenza"), come si è evinto dagli incontri e dalle risposte al questionario sul senso di comunità (grafico 7.10); positivo è anche il senso di sicurezza dichiarato dai cittadini (grafico 8.10) alla domanda specifica presente sul questionario succitato; ancora, sono vividi e forti i

sentimenti di appartenenza e l'orgoglio.

Anche dei risultati apparentemente negativi aiutano ad intuire quali risorse potenzialmente o effettivamente positive sono presenti: ad esempio nel confermare la presenza di poche occasioni di incontro (Grafico 9.10) i membri della comunità hanno implicitamente espresso il desiderio di incontrarsi più spesso.



In modo analogo siamo propensi ad interpretare la tendenza all'ipocondriasi, al continuo lamentarsi, perché questa forma di atteggiamento-comportamento rappresenta una reazione - anche se poco produttiva - di fronte al disagio: esprime cioè una vitalità del tessuto sociale che se opportunamente incanalata può rappresentare il fulcro su cui far leva per avviare un processo di sviluppo di comunità.

Durante l'analisi preliminare il profilo psicologico si è concentrato sugli aspetti negativi, con un' unica voce positiva, *"la propositività"* dei giovani. Anche in questa occasione i membri del gruppo di ricerca, seppure in maniera un po' sbilanciata verso il segno meno, ha dimostrato comunque di avere una percezione abbastanza rispondente ai risultati ottenuti successivamente (cfr. cap 3), per cui va ancora una volta sottolineata l'attenzione con cui il cittadino si guarda nello specchio...della comunità.

Nella tabella 7.10 è riportata in sintesi la descrizione dei punti di forza e debolezza rintracciati nell'analisi preliminare e nell'indagine successiva.

Tabella 7.10: sintesi dei risultati comparati dell'indagine e dell'analisi preliminare: sono evidenziati in neretto gli aspetti dell'analisi preliminare che hanno ricevuto conferma

<i>Punti di forza</i>		<i>Punti di debolezza</i>	
Analisi preliminare	Indagine	Analisi preliminare	Indagine
Propositività dei giovani	Propositività dei giovani	Scarsa condivisione	Scarsa condivisione
	Attaccamento	Presenza di sotto-gruppi non comunicanti	Presenza di sotto-gruppi non comunicanti
	Facilità di buoni rapporti sociali	Avversione all'innovazione	
	Rispetto per le tradizioni	Vittimismo	Vittimismo
	Sensazione di sicurezza	Indifferenza verso le situazioni partecipative	
	Sensazione di possibilità di cambiamento	Mancanza di orgoglio	
	Orgoglio	Poca consapevolezza dei diritti del cittadino	
	Reattività dei cittadini (anche se improduttiva)	Assenza di mentalità imprenditoriale	
		Cittadini invidiosi	
			Vissuto di declino
			Reattività improduttiva (Ipocondriasi)
			Sensazione di resa ed impotenza
			Scarso "senso di comunità"
			Percezione negativa del cittadino
			Mancanza di fiducia verso la comunità
			Scarsa fiducia nella collaborazione
			Tendenza al mantenimento dello <i>status quo</i>

Scheda 1.10 - Scala italiana del senso di comunità (ISCS)

		Fortemente d'accordo	D'accordo	In disaccordo	Fortemente in disaccordo
2	Molta gente è disponibile in questa comunità a fornire aiuto se qualcuno ne ha bisogno				
3	La gente in questa comunità è gentile e cortese				
4	Mi piace la casa in cui vivo				
5	Mi piace la zona in cui vivo				
6	Qui (in questa comunità) mi sento sicuro/a				
7	Non mi piacciono le persone che abitano nella mia zona				
8	Questo posto mi offre l'opportunità di fare molte cose				
9	Questa è una bella comunità				
10	In questa comunità c'è la possibilità, volendo, di contribuire alla politica cittadina				
11	Mi costerebbe andar via da questa comunità				
13	E' difficile in questa comunità avere buone relazioni sociali				
14	Se ho bisogno di aiuto, questo posto offre servizi eccellenti in grado di soddisfare in miei bisogni				
15	Se la gente qui si organizza, ha buone speranze di raggiungere gli obiettivi che desidera				
17	Sento di appartenere a questa comunità				
18	In questa comunità ci sono delle consuetudini e tradizioni che in genere io rispetto				
19	In questa comunità ci sono alcune feste o ricorrenze che coinvolgono la maggior parte della gente				
20	In questa comunità ci sono poche occasioni di incontro				
21	Quando sono in viaggio sono orgoglioso/a di dire agli altri dove vivo				

CAPITOLO 11

- IL PROFILO DEL FUTURO -

Il profilo del futuro viene esplorato attraverso discussioni con persone chiave ed con i cittadini che hanno partecipato ai focus groups e gruppi di discussione su tre domande stimolo, che sono:

- 1 – Come sarà secondo lei/voi tra dieci anni questa città?
- 2 – Cosa teme/te maggiormente per il futuro di questa città?
- 3 – Cosa desidera/te maggiormente per il futuro di questa città?

Questo profilo è complementare a quello psicologico poiché anch'esso è teso ad esplorare quelli che sono i vissuti dei cittadini, anche se nel caso specifico in termini di proiezione futura. L'importanza di questa piccola indagine risiede nella possibilità di avere una più precisa immagine che i cittadini hanno della propria comunità e delle potenzialità e possibilità che attribuiscono alla stessa; inoltre, come è ovvio dette considerazioni sono influenzate dallo stato d'animo, dalla condizione emotiva situazionale e generale, per cui le indicazioni che possono essere tratte sono anche relative al grado di empowerment dei cittadini, che si traducono in un grado più o meno alto di fiducia verso il futuro.

Da questo tipo di incontri possono scaturire molteplici indicazioni, ma noi ci limiteremo ad evidenziare i vissuti dei cittadini, le paure e le speranze per arrivare a stabilire quali possano essere i punti di forza e di debolezza.



Per esporre ciò che è emerso ci riferiremo ad una suddivisione in base all'età, analizzando oltre i casi particolari le comunanze e le differenze tra i vari attori sociali. Come vedremo molti sono i punti di contatto, che denotano quel *"comune sentire"* tracciato già nel precedente capitolo.

11.1 - COME SARÀ TORREMAGGIORE TRA DIECI ANNI?

I più giovani

I membri più giovani prevedono un sostanziale sviluppo della cittadina, declinato diversamente a seconda dell'età e del sesso: gli adolescenti nella loro descrizione dell'ipotetico futuro hanno posto l'accento sulle dimensioni a loro più vicine, come gli spazi per il tempo libero e le strutture scolastiche (ad esempio alcuni hanno ipotizzato la nascita di una Università); i giovani adulti hanno invece prospettato uno sviluppo principalmente del settore economico, con riferimento all'industria e servizi, sviluppo che sarebbe agevolato dalla possibilità offerte dalle nuove tecnologie.

Tuttavia lo scenario disegnato non è così roseo come sembrerebbe, infatti sono stati individuati anche aspetti importanti che impedirebbero lo sviluppo, quali la scarsa capacità di collaborare e cooperare da parte dei cittadini. Inoltre mentre alcuni hanno prospettato un veloce sviluppo, altri lo hanno definito come lento e quindi inadeguato ai tempi del mondo "globalizzato".

Gli adulti

Domani come oggi, se non peggio: questa è l'immagine che hanno gli adulti della cittadina futura; la fiducia espressa dai giovani non appare presente tra la popolazione più adulta, che invece sembra non averne affatto, visto che da una parte (maggiormente le donne) prevedono una regressione culturale, e dall'altra un impoverimento economico della cittadina principalmente per la crisi dell'agricoltura. La causa principale di questo progressivo impoverimento è stata attribuita univocamente alla forte emigrazione giovanile, che priva quindi la cittadina delle risorse necessarie alla crescita culturale ed al rinnovamento culturale.

Gli anziani

Gli anziani, confermando un trend negativo con l'aumento dell'età, vedono un futuro a tinte fosche per la cittadina. Questa prospettiva è stata espressa i con termini forti, coloriti e dipinta come scenari catastrofici: da una paventata desertificazione causata dalla siccità alla invasione degli immigrati e conseguente perdita di potere da parte dei cittadini "autoctoni". In questo panorama pare non esservi spiragli per evoluzioni positive.

11.2 - COSA TEMETE CHE SUCCEDERÀ TRA DIECI ANNI A TORREMAGGIORE?

I più giovani

Una frase pronunciata durante un focus group può essere esplicativa dei sentimenti e le paure espresse dai giovani membri della comunità: “[Temo] *che tra dieci anni saremo di nuovo tutti qui a dire le stesse cose*”. Questa affermazione esprime la preoccupazione diffusa di una prospettiva statica, la paura del non-cambiamento. Oltre a queste preoccupazioni diffuse sono state poi individuati alcuni aspetti critici, come la persistenza di una mentalità speculativa ed individualista che impedirebbe la creazione di progetti di crescita a lungo termine (e quindi lo sviluppo del mercato del lavoro) ed il timore di un “degrado culturale”.

Gli adulti

Il timore degli adulti risiede principalmente nel persistente “immobilismo”, ovvero l’incapacità di riuscire a mutare la situazione attuale, descritta in termini negativi. Ancora è forte la preoccupazione per la mancanza di lavoro e per l’emigrazione giovanile, che porterebbe ad un invecchiamento della popolazione e ad un impoverimento culturale.

Gli anziani

Anche per gli anziani il tema “lavoro” è la principale preoccupazione per il futuro della cittadina, ma la prospettiva è diversa; infatti mentre per gli adulti la mancanza del lavoro è causa (e conseguenza) dell’emigrazione secondo gli anziani l’emigrazione sarebbe causata non già dalla mancanza del lavoro stesso ma dall’abbandono delle campagne ovvero dalla scarsa attrattiva che questa ha verso i giovani (“*oggi nessuno vuole andare a lavorare in campagna!*”). La prospettiva sarebbe quella di un ritorno al latifondismo.

11.3 - COSA SPERATE PER IL FUTURO DI TORREMAGGIORE?

I giovani

Rispetto alle speranze contenute nelle parole dei giovani risalta con evidenza il desiderio che la mentalità della cittadina cambi verso una maggiore apertura e tolleranza nei confronti di ciò che è nuovo e diverso; che la crescita economica passi attraverso una presa di coscienza delle potenzialità e quindi si giunga alla valorizzazione dei prodotti locali ed infine al ritorno degli emigrati.

Gli adulti

I membri adulti della cittadina hanno espresso dei desideri comuni, collegati alla situazione economica della cittadina, visto come un aspetto fondamentale perché possa realizzarsi una crescita anche sociale. Tuttavia l'organizzazione e l'unione tra i cittadini è il desiderio che maggiormente caratterizza questa fascia di cittadini: *“vorrei che la gente si unisca per fare veramente qualcosa per questo paese”* ed espressioni simili sono state riscontrate in tutti i gruppi.

Le donne in particolare hanno poi espresso anche il desiderio che vi sia una maggiore sensibilità da parte dei cittadini verso le regole civili (rispetto della legalità, delle regole), uno sviluppo del senso civico; ed infine la crescita della cultura della condivisione.

Gli anziani

Le speranze future sono affidate dagli anziani alla risoluzione di problemi specifici, come ad esempio quello della siccità, alla crescita di una classe politica *“senza bocca”*, ovvero onesta e capace di far crescere la cittadina ed infine che le nuove generazioni (i giovani) ritrovino *“la voglia di lavorare”*.

11.4 - ALCUNE CONSIDERAZIONI

Nell'insieme il giudizio circa la situazione attuale della cittadina è essenzialmente negativo, e deriva dalla presenza di alcune difficoltà e problemi che affliggono la comunità, individuati principalmente nell'emigrazione e la scarsa propensione alla cooperazione e alla collaborazione.

Nel fornire la risposta alle domande-stimolo sul futuro della cittadina le riflessioni hanno avuto come punto di partenza detto giudizio. Se la situazione attuale è fortemente negativa il fatto di non riuscire ad immaginare molto di positivo tradisce un alto grado di **sfiducia nel futuro**.

A tal proposito va notato che con l'aumento dell'età pare aumenti anche il "pessimismo", diminuisca la fiducia nelle possibilità di risollevarsi della cittadina: questo aspetto potrebbe essere spiegato dalla naturale tendenza dei giovani ad "immaginare" un futuro, mentre per gli adulti la proiezione futura dipende in misura maggiore dalle esperienze passate (evidentemente negative!).

Va ancora osservato che alla domanda-stimolo "*Come sarà Torremaggiore tra dieci anni*" in ogni gruppo vi è stata una risposta istintiva: quasi tutti hanno di prima intenzione usato la parola "*uguale*": ciò denota, al di là delle successive rielaborazioni ed approfondimenti che hanno portato a superare questa risposta immediata, una evidente **paura del non-cambiamento**, il timore che la situazione attuale sia in qualche modo *crystallizzata* impedendo così una qualsiasi evoluzione, sia essa economica o sociale.

Questa risposta emotiva ha evidenziato, secondo il parere di chi scrive, il principale vissuto relativo alla comunità: la *paura della paralisi*, frutto del senso di impotenza e della frustrazione nei confronti di ciò che avviene, nonché la sostanziale sfiducia nella capacità risposta alle richieste di cambiamento dovute al mutato panorama sociale ed economico nazionale ed internazionale.

Infatti la **percezione degli effetti della globalizzazione** paiono presenti in tutti i gruppi, ciascuno è consapevole che la mondializzazione dei mercati, l'apertura dei confini, lo sviluppo dei mezzi di trasporto e comunicazione hanno un riscontro sulla vita della comunità, la quale per migliorare deve essere capace di fronteggiare ed attuare quei cambiamenti richiesti. I più giovani parlano dell'uso di nuove tecnologie come punti di forza per una crescita locale, gli adulti della crisi dell'agricoltura e della necessità di reagire all'aggressione dei grandi gruppi economici attraverso la corporazione e la cooperazione, gli anziani invocano una forma di "protezionismo" perché temono per l'identità della cultura locale minacciata dall'apertura dei confini; ancora, la richiesta di maggiore apertura culturale e tolleranza va nella stessa direzione di richiesta di un adeguamento al contesto mondiale.

Dunque i riferimenti alla globalizzazione influiscono sull'immagine che si ha della cittadina presente e futura: laddove i cambiamenti sono descritti come lenti ed incerti diventano ancor più inadeguati se si considera un contesto allargato in continuo e vorticoso divenire qual è quello attuale.

Di qui nasce la necessità di rispondere a questa situazione in modo adeguato: tutti paiono aver identificato nella **organizzazione sociale**, la **condivisione** e l'**unione** un elemento centrale capace di favorire un potenziale sviluppo della cittadina, con un riferimento sottolineato alla necessità di **fermare l'emigrazione** giovanile, che rappresenta il serbatoio ed il carburante necessario per avviare un processo di **rinnovamento culturale**.

Grafico 1.11 - Schema riassuntivo dei risultati emersi nell'indagine sul "futuro"



11.5 – CONCLUSIONI

Quanto fin qui esposto è in accordo con quello che è emerso nel capitolo dedicato al profilo psicologico, cioè una profonda e diffusa preoccupazione per la situazione della cittadina descritta in termini di declino o quantomeno in difficoltà: i vissuti di incertezza e sfiducia sono stati proiettati nel futuro in modo vivido: infatti vi sono moltissime similitudini tra le risposte relative a “come sarà la cittadina” e “cosa temete che succeda in futuro” per cui quasi tutte le risposte sono pressoché sovrapponibili.

E’ dunque confermato il clima di sostanziale sfiducia ed impotenza emerso nel capitolo precedente. Una peculiarità l’abbiamo rintracciata nelle risposte dei membri più giovani che si sono mostrati significativamente più positivi.

Le speranze espresse per la cittadina sono un elemento molto significativo ed importante, intanto perché esse rappresentano la possibilità e la speranza di un miglioramento ma anche e soprattutto perché in pratica abbiamo assistito all’individuazione anche dei mezzi e modalità con cui raggiungere gli obiettivi desiderati di miglioramento: netta infatti è stata l’affermazione che solo una organizzazione sociale maggiormente strutturata e condivisa potrebbe rappresentare una soluzione. Viene chiaramente percepita la necessità di una società più aperta nei confronti delle novità, di una maggiore condivisione tra i cittadini e una cooperazione e corporazione tra gli stessi, con particolare riferimento all’economia.

Riassumendo i punti di forza e debolezza individuati dai cittadini per ciò che concerne lo sviluppo della cittadina sono:

Tabella 2.11 – Sintesi dei punti di forza e debolezza emersi dall’indagine sulla percezione del futuro

Punti di forza	Punti di debolezza
Propositività dei giovani	Paura del non-.cambiamento
Coscienza della risorsa “collaborazione e cooperazione”	Senso di impotenza
Coscienza degli effetti globalizzazione	Percezione del futuro negativa

CAPITOLO 12

- LA RIUNIONE CONCLUSIVA -

Abbiamo asserito precedentemente (cfr. cap.2) che l'analisi di comunità consiste in una ricerca tesa non solo a conoscere le effettive risorse ed ostacoli presenti nella comunità ma anche e soprattutto a facilitare e stimolare un processo di crescita della stessa attraverso la partecipazione dei membri della comunità alla fase di progettazione e realizzazione della ricerca.

Per questo motivo ogni aspetto, o profilo, è stato studiato e successivamente discusso dai cittadini stessi, ovvero i membri del gruppo di ricerca interdisciplinare e le persone-chiave. La fase finale della presente ricerca quindi prevede che, al termine della fase di ricerca, vi sia un confronto tra i cittadini per riuscire ad estrapolare quelle che sono le aree prioritarie di intervento e per poter trarre successivamente delle indicazioni per interventi futuri, volti ad avviare un processo migliorativo per la comunità.

Abbiamo quindi invitato alla riunione conclusiva alcuni cittadini che hanno preso parte in qualche modo alla ricerca o che comunque hanno mostrato interesse all'argomento.

In questa riunione vi sono stati due momenti principali:

- 1- **analisi dei risultati** complessivi ottenuti dalla ricerca riguardo a tutti i profili e discussione circa le aree prioritarie di intervento;
- 2- **individuazione di possibili interventi** di sviluppo di comunità.

La preparazione del setting della riunione è fondamentale per facilitare l'interazione tra i membri e raggiungere gli obiettivi dell'incontro: i membri sono stati invitati a disporsi in semicerchio in una stanza in cui erano stati precedentemente disposti dei cartelloni riassuntivi dell'analisi dei profili effettuati, con il raffronto tra i risultati dell'analisi preliminare e quelli scaturiti dall'indagine.

Nella prima fase, dopo una presentazione degli intenti e finalità dell'incontro, sono stati invitati tutti i membri del gruppo ad osservare i cartelloni riassuntivi di ciascuno degli otto profili; successivamente tali risultati sono stati discussi e quindi è stato possibile individuare le **aree di intervento prioritarie**.

Nella seconda i membri sono stati suddivisi in tre sottogruppi in base alla fascia di età (giovani, adulti, anziani) e sono stati invitati ad elaborare delle proposte di intervento sulla comunità.

Descriveremo ora i principali aspetti emersi in ciascuna fase dell'incontro.

12.1- ANALISI E DISCUSSIONE DEI RISULTATI

Gli aspetti che sono stati ritenuti rilevanti dai cittadini vanno dalla individuazione dei problemi legati alla qualità estetica della cittadina a problematiche relative al rapporto tra i cittadini. Tuttavia nell'insieme la discussione ha riguardato principalmente il cittadino, la sua cultura; in essa sono stati rintracciati tratti e comportamenti ritenuti di ostacolo alla crescita della cittadina e, in ultima analisi, responsabili della situazione non positiva attuale. Le aree di intervento individuate sono essenzialmente otto:

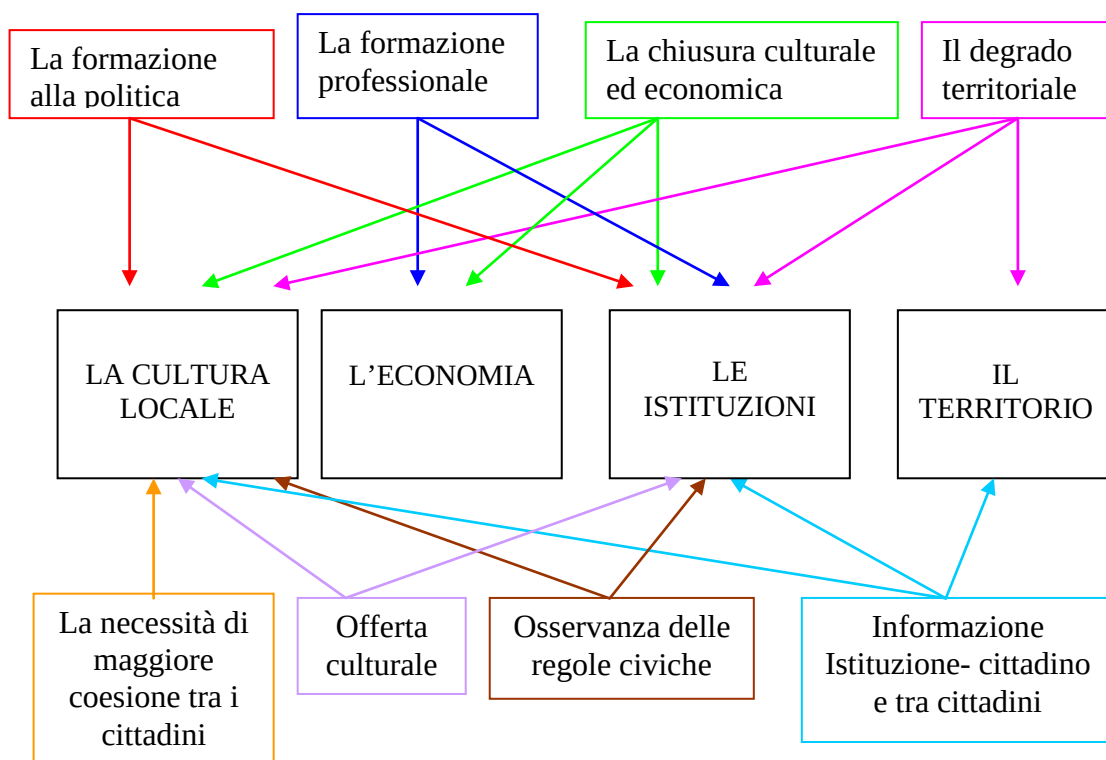
- ❑ L'informazione istituzione-cittadino, cittadino-cittadino
- ❑ La necessità di maggiore coesione ed azione da parte dei cittadini
- ❑ L'osservanza delle regole civiche
- ❑ La formazione professionale
- ❑ La chiusura economica e culturale
- ❑ La formazione alla politica
- ❑ L'offerta culturale
- ❑ Il problema del degrado territoriale

Queste sei aree racchiudono molti aspetti, che però possono essere ricondotti a loro volta in quattro grandi aree, quali il territorio, l'economia, le istituzioni e la cultura locale.

Individuate le quattro grandi aree sono state poi tracciate delle linee di congiunzione tra queste e le precedenti otto aree di intervento prioritarie; dal quadro, riportato graficamente (Figura 1.12) è apparso evidente che le grandi aree su cui confluivano il maggior numero di linee di congiunzione sono quelle relative alla *“cultura locale”* e *“le istituzioni”*.

Questo lavoro ha consentito di centrare maggiormente le proposte di intervento e di comprendere quali sono i rapporti esistenti tra le varie aree problematiche e le risorse presenti sul territorio.

Figura 1.12



Successivamente si è quindi proceduto alla formazione dei sottogruppi ed alla elaborazione delle proposte.

12.2 - PROPOSTE DI INTERVENTO

Le proposte sono state elaborate dai tre sottogruppi, suddivisi come detto in precedenza per fasce di età, ed hanno avuto come punto di partenza la riflessione appena descritta, che ha consentito una maggiore chiarezza nell'identificare le proposte ed i progetti di intervento. Tali indicazioni hanno giovato al gruppo perché hanno permesso di realizzare in tempi piuttosto brevi (poco più di un'ora) un buon numero di proposte.

Ne proponiamo una sintesi cercando di mantenere inalterato il percorso compiuto dai cittadini nell'avanzare le proposte.

La carenza di informazione o meglio di **circolazione dell'informazione** è stata individuata dai cittadini come una area prioritaria e basilare su cui intervenire perché è risultato evidente che molti aspetti della realtà cittadina sono scarsamente visibili: servizi socio-sanitari, iniziative di tipo culturale, sportive, risorse presenti sul territorio, iniziative economiche ecc. Per ovviare a questo problema è stata avanzata la proposta di creare una guida sui servizi presenti nella cittadina, una maggiore e più chiara diffusione della segnaletica; la creazione di sportelli per gli utenti (ad esempio sportelli Informa-Giovani sulle iniziative attuabili con finanziamento europeo), nonché l'utilizzo di mezzi come la carta stampata ed internet per una maggiore diffusione di informazioni.

Altro aspetto, considerato vicino a questo è **l'informazione tra i cittadini**, ovvero non quella istituzione-cittadino, di cui sopra, ma la circolazione tra i cittadini stessi delle informazioni; a tal proposito le idee sono convergenti verso la creazione di momenti di incontro di cittadini su tematiche specifiche.

Tuttavia questo particolare tema è inserito in un altro ben più ampio, che è quello della necessità di attuare degli interventi che abbiano la finalità di creare una maggiore **condivisione tra i cittadini**: questa proposta nasce dalla constatazione che buona parte dei cittadini desiderano maggiore numero di occasioni di incontro (come si evince dalle risposte al questionario sul “senso di comunità”) e dalla denuncia da parte di molti di una forte presenza di sottogruppi (famiglie, amici, associazioni) che non sono comunicanti, per cui vengono a formarsi dei veri e propri *compartimenti stagni*: l'intento è dunque quello da una parte di favorire un maggiore scambio di informazione tra i cittadini e di creare un dialogo tra questi in modo da rompere “le barriere” venutesi a creare nel corso del tempo, dall'altra di riuscire a spingere il cittadino ad impegnarsi e confrontarsi su tematiche di interesse comune.

La proposta di creare alcuni momenti di incontro è stata seguita da un'altra che ne è un completamento, ovvero quella di cercare di facilitare la creazione di una **società civile organizzata**: formare dei comitati di cittadini in base a delle caratteristiche, come ad esempio il comitato per il verde pubblico, per il centro storico, dei genitori, ecc. In tal modo il gruppo di ricerca ha individuato un mezzo per incentivare l'azione del cittadino verso comportamenti più responsabili e contemporaneamente sviluppare una educazione consapevole al rispetto delle regole e avviare un processo di comprensione delle responsabilità del cittadino nei confronti della propria comunità.

Oltre a questo è stata individuata un'altra proposta, che dovrebbe essere compiuta dalle istituzioni comunali, quali una campagna di “**Tolleranza zero**” nei confronti di coloro che commettono inciviltà fisiche e che non rispettano le basilari leggi di norme civiche, unitamente ad una campagna di sensibilizzazione e di informazione sulla iniziativa. Questa proposta nasce dalla constatazione che molti aspetti negativi individuati hanno come comune denominatore una scarsa capacità di agire e di comprendere che il bene comune può essere difeso e conquistato attraverso un'azione comune dei cittadini stessi e che un rimedio a tale situazione può essere compiuto solo attraverso uno sforzo congiunto di cittadini ed istituzioni.

Intimamente collegato a questo argomento è la questione del degrado ambientale, anch'esso considerato un problema rilevante. Le proposte in merito alla questione risiedono oltre che nei punti precedenti in creazione di servizi di raccolta periodica di rifiuti speciali (ad esempio, i rifiuti ingombranti vengono smaltiti il primo lunedì del mese), unitamente ad un incentivo per i cittadini che effettuano la raccolta differenziata (il meccanismo ipotizzato è molto dispendioso e quindi di difficile attuazione; tuttavia potrebbe essere realizzato e dovrebbe consistere nella realizzazione di speciali raccoglitori di rifiuti dotati di una bilancia interna e di un meccanismo di lettura digitale di “cards”: in pratica ogni cittadino interessato potrebbe richiedere una card dove verrebbero segnati i chilogrammi di rifiuti depositati, che a loro volta permetterebbero l'accumulo di un punteggio e di un conseguente risparmio sulle tasse dei rifiuti). Questo tipo di incentivo è stato adottato, come spiegato da un membro del gruppo, in un quartiere della città di Bari.

In ultimo, in relazione al problema della disoccupazione giovanile e della necessità di creare lavori e promuovere professionalità adatte al contesto: la proposta è quella di effettuare una “analisi dei bisogni” del territorio al fine di attuare dei corsi di formazione specifici.

Queste sono state le proposte suggerite dai cittadini relativamente ai punti elaborati nel corso della riunione. Oltre a questo vi sono delle proposte che sono state elaborate durante gli incontri precedenti e ripresentate nel corso della riunione stessa. Per una descrizione di queste proposte è possibile consultare il paragrafo conclusivo di ogni profilo; qui ci limiteremo a descriverli sinteticamente attraverso la tabella 1.12.

Tabella 1.12 – Sintesi delle proposte di risoluzione a problemi specifici individuate dai cittadini che hanno partecipato alla ricerca

PROBLEMA	PROPOSTA DI RISOLUZIONE	CHI PUÒ ATTUARLO
Carenza di informazione Istituzioni-Cittadino	Realizzazione di una “Guida ai servizi” presenti sul territorio	Amministrazione comunale ASL
	Miglioramento e diffusione della segnaletica	Amministrazione comunale
	Creazione di uno sportello Informa-Giovani per favorire la creazione di imprese, in particolare attraverso i finanziamenti europei	Amministrazione comunale
Carenza di circolazione di informazioni tra i cittadini	Creazione di un giornale “aperto” ai cittadini ¹	Associazioni Comitati spontanei di cittadini
	Attuazione di forum periodici tra i cittadini su tematiche specifiche	Associazioni Comitati spontanei di cittadini Partiti politici Amministrazione comunale
Scarsa condivisione tra i cittadini	Creazione di spazi chiusi laici di incontro per la socializzazione nel centro cittadino	Amministrazione comunale Cittadini Associazioni

¹ Una iniziativa in tal senso è stata già avviata da alcuni cittadini

	Favorire la creazione di una “società civile organizzata”: comitati di quartiere, di genitori, di immigrati ecc.	Cittadini
	Attuazione di forum periodici tra i cittadini su tematiche specifiche	Associazioni Comitati spontanei di cittadini Partiti politici Amministrazione comunale
	Promozione alla partecipazione alle associazioni mediante l’attuazione di iniziative specifiche (ad esempio una <i>Festa dell’associazionismo e del volontariato</i>)	Associazioni
Scarso senso civico	Creazione di comitati di quartiere	Cittadini
	Campagne di sensibilizzazione sul bene pubblico	Amministrazione comunale Associazioni
	Campagna di “Tolleranza Zero”	Amministrazione comunale Forze dell’ordine
	Promozione alla partecipazione alle associazioni mediante l’attuazione di iniziative specifiche (ad esempio una <i>Festa dell’associazionismo e del volontariato</i>)	Associazioni
Degrado ambientale e territoriale	Servizi di raccolta periodica di rifiuti ingombranti	Amministrazione comunale

	Incentivi ai cittadini per la raccolta differenziata	Amministrazione comunale
	Campagne di sensibilizzazione sul bene pubblico	Amministrazione comunale Associazioni Scuole
	Gestione delle aree verdi affidate ai cittadini residenti nella zona	Comitati di quartiere
	Direttive maggiormente stringenti per preservare il centro storico	Amministrazione comunale
	Rivalutazione di alcuni punti delle vie periferiche attraverso la creazione di “punti panoramici”	Amministrazione comunale
	Completamento della circonvallazione per il passaggio dei mezzi pesanti ed agricoli	Amministrazione comunale
	Recupero dei campi sportivi all’aperto affidata ad associazioni, cooperative o comitati di quartiere	Amministrazione comunale
Integrazione sociale	Creazione di momenti di incontro per favorire l’interscambio culturale	Associazioni culturali Cittadini
	Corsi di lingua italiana gratuiti per stranieri	Associazioni Amministrazione comunale

	Forum di confronto intergenerazionale tra i cittadini	Cittadini Associazioni
Omocentrismo	Promozione di momenti di condivisione tra donne	Cittadini
	Creazione di spazi e momenti di incontro tra donne e uomini sul tema	Associazioni Amministrazione comunale Cittadini
	Favorire l'avvicinamento delle donne alla vita politica	Partiti politici
	Studi specifici sul tema	Cittadini Associazioni Scuole
Mentalità chiusa	Facilitazione e promozione degli scambi culturali (gemellaggi, ecc.)	Amministrazione comunale Scuole Associazioni
	Forum di confronto intergenerazionale tra i cittadini	Cittadini Comitati spontanei Associazioni
Distorsione della funzione politica	Informazione al cittadino circa le attività amministrative svolte tramite giornali, siti web, forum) ²	Amministrazione comunale Partiti politici
	Formazione alla politica	Partiti politici Scuole
	Attuazione e realizzazione del Consiglio comunale dei ragazzi	Amministrazione comunale Scuole

² L'amministrazione comunale ha avviato la produzione di una rivista "Torremaggiore Informa" finalizzata a far conoscere i contenuti e le azioni dell'Amministrazione stessa.

	Formazione di comitati di quartiere per discutere e proporre soluzioni circa la gestione del territorio	Cittadini Comitati di quartiere
Offerta culturale	Programmazione di iniziative culturali basate su indagini tra i cittadini	Associazioni Cittadini Amministrazione comunale
	Agevolazioni per iniziative culturali proposte da associazioni culturali e simili	Amministrazione comunale
	Riabilitazione ed informatizzazione della biblioteca e creazione di una postazione internet gratuita	Amministrazione comunale
Crisi dell'artigianato	Recupero professioni "a rischio estinzione" attraverso corsi di insegnamento	Associazioni di categoria Scuole Amministrazione comunale
Crisi dell'agricoltura	Forum periodici di discussione sul tema tra agricoltori, imprese ed istituzioni	Associazioni di categoria Imprese Amministrazione comunale
	Corsi di formazione per incentivare l'agricoltura biologica	Associazioni di categoria Imprese Amministrazione comunale
	Incentivi per la creazione di industrie per la trasformazione dei prodotti grezzi	Unione Europea Amministrazione comunale
Scarsa diversificazione delle attività economiche	Promozione del settore agriturismo	Amministrazione comunale

	Creazione di uno sportello Informa-Giovani per favorire la creazione di imprese, in particolare attraverso i finanziamenti europei	Amministrazione comunale
Disoccupazione - Emigrazione	Creazione di uno sportello Informa-Giovani per favorire la creazione di imprese, in particolare attraverso i finanziamenti europei	Amministrazione comunale
	Analisi dei bisogni del territorio	Associazioni di categoria Amministrazione comunale
	Corsi di formazione professionale sulla base dell'analisi dei bisogni	Associazioni di categoria Amministrazione comunale
	Agevolazioni economiche e di consulenza per la creazione di attività qualificate di servizi	Amministrazione comunale Regione Puglia

CAPITOLO 13

- UNA VISIONE INTEGRATA DEI PROFILI -

Un anno e mezzo di ricerca sulla comunità, un lungo periodo a contatto con la gente e la cultura locale, un grande numero di incontri con i cittadini per “pensare” la comunità hanno reso possibile trarre alcune conclusioni che verranno trattate di seguito.

Lo studio effettuato ci ha permesso di individuare quelle debolezze che rendono la comunità ed i suoi membri “**disempowered**”, ma anche di rintracciare quei punti di forza su cui far leva per rendere possibile l’attuazione di una strategia migliorativa: in tal modo si giustifica la necessità di uno studio complessivo della comunità, poiché solo così facendo abbiamo potuto evidenziare le interconnessioni tra aspetti che appartengono a universi normalmente tenuti separati, come ad esempio quello economico e quello sociale.

In questo capitolo tenteremo di *ricomporre* la comunità, dopo che essa è stata scomposta nei diversi profili. Come abbiamo potuto notare ogni profilo presenta una forte interconnessione con gli altri, in un intreccio tanto intimo da far risultare a volte la suddivisione in “compartimenti” della comunità una forzatura. Ed in effetti così è: la necessità per l’uomo di categorizzare qualsiasi fenomeno della realtà è una delle prerogative fondamentali della “ratio”, e risulta fondamentale per dare un ordine e valore al mondo che ci circonda. Allo stesso modo, per poter effettuare questa **analisi di comunità** abbiamo effettuato una scansione, scomposizione delle aree che la compongono in modo tale da poter elaborare ordinatamente i dati che man mano venivano alla luce.

Ora dunque ci appresteremo a ridare una dimensione maggiormente rispondente alla realtà cercando di evitare per quanto possibile di confondere i vari aspetti ma tentando invece di “fonderli”.

Ci concentreremo su quegli aspetti che risultano, secondo la prospettiva della psicologia di comunità, fattori di impedimento alla crescita e quelli che possono risultare di aiuto per attuare un progetto di sviluppo di comunità, accennando infine alle possibili modalità per effettuarlo.

13.1 – SVILUPPO ED EMIGRAZIONE

Il punto di partenza che intendiamo fissare come inizio è la situazione di alcuni aspetti economici e sociali della cittadina.

L'impressione che si ricava dalla lettura del profilo economico (cfr. cap. 6) è che questa comunità abbia sempre contato sulla capacità produttiva agricola, e che grazie a questa abbia prosperato ed in parte prosperi ancora; tuttavia la cittadina, nella sua espansione demografica e territoriale sembra non abbia avuto una corrispondente espansione a livello economico, nel senso di una maggiore articolazione dei vari settori: assistiamo infatti ad un settore secondario molto ridotto ed imperniato principalmente intorno all'edilizia (con 124 imprese) e non come ci si potrebbe aspettare intorno alla trasformazione dei prodotti locali (nel settore si contano solo 30 aziende) tra l'altro di modestissime dimensioni ed un terziario legato principalmente alle istituzioni ed al sistema pubblico.

Questa analisi ci induce a fare due considerazioni a riguardo:

- 1- Oggigiorno l'agricoltura non è più in grado di garantire un grado di benessere che fino a qualche tempo fa pareva essere fuori discussione perché il *processo di globalizzazione* attraverso la facilità di scambi e trasporti ha creato un sistema di mercato di dimensioni planetarie, ponendo in tal modo sullo stesso piano regioni diverse del pianeta e mettendo così in concorrenza diretta economie che fino a poco tempo fa hanno contato sul vantaggio della vicinanza fisica. Ciò significa che una azienda del sud Italia potrebbe trovare più conveniente acquistare materie prime da luoghi lontani come gli Usa, la Cina o il Sud America piuttosto che da zone limitrofe all'azienda proprio a causa della mondializzazione del mercato.
- 2- La mancanza di uno sviluppo adeguato del settore secondario e terziario nella comunità potrebbe aver prodotto una carenza occupazionale, specialmente per quanto concerne impieghi che richiedono una qualifica specifica. In concomitanza va considerata anche la crisi del settore terziario statale, come le scuole e il sistema sanitario, che per tutti gli anni settanta ed ottanta hanno offerto una possibilità di occupazione adeguata nella comunità a coloro che possedevano un alto grado di istruzione. Venuta meno questa possibilità il settore privato locale non ha saputo rispondere alle esigenze occupazionali di coloro che si formavano presso le Università o comunque con qualifiche specifiche, favorendo così il disperdersi delle *forze mentali* e causando quel fenomeno che viene comunemente definita "*fughe di cervelli*", che a Torremaggiore risulta essere una preoccupazione per molti cittadini e per i giovani stessi come è emerso dai vari incontri con i cittadini.

Ciò che pare evidente è la stretta connessione tra l'andamento dell'economia della cittadina e la capacità di "*mantenere*" la propria popolazione.

Infatti dai dati emersi dal profilo demografico (cap. 5) la popolazione, che nell'ultimo quarto di secolo ha avuto una crescita progressiva, dal 1990 è in costante diminuzione.

Tale decremento è attribuibile quasi esclusivamente al **fenomeno dell'emigrazione**, che è da considerarsi come un **punto di debolezza** piuttosto pronunciato della comunità perché svuota la comunità di energie e causa l'**invecchiamento della popolazione** che, pur essendo un fenomeno diffuso in tutto l'occidente, a Torremaggiore presenta una situazione in contrasto con il contesto territoriale della regione e della provincia di appartenenza (cfr cap. 5). La popolazione di Torremaggiore, pur presentando un buon numero di nascite e

un flusso immigratorio abbastanza consistente è pesantemente penalizzata dalla emigrazione di individui in buona parte di età compresa tra i venti ed i quaranta anni, cioè nel periodo di maggiore attività e produttività di un individuo.

Questo fenomeno dunque si presenta in una forma massiccia e riguarda in particolare la fascia giovanile con conseguenze su diversi piani:

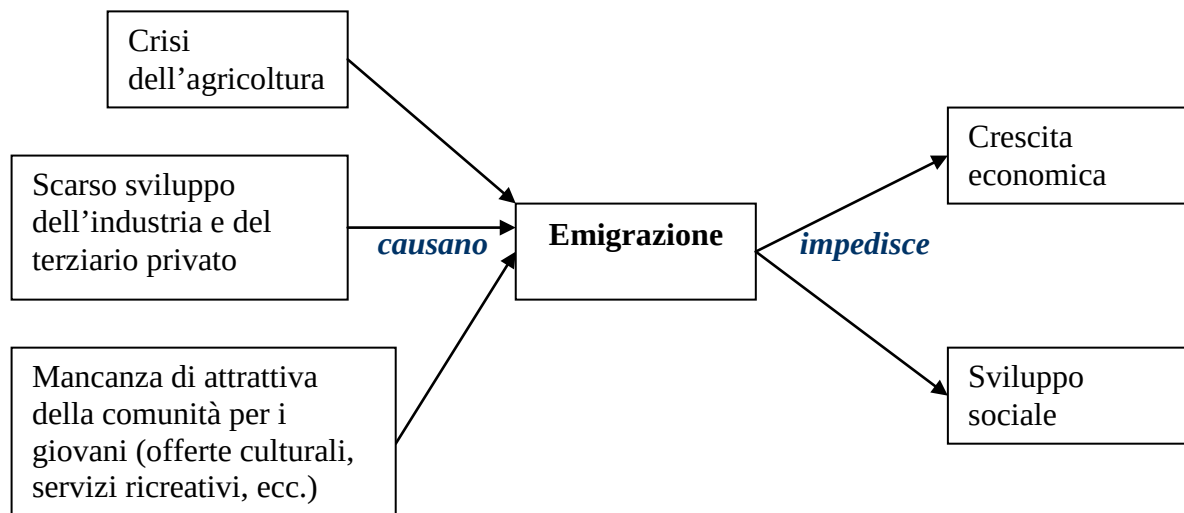
- sul piano economico la mancanza di energie fisiche e mentali priva la comunità di quelle risorse, specialmente per quanto riguarda professionalità qualificate, indispensabili per innescare lo sviluppo economico necessario per competere nel mercato globale;
- anche sul piano sociale vi sono delle conseguenze altrettanto importanti, a causa della mancanza di quella fascia della popolazione che normalmente è portatrice di diversi modi di comprendere ed interpretare la realtà, capace di spronare la comunità verso nuovi modelli culturali.

Infatti, la carenza di iniziative denunciate dai più giovani e l'insoddisfazione dichiarata da alcune parti della popolazione (ad esempio le donne) per una cultura eccessivamente chiusa o comunque radicata a stili di vita legati a vecchie tradizioni, potrebbe derivare proprio dalla mancanza di una parte della popolazione, quella giovanile, portatrice di cambiamenti, ed in particolare, con espresso riferimento al ritorno di "studenti", portatori di stili di vita diversi e maggiormente "aperti" e progressisti. Questa recriminazione di mancanza di iniziative lamentata dai più giovani è interpretabile tenendo conto del fatto che vi è una discrepanza tra le tipologie di iniziative richieste e quelle attuate dalle istituzioni preposte: in questo senso la mancanza di rappresentatività di questa fascia di età, dai venti ai trent'anni, si ripercuote anche su questo aspetto, poiché coloro che potrebbero essere capaci di interpretare maggiormente i bisogni dei più giovani (cioè i giovani stessi) non sono presenti nella comunità.

Rispetto all'insoddisfazione dei giovani nei confronti della propria comunità va comunque tenuto presente che questi sono normalmente meno soddisfatti della propria comunità e quindi propensi ad abbandonarla, anche perché i mezzi di informazione e di trasporto oggi ci forniscono una ampia immagine della società *metropolitana* odierna, che stride fortemente con l'offerta della comunità di Torremaggiore.

Possiamo dunque riassumere in uno schema quanto finora esposto:

Schema 1.13 – Le cause e gli effetti dell'emigrazione sulla comunità



L'emigrazione dunque rappresenta un punto cruciale, poiché priva la comunità di un giunto fondamentale dell'articolazione della comunità, sia per ciò che concerne la crescita economica sia quella sociale e culturale. Ciò è stato avvertito dai i cittadini, come è emerso dai vari incontri, ad esempio portando gli stessi ad un atteggiamento negativo verso il futuro della comunità (cfr. cap.11) ed una conseguente **sensazione di declino**.

13.2 – PERCEZIONE, INFORMAZIONE E CULTURA

L'indagine compiuta tra i membri della comunità sia attraverso gli incontri sia attraverso i questionari e le interviste ha evidenziato come la percezione che i cittadini hanno della comunità sia caratterizzata da un forte accento negativo; infatti, ad esempio, durante l'analisi preliminare (cfr. cap. 3) quasi tutti i profili sono stati caratterizzati da una prevalenza degli aspetti negativi (eccezion fatta per il profilo territoriale), così come i cittadini durante i focus group hanno messo in risalto soprattutto le mancanze ed eventuali disagi riscontrati nel vivere quotidiano.

Questo peculiare modo di rappresentare la cittadina, spesso espressa sotto forma di lamentele, come abbiamo avuto modo di asserire precedentemente rappresenta una sorprendente costante in tutti i gruppi, tanto da poter essere considerata una forma di comunicazione e/o reazione (cfr. cap.10) dei cittadini allo stato delle cose. Tuttavia sebbene siano presenti delle aree problematiche come la già citata mancanza di un adeguato sviluppo economico, la presenza del fenomeno emigratorio, l'effettiva mancanza di cura di alcuni aspetti inerenti al territorio e la presenza di alcuni fattori culturali inibenti un sano sviluppo sociale, lo stato delle cose non corrisponde alla descrizione dei cittadini in diversi ambiti e aspetti, anzi molte negatività sono state confutate dai fatti, tra le quali:

- la presenza di un ventaglio di servizi socio-sanitari, educativi e ricreativi sufficienti in rapporto alle dimensioni della cittadina;
- la presenza di un associazionismo molto sviluppato e di molte iniziative e manifestazioni culturali (ad esempio il gemellaggio con Buffalo, il Corteo Storico di Fiorentino, ecc);
- l'attivazione di molti progetti ottenuti grazie alla collaborazione con altri enti ed istituzioni;
- una cultura locale fortemente caratterizzata, molto articolata e radicata tra i cittadini;
- la presenza di molti spazi di incontro per i cittadini (piazze, oratori, ecc.)

L'intento è quello di evidenziare come la **mancanza di informazione** e la presenza di **atteggiamenti eccessivamente pessimisti** tra i cittadini conduca al formarsi di una rappresentazione che per molti aspetti *non corrisponde alla realtà*: citiamo come esempio lo stupore con il quale alcuni membri della comunità hanno appreso la notizia che nella comunità sono presenti più di 50 associazioni di cittadini oppure la scarsa conoscenza di alcuni servizi socio-sanitari presenti sul territorio emersa nel questionario sull'argomento (cfr. cap. 7).

La carenza di informazione è un elemento trasversale che tocca tutti gli aspetti comunitari e che incide profondamente sulla conoscenza della comunità, delle possibilità, iniziative ed in ultima analisi sulla rappresentazione che i cittadini hanno di essa. Per questi motivi la circolazione delle informazioni assume una importanza prioritaria in un progetto di sviluppo di comunità, e di conseguenza vanno incoraggiate e valorizzate tutte le iniziative in tal senso esistenti o potenziali.

Altro aspetto che abbiamo individuato alla base di un atteggiamento negativo verso la comunità è relativo ad alcuni tratti propri della cultura locale che inibiscono il processo di attivazione e partecipazione del cittadino e rendono più faticoso quel percorso che conduce ad un comune sentire che è alla base del sentimento di appartenenza e di orgoglio. Ci riferiamo in particolare a tre aspetti che sono intimamente legati tra di loro e che abbiamo considerato come veri e propri punti di debolezza della comunità: la **concezione della res pubblica**, della **politica** e della **collaborazione**.

Della *res pubblica*, termine con il quale intendiamo la rappresentazione che si ha dello spazio che è fuori dal proprio ambiente di vita privato, ne abbiamo ricavato l'impressione che non sia concepita come uno spazio pubblico appartenente a tutti i cittadini, quali reali proprietari della comunità; essi piuttosto si identificano come fruitori di uno spazio che appartiene ad uno "*Stato-padrone*", per cui la cura e la tutela di questi spazi debbono ricadere sul legittimo proprietario.

Di qui la naturale conseguenza di una mancanza di interesse a mantenere la cittadina in condizioni decorose, lo scarso rispetto per le aree pubbliche che derivano dall'incapacità di vivere questi spazi come propri e quindi di sperimentare sensazioni positive se si agisce in modo costruttivo su di essa: in altre parole qualsiasi eventuale azione intrapresa dal cittadino volta a migliorare uno spazio pubblico (spazio inteso non solo in senso fisico) è interpretato come un favore fatto non alla comunità alla quale si appartiene, ma al padrone della cittadina, lo Stato.

Questa concezione chiaramente comporta da una parte ad un atteggiamento negativo verso la comunità derivata dalla presenza di spazi pubblici in stato di abbandono e trascurati, dall'altra ad un disinteresse completo ed una mancanza di iniziative ed azioni volte a migliorare la situazione negativa, poiché ci si aspetta che sia lo Stato-padrone ad occuparsi di questi spazi.

Stiamo parlando in ultima analisi di un **atteggiamento di delega** per ciò che riguarda la gestione delle cose pubbliche verso chi è chiamato a rappresentare lo Stato: approdiamo così alla concezione della politica, che gode di una considerazione decisamente negativa, a causa di una palese distorsione dell'interpretazione del ruolo e delle funzioni chiamate a svolgere. Infatti, come è stato documentato nel capitolo dedicato al profilo istituzionale (cap. 8), vi è un diffuso pensiero relativo al rappresentante politico quale persona chiamata a rappresentare non tanto il cittadino ed i suoi bisogni, quanto ad amministrare un bene pubblico sui generis: in questo senso il rischio paventato è che vi sia da una parte una delega totale nei confronti di chi è chiamato ad amministrare, con conseguente disinteresse verso le azioni di governo e deresponsabilizzazione totale del cittadino, dall'altra di una legittimazione di un abuso di potere di coloro che ricevono l'investitura ad amministrare la cittadina.

Riteniamo con quanto affermato finora non che chi amministra non abbia delle responsabilità sulle condizioni attuali in cui versa la cittadina poiché sarebbe una falsità, quanto il fatto che il cittadino nella vita politica e sociale è chiamato ad intraprendere azioni effettive che si traducono in un impegno concreto verso gli argomenti di interesse comune, e che queste iniziative nascono dalla consapevolezza che la comunità appartiene in primis ad ogni cittadino e che da queste azioni può trarre quei sentimenti di soddisfazione e quel *comune sentire* che fa di un gruppo di individui una comunità.

Il terzo aspetto che abbiamo definito come problematico per la comunità concerne le tipologie di rapporti che i cittadini intrattengono tra di loro ed in particolare l'accento posto sulla individualità, ovvero lo **scarso spirito di collaborazione** emerso. Infatti dall'indagine effettuata per tracciare il profilo psicologico tra i membri della comunità è apparsa evidente una rappresentazione negativa del cittadino, impregnata di mancanza di fiducia nell'altro, nella sua capacità di muoversi per perseguire un obiettivo comune, e dunque concepito come incapace di condividere appieno il senso della convivenza comunitaria; dai dati antropologici similmente è emersa una cultura dell'individualismo espressa attraverso motti e modi di pensare a situazioni collaborative in termini negativi; infine anche nel settore economico abbiamo potuto sottolineare la presenza di un grande numero di aziende di piccolissime dimensioni.

E' allora intuibile come questo aspetto è ben lungi dall'essere marginale o limitato ad alcuni aspetti, ma piuttosto assume una valenza generale con un peso specifico non indifferente poiché detto fenomeno va ad intaccare ed indebolire uno dei presupposti su cui si fonda la vita comunitaria: la condivisione e la coscienza di far parte di una struttura organizzata ed affidabile, ovvero quel **senso di comunità** che Sarason ha definito come "la percezione di similarità con gli altri, un'accresciuta interdipendenza con gli altri, una disponibilità a mantenere questa interdipendenza, offrendo o facendo per gli altri ciò che ci si aspetta da loro, la sensazione di essere parte di una struttura pienamente affidabile e stabile" (Sarason, 1974)¹.

Ancora, i risultati ottenuti mediante la somministrazione della Scala Italiana del Senso di Comunità (ISCS) sono in accordo con questa difficoltà ed inoltre essa non si limita ai rapporti tra i cittadini, ma si espande anche a quelli tra i *gruppi*, spesso volte definiti come chiusi al loro interno ed incapaci di instaurare dei rapporti collaborativi.

Dunque la percezione negativa che i cittadini hanno della propria comunità sembra essere influenzata non solo dalle effettive difficoltà che la cittadina vive, ma anche e soprattutto dalla incapacità dei membri stessi di avviare una riflessione ed un'azione corale verso un tentativo di miglioramento delle qualità della vita, essendo impedita dalla mancanza di alcuni presupposti che sono alla base di una possibilità di reazione efficace.

In questo senso i tentativi si materializzano in una manovra isolata e disarticolata che porta nella maggior parte dei casi ad un sentimento di frustrazione e di conseguente lamentela.

¹ Sarason S. B., The psychological sense of community: prospects for a community psychology, 1974, Jossey-Bass, pg. 157

13.3 – PER UNO SVILUPPO DI COMUNITÀ

Il quadro finora delineato ha evidenziato quei fattori che rappresentano un freno allo sviluppo della comunità, legati sia a condizioni oggettive quali la mancanza o la perdita di risorse sia a costellazioni di comportamenti e atteggiamenti dei cittadini di cui è corresponsabile una parte della cultura locale.

E' proprio in quegli aspetti inerenti modalità di interazione e convivenza all'interno della comunità che vanno rintracciate le risorse su cui far leva per attivare un processo di sviluppo di comunità.

Nel primo e secondo capitolo abbiamo delineato le principali finalità che un intervento di sviluppo si pone, attraverso un intervento sulla comunità che sia capace di attivare risorse, creare connessioni tra i cittadini e tra questi e le istituzioni, agire sulla comunità per promuovere una comunità competente, ponendo l'accento su quegli aspetti che risultano propedeutici, quali la partecipazione, il coinvolgimento e la responsabilizzazione sociale.

Infatti al di là di una azione finalizzata ad intervenire su particolari settori, come ad esempio la ripresa in campo economico, nella prospettiva da cui guardiamo la comunità, ovvero come una complessa interazione tra vari ordini di fattori, il fulcro sul quale incentrare un'azione riguarda principalmente quegli aspetti che riguardano il cittadino e le norme di convivenza tra questi, esse sono alla base di una qualsiasi possibilità di sviluppo poiché concerne la capacità di agire sul proprio ambiente di vita da parte dei membri stessi della comunità.

In questo senso il concetto di *capitale sociale* teorizzato da Putnam (1993)² assume una rilevanza centrale rispetto agli altri tipi di capitale: ci riferiamo infatti ad una comunità locale, quale complesso luogo non solo fisico in cui i membri condividono la quasi totalità delle esperienze, e in cui la qualità della vita degli individui che ne fanno parte dipende da più fattori. Non basta cioè avere una economia della comunità tutto sommato sufficiente, come effettivamente è nella cittadina in questione, ma bisogna che all'interno della comunità vi siano altre condizioni che permettano ai membri di sperimentare una sensazione di benessere ed un vissuto positivo che può aversi solo se la persona vive in un ambiente pienamente rispondente alle proprie esigenze, che vanno al di là dei bisogni materiali e che riguardano anche aspetti quale l'identificazione, la connessione emotiva condivisa, la sensazione di far parte di un "tutto" e di poter influenzare detto ambiente attraverso il proprio impegno personale.

D'altro canto questa riflessione è figlia anche della particolare concezione di ambiente fatta propria dalla psicologia di comunità: ci riferiamo alla prospettiva sistemico-ecologica (cfr. cap. 1), per cui tra le variabili che influenzano l'individuo non vi è soltanto lo spazio fisico e sociale che il soggetto sperimenta direttamente, ma anche contesti che sono lontani dall'esperienza immediata, in quanto "*l'ambiente ecologico è concepito come un insieme di strutture incluse l'una nell'altra, simili ad una serie di bambole russe*" (Bronfenbrenner, 1979)³ per cui ogni individuo si trova ad interagire in modo più o meno diretto con un

² Putnam R., 1993, *Making Democracy Work*, Princetown University Press, New Jersey

³ Bronfenbrenner U., *Ecologia dello sviluppo umano*, 1979, trad it. 1986, Il Mulino, Bologna

ambiente complesso, che deve essere preso in considerazione per comprendere il comportamento umano.

La qualità della vita dunque dipende dalle condizioni oggettive entro le quali la persona è inserita e dalla sensazione soggettiva di benessere che sperimenta e dalla possibilità di agire sull'ambiente secondo una relazione biunivoca di reciproco influenzamento.

13.3.1 – QUALI RISORSE?

L'analisi di comunità ci ha permesso di individuare quelle aree problema che necessitano di un potenziamento o di modifiche in senso migliorativo ed anche di rintracciare quelle potenzialità inesprese o espresse solo in parte che rappresentano i punti di forza su cui concentrare l'azione di sviluppo di comunità al fine di avviare un percorso che conduca ad un miglioramento della qualità della vita.

Torremaggiore presenta delle caratteristiche peculiari che rendono particolarmente interessante nell'ottica della psicologia di comunità questa comunità: se da un lato infatti abbiamo evidenziato degli aspetti riguardanti il tessuto sociale che possono costituire un inibitore dello sviluppo dall'altra ve ne sono altri, quasi in contrasto con questi, che invece rappresentano sorprendenti "vasi" di energia. Ad esempio i risultati indicano al contempo la presenza tra i membri di uno scarso senso di comunità ma anche un forte radicamento alla comunità ed un rispetto per la cultura e le tradizioni locali; allo stesso modo alla mancanza di collaborazione e ad un senso di sfiducia verso una crescita corale si oppone una forte presenza di forme di associazionismo ed un sostegno sociale informale efficace; ancora, alla sensazione di immobilismo forme di reazione da parte dei cittadini (anche se a volte sterili o disfunzionali).

Considereremo ora quei punti di forza che possono rappresentare una fonte a cui attingere per...uno sviluppo di comunità.

Sicuramente **l'associazionismo** si propone come ambito di elezione per avviare un processo di crescita non solo perchè è un fenomeno molto presente nella comunità (il numero di associazioni che superano 50), ma soprattutto perché queste forme di aggregazioni umane rendono possibile un **incremento del capitale sociale** perché:

- favoriscono l'incontro e la creazione di rapporti tra i cittadini; quindi un luogo di condivisione di esperienze, di vissuti e di modi di pensare la realtà;
- di solito si incentrano su aspetti utili per la comunità, come servizi sanitari, di assistenza, di progetti culturali, portando sia un aiuto concreto alla comunità sia favorendo la comparsa e la diffusione di nuove sensibilità, nuovi punti di vista;
- consentono una partecipazione attiva alla vita comunitaria, permettendo così al membro di sentirsi parte di un tutto e di sperimentare sentimenti positivi nei confronti di se stessi e della propria comunità;
- facilitano una maggiore apertura culturale attraverso il dialogo e gli scambi che queste intrattengono con altre associazioni o istituzioni presenti sul territorio o in altri luoghi e contesti.

Riguardo a quest'ultimo punto va considerato un altro grande punto di forza **il dialogo con altre culture e la collaborazione con altri contesti**, con espresso riferimento ai percorsi di scambi con altre città e culture (gemellaggi Torremaggiore – Buffalo e Torremaggiore – Canosa di Puglia) e l'attuazione da parte delle istituzioni di progetti di crescita economica e sociale, quali il PIT 1 Tavoliere, Il Patto Territoriale "Fortore", il PIS Normanno – Svevo – Angioino (cfr. cap.8).

Questi progetti apportano quelle energie necessarie in termini di crescita economica e sociale indispensabili in un contesto di mondializzazione che punisce severamente chi non riesce a ideare nuove strategie di sopravvivenza.

Un terzo aspetto che è annoverato tra i punti di forza della comunità è il **forte radicamento al territorio** espresso attraverso l'osservanza delle regole della cultura locale e la grande partecipazione alle manifestazioni folkloristiche locali. Questo aspetto può rappresentare un ottimo canale attraverso cui veicolare quelle "input" positive di cui necessita la comunità per rendere meno negativa la percezione e per migliorare i rapporti tra i cittadini e la comunità.

Un ulteriore punto di forza risiede nella presenza di una **volontà di reazione** dei cittadini alla situazione attuale, emersa nel corso degli incontri con i cittadini espressa principalmente attraverso lamentele e nell'alta percentuale di affluenza alle elezioni politiche locali: essi sono segnali particolarmente importanti perché denunciano la presenza di una reazione e di presenza di quel potenziale senza il quale non sarebbe possibile ipotizzare alcun intervento; in questo senso poco importa che queste reazioni portano a risultati scarsi o nulli, poiché già di per sé la presenza di reazione è indice di vitalità, che potrà essere indirizzata verso forme di azione più efficaci.

Finalmente un ulteriore aspetto che va a comporre la base su cui incentrare un progetto di sviluppo di comunità è la constatazione della **presa di coscienza** da parte di molti attori sociali non solo della necessità di una reazione ma anche della direzione (ad esempio gli agricoltori sono consapevoli che la cooperazione unitamente a strategie complessive urgono per il rilancio del settore agricolo), anche se questa si scontra con la sfiducia diffusa nelle possibilità di riuscita.

13.3.2 – QUALI INTERVENTI?

Un progetto di sviluppo di comunità è un processo complesso che abbisogna di una serie di azioni attuate a livelli diversi. Principalmente l'ambito di intervento è la comunità nel suo complesso, ma l'articolazione avviene attraverso diversi canali, quali gruppi di cittadini, istituzioni e servizi: esso è fondamentalmente un **intervento di rete**, ovvero che agisce attraverso la creazione o il rafforzamento di relazioni tra i vari attori sociali presenti nella comunità.

Un progetto di sviluppo di comunità dunque richiede una cooperazione e coordinazione innanzitutto dei privati cittadini, delle istituzioni e dei servizi presenti nella comunità, nonché di relazioni esterne alla stessa.

Nel caso specifico ci limiteremo a proporre alcune linee guida di intervento che derivano direttamente o indirettamente dall'analisi di comunità effettuata.

Le finalità generali riguardo la comunità di Torremaggiore è quella *di facilitare ed avviare un processo che porti a potenziare i punti di forza presenti ed a rafforzare, mutare o*

quantomeno attutire quegli aspetti che risultano essere un freno verso un miglioramento e progresso della comunità.

Le modalità possono essere diverse ma tutte sono orientate verso la *promozione della partecipazione attiva dei cittadini* alla vita comunitaria, il loro *coinvolgimento* nei vari progetti, la *creazione e l'approfondimento delle relazioni* esistenti tra i membri della comunità e a favorire la crescita della consapevolezza che è possibile agire in modo efficace sulla propria comunità (*senso di responsabilità sociale*).

Nel corso della ricerca, attraverso riunioni periodiche del “gruppo di ricerca interdisciplinare” e incontri con i cittadini sono state avanzate numerose proposte (inserite alla fine di ogni capitolo), alcune delle quali concernenti piccoli interventi in ambiti specifici, altri di più ampio respiro; tutte queste proposte, rappresentano una parte di un possibile grande progetto di sviluppo di comunità. Di conseguenza eviteremo di elencarli tutti, visto oltretutto che è stato fatto nel capitolo precedente, ma presenteremo alcuni elementi critici che ne evidenzieranno la bontà.

Per favorire la partecipazione dei cittadini alla vita della comunità e quel processo di condivisione necessaria sicuramente **la promozione ed il rafforzamento dell'area dell'associazionismo** è imprescindibile: questo può essere compiuto sia attraverso degli incentivi di natura economica o materiale da parte delle istituzioni (Amministrazione comunale, Chiesa cattolica) sia attraverso la stimolazione dei membri a partecipare alle associazioni attraverso momenti informativi che portino a conoscenza degli effetti positivi riscontrati da chi partecipa (in questo senso si muovono la creazione una “*carta informativa*” e di una *festa dell'associazionismo*); analogamente anche la creazione di un numero maggiore di **iniziative che richiamino la cultura e le tradizioni locali** rappresenta una condizione essenziale per permettere da una parte il mantenimento delle radici culturali messe oggi a rischio dall'invasione della cultura “globale”, dall'altra per facilitare l'incontro tra i cittadini.

Un altro obiettivo è quello del mantenimento della popolazione, ovvero tamponare l'emigrazione e favorire il ritorno di coloro che si preparano professionalmente fuori dalla comunità: in questo caso l'azione può essere rivolta prevalentemente verso la popolazione giovanile attraverso:

- a) una **offerta culturale realizzata sulla base di un'analisi dei bisogni** e dando una maggiore possibilità di espressione di questa fascia di popolazione (attraverso la creazione di appositi spazi);
- b) **incentivi per la creazione d'impresa** (di cui esistono i “fondi europei”) attraverso la creazione di sportelli per l'informazione e consulenza e piccoli premi per gli studenti che effettuano ricerche su qualsiasi aspetto locale.

Queste iniziative oltre che dare una risposta alle esigenze della popolazione giovanile (e non solo!) dovrebbero rispondere anche alla richiesta di una maggiore apertura culturale e favorire la crescita economica della comunità; verso gli stessi obiettivi muovono **il potenziamento dei progetti di scambio economico e culturale** con altri contesti.

Per contrastare la tendenza all'isolamento dei singoli e dei gruppi, incentivare lo spirito di collaborazione e favorire lo scambio intergenerazionale oltre alla già citata promozione dell'associazionismo è indicata la **creazione di spazi e momenti di incontro tra i cittadini**; questi possono essere attuati dalle istituzioni, associazioni e/o cittadini privati; inoltre

possono riguardare il tempo libero oppure su temi specifici (sotto forma di forum o dibattiti); ancora, per incentivare i cittadini alla cooperazione si potrebbero all'interno di queste aree attuare dei progetti che necessitino della **collaborazione** e che si concretizzino in **risultati concreti**, come studi sulla comunità o simili; in tal modo sarebbe possibile presentare dei risultati che dimostrino la effettiva efficacia della cooperazione e collaborazione.

Campagne di informazione e sensibilizzazione rappresentano una buona strategia per cercare di intervenire su quelle concezioni locali che rappresentano degli ostacoli allo sviluppo della comunità, come il caso già citato della collaborazione, la rappresentazione del bene pubblico, la concezione della politica.

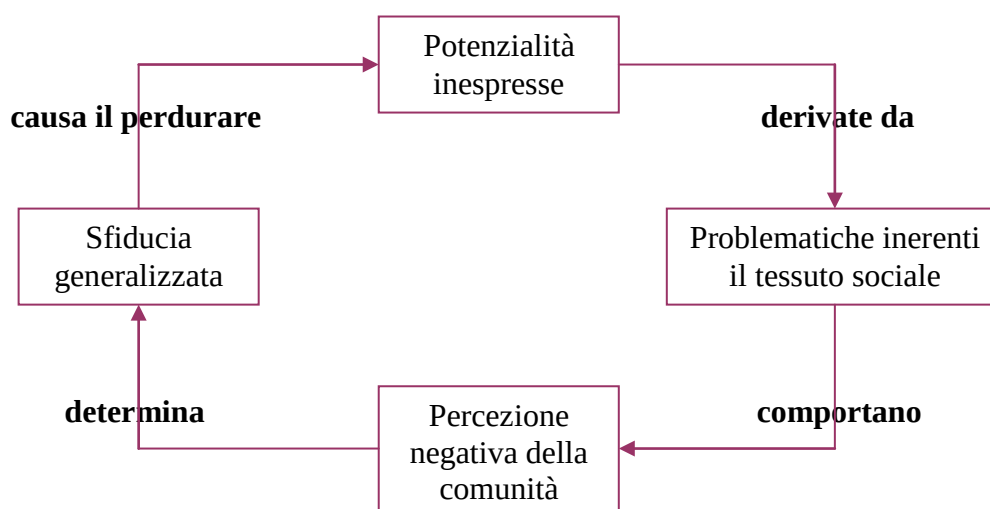
Fermo restando la validità insita in ogni campagna informativa, nell'ottica della psicologia di comunità reali effetti verso un miglioramento si possono ottenere se vi è *coinvolgimento diretto dei membri della comunità*, così da creare reale interesse verso l'argomento e responsabilizzare i cittadini; inoltre attraverso il raggiungimento di risultati ogni cittadino potrà sperimentare quel senso di benessere derivato dall'aver compiuto qualcosa di concreto per il bene comune.

Per questi progetti dunque un lavoro di **collaborazione tra privati cittadini** (ad esempio comitati di quartiere, di genitori, ecc), **associazioni e istituzioni** (amministrazione, partiti politici, scuole) risulta il più indicato poiché può massimizzare i risultati e al contempo favorire quel dialogo ed avvicinamento tra i vari attori sociali, aspetto che risulta essere un limite per la comunità di Torremaggiore.

13.4 - CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

In **estrema sintesi** la cittadina di Torremaggiore può essere descritta nei seguenti termini: una comunità con molte potenzialità inesprese anche a causa della presenza di una sfiducia generalizzata derivata da alcune problematiche inerenti il tessuto sociale che impediscono ai membri stessi di prendere coscienza delle possibilità presenti e quindi di avvalersi di quegli strumenti utili e necessari a raggiungere un obiettivo di sviluppo.

Schema 2.13 - sintesi relativa al circolo vizioso che impedirebbe lo sviluppo di comunità



Si tratta allora di sostituire questo *circolo vizioso* che porta i membri della comunità ad una percezione negativa, generando così sfiducia progressiva, con una nuova percezione che possa essere maggiormente critica e quindi capace di osservare oltre agli elementi critici anche fatti ed azioni positive, così da creare un *circolo virtuoso* che è la strada che conduce verso il miglioramento della qualità della vita; cioè bisogna **avviare un percorso che conduca ad una ridefinizione delle regole di convivenza, una diversa concezione della cittadinanza verso una maggiore responsabilizzazione ed in ultima analisi di rendere “empowered” una comunità che si presenta come fondamentalmente “disempowered”**.

Le proposte di intervento scaturite, in linea con i principi della psicologia di comunità, assumono la **centralità della componente partecipativa**, laddove il cittadino, considerato come un *agente attivo* capace di modificare l’ambiente entro il quale vive è identificato come il primo autore del destino della comunità: egli, insieme ai propri concittadini deve farsi carico delle problematiche della propria comunità e approfondire il necessario impegno per realizzare gli obiettivi desiderati.

Come sostiene Francesco infatti:

“Cittadini liberi e responsabili non si diventa per legge, ma attraverso processi di maturazione psicologica ed etica, che devono essere vissuti in contesti sociali che li favoriscano” (Francesco, Putton, 1995)⁴.

⁴ Francesco D., Putton A., 1995, *Stare meglio insieme*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, pg. 23

Fornire i metodi e gli strumenti giusti per uno sviluppo della qualità della vita è compito della psicologia di comunità, ma spetta sempre all'individuo ed alla comunità attuarli; perciò diventa fondamentale la “volontà di guarigione dell'assistito”: come sempre, in psicologia, nulla può essere fatto contro la volontà del diretto interessato.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E FONTI

- AAVV , 1997, Torremaggiore, città di Capitanata, Look Città, Torremaggiore
- Amerio P., 2000, Psicologia di comunità, Il Mulino, Bologna
- Arcidiacono C., Gelli B., Putton A, 1996, a cura di, “Empowerment sociale”, Franco Angeli, Milano
- Arcidiacono C., Psicologia clinica e di comunità, 1996, Magma Editore, Roma
- Arcidiacono C., Gelli, Putton, Signani, Psicologia di comunità oggi, 1996, Magma Editore, Roma
- Bandura A., 1996, Self Efficacy in Changing Societies, Press Cambridge, Cambridge University
- Beck, U., 1997, Cos'è la globalizzazione, trad. it. 1999, Il Mulino, Bologna
- Benfenati A., Organizzazione e sviluppo di comunità, 1977, Poseidonia
- Berkman L.F., Syme S.L., 1979, Social networks, host resistance and mortality in an erderly community population, in American Journal of Epidemiology, 115, pagg. 684-694
- Bianchieri B., Il nuovo disordine globale, 2002, Università Bocconi Editore, Milano
- Bretherton C., Ponton G., 1996, (a cura di), Global politics: an introduction, Blackwell
- Brodsky A.E., O'Campo P.J., Aronson R.E., 1999, PSOC in community context: multi-level correlates of a measure of psychological sense of community in low-income, urban neighborhoods, Journale of Community Psychology, 27, pagg. 659-679
- Bronfenbrenner U., 1979, Ecologia dello sviluppo umano, trad it. 1986, Il Mulino, Bologna
- Brusaglioni M., La società liberata, 1994, Franco Angeli, Milano
- Campbell C., Jovchelovitch S., 2000, Health, Community and Development: Towards a Social Psychology of Participation, Journal of Community & Applied Social Psychology, 10, pg. 255-270
- Carli R., 1987, Psicologia clinica. Introduzione alla teoria e alla tecnica, Utet, Torino
- Carli R., Paniccia R.M., 2003, Analisi della domanda, Teoria e intervento in psicologia clinica, Il Mulino, Bologna
- Carlucci S., Qualcosa su Torremaggiore, pubblicazione privata
- Chavis D. M., Wandersman A., 1990, Sense of community in the urban environment: a catalyst for partecipation and community development, American Journal of Community Psychology, 18, pgg 55- 81
- Centro per l'Impiego – Sezione di Torremaggiore
- Centro Salute Mentale di Torremaggiore

- Chipuer H.M., Pretty G.M.H., 1999, A review of the Sense Of Community Index: current uses, factor structure, reliability, and further development, *American Journal of Community Psychology*, 29, pagg. 643-658
- Clark I., 1997, *Globalizzazione e frammentazione*, trad. it. 2001, il Mulino, Bologna
- Comando Stazione dei Carabinieri di Torremaggiore
- Comando della Polizia Municipale di Torremaggiore
- Consultorio Familiare di Torremaggiore
- Contessa G., 1987, *Problemi e complessità della ricerca-intervento in psicologia di comunità*, Congresso SIPS di Venezia, Guerini
- Corrao S., 2000, *I focus group*, Franco Angeli, Milano
- Davidson W.B., Cotter P.R., 1986, Measurement of sense of community within the sphere of city, *Journal of applied social psychology*, 16
- Davidson W.B., Cotter P.R., 1991, The relationship between sense of community and subjective well-being. A first look, *Journal of Community Psychology*, 19, pagg. 246-253
- Direzione del progetto Europeo Semina, 2001, (a cura di), *Comunicare lo sviluppo*, Torremaggiore
- Don Amedeo Pensato, 1992, *Storia di Torremaggiore*, Catapano Grafiche
- Don Tommaso Leccisotti, 1983, *Il monasterium Terrae Maioris*, Comune di Torremaggiore
- Ehmayr C., Reinfeldt S., Gtötter S., 2000, Agenda 21 as a concept for sustainable development, paper presented at III panel of experts, Vienna, 11-13 Maggio
- Falk R., 1995, *on Humane Governance: toward a new global politics*, Polity Press
- Fayers P.M., Machin D., 2000, *Quality of life*, Wiley
- Ferrarotti F., 1972, *Trattato di sociologia*, Utet, Torino
- Fini M., 2002, *Il vizio oscuro dell'occidente*, Marsilio
- Fiore M. A., 1991, *Conversazione su Torremaggiore, torremaggioresi e De Sangro*, Comune di Torremaggiore
- Francescato D., Leone L., Traversi M., 1993, *Oltre la psicoterapia*, Carocci, Roma
- Francescato D., Putton A., 1995, *Stare meglio insieme*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano
- Francescato, 1996, *Empowerment personale, di gruppo e sociale*, in Arcidiacono C., Gelli B., Putton A, a cura di, "Empowerment sociale", Franco Angeli, Milano
- Francescato D., 1998, *Amore e potere*, Mondadori, Milano
- Francescato D., Tomai M., Ghirelli G., 2002, *Fondamenti di psicologia di comunità*, Carocci, Roma
- Gergen K. J., Gergen M. M., *Social Psychology*, 1986, Springer-Verlag, trad. It. *Psicologia sociale*, 1990, Il Mulino, Bologna

- Gracia E., Herrero J., 2004 , Determinants of Social Integration in the Community: An Exploratory Analysis of Personal, Interpersonal and Situational Variables, Journal of Community & Applied Social Psychology, 14: 1–15
- Grande dizionario della lingua italiana Utet
- Grande dizionario enciclopedico, Utet
- Guida ai servizi 2004, Asl Fg 1
- Gusfield, J., 1975, The community: A critical response. New York: Harper Colophon.
- Held D., McGrew A., 2002, Globalismo e antiglobalismo, trad. it. 2003, Il Mulino, Bologna
- Hewitt J. P., 1996, Self and society. A symbolic interactionist social psychology, trad. it 1999, Il Mulino, Bologna
- Hill J.L., 1996, Psychological sense of community: suggestions for future research, Journal of Community Psychology, 24, pagg. 431-438
- Hillery, G.A., 1955, Definitions of community: Areas of agreement. Rural Sociology, 20, 111–123
- I cittadini di Torremaggiore
- Istituto di Istruzione Primaria – Scuola per l’infanzia “Emilio Ricci”
- Istituto di Istruzione Primaria – Scuola per l’infanzia “San Giovanni Bosco”
- Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore Liceo Classico, Scientifico, Pedagogico “N. Fiani”
- Istituto Statale di Istruzione Secondaria Superiore Tecnico Commerciale “Tommaso Leccisotti;
- Jacovelli, E., 1911, Cenni storici su Torremaggiore, Dotoli, Foggia
- Jean C., 2004, Geopolitica del XXI secolo, Laterza Editore, Bari
- Journal of Community Psychology, 1996, Special Issue of the, Psychological Sense of Community: a theory’s Evolution over a decade, 4
- Journal of Community Psychology, 1999, Special Issue: Sense of community II, 6
- Lanza, Nano, 2002, Globalizzazione e territorio, Bompiani, Milano
- Lafay G., 1996, Capire la globalizzazione, trad. it. 1998, Il Mulino, Bologna
- Levine M., Perkins D.V., 1987, Principles of community psychology, Oxford University Press, New York
- Lewin K., 1951, Field theory in social science, Harper & Row, trad. It. 1972, Teoria e sperimentazione in psicologia sociale, Il Mulino, Bologna
- Luttwak E., 2001, TurboCapitalism, Texere Publishing
- Martini E. R., Sequi R., 1988, Il lavoro nella comunità, Nuova Italia Scientifica, Roma
- Martini E. R., Sequi R., 1995, La comunità locale, Carocci, Roma

- Martini E. R., 1996, Ricerca partecipata e sviluppo di comunità, in Arcidiacono, Gelli, Putton, Empowerment sociale, Franco Angeli, Milano
- Maxfield, M.G., 1987, Incivilities and fear of crime in England and Wales and the United States: a comparative analysis, Montreal, Paper presented at the Annual Meeting of the American Society of Criminology.
- McQuail, 1993, P., Le comunicazioni di massa, Il Mulino, Bologna
- McMillan W. D., Chavis D.M., 1986, Sense of community: A definition and theory, Journal of community Psychology, 1
- McMillan D., 1996, Sense of community, Journal of Community Psychology, 24, 315-325
- Molinari, M., 2003, No global?, (a cura di), Editori Laterza, Bari
- Moreno J.L., 1934, Who shall survive? A new approach to the problem of human interrelations, Nervous and Mental Disease Publishing, Washington D.C
- Murrell S., 1973, Community psychology and social systems, Behavioral Publications
- Obst P., Zinkiewicz L., Smith S.G., 2002, Sense of community in science fiction fandom, part 1: understanding sense of community in an international community of interest, Journal of Community Psychology, 1, 87-103
- Organizzazione Mondiale della Sanità, WHO European Ministerial Conference on mental health, Helsinki, Finland, 12-15 January 2005, sito web: www.who.int
- Orford J., 1992, Community Psychology. Theory and practice, Wiley, trad. it. 1995, Psicologia di comunità, Franco Angeli, Milano
- Orford J., 1996, Verso una teoria generale per la Psicologia di Comunità, in Arcidiacono C., Gelli B., Putton A., "Empowerment sociale", a cura di, Franco Angeli, Milano
- Panzone C., 1993, L'eredità del castello ducale di Torremaggiore, Regione Puglia
- Panzone, C., 1997, Il culto della Madonna della Fontana, Leone, Foggia
- Park, R.E., 1952, Human communities. The city and the human ecology, Free Press
- Perkins, D.D., Meeks, J. W., Taylor R.B., 1992, The physical environment of street blocks and resident perception of crime and disorder: Implication for Theory and measurement, in "Journal of Environmental Psychology"
- Potter, D., Goldblatt D., Kiloh M., Lewis P., 1997, Democratization, (a cura di), Polity Press
- Pretty G.H., Andrewes L., Collet c., 1994, Exploring adolescent's sense of community and its relationship to loneliness, Journal of Community Psychology, 22, pagg. 346-357
- Prezza M., Costantini S., Chiarolanza V., Di Marco S., 1999, La scala italiana del senso di comunità, Psicologia della Salute, 3-4, pagg. 135-159

- Prezza M., Amici M., Roberti T., Tedeschi G., 2001, Sense of community referred to whole town: its relations with neighboring, loneliness, life satisfaction, and area of residence, *Journal of Community Psychology*, 28, pagg. 29-52
- Prezza M., Santinello M., 2002, *Conoscere la comunità*, a cura di, Il Mulino, Bologna
- Progetto Integrato Settoriale, Itinerario turistico-culturale “Normanno – Svevo – Angioino”, Programma Operativo Regionale 2000-2006, Regione Puglia
- Programma Integrato Territoriale, “Sviluppo ed innovazione dell’economia rurale ed agro-alimentare attraverso l’integrazione e la diversificazione produttiva nell’area del Tavoliere” Programma Operativo Regionale 2000-2006, Regione Puglia
- Pubblicazione annuale n.21 del servizio idrografico del Ministero LL.PP
- Putnam R., 1993, *Making Democracy Work*, Princetown University Press, New Jersey
- Ricciardelli P., 1961, *Il castello monumentale “di Sangro” di Torremaggiore*, Leone
- Ricciardelli, P., 1999, *I proverbi torremaggioresi*, vol.2 , Comune di Torremaggiore
- Ricciardelli, P., 2001, *I proverbi torremaggioresi*, vol.3 , Comune di Torremaggiore
- Robertson R., 1995, *Global Modernities*, in Featherstone M. et al., London
- Robins K., 1991, *Tradition and translation : national culture and its global context*, Polity Press
- Sarason S. B., 1974, *The psychological sense of community: prospects for a community psychology*, Jossey-Bass
- Scuola Media Statale “Padre Pio”
- Ser.T. di Torremaggiore
- Servizio di Integrazione Scolastica Diversamente Abili (SISH) di Torremaggiore
- Servizi Sociali del Comune di Torremaggiore
- Settore Cultura del Comune di Torremaggiore
- Sgarro, M., 1988, *Il sostegno sociale*, Kappa, Roma
- Sito web: www.comune.torremaggiore.it
- Sito web: www.consiat.it
- Sito web: www.dauniacom.it
- Sito web: www.foggiaweb.com
- Sito web: www.istat.it
- Sito web: www.lavocedelfiani.com
- Sito Web : www.mapquest.com
- Sito web: www.regione.puglia.it
- Sito web: www.torremaggiore.com
- Sito web: www.torremaggiorebuffalo.it
- Sito web: www.torrenet.it

- Spaltro E., 1995, Il gruppo, Patron, Bologna
- Sportello Unico per le Attività Produttive del Comune di Torremaggiore
- Sommer, R., 1969, Personal space, the behavioral basis of design, Englewood Cliffs, N.J., Prentice-Hall
- Tamburelli M., “Progetto In...Forma”, 2003, (studio svolto per conto della Camera di Commercio di Foggia, non pubblicato)
- Tentori T., 1976, Antropologia culturale, Nuova Universa Studium
- Ufficio Demografico comunale di Torremaggiore
- Ufficio Elettorale Comunale
- Ufficio Tecnico comunale
- Vogel, J., 1996, The Future Direction of Social Indicator Research. Key Note Speech, World Conference on Quality of Life, August 22-25, 1996, Prince George, Canada. Social indicators, vol 42:2 1997
- Zani B., Polmonari A., 1996, Manuale di Psicologia di comunità, Il Mulino, Bologna
- Zimmerman M.A., 1999, Empowerment e partecipazione della comunità, in Psicologia di comunità, SIPCO, anno II, 1-2, giugno-settembre, II serie, pgg. 3-14
- Zirone E. G., 2000, La strada dei settembrini, Edizioni del Rosone, Foggia
- Zirone, E. G., 2002, Gli anni pezzenti, ET Grafiche, Torremaggiore
- 5° Censimento generale dell’Agricoltura, 2001, Istat – sito web: www.istat.it
- 8° Censimento dell’Industria e Servizi, 2001, Istat – sito web: www.istat.it